

I T I N E R A R I N E L L A S T O R I A

4



# LA CHIESA DEI SANTI PIETRO E PAOLO A MOZZECANE

a cura di Ismaele Chignola e Anna Zorzanello

Edizioni



---

LA CHIESA  
DEI SANTI PIETRO E PAOLO  
A MOZZECANE

*Progetto editoriale:*  
Ismaele Chignola

*Impaginazione e servizi fotografici:*  
Metaphora

*Ricostruzioni in grafica tridimensionale:*  
Corrado Faccioli

*Servizi pre stampa:*  
Forlit

*Stampa:*  
Stimmgraf

EDIZIONI LIBERA  
via Caterina Bon Brenzoni, 11  
37060 Mozzecane (Verona)

Prima edizione: novembre 2005  
ISBN 88-88878-05-X  
© 2005 EDIZIONI LIBERA

*Progetto editoriale:*  
Ismaele Chignola

*Impaginazione e servizi fotografici:*  
Metaphora

*Ricostruzioni in grafica tridimensionale:*  
Corrado Faccioli

*Servizi pre stampa:*  
Forlit

*Stampa:*  
Stummgraf

EDIZIONI LIBERA  
via Caterina Bon Brenzoni, 11  
37060 Mozzecane (Verona)

Prima edizione: novembre 2005  
ISBN 88-88878-05-X  
© 2005 EDIZIONI LIBERA

*È con gioia che mi accingo a presentare, nel mio ruolo di parroco, questo libro che racconta la storia di fede di questa comunità di Mozzecane, che la Provvidenza e la fiducia del Vescovo hanno affidato alle mie cure pastorali.*

*Ripercorrere la storia di fede di una comunità è di fondamentale importanza perché aiuta a scoprire personaggi, fatti e tempi che hanno contribuito alla sua crescita: ciò serve a comprendere il presente e orientare il futuro. È come scoprire l'identità per entrare in dialogo con una realtà viva, qual è una comunità. È come mettere a nudo le fondamenta di una costruzione importante del passato per rendersi conto dello stato di fatto, onde potervi rimodellare il nuovo restauro in sintonia con i tempi.*

*Conoscere la storia della nostra comunità cristiana ci permetterà di scoprire come i nostri antenati hanno vissuto la fede e come hanno risposto alle esigenze e alle sfide della loro epoca.*

*Sono convinto che questo libro aiuterà i mozzecanesi a rendersi conto delle capacità e possibilità che sono nella propria storia e di cui sapranno fare tesoro.*

*Agli autori, ai promotori, ai collaboratori che hanno dato vita a quest'opera va il mio più sentito ringraziamento e riconoscente ossequio.*

Don Luigi Furieri  
Parroco di Mozzecane

*Il volume sulla chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Mozzecane non è soltanto un'opera che tratta della storia di un edificio e degli uomini che, attorno ad essa, hanno condiviso, con modalità diverse la propria esistenza.*

*È piuttosto un'esperienza culturale. In essa il lettore, accompagnato da illustri collaboratori, incontra la dimensione più profonda e più preziosa della comunità mozzecanese.*

*La sapiente lettura dei dipinti, l'analisi degli elementi architettonici e lo studio dei documenti d'archivio portano alla luce numerose straordinarie ed inaspettate sensibilità artistiche, religiose ed umane.*

*Non siamo davanti, tuttavia, esclusivamente ad una pregevole operazione "archeologica": il passato che viene portato alla luce è, soprattutto, un tesoro della cui custodia ciascuno di noi è chiamato a rispondere, affinché l'universo di valori che esso rappresenta possa continuare ad ispirare, con rinnovata energia, il cammino della comunità.*

*Ritengo, da ultimo, di rivolgere un sincero ringraziamento a don Luigi Furieri, al Centro Culturale San Francesco d'Assisi e a quanti hanno prestato la loro opera – la Parrocchia di Mozzecane, la Fondazione Vecelli Cavriani, i collaboratori tutti – per la realizzazione di questa iniziativa editoriale che contribuisce a riscattare Mozzecane dall'immagine semplicistica di "paese nato lungo la statale", conferendogli il prestigio che merita.*

Michelangelo Foroncelli  
Sindaco di Mozzecane

*Il volume sulla chiesa di Mozzecane, che introduco brevemente, è una delle possibilità di utilizzo di tutto il materiale catalogato, riguardante il grande patrimonio storico artistico ecclesiastico, che la chiesa di Verona possiede. Solo in anni recenti è stato possibile avviare una campagna di catalogazione sistematica, anche sotto la spinta e per l'aiuto economico che la Conferenza Episcopale Italiana ha dato a tal proposito a tutte le diocesi italiane.*

*Il lavoro che ormai da cinque anni viene portato avanti nella nostra città, e che ha visto la collaborazione e il lavoro di numerose persone, ha molteplici scopi. Certamente una maggior conoscenza del patrimonio sparso sul territorio, ma poi anche una maggior salvaguardia e conservazione oltre che un possibile utilizzo dal punto di vista pastorale. Possedere opere d'arte di un certo valore non dà solo dei privilegi, ma anche molte responsabilità.*

*I parroci, custodi di questo patrimonio, e non possessori, si trovano spesso soli nel difficile compito di mantenere integro quanto è stato loro affidato, frutto spesso dell'impegno di loro predecessori e di comunità parrocchiali che con molti sforzi sono arrivate ad esprimere la loro fede anche attraverso le opere contenute nelle chiese.*

*È stata la schedatura dei beni artistici pertinenti alla parrocchia di Mozzecane coordinata dall'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Verona nel 2002, a stimolare il consiglio pastorale e gli operatori culturali del luogo (Centro Culturale San Francesco d'Assisi, Fondazione Vecelli Cavriani) nell'intraprendere - accanto ai restauri di alcune opere bisognose di manutenzione - una più approfondita ricerca sulle origini storiche della comunità e sulla dotazione dei dipinti, delle sculture, dei paramenti, del corredo liturgico.*

*Il risultato è una ricerca condotta con rigore scientifico ma di facile lettura e consultazione, il cui pregio è saper coniugare l'analisi puntuale dei manufatti con la rievocazione di una comunità parrocchiale che, attraverso i secoli, ha espresso il proprio radicamento nella fede cristiana arricchendo ed ampliando sempre più la chiesa parrocchiale. È mia speranza che la pubblicazione dei beni artistici pertinenti alla parrocchia tolga loro "nel renderli individuabili" quel valore commerciale che, purtroppo, ha attirato numerosi furti in chiese prive di catalogazione nel corso degli ultimi decenni.*

*L'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici, proprio al fine di valorizzare le opere e per rendere sempre più sensibili anche altri gio-*

*vani su questo problema da alcuni anni organizza convegni, corsi, mostre in collaborazione con vari enti, come in questo caso, oltre che con le soprintendenze e con la Conferenza Episcopale Italiana. Nell'auspicare che in altri paesi del territorio veronese si attivino iniziative di questo tenore, ringrazio il parroco don Luigi Furieri per aver sostenuto il progetto, gli enti collaboratori e gli studiosi che hanno posto la loro competenza al servizio di questa preziosa opera di divulgazione.*

Don Tiziano Brusco  
Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici  
della Diocesi di Verona

Compito precipuo della Soprintendenza è la tutela dei beni storico-artistici dislocati sul territorio di competenza e l'attuazione, la promozione, il controllo su interventi di restauro, mirati al recupero di opere in precario stato di conservazione, onde garantirne la salvaguardia e la durata nel tempo.

Queste attività vengono validamente motivate e sostenute da una necessaria, preventiva operazione di indagine sul territorio e dalla catalogazione dei beni più significativi, che ne è diretta conseguenza. Conoscere, dunque, per conservare, come recitava il titolo, appropriato, di un volume contenente le schede di opere catalogate dalla Soprintendenza, anni fa, a Colognola ai Colli.

È appunto in questa linea dell'azione conoscitiva sulle variegate realtà del territorio che la Soprintendenza viene ora coadiuvata, per quanto attiene i beni storico-artistici di pertinenza ecclesiale, dalla campagna di catalogazione promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana e, nel nostro caso, dall'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici della Curia di Verona. Le attività, parallele e complementari, di ricerca e catalogazione, svolte contemporaneamente da Soprintendenza e Diocesi costituiscono una azione costante, positiva e concordata per la difesa e il recupero di un patrimonio tanto vasto e, talvolta, poco noto, se non addirittura sconosciuto. Spesso dunque emergono da queste ricerche congiunte testimonianze inedite di un passato secolare, che è nostro dovere tramandare alle future generazioni. Riguardo poi alla fruizione di queste opere, meno note di altre, ma non per questo meno interessanti sotto l'aspetto storico-artistico, date le caratteristiche che presentano, è positivo che anche parrocchie considerate periferiche, associazioni culturali, sponsor privati, si facciano carico di valorizzare e far conoscere il patrimonio storico-artistico presente nei centri minori, promuovendo gli interventi di restauro e rendendone accessibili a tutti i risultati.

È affidata alla Soprintendenza la responsabilità di seguire queste iniziative, per quanto di propria specifica competenza e sempre, comunque, per garantire la correttezza delle iniziative e il positivo esito delle stesse in termini di conservazione.

Ebbene, sono proprio queste attività divulgative, collegate a recuperi e restauri, a convogliare preziose risorse per provvedere poi ad ulteriori restituzioni, delle quali pressoché ovunque sul territorio si avverte la necessità, dato che risulta accresciuta la sensibilità comune in merito a queste problematiche, appunto in una sorta di circolo

“virtuoso”. Questo Ufficio ha dato pertanto volentieri la piena disponibilità a collaborare attivamente al progetto di valorizzazione di beni storico-artistici di pertinenza della parrocchia di Mozzecane, sia sul piano istituzionale, sia su quello più strettamente personale. Ricordo ancora con soddisfazione le numerose trasferte nel paese, in occasione dell'importante recupero della villa Vecelli Cavriani, salvata in extremis da sicura rovina per iniziativa di privati. Recupero che riguardò anche e soprattutto il complesso restauro di uno sconosciuto ciclo di affreschi, attribuito al Lorenzi da chi scrive, all'epoca funzionario della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Verona. A ciò si aggiunga la memoria dell'allora inedita pala d'altare schedata in questo volume e collocata nella chiesa parrocchiale, subito riconosciuta come opera notevole del Lorenzi e segnalata poi ad altri, sempre in occasione dei lavori di restauro in atto nella villa Vecelli Cavriani.

La presente iniziativa editoriale, dovuta alla determinazione del consiglio pastorale, in collaborazione con il centro culturale San Francesco di Assisi, è partita dal restauro di un dipinto di Giovan Battista De Levis e di due statue lignee policrome del XVI secolo. Questi pezzi, unitamente ad una selezione di argenti e paramenti sacri, sono stati recentemente esposti in una piccola, ma significativa mostra all'interno di villa Vecelli Cavriani.

Il progetto avviato prosegue ora con questo volume sulla storia e sul patrimonio storico-artistico custodito nella chiesa parrocchiale di Mozzecane, la cui redazione è il risultato di una approfondita ricerca storica, di opportune verifiche sullo stato di conservazione delle opere prese in considerazione, di attente analisi storico-artistiche, cui ha partecipato, tra gli altri, anche la funzionaria di questo Ufficio, Anna Malavolta. Il volume si offre pertanto all'attenzione degli studiosi, ma anche degli abitanti di Mozzecane, i quali, ci si augura, si sentiranno ancora più partecipi della secolare tradizione, devozionale ed artistica, che connota anche la loro parrocchia e avvertiranno questi “beni” come propri, come un lascito importante, da custodire a beneficio dei propri figli.

Mauro Cova

Soprintendente Reggente al Patrimonio Storico,  
Artistico ed Etnoantropologico delle province  
di Verona, Vicenza e Rovigo

*“Mentre tutto è usurato dal tempo,  
se ne conserva la memoria nei libri”.*

Teodoro Prodromo, secolo XII

*“La chiesa di Mozzecane di ogni cosa è provveduta dal popolo e dalla comune tanto in chiesa quanto in sacrestia, ed il parroco ha il solo debito della cereale e dell’oliva, tutto il resto è a peso del popolo e della comuna”.*

Don Pietro Presti, *Registro dei Battezzati 1777-1848*, archivio parrocchiale di Mozzecane.

*Tra le numerose pubblicazioni riguardanti la storia e la cultura del paese di Mozzecane questa, concernente la storia e lo sviluppo della sua chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Pietro e Paolo, è certamente quella che maggiormente mi appassiona e incuriosisce. Vari i motivi di questo interesse, primo tra i quali metterei la ragione storica; finalmente abbiamo tra le mani un esauriente panorama dei fatti e delle persone che hanno lasciato una traccia significativa nella oramai plurisecolare vicenda della chiesa parrocchiale mozzecanese.*

*Nomi, date, accadimenti, eventi felici e vere e proprie tragedie – come dimenticare le terribili e ricorrenti epidemie del ‘600 che hanno praticamente dimezzato la popolazione locale – scorrono sotto i nostri occhi legati dall’insostituibile filo rosso dell’aggancio ai documenti e alle fonti letterarie minuziosamente raccolte e consultate.*

*In secondo luogo non posso non citare anche un sincero e quanto mai sentito motivo “personale”.*

*Da anni seguo le vicende storiche e l’evoluzione sociale di Mozzecane e sempre, leggendo i vari studi e consultando le fonti, mi sono imbattuto in una comunità industriosa ed operosa, che ha fatto della sua autonomia e della sua indipendenza dai vari poteri economici e politici la sua bandiera; in una comunità che ha saputo trovare nella sua sincera fede religiosa lo strumento principale per superare le difficoltà e i momenti bui della sua storia, che ha saputo trarre giovamento proprio dal suo presunto punto debole, l’essere in una situazione di confine tra Verona e Mantova:*

*È proprio questa feconda comunità, alla quale sono orgoglioso di appartenere, che vorrei anche altre persone conoscessero per poterla amare più profondamente.*

*Il libro che oggi viene pubblicato e presentato al pubblico tratta, uno ad uno, i vari secoli della lunga e complessa storia della chiesa parrocchiale di Mozzecane inizialmente dedicata alla Conversione di San Paolo; la parte conclusiva – vale a dire i capitoli dedicati all’Ottocento, al Novecento e le successive appendici – è stata scritta “a più mani” per cercare di restituire un’ “atmosfera” così vicina all’attualità da poter essere descritta da chi l’ha vissuta in prima persona.*

*Nei primi del ‘900 e dopo il Concilio Vaticano II anche la nostra chiesa parrocchiale, come molte altre del territorio, ha subito degli interventi di ristrutturazione e di adeguamento architettonico apparsi più volte poco rispettosi della sua storia e della sua originaria struttura; l’organo e la relativa cantoria del 1873 scompaiono assai presto e più tardi la stessa sorte toccherà ai vecchi confessionali, al pulpito, alle balaustre dell’altare maggiore e ad alcuni arredi sacri presenti nelle liste delle varie visite pastorali e a tutt’oggi introvabili nei depositi della chiesa. Il volume rende conto anche di questi mutamenti importanti, altrimenti destinati all’oblio.*

*Tra i meriti di questa pubblicazione vi è anche quello di avere messo in risalto l’importanza storica dei così detti oratori minori presenti a Mozzecane: quello antichissimo di San Faustino, oggi presso l’attuale cimitero, e quello privato di villa Vecelli Cavriani affrescato dal pittore veronese Francesco Lorenzi, che ha ospitato in varie occasioni prelati illustri e persino teste coronate in viaggio verso le vicine Mantova e Verona.*

*Non va inoltre dimenticato che questo libro fa parte integrante del progetto “Bellezza e Memoria” voluto dal Centro Culturale San Francesco d’Assisi di Mozzecane, che ha già patrocinato il restauro conservativo della bella pala d’altare del pittore Giovanni Battista de Levis, datata 1606, dedicata ai “Santi Innocenti” ed appartenuta all’apparato musivo della precedente chiesa parrocchiale di Mozzecane.*

*Al medesimo progetto appartiene la pubblicazione Le Compagnie laicali a Mozzecane dal Cinquecento al Settecento, di Gabriella Tosi, già dato alle stampe nel 2003.*

*A nome del Centro Culturale San Francesco d’Assisi, ente pro-*



motore di questa iniziativa editoriale, desidero ringraziare sentitamente coloro che in vario modo hanno contribuito alla stesura del presente lavoro. Innanzitutto Don Pietro Urbani alla cui premura per la nostra chiesa parrocchiale va assegnata l'origine della presente pubblicazione; il parroco Don Luigi Furieri, sin dall'inizio entusiasta sostenitore dell'iniziativa, che con grande disponibilità e generosità ha aperto e resi fruibili gli archivi parrocchiali e fatto riscoprire gli arredi sacri della chiesa. Un caro ricordo va al compianto Don Giuseppe Bonizzato che in maniera silenziosa ma concreta ha dedicato cura e risorse alla valorizzazione del patrimonio architettonico ed artistico della nostra chiesa parrocchiale pur in tempi incerti e di forte contestazione sociale. Un grazie sincero va anche al Consiglio Pastorale Parrocchiale per la fattiva collaborazione e per il sostegno dato a questa pubblicazione.

Il volume è stato reso possibile grazie alla collaborazione della Diocesi di Verona, Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici, della Soprintendenza ai Beni Storici e Artistici di Verona, dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona; ringrazio personalmente don Tiziano Brusco, il dottor Mauro Cova e don Franco Segala. Un ringraziamento particolare a quanti hanno collaborato alla realizzazione del volume: in primis ai curatori Ismaele Chignola e Anna Zorzanello, cui non va disgiunto Enrico Maria Guzzo, che ha curato con competenza la schedatura dei beni artistici; ai collaboratori Riccardo Battiferro Bertocchi, Cristina Cona, Caterina Gemma Brenzoni, Anna Malavolta, Davide Marchini, Alessandro Masorgo, Corrado Faccioli, Vera Meneguzzo, Claudia Munari, Sara Sorio, Gian Maria Varanini. In questo sommario e certo non esaustivo elenco di persone da ringraziare per il loro supporto andrebbero inseriti anche tutti coloro che per lungo tempo, magari anche silenziosamente, hanno curato, studiato ed in ultima analisi amato la propria Parrocchia e la sua storia oramai plurisecolare. Tra tutti questi, i cui nomi rimangono celati nella memoria di tutti noi, non posso tralasciare di citare il caro "compagno di banco" domenicale Mario Poli per le tante notizie di prima mano che nessun documento ha mai menzionato, ma che la sua memoria fedele ha saputo trattenere nel ricordo appassionato.

L'auspicio conclusivo è quello di poter entrare con questo libro non solo nelle case e nelle famiglie di coloro che frequentano la vita

parrocchiale o di tutte quelle persone che ne entreranno a far parte, ma anche di tutti coloro che, per vari motivi, ne sono distanti.

In questo periodo di "globalizzazione" e di rifiuto della tradizione la memoria del nostro passato, la conoscenza della fede sincera della generazioni che ci hanno preceduto e un ritrovato sentimento di appartenenza saranno certamente le guide sicure per la nostra navigazione nel nuovo millennio ormai iniziato.

a.m.D.g.et M.

Italo Martinelli

Presidente del Centro Culturale San Francesco d'Assisi

Mozzecane, 15 maggio 2005

Festa di Pentecoste

## SOMMARIO

## Prima parte

*Anna Zorzanello*

## LA CHIESA DEI SANTI PIETRO E PAOLO NELLA STORIA

- 3     *Capitolo I*  
 La prima comunità cristiana di Mozzecane  
 dalle origini al Cinquecento
- 16    *Capitolo II*  
 Dalla peste alla riedificazione della chiesa
- 26    *Capitolo III*  
 La parrocchia di Mozzecane negli ultimi due secoli

## Seconda parte

GLI EDIFICI SACRI DELLA PARROCCHIA DI MOZZECANE  
*a cura di Ismaele Chignola*

- 39    ISMAELE CHIGNOLA  
*La struttura architettonica della chiesa parrocchiale*
- 59    ANNA ZORZANELLO  
*L'oratorio di S. Faustino*
- 63    ISMAELE CHIGNOLA  
*L'oratorio di villa Vecelli Cavriani*

## Terza parte

SCHEDE E APPUNTI SUL PATRIMONIO ARTISTICO  
 DELLA PARROCCHIALE  
*a cura di Enrico Maria Guzzo*

- 71    ENRICO MARIA GUZZO  
*Due antichi crocifissi*

73 ENRICO MARIA GUZZO  
*Alcune sculture lignee del Rinascimento*

76 ANNA MALAVOLTA  
*Una scheda per Giovanni Caroto*

79 ANNA MALAVOLTA  
*Una proposta per Giuseppe Della Corte*

83 ENRICO MARIA GUZZO  
*La pala di Giovanni Battista De Levis*

86 ENRICO MARIA GUZZO  
*L'altare del Rosario*

88 ISMAELE CHIGNOLA  
*La pala di Francesco Lorenzi*

91 CATERINA GEMMA BRENZONI  
*I dipinti ottocenteschi di Paolo Brenzoni*

94 VERA MENEGUZZO  
*L'opera di Giuseppe Resi nella parrocchiale*

96 ENRICO MARIA GUZZO  
*Tesori dell'oreficeria*

99 CRISTINA CONA, CLAUDIA MUNARI, SARA SORIO  
*I paramenti sacri della parrocchiale*

106 CRISTINA CONA, CLAUDIA MUNARI, SARA SORIO  
*Una Madonna col Bambino 'vestita'*

Quarta parte

LA COMUNITÀ PARROCCHIALE  
DI MOZZECANE  
a cura di Ismaele Chignola

111 ANNA ZORZANELLO  
*Le compagnie laicali a Mozzecane*

116 ITALO MARTINELLI  
*Le lapidi sepolcrali nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo*

124 DAVIDE MARCHINI  
*Le devozioni popolari a Mozzecane*

136 ALESSANDRO MASORGO  
*Memorie sui parroci di Mozzecane del secolo scorso*

150 ALESSANDRO MASORGO  
*Da Mozzecane a Volterra: il Vescovo Dante Munerati*

Quinta parte

DOCUMENTI  
a cura di Anna Zorzanello

161 GIAN MARIA VARANINI  
*Un diploma di Lope, vescovo di Sigüenza (Spagna), nell'archivio parrocchiale di Mozzecane (1229)*

164 ANNA ZORZANELLO  
*Documenti relativi alla parrocchia di Mozzecane*

194 RICCARDO BATTIFERRO BERTOCCHI  
*L'archivio parrocchiale di Mozzecane*

Apparati

202 *Parroci e sacerdoti attivi nella parrocchia di Mozzecane*

203 *Vescovi di Verona dal XVI al XX secolo*

204 *Visite pastorali a Mozzecane*

205 *Bibliografia*

209 *Referenze fotografiche*

ABBREVIAZIONI

APFV<sub>r</sub>

*Archivio dei Padri Filippini di Verona*

APM

*Archivio Parrocchiale della chiesa  
di Mozzecane*

ASCDV<sub>r</sub>

*Archivio Storico della Curia Diocesiana  
di Verona*

ASVe

*Archivio di Stato di Venezia*

ASV<sub>r</sub>

*Archivio di Stato di Verona*

BCV<sub>r</sub>

*Biblioteca Civica di Verona*

UDIDV<sub>r</sub>

*Ufficio delle Imposte Dirette di Verona*

Prima parte

---

*Anna Zorzanello*

LA CHIESA  
DEI SANTI PIETRO E PAOLO  
NELLA STORIA



## CAPITOLO I

*La prima comunità cristiana di Mozzecane  
dalle origini al Cinquecento*

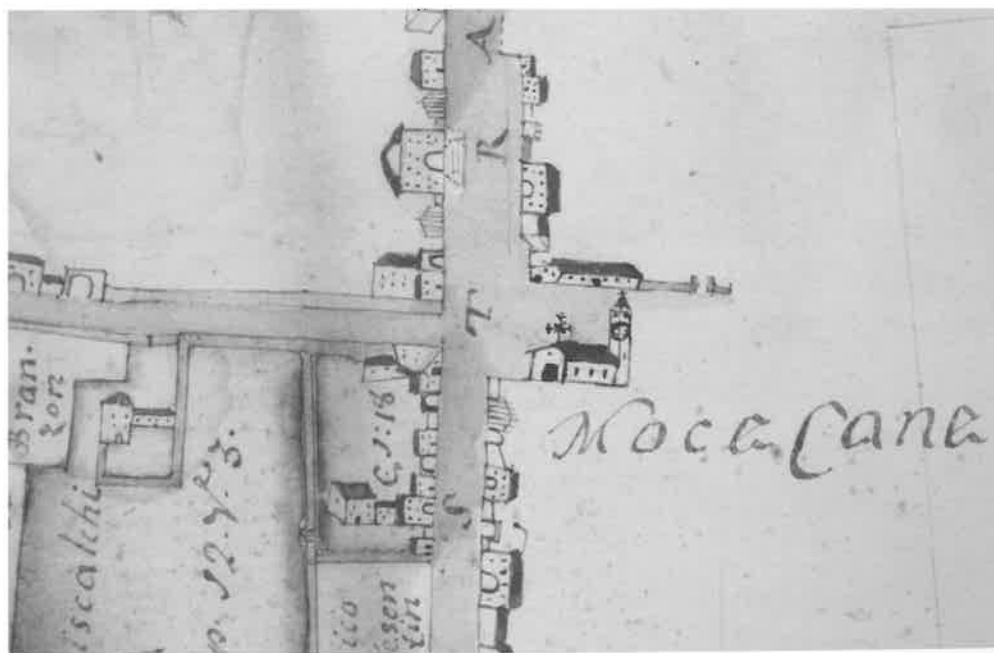
*1. Prime testimonianze  
sulla chiesa e la sua comunità*

La chiesa parrocchiale di Mozzecane, dedicata ai Santi Pietro e Paolo, è situata al centro del paese, all'incrocio dei due principali assi viari, che per lungo tempo furono i percorsi obbligati di viaggiatori e viandanti che intendevano o spostarsi verso la vicina Mantova, città con la quale Mozzecane instaurò non solo intensi traffici commerciali, ma anche liti e conflitti, o inoltrarsi nella limitrofa pianura veronese: la facciata della chiesa è rivolta verso la statale che conduce a Mantova (fig. 1), mentre il fianco settentrionale è allineato alla strada che, proveniendo da Valeggio, conduceva a Nogarole Rocca.

Scarne sono le informazioni riportate dalle fonti note e dalle pubblicazioni, che di seguito riassumiamo brevemente; nel 1720 Giovan Battista Lanceni cita la chiesa di Mozzecane – nel suo *Divertimento Pittorico* – per individuarne il dipinto, ancor oggi presente al suo interno, della *Strage degli Innocenti*<sup>1</sup>.

Attribuendo erroneamente l'opera a Girolamo Andrioli, allievo del Brusaporzi – il quadro porta la firma del pittore seicentesco Giovan Battista De Levis, cui in questa sede si riconsegna l'opera<sup>2</sup> – lo studioso determina le successive ed errate citazioni del dipinto. Nel 1891 Diego Zannandreis inserisce tra le opere del pittore la tela conservata “in S. Paolo alle Mozzecane”<sup>3</sup> e Luigi Simeoni nel 1909 si limita a considerare che “a Mozzecane nella chiesa moderna vi è poco

più che una *Strage degli Innocenti* di Girolamo Andrioli”<sup>4</sup>. Così riduttivamente definita, la chiesa parrocchiale viene rivalutata nel suo carattere storico-artistico nel 1972 quando Mauro Franzosi ne descrive, seppur in modo sommario, il periodo di ricostruzione, l'aspetto della facciata e la disposizione interna<sup>5</sup>. Nominando alcuni altari e dipinti, allude al *San Giuseppe* di Paolo Brenzoni<sup>6</sup> e all'antico affresco del *Crocifisso*<sup>7</sup>, oltre alla consueta *Strage degli Innocenti*.



1. Giacomo Guelfi, *Mappa di Mozzecane* (part.), 1782, Verona, Archivio di stato, *Disegni Rettori Veneti*, n. 6.



Seguono Lanfranco Franzoni, che ricorda le campane opera della fonderia Cavadini<sup>8</sup>, Luciano Rognini che ne menziona l'organo<sup>9</sup> e le brevi citazioni della chiesa da parte di Gian Paolo Marchini<sup>10</sup> e di Giuliana Mazzi<sup>11</sup>. Nel 2000 Marco Pasa ha aggiunto preziose informazioni storiche<sup>12</sup>, mentre una scheda sull'edificio sacro è stata redatta da Bruno Chiappa nel 2002<sup>13</sup>. Le compagnie laicali presenti in paese a partire dal Cinquecento, sono state oggetto delle ricerche di Ugo Galvani e Gabriella Tosi<sup>14</sup>. La pala di Francesco Lorenzi custodita nella chiesa, rappresentante la *Madonna con il Bambino e i Santi Antonio da Padova e Tommaso da Villanova*, è stata proposta al pubblico in occasio-

ne della mostra tenutasi a villa Vecelli Cavriani nel 2002<sup>15</sup>. Nel volume monografico sulla villa medesima, edito nel 2003, ho aggiunto alcune informazioni sulle famiglie che hanno mantenuto dal Cinquecento all'Ottocento il giuspatronato dell'altare relativo<sup>16</sup>.

Le informazioni sulle origini della chiesa si ricavano in gran parte da fonti bibliografiche, mentre, a partire dal XVI secolo, assumono un ruolo fondamentale per la conoscenza dell'evoluzione storica della comunità le visite pastorali e i registri parrocchiali, che cominciano ad essere redatti a partire dal 1572.

L'età di fondazione della chiesa dei Santi Pietro e Paolo (fig. 2) è scon-

sciuta. Le prime testimonianze risalgono al XII secolo quando dalla bolla papale, emanata da Eugenio III nel 1145, si apprende che a Mozzecane esisteva una cappella che sottostava, insieme a quelle limitrofe di San Zeno (San Zeno in Mozzo), e di Sant'Antonio Abate (Tormine), alla chiesa plebana di San Lorenzo di Grezzano (fig. 3), territorio su cui esercitava i diritti il vescovo di Verona, Tebaldo<sup>17</sup>.

La dipendenza dalla pieve madre, oggetto di frequenti dispute, comportava l'uso del suo fonte battesimale (la cui presenza a Mozzecane è certa solo a partire dai primi anni del Cinquecento)<sup>18</sup>, ma anche alcuni oneri fiscali e la partecipazione alle funzioni religiose del Sabato Santo a Grezzano.

Sull'identificazione dell'antica parrocchiale con quella attuale, ampliata nel Settecento, avanza qualche dubbio – non suffragato da fonti documentarie – don Pietro Presti: nelle *Notizie* consegnate al vescovo Giovanni Morosini, in occasione della visita pastorale del 1788, dichiara che l'oratorio di San Faustino, attiguo all'odierno cimitero<sup>19</sup>, “è antichissimo, ne per anco ho ravvisato documenti di sua epoca; perocché dicesi dal volgo che una volta fosse la Chiesa Parrocchiale per questo perché nel campo dietro addietro detto oratorio di ragion della chiesa, come negli altri limitrofi vi si ritrova quantità d'ossami, ed anco qualch'arca se-

polcrale e ciò è quanto posso render conto dell'anzidetto oratorio, in cui non è eretta alcuna confraternita, ma tutte sono in chiesa parrocchiale<sup>20</sup>. Dubbi sono rimasti anche in merito ai santi titolari della chiesa, e alla consacrazione della medesima.

Mentre nei documenti più antichi l'edificio è intitolato alla Conversione di San Paolo o al solo San Paolo, intorno alla metà del Settecento, cioè durante il rifacimento dell'edificio, la chiesa risulta dedicata ai Santi Pietro e Paolo. Stranamente non è rimasta traccia di carteggi che legittimino il cambio di intitolazione, ed è pure anomalo che, dopo il rifacimento settecentesco, la sua consacrazione sia avvenuta soltanto nel 1929<sup>21</sup>.

Poco sappiamo, allo stato attuale, dello sviluppo della prima comunità cristiana e della relativa cappella, che rimase strettamente legata alla pieve di Grezzano almeno fino al 1400, anno in cui la Mensa Vescovile le concede il diritto di riscossione del Quarantino, la cui metà doveva comunque essere consegnata alla pieve madre<sup>22</sup>. Nel periodo antecedente il riconoscimento ecclesiastico, la popolazione, riunita intorno alla sua chiesa, è testimone di numerosi cambiamenti storici e politici, avvenuti in paese dalla fine del XII all'inizio del XV secolo: dall'inserimento del territorio di Mozzecane nella *Campanea Maior*, la vasta area alluvionale che i cittadini veronesi utilizzavano come

bene comune<sup>23</sup>, all'acquisto di vari possedimenti terrieri da parte dell'illustre cittadino veronese, Mucio Cane, cui il borgo deve il proprio toponimo<sup>24</sup>, sino all'inserimento nella *Curia Nogarolarum* insieme alle vicine ville di Grezzano, San Zeno in Mozzo, Pradelle, Colombare, Tormine, Bagnolo, Cazzano e Salette. Infine si verifica il passaggio della *Curia* stessa prima alla Fattoria Scaligera, poi, nel 1405, alla Serenissima<sup>25</sup>.

Solo in questo nuovo stato politico la comunità mozzecanese - che verso la fine del 1300 viveva in un villaggio costituito da diciotto case in muro e paglia, da due case padronali<sup>26</sup> e da

una cappella - assiste ad un miglior sfruttamento del territorio e ad un consolidamento della comunità parrocchiale. All'indomani del passaggio della *Curia Nogarolarum* ai Veneziani, il territorio è frazionato e venduto all'asta a facoltose famiglie veronesi<sup>27</sup>, che non solo sviluppano per oltre tre secoli l'economia agraria della pianura, erigendo ville e residenze di campagna, ma promuovono anche lo sviluppo delle loro parrocchie, istituendo cappellanie, erigendo altari e partecipando alla vita parrocchiale.

A questo riguardo, limitatamente alla zona di Grezzano e alle sue pertinenze (fig. 4), ricordiamo i nomi di Si-



3. L'antica pieve di San Lorenzo, a Grezzano di Mozzecane.



mone di Canossa per Grezzano<sup>28</sup>, della famiglia Miniscalchi per San Zeno in Mozzo<sup>29</sup>, dei Bordoni e dei Nichesola per Tormine<sup>30</sup> e dei Montresor per Mozzecane<sup>31</sup>.

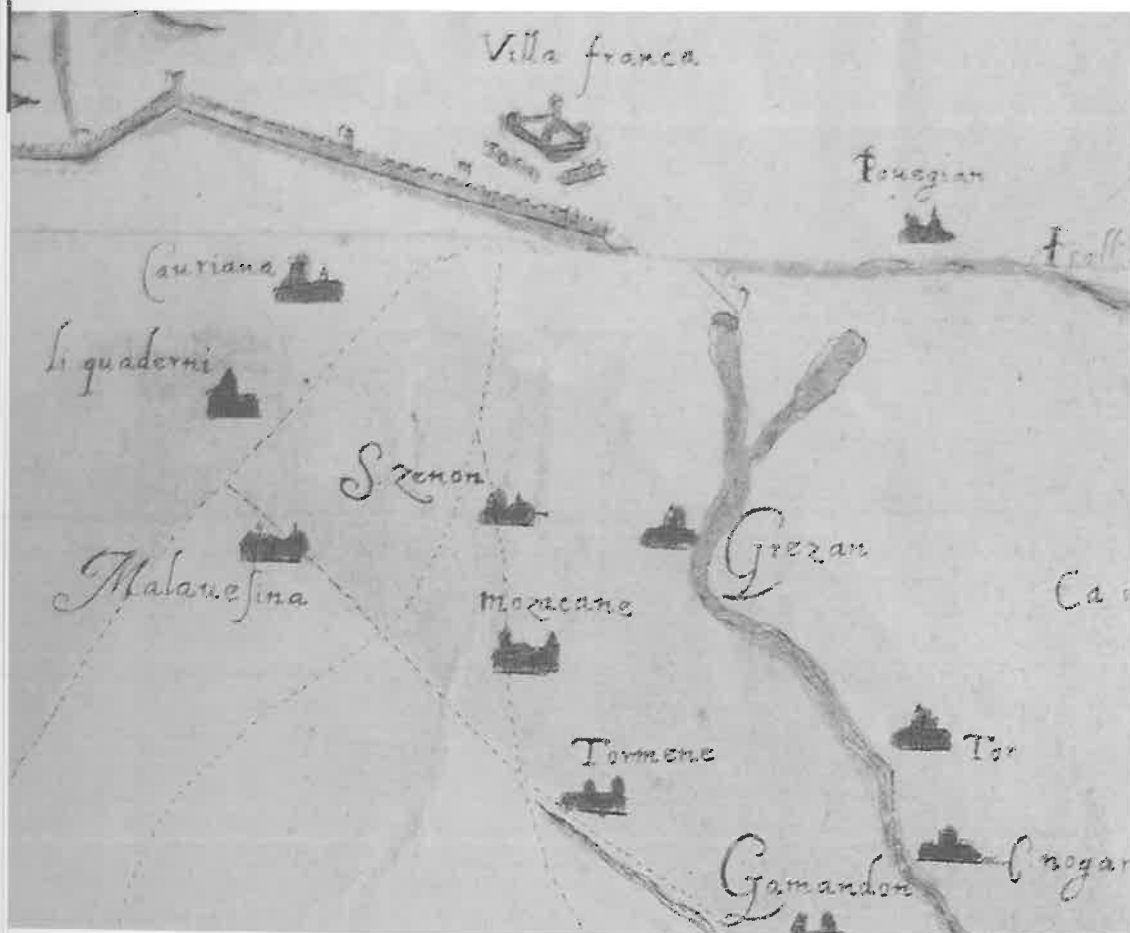
## 2. Consolidamento della parrocchia nel Quattrocento

A partire dal 1400, come già accennato, la parrocchiale di Mozzecane riceve dalla Mensa Vescovile di Verona il diritto di riscossione del Quarantino, la cui metà deve essere depositata alla chiesa di Grezzano. L'assegnazione

vescovile è ricordata in una nota d'inventario scritta da don Bortolo Bonomi nel 1572 nel relativo libro dei battezzati: "Il Quarantino fin dal anno 1400 assegnato dalla mensa Vescovile come da carte di questa Chiesa (...) dalla strada Mantovana in giù fin ai confini della corte di Nogarole nessun campo eccettuato per ogni parte"<sup>32</sup>. Un diritto che viene confermato, molto più tardi, da don Pietro Presti nel 1813, in seguito ad una lite inerente gli antichi confini parrocchiali, discussa con la parrocchia di Nogarole, allorché ribadisce

che alla chiesa di Mozzecane spetta "il quarto della decima dalla strada mantovana fino alli predetti confini di Nogarole, che spettava alla Curia Vescovile di Verona, la quale ne fece l'assegno alla parrocchiale di Mozzecane nel 1400"<sup>33</sup>.

Nel corso del Quattrocento la chiesa di Mozzecane si arricchisce anche di alcuni lasciti terrieri. L'inventario di don Bonomi, citato precedentemente, documenta le prime donazioni: nel 1407 Turrin Zurnoni e nel 1408 Domenico Malgarina lasciano una "pezza di terra in contrà della Razolla" e nel 1410 Giacomo de Rossi e Mattio Bernasconi donano terre rispettivamente "in contrà di Varana" e "in contrà de Fontanoni"<sup>34</sup>. L'elenco prosegue con i lasciti di Antonio Zonin nel 1419, di Gotardo de Coghi "in contrà della Rocca" nel 1430, di Salvador Rossi nel 1450, di Cattarina Paroletta nel 1451, di Battista Caliarì nel 1460 e di Giacomo Tofanetto nel 1462 "in contrà di Roverbella", di Giano Bernasconi "in contrà del Oselin" nel 1470, di Simon Camparin nel 1472 ed infine di Santo Benalia nel 1499<sup>35</sup>. Il parroco ricorda inoltre che "i lasciti fatti alla chiesa Mozzecane furono scritti la maggior parte da Alessandro da Villafranca e Zenon Ottobelli Nodari" e proprio la lettura di alcuni testamenti, due dei quali rogati da Alessandro da Villafranca, stabilisce anche la presenza del cimitero nei pressi della chiesa: i testatori vogliono infatti essere sepol-



4. Giovanni Nachio, *Il territorio di Mozzecane e Grezzano*, 1625, Mozzecane, archivio di villa Vecelli Cavriani.

ti “in cimiterio Ecclesiae Sancti Pauli”<sup>36</sup>. Infine tra le prime proprietà della chiesa compare anche una canonica, indicata dal consueto parroco don Bonomi come “casa parrocchiale diroccata con corte et orto in contrà della piazza attorno alla chiesa posseduta da tempo immemorabile”<sup>37</sup>.

Della chiesa primitiva si conserva un'unica rappresentazione, seppur non molto attendibile dal punto di vista iconografico, nella *Carta dell'Almagià*<sup>38</sup> (fig. 5) e l'unica testimonianza certa dell'antica costruzione è individuabile nei lacerti dell'affresco, raffigurante un crocifisso (tav. III), presumibilmente antecedente il XVI secolo, situato nel corridoio a fianco del presbiterio (fig. 6)<sup>39</sup>.

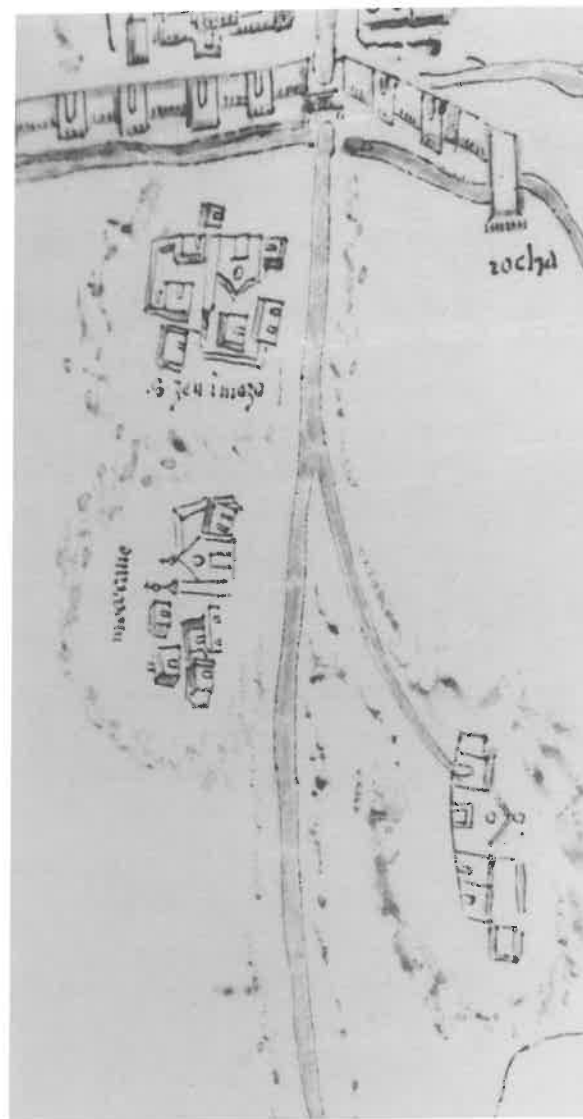
### 3. Il Cinquecento e le prime visite pastorali

Rispetto al periodo precedente, le fonti cinquecentesche consentono un quadro abbastanza completo della vita del paese e della parrocchia di Mozzecane. Costituite per lo più dai resoconti delle visite pastorali<sup>40</sup> e dai carteggi del fondo storico archivistico proprio della chiesa<sup>41</sup>, compensano la perdita di annotazioni e appunti, che probabilmente dovevano trovarsi, come era d'uso dopo le nuove disposizioni emanate dal Concilio di Trento, nei tre libri canonici compilati dai parroci di Mozzecane.

I libri dei battezzati, dei morti e dei

matrimoni, presenti nel 1572 perché figurano nell'inventario redatto da don Bonomi<sup>42</sup>, sono rappresentati oggi solo da quello dei nati (scritto nei primi anni in volgare e solo successivamente in latino). A questo riguardo, già il parroco don Pietro Presti il 20 settembre 1792 si rammarica che l'archivio parrocchiale, a causa di avvenimenti bellici e pestilenziali, manca di alcuni registri. Sulla controcopertina del primo libro dei battezzati così scrive: “Questo libro ch'è il più vecchio di questa chiesa delle Mozzecane, era tutto sfacciato ed io Don Pietro Presti Parroco lo feci segare, acciò che non avesse a perire qualche porzione del medesimo, giacche per Provvidenza del Signore Dio ci restò avanzato dalle guerre, e dalla rovina della peste”<sup>43</sup>. La raccolta dei registri parrocchiali parte, infatti, ad eccezione dei libri dei nati, dal 1630, dopo il terribile anno della pestilenza.

Le prime notizie cinquecentesche, inerenti la parrocchia, la condotta del parroco, nonché quella degli abitanti del paese, risalgono dunque, in riferimento alle visite pastorali, al 1526 quando la chiesa, “ecclesia parochialis Sancti Pauli de Mozechanis”, che doveva fruttare “circa 18 ducati”, risulta unita alla chiesa di San Zeno in Mozzo<sup>44</sup>. Rettore di entrambe è “don Bartholomeus de Legie”, che affida la cura dei fedeli di Mozzecane, per il modesto compenso di 5 ducati, al cappellano “don Christianus Par-



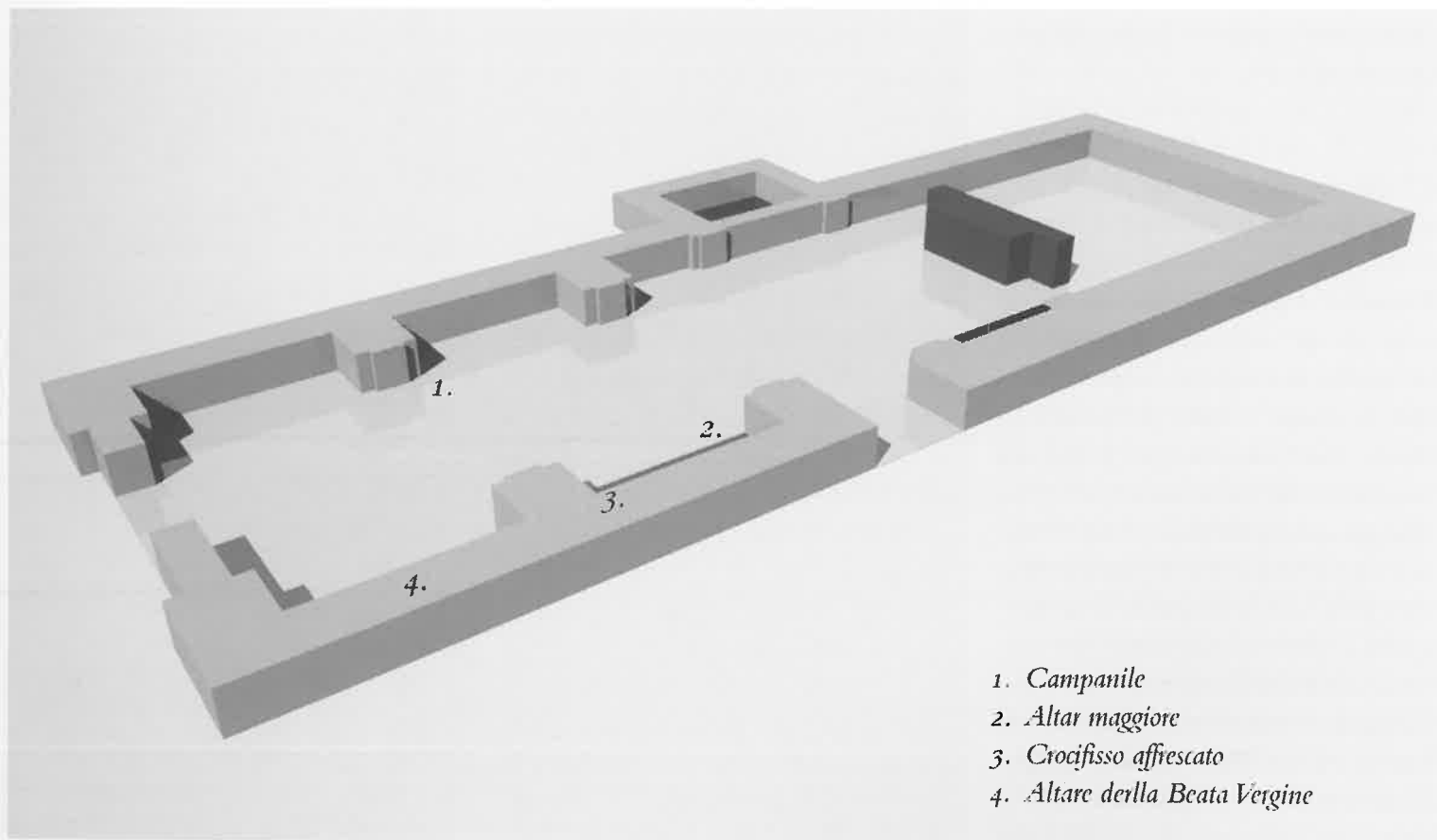
mentis”<sup>45</sup>, iniziatore di un insediamento di sacerdoti parmigiani caratterizzati da una condotta alquanto repressibile: don Cristiano, sebbene considerato dagli abitanti del luogo uomo di buoni ed onesti costumi, durante la ricognizione vescovile viene ripreso dal vicario del vescovo per la barba incolta, repentinamente tagliata il giorno seguente<sup>46</sup>.

5. *Carta dell'Almagià* (part.), XV secolo, Venezia, Archivio di stato, (dalla copia presso la Biblioteca Civica di Verona).

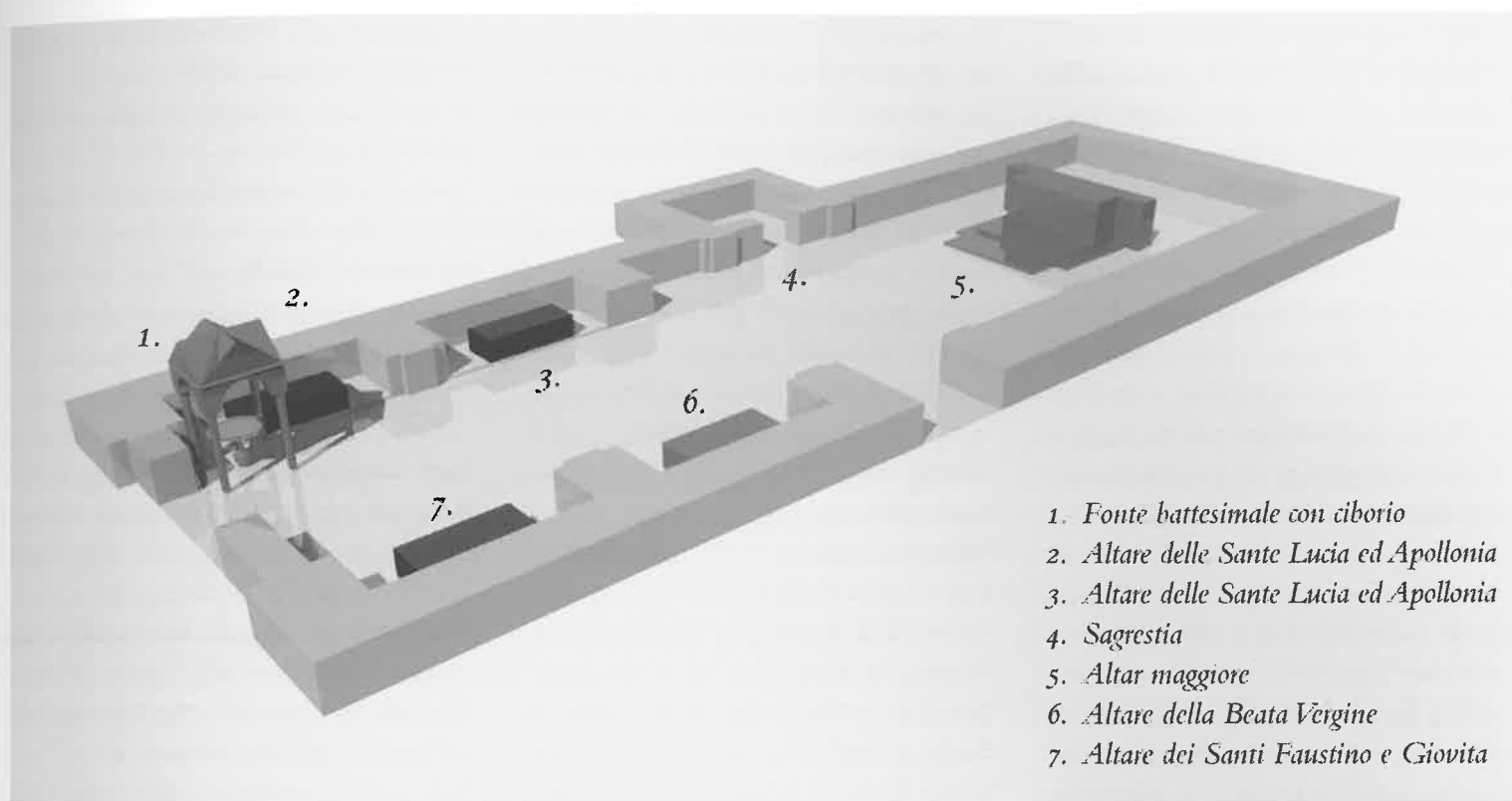
La condotta morale dei sacerdoti è oggetto di un'attenta analisi anche durante la visita pastorale del 1530: il cappellano "don Baptistam de Gualarcis", che presta servizio in parrocchia, ora guidata da un altro parmigiano, il rettore "Ioannem Mariam de Gualarcis"<sup>47</sup>, è indagato perché ospita in casa propria una giovane di nome Maria, che dichiara essere sua cugina, e ha dato alla luce un bambino di nome Annibale, la qual cosa ha provocato mormorii nel popolo. La gente, infatti, dubita che la ragazza sia sua cugina, bensì sua concubina e che il padre di Annibale sia proprio don

Battista; la vicenda, suscitando grande scalpore, obbliga il vescovo Giustiniani ad ammonire il cappellano e ad invitarlo a recarsi a Verona per spiegare meglio l'accaduto presso l'ufficio "casi riservati"<sup>48</sup>. È probabile che don Battista fosse, in realtà, il fratello del rettore e che la situazione venisse appianata con regolare matrimonio, giacché nella visita pastorale del 1533 si riporta che assieme al parroco vivevano il fratello e la sua giovane moglie. La popolazione mozzecanese, così vigile riguardo la vita dei suoi sacerdoti, poco li sostiene, invece, nella cura della chiesa: agli inizi del Cin-

quecento, infatti, sono continue le lamentele dei parroci per il fatto che i fedeli non procurano le candele e l'olio per la lampada del Santissimo<sup>49</sup>. Tuttavia si susseguono anche in questo secolo, come nel Quattrocento, i lasciti testamentari di terreni che vanno ad incrementare le proprietà fondiarie della chiesa, a cominciare nell'anno 1500 con quello del terreno in contrà "Vegruletti" da parte di Zuane Veronese e nel 1501 con quello di Batta Vachetti vicino a Villafranca, cui seguono altri lasciti nel 1502 e nel 1503, i cui benefattori risultano illeggibili nella nota redatta



6. Schema della vecchia chiesa parrocchiale, così come si doveva presentare agli inizi del Cinquecento.



1. Fonte battesimale con ciborio
2. Altare delle Sante Lucia ed Apollonia
3. Altare delle Sante Lucia ed Apollonia
4. Sagrestia
5. Altar maggiore
6. Altare della Beata Vergine
7. Altare dei Santi Faustino e Giovita

da don Bonomi<sup>50</sup>.

Un consistente lascito di terre è devoluto alla chiesa da Danese Forroni, per il quale è legata una messa di anniversario, il giorno successivo alla festa della conversione di San Paolo, la cui celebrazione era stata negletta e viene sollecitata dal vescovo durante la visita pastorale del 1530, sotto la pena di due ducati<sup>51</sup>. Risale invece al 1533 la memoria di una permuta di terreni nella pertinenza di Volpare, posta fra Rosegaferro di Villafranca e Mozzecane, fra don Marco, rettore della chiesa di Mozzecane, ed alcuni contraenti di Villafranca<sup>52</sup>.

Nel corso del XVI secolo l'edificio sacro inizia ad assumere maggiore

consistenza: sono presenti un fonte battesimale<sup>53</sup> – che evita di doversi recare a Grezzano per ricevere il battesimo determinando un significativo affrancamento dalla pieve madre – l'altare maggiore e una cappella con altare dedicata alla Beata Vergine<sup>54</sup>.

La gestione "parmigiana" della parrocchia è, però, del tutto insoddisfacente: la fabbrica necessita di numerosi interventi di ripristino e, al contempo, si scopre che il parroco tiene in casa una grande quantità di vino e di altre vettovaglie. Ciò induce il vescovo Giberti ad una decisione grave: durante la visita del 1530 convoca come testimoni il conte Galeazzo di Canossa e Giovanni Fran-

cesco Persanna per assistere al sequestro di tutti i beni da parte del massaro del luogo, Donato Brixiano<sup>55</sup>. Il ricavato andrà utilizzato per un restauro, che prevedeva anche la costruzione di un ciborio per il fonte battesimale<sup>56</sup>. Tali raccomandazioni non sono però subito eseguite, se nel 1533 la chiesa viene trovata ancora in pessime condizioni; nuovamente dunque si ordina di migliorarne l'aspetto, dotando l'altare con una croce e con dei candelabri e costruendovi una predella, imbiancando e adornando la cappella dedicata alla Madonna<sup>57</sup>. Inoltre si esorta la costruzione di una sacrestia, occupando con l'apertura di una porta una parte sottostante al

7. Ricostruzione della vecchia chiesa, con gli interventi di sistemazione eseguiti nel corso del Cinquecento.

campanile<sup>58</sup>. L'abbandono in cui versa la chiesa si rispecchia anche nella figura del cappellano, che viene ammonito affinché celebri in maniera più consona la messa e si curi maggiormente delle necessità della propria chiesa<sup>59</sup>.

Le ripetute esortazioni, spesso cadute nel vuoto, avranno probabilmente convinto il vescovo Giberti a trasferire altrove la 'colonia' parmigiana; a Mozzecane giunge don Bartolomeo da Vigasio, come si rileva dalla visita pastorale del 1541. In quell'anno la ristrutturazione dell'edificio è finalmente in atto: è stata costruita la predella dell'altare e si stanno completando i lavori al tetto del campanile, si invita a ridipingere il pallio, ad imbiancare la chiesa e a sistemare parte del pavimento<sup>60</sup>. Non è ancora presente il ciborio al fonte battesimale e non è stata costruita la sacrestia<sup>61</sup>; questi interventi dovrebbero essere stati ultimati entro il 1553 (fig. 7), quando, tra le disposizioni – gli "Ordinati" – emanate durante la visita di Luigi Lippomano, non ci sono più riferimenti a lavori di restauro<sup>62</sup>. Nella prima metà del secolo la parrocchia detiene anche qualche arredo sacro: mentre l'inventario del 1526 elenca un calice, un messale, una pianeta azzurra con camice, quattro candelabri di ferro, una croce di legno ed un corporale<sup>63</sup>, quelli del 1529 e del 1530 registrano un calice con la coppa argentata, una pianeta bianca, una croce di legno, due candelabri di fer-

ro, un camice ricamato, un messale, tre tovaglie ed un pallio per i morti<sup>64</sup>. La comunità parrocchiale è in questo periodo resa più vitale dalla presenza delle compagnie laicali, gruppi religiosi promossi nel Cinquecento in terra veronese dal vescovo Giberti. Nella prima metà del XVI secolo a Mozzecane sono presenti tre congregazioni laicali: quelle della Beata Vergine – la più importante – del Corpo di Cristo e della Vergine del Rosario<sup>65</sup>.

Nella seconda metà del XVI secolo la dipendenza dalla chiesa di San Lorenzo di Grezzano è ribadita nelle relazioni pastorali del 1553 e del 1568, quando la chiesa dei Santi Pietro e Paolo è indicata come "ecclesiam Sancti Pauli de Mozzecanis, quae est parochialis curata, capellania nuncupata, sub plebe Sancti Laurentii de Grezano"<sup>66</sup>.

L'obbedienza alla pieve madre determina il consueto obbligo di recarsi a Grezzano il Sabato Santo, circostanza nella quale si ritirava l'acqua benedetta per il fonte battesimale e si effettuava il pagamento della metà del Quarantino. La consuetudine, nel corso del Cinquecento, iniziava però a suscitare dissidi tra il rettore di San Lorenzo e i parroci delle chiese ad esso soggette (Mozzecane, San Zeno in Mozzo e Tormine): i prelati vorrebbero assumere una maggiore autonomia, ma le controversie sollevate sono, ogni volta, sedate dall'intervento della curia vescovile, che

ristabilisce con fermezza la supremazia della pieve matrice<sup>67</sup>.

Si ricordano episodi conflittuali sia tra il 1574 ed il 1579, tra l'arciprete di Grezzano Valentino Storario e il rettore della chiesa di Mozzecane Benedetto Costalbene<sup>68</sup>, sia nel 1591 quando, approfittando della situazione vacante nella pieve di Grezzano, i rettori delle chiese subordinate chiedono alla curia di essere emancipati dagli oneri dovuti alla chiesa matrice<sup>69</sup>, così come nel 1597, allorché l'arciprete di Grezzano, don Michele Panfilo, si trova costretto ad intraprendere azione legale contro il reverendo Giulio Bertoldi, rettore di San Antonio di Tormine, che ricusava di corrispondergli 25 ducati<sup>70</sup>.

Nel 1553 ha personalmente cura dei fedeli il rettore "don Rocus Garbela de Iebeto" e la chiesa frutta ora circa 30 ducati<sup>71</sup>. Vi sono i due altari, ancora non consacrati, di San Paolo e della Beata Vergine<sup>72</sup>, e l'inventario dei beni, più corposo rispetto a quelli precedenti, consta di: un calice con coppa d'argento e patena di bronzo, un secondo calice della società della Beata Maria, sette corporali, diciotto purificatoi, quattro pianete (di cui una di damasco giallo con stola e manipolo, una di tela azzurra con stola e manipolo, una di "saerzia" con stola e manipolo e l'altra di fustagno bianco con stola e manipolo); quattro camici con le loro sopravvesti e cinture; un drappo per portare il sacramento agli infermi; due tovaglie pic-

cole; tre messali (di cui uno con fogli membranacei); sette tovaglie per l'altare: un grande tabernacolo con serratura e chiave; un vaso piccolo di legno per il sacramento; un tabernacolo di bronzo per portare il sacramento nelle processioni; due candelabri di ferro sopra l'altare maggiore; quattro candelabri (di cui due di bronzo e due di ferro) ed una croce di oricalco sopra l'altare della Beata Maria; un turibolo, una bacinella per lavarsi, una cassetta con serratura e chiave per i sacramenti, altri tre vasi di stagno; un corporale per i morti; un baldacchino di tela teutonica da unire al sacramento e quattro cassette dipinte (due per l'altare maggiore e due per l'altare della Beata Vergine)<sup>73</sup>. La consistenza patrimoniale della parrocchia è infine documentata anche dall'elenco delle terre possedute dalla chiesa, tra il 1564 e la fine del Cinquecento, elenco copiato e riportato nel Settecento nel libro dei Battezzati da don Pietro Presti: sono annotate sette "petiae terrae in ora Mozzecanaru" e sette "petiae terrae in ora Villafrancae"; vi è anche il consueto rimando alla riscossione del Quarantino, la metà del quale è consegnata alla pieve di Grezzano<sup>74</sup>. Nel 1553 il vescovo Lippomano nota la "curam in persona propria" del parroco don Rocco che si traduce anche in attenzione nei confronti delle confraternite<sup>75</sup>; la buona impressione si conferma nel 1568, quando viene lodata la sacrestia "bene

tenuta"<sup>76</sup>. La situazione peggiora nel 1574, quando il nuovo rettore, "don Benedictus de Omnibus Sanctis", viene più volte ammonito per la sporcizia e lo stato di trascuratezza della chiesa<sup>77</sup>. Nel 1594 risulta titolare della parrocchia il veronese "don Iacobo de Bruni"<sup>78</sup> e la chiesa è adornata da cinque altari. Oltre a quello maggiore (dedicato a San Paolo e non ancora consacrato), e a quello della Beata Vergine – ove ora si celebra con un altare portatile – ne sono presenti altri due (entrambi intitolati alle Sante Lucia ed Apollonia)<sup>79</sup> eretti e mantenuti dal signor Gasparo Montresor, figura di spicco della società mozzecanese e massaro della Compagnia della Beata Vergine<sup>80</sup>. I Montresor avevano intessuto relazioni con la chiesa del paese anche nel 1565, quando è documentata una permuta di terre in pertinenza di Mozzecane tra Domenico Montresor, figlio di Natale Montresor, ed il rettore "Rochus de Garbellis", che "volens procurare maiorem dictae suae Ecclesiae utilitatem, et beneficium, statuit procedere (...) ad infra-scriptam permutationem, per quam Ecclesia ipsa efficietur melioris conditionis, tam respectu quantitatis, quam qualitatis": il rettore concede a Montresor una pezza di terra in contrà dei Dossi, mentre il Montresor cede una pezza di terra arativa con tre filari di viti nella località di Viazole di circa tre campi<sup>81</sup>.

I due altari dedicati alle Sante Lucia

ed Apollonia, mantenuti dalla ricca famiglia, erano muniti di altari portatili ed uno di essi aveva una pala dipinta (oggi perduta), che si sarebbe dovuto sostituire con una pala dedicata a Tutti i Santi<sup>82</sup>.

Nel 1594 il quinto altare della chiesa è quello dedicato ai Santi Faustino e Giovita, eretto, secondo quanto riportato nella visita pastorale, a ricordo della vecchia ed omonima chiesa rusticale, chiusa perché andata in rovina<sup>83</sup>. Tra le raccomandazioni emanate dal vescovo Valier alla fine della visita, è espressa un'attenzione particolare per l'abbellimento degli altari: si indica infatti di comprare due candelabri di oricalco e di provvedere per un grande altare portatile su misura, destinato all'altare della Beata Vergine.

Per il primo dei due altari intitolati alle Sante Lucia ed Apollonia si invita a porre una croce con crocifisso, oppure solo un crocifisso, insieme ad un baldacchino sopra l'altare; per il secondo si prescrive di acquistare una croce decorosa, quattro candelabri di oricalco ed una tovaglia, con l'obbligo di non celebrarvi finché non vi si fosse provveduto; per l'altare dei Santi Faustino e Giovita si ordina di comprare una croce decorosa e di porre un baldacchino sopra l'altare<sup>84</sup>.

Oltre a ciò il vescovo fa anche notare che il ciborio sopra il fonte battesimale ha bisogno di rinforzi e che occorre riparare il tetto del coro per evitare infiltrazioni<sup>85</sup>.

## NOTE

- <sup>1</sup> LANCENI, 1720, p. 90.
- <sup>2</sup> Vedi E.M. GUZZO, *La pala di Giovanni Battista De Levis*, nella terza parte del presente volume.
- <sup>3</sup> ZANNANDREIS, 1891, p. 160.
- <sup>4</sup> SIMEONI, 1909, p. 512.
- <sup>5</sup> FRANZOSI, 1972, pp. 51-53.
- <sup>6</sup> Si veda C. GEMMA BRENZONI, *I dipinti ottocenteschi di Paolo Brenzoni*, nella terza parte del presente volume.
- <sup>7</sup> Si rinvia a E.M. GUZZO, *Due antichi crocifissi*, nella terza parte del presente volume.
- <sup>8</sup> FRANZONI, 1979, p. 132.
- <sup>9</sup> ROGNINI, 1976, p. 458; ROGNINI, 1981, p. 644.
- <sup>10</sup> MARCHINI, 1981, p. 566.
- <sup>11</sup> MAZZI, 1981, p. 532.
- <sup>12</sup> PASA, [2000], pp. 123-138.
- <sup>13</sup> CHIAPPA, [2002], pp. 23-27.
- <sup>14</sup> GALVANI, 1968-1969<sup>2</sup>, pp. 1-6; TOSI, 1971-1972; TOSI, [2003].
- <sup>15</sup> Individuato da Mauro Cova, il dipinto è stato poi pubblicato in TOMEZZOLI, 2000, p. 238; per la scheda della mostra si veda GUZZO, 2002<sup>3</sup>, p. 66; cfr. I. CHIGNOLA *La pala di Francesco Lorenzi*, nella terza parte del presente volume.
- <sup>16</sup> PASA, [2000], p. 136; ZORZANELLO, 2003, pp. 13, 34, 40.
- <sup>17</sup> BIANCOLINI, 1749, p. 194; CHIAPPA, [2002], p. 23.
- <sup>18</sup> Si ha notizia del fonte battesimale solo nel 1526: "Fuerunt in ipsa peracta suffragia, inspectum Sacramentum et baptisterium" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1526; *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 152).
- <sup>19</sup> Si veda A. ZORZANELLO, *L'oratorio pubblico di S. Faustino*, nella seconda parte del presente volume.
- <sup>20</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1788, G. Morosini, busta n. 5, fasc. 10; doc. n. 16.
- <sup>21</sup> Per approfondimenti si veda il capitolo III del presente saggio.
- <sup>22</sup> APM, *Liber primis baptizatorum ab anno 1576 circiter usque ad annum 1630*; doc. n. 2.
- <sup>23</sup> PASA, [2000], p. 25.
- <sup>24</sup> *Idem*, pp. 36-37.
- <sup>25</sup> *Idem*, pp. 43-61; RANDOLI, 1995, p. 21.
- <sup>26</sup> TOSI, [2003], p. 22.
- <sup>27</sup> PASA, [2000], p. 63.
- <sup>28</sup> Simone di Canossa, esponente del nobile casato che sin dall'alto Medioevo aveva esteso la sua influenza dall'Appennino emiliano alla pianura veronese, acquista il territorio di Grezzano nel 1414, migliorando, nella valorizzazione del fondo agricolo, la regolamentazione e l'utilizzo a fini irrigui delle acque della zona; alla fine del '400 Galeazzo di Baccarino Canossa non solo istituisce una propria cappellania, dotata della massima autonomia ed indipendenza, nella pieve di San Lorenzo, legando così la chiesa ad un perpetuo giuspatronato familiare, ma erige anche, corredandola di beni propri, una cappella dedicata alla Madonna. Cfr. PASA, [2000], pp. 66-76; CHIAPPA, [2002], pp. 23-27.
- <sup>29</sup> A partire dal 1414 i Miniscalchi intervengono per migliorare le condizioni del luogo promuovendo la razionalizzazione della gestione delle terre, la ricomposizione di consistenti unità poderali e la soluzione del grave problema dell'insufficienza di terreni prativi; sostengono anche, nel corso del Settecento, i lavori di ricostruzione prima del coro poi dell'intera chiesa di S. Zeno, restauri che contribuiscono a rinsaldare l'antico prestigio sociale della famiglia. Cfr. PASA, [2000], pp. 78-87; CHIAPPA, [2002], pp. 29-31.
- <sup>30</sup> La possessione di Tormine nel 1414 è acquistata in parte dai Bordoni, in parte dai Nichesola; entrambe le famiglie, facenti parte anch'esse dell'ambiente imprenditoriale cittadino, già nel 1433 si accordano per realizzare sull'intera proprietà una sistemazione idraulica che risponda a criteri di massima capillarità e razionalità. La chiesa del paese, intitolata a Sant'Antonio Abate, ma in origine probabilmente dedicata a San Martino, assume maggiore rilievo nel corso del Cinquecento, quando gli stessi Bordoni e Nichesola la mantengono economicamente, erigendovi anche l'altare della Santa Pietà. PASA, [2000], pp. 87-91; CHIAPPA, [2002], pp. 33-35:
- <sup>31</sup> I Montesor acquistano terreni a Mozzecane a partire dal 1428, divenendo a poco a poco la famiglia più influente del paese. Cfr. ZORZANELLO, 2003, pp. 9-10.
- <sup>32</sup> APM, *Liber primis baptizatorum ab anno 1576 circiter usque ad annum 1630*; doc. n. 2.
- <sup>33</sup> APM, *Baptizatorum ab anno 1777 usque ad annum 1848 circiter*.
- <sup>34</sup> APM, *Liber primis baptizatorum ab anno 1576 circiter usque ad annum 1630*; doc. n. 2.
- <sup>35</sup> *Ibidem*.
- <sup>36</sup> ASVr, *Ufficio del Registro (Testamenti)*, m. 52, n. 55; m. 52, n. 97; m. 59, n. 105; m. 82, n. 115.
- <sup>37</sup> APM, *Liber primis baptizatorum ab anno 1576 circiter usque ad annum 1630*; doc. n. 2.
- <sup>38</sup> ASVe, *Carta dell'Almagià*; in copia presso BCVR, *Sezione Stampe*, 2d; vedi anche MAZZI, 1978, pp. 540-542.
- <sup>39</sup> Vedi E.M. GUZZO, *Due antichi crocifissi*, nella terza parte del presente volume.
- <sup>40</sup> Le relazioni delle visite pastorali, avvenute nel 1526, nel 1529, nel 1530, nel 1533, nel 1541, nel 1553, nel 1568, nel 1574 e nel 1594, sono trascritte e pubblicate in *Riforma pretridentina...*, 1989, pp. 152-153; p. 337; pp. 881-883; pp. 1216-1217; pp. 1266-1267; *Luigi Lippomano...*, 1999, p. 318; *Agostino Valier...*, 2000, pp. 202-203; *Agostino Valier...*, 2001, p. 142; pp. 270-271; pp. 273-275.
- <sup>41</sup> ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1.
- <sup>42</sup> APM, *Liber primis baptizatorum ab anno 1576 circiter usque ad annum 1630*; doc. n. 2.
- <sup>43</sup> APM, *Liber primis baptizatorum ab anno 1576 circiter usque ad annum 1630*.
- <sup>44</sup> "Item die antedicta fuit visitata ecclesia parochialis Sancti Pauli de Mozechanis, que est unita ecclesie Sancti Zenoni ad Modium" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1526; *Riforma pretriden-*

tina... (1989, p. 152).

<sup>43</sup> "(...) utriusque est rector don Bartolomeus de Legie. quam conducit ad afflictum don Christianus parmensis pro ducatis 5 et dixit, interrogatus quod habet fructus circa ducatorum 18" (*ibidem*).

<sup>46</sup> "Fuerunt interrogati homines dicti loci super vita. moribus ac honestate et diligentia presbyteri. qui bene retulerunt de dicto presbytero. quem dominus vicarius examinavit et tollerabilem invenit, maxime respectu beneficii parvi valoris. Admonuitque tamen deferentem barbam quod debeat illam abradere fecisse et amplius non deferre, prout in examine mandati de mane sequenti se praesentavit sine barba" (*ibidem*).

<sup>47</sup> "Visitavit idem reverendissimus dominus parrochiale ecclesiam sub invocatione Conversionis Sancti Pauli de Mocechanis, valoris annui ducatorum 15, super quibus est annua pensio ducatorum 6 in favorem dicti don Bartholomei de Lecio, quae solvitur per dominum Ioannem Mariam de Gualarcis Parmensem, illius rectorem, qui in illa deservit per don Baptistam etiam de Gualarcis cum salario ducatorum 12" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1530; *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 881). La provenienza di don Cristiano, don Battista e don Giovanni Maria dal territorio parmigiano, è una circostanza degno d'indagine in merito ai rapporti tra ambiti anticamente legati dal transito della via Postumia.

<sup>48</sup> Riportiamo per intero il passo che documenta l'indagine svolta con minuzia dal vescovo: "Bernardinus de Caliaris, dictus Bernardus, de dicto loco, interrogatus super vita et moribus dicti don Baptistae de Gualarcis capellani, medio suo iuramento dixit se nihil aliud scire quod a duobus mensibus vel circa citra vidit quandam pulcrum iuvenem nomen Mariam, quam ipse don Baptista asserebat esse suam consobrinam in domo eius secum habitantem, quae et erat praegnans et peperit filium iis proximis diebus, quem in baptismo vocavit Hannibalem, qui datus fuit ad lactandum uxori cuiusdam

Coradini quondam Francisci de Foronis de dicto loco, quae Maria modo sunt 6 dies quod discessit a societate dicti don Baptistae et de hoc murmur est in populo et praedicta scire dixit, quia vidit et audivit ea quae supra dixit. Interrogatus autem si dictus don Baptista est negligens circa curam animarum, respondit quod non et quod superioribus diebus, cum se absentasset a dicto loco, obiit quaedam mulier, dicta Flora quondam del Frate, quae sepulta fuit sine sacerdote. Et aliud se nescire dixit. Circa personam recte. Donatus de Foronis, interrogatus ut supra, medio suo iuramento respondit se etiam vidisse in domo dicti don Baptistae dictam iuvenem nomine Mariam a die sancti Rochi de mense augusti citra, quae erat praegnans et modo peperit, an peperit masculum vel feminam nescit et quod partus eius assignatus fuit ad lactandum uni ex mulieribus de dicto loco, cuius nomen dixit se ignorare. Interrogatus si de hoc generatum fuit scandalum, dixit quod licet ipse sacerdos dixerit dictam Mariam esse eius consobrinam, tamen non creditur, sed dubitatur quod sit eius concubina, tamen de certo dixit hoc nescire et haec Maria modo sunt sex vel septem dies quod recessit a domo ecclesiae praedictae, in qua a dicto tempore citra iugiter habitavit cum dicto don Baptista, quem dixit etiam, interrogatus, esse negligentem in exercitio sibi iniuncto curae animarum et allegavit casum supradictae Florae. Et aliud se nescire dixit. In causa scientiae dixit, interrogatus, se praedicta scire, quia vidit et audivit ut supra. Circa personam recte. Stephanus de Foronis de dicto loco, interrogatus ut supra, medio suo iuramento dixit se vidisse pluries quandam iuvenem, cuius nomen ignorat, in domo dicti don Baptistae, praegnantem, a mense augusti citra, quae postea peperit filium masculum, ut audivit, cuius nomen ignorat, qui datus cuidam nutrice ad lactandum, quae est mulier Coradini quondam Francisci de Foronis de eodem loco. Interrogatus si scit ex quo patre sit dictus filius, dixit quod publice fertur quod sit filius dicti don Baptistae, licet

ipse semper asseruerit dictam iuvenem esse eius affinem. Et praedicta scire dixit quia vidit et audivit ut supra. Circa personam recte. Admonitus fuit idem don Baptista quod accedat Veronam ad accipiendos casus reservados eidem reverendissimo domino et quod ostendat litteras ordinarii sui reverendo domino commisario praefati reverendissimi domini" (*idem*, p. 882).

<sup>49</sup> "Conquesti fuerunt massarius et homines dicti loci de cimiterio aperto, de paramentis deficientibus et quod ipsi sustinent expensas lampadis, olivarum et cere et quod non dantur eis candelae in Purificatione" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1526; *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 152); e ancora "In ipsa non tenetur Corpus Christi nec lampas accensa, quia homines tenentur dare oleum et non dant" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1529; *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 337).

<sup>50</sup> APM, *Liber primis baptizatorum ab anno 1576 circiter usque ad annum 1630*; doc. n. 2.

<sup>51</sup> "Quia expositum fuit per homines loci rectores pro tempore existentes dictae ecclesiae teneri et obligatos esse ad celebrandum unum anniversarium die immediate sequenti post festum Conversionis Sancti Pauli in dicta ecclesia pro anima quondam ser Danesii de Foronis ex legato quarundam petiarum terrae, per eum facto dictae ecclesiae, ut de illo constat in quodam missali in membranis vetere eiusdem ecclesiae et anniversarium ipsum negligi, mandavit idem reverendissimus dominus, inspecto prius tenore ipsius legati in dicto missali descripto, quod teneatur rector sive eius capellanus et successores sui ad celebrationem dicti anniversarii singulis annis sub poena duorum ducatorum" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1530; *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 881).

<sup>52</sup> ASCDVr, *Amministrazione particolare* (tit. XVII/1), Mozzecane, busta n. 1, fasc. 1533.

<sup>53</sup> Il vescovo Giberti dichiara di aver ispezionato "Sacramentum et baptisterium" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane,



anno 1526; *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 152).

<sup>54</sup> ASDCVr, *Fondo Visite Pastoralis, Mozzecane, anno 1533; Riforma pretridentina...*, 1989, p. 1217.

<sup>55</sup> "Inspecta necessitate ecclesiae, ut ad illam reparandam modus inveniatur, mandavit dicto domino Donato Brixiano, massario, quod omnia quae sibi constabunt esse dicti don Ioannis Marci rectoris existentia in domo dictae ecclesiae generis cuiuscumque et tam bladorum quam vini et aliorum, penes se retineat in sequetrum, illa nemini dando et caetera, sub pena et caetera. Qui massarius acceptavit in se dictum sequesterum, praesentibus domino comite Galeatio Canossio et domino Ioanne Francisco Persanna ac aliis testibus in domo dictae ecclesiae" (ASDCVr, *Fondo Visite Pastoralis, Mozzecane, anno 1530; Riforma pretridentina...*, 1989, p. 883).

<sup>56</sup> *Idem*, p. 881.

<sup>57</sup> "(...) iussit vendi et pecunias expeni in fabricam et ornamentum altaris et capellae dictae societatis, quam smaltari et dealbari iussit et fieri bredellam et pallium ad altare et quod etiam ornetur et candelabris" (ASDCVr, *Fondo Visite Pastoralis, Mozzecane, anno 1533; Riforma pretridentina...*, 1989, p. 1217).

<sup>58</sup> "(...) quod fiat fornix sub campanillis et de subtus ille locus accomodetur pro sacristia" (*ibidem*).

<sup>59</sup> "Monitiones generales datae fuerunt dicto capellano et quod devotius celebret missam et magis diligens sit circa necessaria ecclesiae suae" (*ibidem*).

<sup>60</sup> "(...) perficiantur solararia campanilis; dealbetur ecclesia in reliqua parte; pallium et bredella ad altare maius aptentur melius et repingatur pallium (...), pavimento in aliquibus locis aptetur" (ASDCVr, *Fondo Visite Pastoralis, Mozzecane, anno 1541; Riforma pretridentina...*, 1989, p. 1266).

<sup>61</sup> "Ordinata: (...) ciborium ad fontem baptismi; (...) sacristia fiat" (*ibidem*).

<sup>62</sup> ASDCVr, *Fondo Visite Pastoralis, Mozzecane, anno 1553; Luigi Lippomano...*, 1999, p. 318.

<sup>63</sup> "Inventarium. Unus calix; missale; una planeta telle azure cum camiso et aliis fulcimentis; 4 candelabra ferri; una crux ligni; unum corporale" (ASDCVr, *Fondo Visite Pastoralis, Mozzecane, anno 1526; Riforma pretridentina...*, 1989, p. 153).

<sup>64</sup> "Inventarium. Calix unus cuius cuppa tantum argentea; planeta una valesio albo; crux lignea; duo candelabra ferrea; camisus unus fornitus; missale; tobalee tres; pallium mortuorum" (ASDCVr, *Fondo Visite Pastoralis, Mozzecane, anno 1529; Riforma pretridentina...*, 1989, p. 337). Nella visita del 1530 si riporta: "Inventarium bonorum eiusdem ecclesiae. Et primo calix unus cuppa tantum argentea; planeta una valesii albi; una crux lignea depicta; duo candelabra ferrea; missale unum; camisus fulcitus; tres tobaleae; palium pro mortuis" (ASDCVr, *Fondo Visite Pastoralis, Mozzecane, anno 1530; Riforma pretridentina...*, 1989, p. 883).

<sup>65</sup> TOSI, [2003]. Si veda anche la mia sintesi, con aggiornamenti sull'Ottocento, nella seconda parte del presente volume.

<sup>66</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastoralis, Mozzecane, anno 1553; Luigi Lippomano...*, 1999, p. 318; ASCDVr, *Fondo Visite Pastoralis, Mozzecane, anno 1568; Agostino Valier...*, 2001, p. 142.

<sup>67</sup> PASA, [2000], p. 129-130.

<sup>68</sup> *Idem*, p. 130; GALVANI, 1970-1971, p. 3 e nota 2; i documenti della nota, relativi all'Archivio Parrocchiale di Grezzano, sono presenti, copiati da don Pietro Presti, anche in APM, *Baptizatorum ab anno 1777 usque ad annum 1848 circiter*.

<sup>69</sup> PASA, [2000], p. 128.

<sup>70</sup> *Idem*, p. 129.

<sup>71</sup> "Item ecclesiam Sancti Pauli de Mozzecanis, quae est parochialis curata, capellania nuncupata, sub plebe Sancti Laurentii de Grezano, cuius est rector honorabilis dominus Rocus Garbela de Iebeto, qui gerit curam in persona propria. Fructus ecclesiae sunt ducati triginta vel circa" (ASDCVr, *Fondo Visite Pastoralis, Mozzecane, anno 1553; Luigi Lippomano...*, 1999, p. 318).

<sup>72</sup> "In ecclesia sunt duo altaria non consecrata" (*ibidem*).

<sup>73</sup> "Inventarium bonorum dictae ecclesiae sunt videlicet: calix cum cuppa argenti et patena ex ere; alius calix similis, societatis beatae Mariae; corporalia septem, purificatoria decemotto; planetae quattuor: una ex damasco flavo cum stola et manipulo, una ex tela azuria cum stola et manipulo, una ex sarzia rubra cum stola et manipulo et reliqua ex fustaneo albo cum stola et manipulo; camisi quattuor cum suis amictis et cingulis; drapus pro deferendo Sacramento infirmis; due tobaleae parvae; missalia tria, unum in folio et carta communi et unum in quarto in carta suprascripta et reliquum in folio membrano; tobaleae septem ab altari, tabernaculum magnum cum sera et clavi et velo; vas ligneum parvum pro sacramento; tabernaculum eneam pro deferendo Sacramento in processibus; duo candelabra ferrea super altari maiori; quattuor candelabra super altari beatae Mariae, duo enea et duo ferrea, crux ex auricalco super altari beatae Mariae; thuribulum, bacineta pro lavabo; capsula cum suis vasculis stanneis et sera et clavi pro sacramentis; alia vascula tria stannea usualia, corporale pro mortuis; baldachinus ex tela teutonica pro associando Sacramento; quattuor capsae pro intorticiis pictae, duo pro altari maiori et duo pro altari beatae Mariae" (*ibidem*).

<sup>74</sup> APM, *Baptizatorum ab anno 1777 usque ad annum 1848 circiter*.

<sup>75</sup> "Extant etiam duae confraternitates, una corporis Christi et altera beatae Mariae, quae bene gubernantur et computa fiunt in presentia rectoris" (ASDCVr, *Fondo Visite Pastoralis, Mozzecane, anno 1553; Luigi Lippomano...*, 1999, p. 318).

<sup>76</sup> "Vidit sacristiam, bene fulcitam" (ASDCVr, *Fondo Visite Pastoralis, Mozzecane, anno 1568; Agostino Valier...*, 2001, p. 142).

<sup>77</sup> "Admonitus est autem de purificatoriis ut ea plura habeat et decentiora et mundiora; paramenta habet munda" (ASDCVr, *Fondo Visite Pastoralis, Mozzecane, anno 1574; Ago-*

stino Valier..., 2001, p. 270).

<sup>78</sup> "Die antedicta, 7 novembris 1594. Reverendissimus dominus episcopus antedictus accessit ad ecclesiam parochialem Sancti Pauli de Mozzecanis, cuius est rector don Iacobus de Brunis veronensis, qui processionaliter obviam venit" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, anno 1594; Agostino Valier..., 2000, p. 202).

<sup>79</sup> "In ipsa ecclesia sunt altaria infrascripta, videlicet: Altare maius, non consecratum, satis ornatum. Altare beatae virginis Mariae; in eo celebratur cum altari portatili et manuteneretur per societatem, quae habet capitale ducatorum quinquaginta et percepit ducatos tres in anno de fictu; gubernatur a duobus massariis et ab ipso rectore recte in omnibus et denarii servantur in solita capsula. Altare sanctarum Luciae et Apolloniae, non consecratum; celebratur cum altare portatili, quod fuit erectum a domino Gaspare Montesauero ex devotione; intentio rectoris est faciendi palam sub titulo Omnium Sanctorum et expensis ecclesiae illud manuteneri, quia pala

picta est ad presens in muro. Altare aliud sub invocatione sanctarum praedictarum, in quo cum altare portatili celebratur et est eiusdem Montesauri. Altare sanctorum Faustini et Iovitae, erectum quia alias ecclesia erat sub dicto titulo et titulos translatus fuit et expensis ecclesiae manuteneretur" (*ibidem*).

<sup>80</sup> Per le notizie riguardanti Gasparo Montessor e la sua famiglia si rimanda a ZORZANELLO, 2003, pp. 9-10.

<sup>81</sup> ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, busta n.1, fasc.: "Mozzecane 1566".

<sup>82</sup> "Altare sanctarum Luciae et Apolloniae, non consecratum; celebratur cum altare portatili, quod fuit erectum a domino Gaspare Montesauero ex devotione; intentio rectoris est faciendi palam sub titulo Omnium Sanctorum et expensis ecclesiae illud manuteneri, quia pala picta est ad presens in muro. Altare aliud sub invocatione sanctarum praedictarum, in quo cum altare portatili celebratur et est eiusdem Montesauri" (ASCDVr,

*Fondo Visite Pastorali*, anno 1594; Agostino Valier..., 2000, p. 202).

<sup>83</sup> "Altare sanctorum Faustini et Iovitae, erectum quia alias ecclesia erat sub dicto titulo et titulos translatus fuit et expensis ecclesiae manuteneretur" (*ibidem*).

<sup>84</sup> "Ad altare beatae Virginis provideatur de altare portatili amplo ad mensuram, emantur candelabra duo ex auricalco; ad altare sanctarum Luciae et Apolloniae primum in ordine provideatur de cruce cum crucifixo vel crucifixus in illa ponatur, ematur chartella a secretis, baldachinum fiat supra altare, ad aliud altare sanctarum Luciae et Apolloniae ematur una crux honorabilis, candelabra quatuor ex auricalco, una tobalea, fiant spere ad fenestras, interim non celebratur in eo donec de predictis provisum fuerit; ad altare sanctorum Faustini et Ioavitae ematur crux honorifica, charta pro secretis et fiat baldachinum supra altare" (*idem*, p. 203).

<sup>85</sup> "Provideatur ne ecclesia impluvat in choro" (*idem*, p. 203).

## CAPITOLO II

*Dalla peste  
alla riedificazione della chiesa*

*1. Sviluppo e riordino della chiesa  
dopo la peste*

**R**elativamente al paese e alla parrocchia di Mozzecane, il XVII secolo, segnato dalla peste, rappresenta un'epoca travagliata che si colloca tra un secolo di intenso sviluppo, quale era stato il Cinquecento, ed un periodo di rinnovamento, il Settecento, in cui si attua l'ampliamento dell'edificio sacro. Nel 1630 Mozzecane e tutti i territori limitrofi sono colpiti dalla terribile pestilenza, scoppiata tra i soldati degli eserciti imperiali calati in Italia per la guerra di successione del ducato di Mantova<sup>1</sup>.

Le conseguenze dell'epidemia sono disastrose: all'arrivo delle truppe dirette a Mantova la popolazione impaurita abbandona precipitosamente le proprie abitazioni; a Grezzano, dove i conti Canossa tentano una disperata resistenza, nel 1631 ci si trova di fronte ad un borgo fantasma, dal momento che a quella data non sopravvive nessuno dei 154 abitanti registrati nel 1630<sup>2</sup>. A Mozzecane, dove nel 1594 vivevano 350 anime<sup>3</sup>, nel

1635 se ne contano soltanto 180<sup>4</sup>. L'evento luttuoso è una delle cause della perdita di alcuni registri parrocchiali e della scarsa documentazione pervenutaci in merito alla chiesa. In parrocchia infatti non si conserva alcun registro riferibile alla prima metà del Seicento, se non un libro dei battezzati, la cui datazione arriva proprio fino al 1630<sup>5</sup>. Per quasi un trentennio, fino cioè al 1658-1659, anni in cui riprendono le registrazioni dei nati, dei morti e dei matrimoni (fig. 8), non ci è dato conoscere alcuna notizia sull'andamento demografico della popolazione mozzecanese.

Inoltre le stesse relazioni dei vescovi, così dettagliate e ampie nel Cinquecento, sono in questo secolo più scarse, nonostante la frequenza delle visite pastorali: Marco Giustiniani visita la chiesa nel 1635<sup>6</sup>, Sebastiano Pisani I giunge a Mozzecane in due occasioni (nel 1655<sup>7</sup> e nel 1664<sup>8</sup>), Sebastiano Pisani II nel 1673<sup>9</sup>, mentre Pietro Leoni firma il recosonto del 1696<sup>10</sup>.

In questo contesto di informazioni lacunose sono interessanti i dati storici pubblicati da Marco Pasa sulla base

della consultazione dell'archivio parrocchiale della chiesa di San Lorenzo di Grezzano e delle polizze d'estimo seicentesche; apprendiamo che per motivi economico-giurisdizionali si accende un'aspra conflittualità tra la pieve di San Lorenzo di Grezzano e le chiese dipendenti tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento<sup>11</sup>: "Dal lato economico si tenta di sottrarre alla pieve la riscossione delle decime sulle aree giurisdizionali dipendenti dalle chiese soggette: assicurare alle cappelle sicure entrate, e quindi una base economica indipendente, significa in effetti potenziarne l'autonomia. Sul piano del rispetto del diritto canonico e delle consuetudini si cerca invece di ridurre l'egemonia dell'arciprete di Grezzano"<sup>12</sup>. Due controversie erano già sorte nel corso del Cinquecento: la prima tra l'arciprete della pieve di Grezzano (don Valentino Storari), ed il rettore di Mozzecane (don Benedetto Costalbene), la seconda - come già accennato - promossa dall'arciprete della parrocchia di Grezzano (don Michele Panfilo), che aveva intrapreso un'azione legale

contro il rettore di Sant'Antonio di Tormine (quest'ultimo affiancato nella disputa anche dal rettore di San Paolo di Mozzecane, don Jacobo Bruni, e dall'economista di San Zeno in Mozzo, don Giovan Battista Galina). I conflitti si presentano anche successivamente, richiedendo più di una volta l'intervento della curia vescovile, determinata sempre a rispondere a favore dell'arciprete della chiesa di Grezzano<sup>13</sup>.

Nel 1617 don Jacobo Bruni, rettore di Mozzecane, mette in dubbio di nuovo l'egemonia della pieve di Grezzano sul piano della competenza giurisdizionale non recandosi, come documentato in una lettera inviatagli dal canonico Agostino Giuliani il 17 marzo, alle cerimonie che si svolgevano nella chiesa matrice al Sabato Santo. Rifiutandosi di partecipare alla benedizione del fonte battesimale e di trasportare l'acqua benedetta alle cappelle dipendenti – come era suo dovere in qualità di rettore – è accusato di non riconoscere la preminenza dell'arciprete di Grezzano<sup>14</sup>.

Ancora una volta una sentenza della curia vescovile, datata 18 marzo 1628, favorevole all'arciprete di Grezzano, riafferma l'egemonia della chiesa di San Lorenzo sulle altre chiese dipendenti<sup>15</sup>.

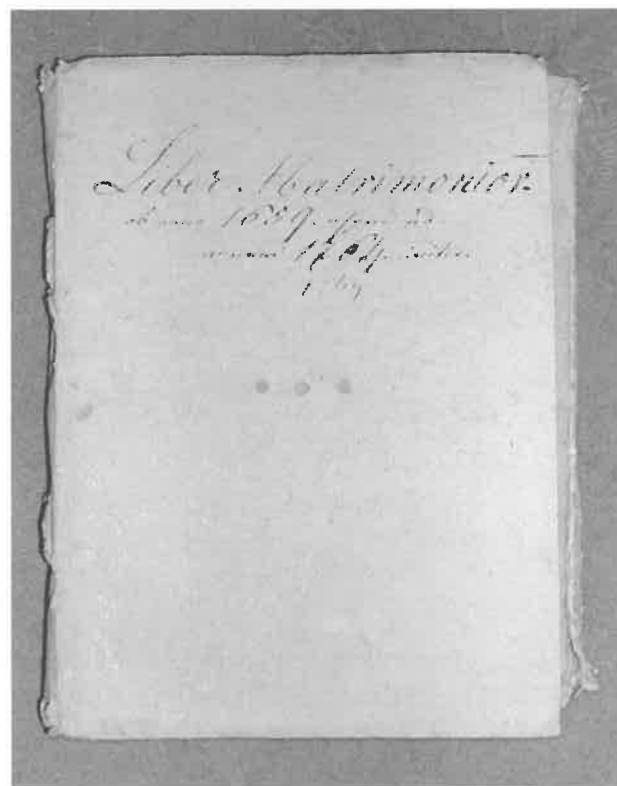
Per quanto riguarda il reddito parrocchiale, nonostante la mancata autonomia dalla pieve di Grezzano, la chiesa dei Santi Pietro e Paolo – come sottolinea Pasa – introita nel

corso del Seicento, oltre ai diversi lasciti e legati provenienti dai fedeli parrocchiani, il consueto Quarantino computato sui proventi dei terreni a est della strada mantovana: nel 1652 il ricavato è di 14 minali tra granata e frumento e 5 botti di uva, mentre nel 1680, come si rileva dalla polizza d'estimo presentata dal suo rettore di allora, don Francesco Gavinelli, la riscossione del diritto porta 8 minali di granata, 8 di segale e 3 di miglio, 1 botte e 4 brenti di uva<sup>16</sup>.

Solo alla metà del '600 l'arciprete di San Lorenzo di Grezzano, in merito alla riscossione della metà del Quarantino dalle cappelle dipendenti, impone ad esse un canone annuo fisso: 8 ducati per Mozzecane e San Zeno in Mozzo e 6 ducati per Tormine<sup>17</sup>. Le proprietà parrocchiali, che si annoverano nel 1652, consistono in una casa con corte ed orto e con sei morari, utilizzata come abitazione dal rettore, e una possessione di una cinquantina di campi per lo più arativi tutti magri, in parte coltivati a vite, posti nelle pertinenze di Mozzecane e Villafranca lungo la strada maestra per Mantova. La possessione, affittata a Francesco Francheto con contratto triennale ed obbligo di ristoro, consente alla chiesa di Mozzecane un'entrata di 10 minali di frumento, 10 minali di granata e 18 brenti di uva<sup>18</sup>. Nel 1680 invece la parrocchia non solo possiede una seconda casa nel paese, acquistata con ogni probabilità grazie al lascito della famiglia

Bruni ed utilizzata come abitazione per il lavorente, ma la stessa situazione patrimoniale della chiesa, grazie ad ulteriori lasciti ed acquisti, continua a migliorare<sup>19</sup>.

Il vescovo Giustiniani, in visita nel 1635, annota l'esistenza della sacrestia, la sacra suppellettile, la torre campanaria, il cimitero e al suo interno i cinque altari: l'altare maggiore, dedicato a San Paolo e non ancora consacrato; l'altare dei Santi Faustino e Giovita; l'altare della Concezione, ben mantenuto dalla Compagnia della Beata Vergine; l'altare dei Santi Innocenti e quello di Santa Lucia che, pertinente fin dal Cinquecento alla famiglia Montresor, risulta trascu-



8. *Liber matrimoniorum. Ab anno 1659 usque ad annum 1764. 1769 circiter, Mozzecane, archivio parrocchiale.*

rato, senza immagine e con un vecchio crocifisso<sup>20</sup>: forse questo il motivo per cui nel 1673 è sostituito con un altare dedicato alle Sante Caterina ed Anna<sup>21</sup> e nel 1696 è intitolato a Sant'Antonio<sup>22</sup>.

Nel corso del Seicento ricordiamo anche le disposizioni vescovili più importanti: porre un'immagine di San Giovanni Battista al fonte battesimale<sup>23</sup>, eseguire il restauro dei muri e il riordino degli alberi presso il cimitero, riparare la casa parrocchiale<sup>24</sup>.

Infine particolare attenzione è posta nel 1694 all'oratorio campestre di San Faustino: il parroco Francesco Gavnelli, cui è stata affidata la cura della parrocchia nel 1659<sup>25</sup>, ne chiede la

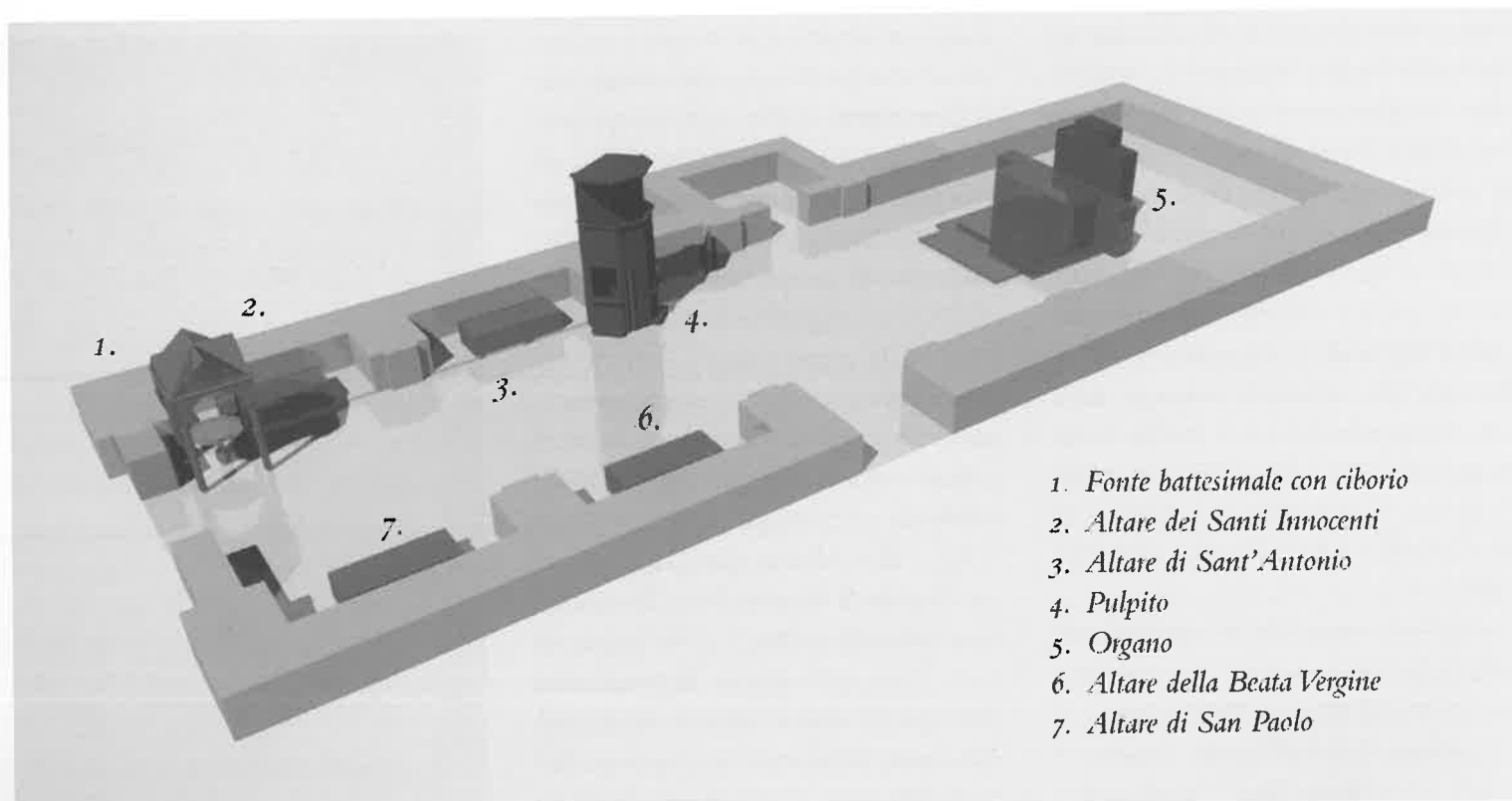
riapertura e la conseguente benedizione alla Beata Vergine<sup>26</sup>. L'oratorio era stato chiuso nel 1533<sup>27</sup>.

#### 2. Opere di ripristino dopo le depredazioni franco-spagnole

Il XVIII secolo inizia, per Mozzecane ed il suo circondario, in modo drammatico: nel 1701, nel corso della campagna militare italiana della guerra di successione spagnola, la chiesa parrocchiale viene profanata e depredata dalle soldatesche franco-spagnole, come ricorda una nota scritta da don Francesco Pernotari nel *Libro dei battezzati* (1658-1723): "Noto che li 13

Luglio 1701 giorno di mercoledì nella sera giunte le truppe francesi unite alle spagnole et campato tutto l'esercito nella vicinanza della villa delle Mozzecane et Tormene, il giorno di 14 et 15 et 16 sopra detto mese restando campati ditte truppe li 16, la mattina per tempo con barbara e sacrilega mano, spoliarono la Chiesa et la Casa Parrocchiale trasportando via uno le cose sacre"<sup>28</sup>.

Lo stesso avvenimento è ricordato anche da don Pietro Presti in un documento parrocchiale più tardo, come motivo della perdita, in seguito allo scoppio di un rogo, di alcuni carteggi parrocchiali (unica discordanza è la datazione: si parla del 16 giugno



1. Fonte battesimale con ciborio
2. Altare dei Santi Innocenti
3. Altare di Sant'Antonio
4. Pulpito
5. Organo
6. Altare della Beata Vergine
7. Altare di San Paolo

9. La situazione della chiesa nel 1713, con l'aggiunta del pulpito e di un organo nel coro.

anzichè del 13 luglio 1701)<sup>29</sup>.

Nonostante questa lacuna archivistica, lo sviluppo della comunità parrocchiale nel Settecento può essere ricostruito grazie alle notizie riportate dai parroci nei registri parrocchiali, alle relazioni delle visite pastorali (scritte nel 1713, nel 1730, nel 1761 e nel 1788<sup>30</sup>) e alla documentazione conservata presso l'archivio della Curia Vescovile di Verona<sup>31</sup>.

Dopo le sciagure della peste e del passaggio delle truppe francesi e spagnole, nel corso del XVIII secolo il paese di Mozzecane conosce un periodo di tranquillità: aumenta la popolazione (nel 1713 vi sono 268 anime<sup>32</sup>, nel 1730 sono 400<sup>33</sup>, nel 1761 sono 560<sup>34</sup> e nel 1788 sono 676<sup>35</sup>) e la stessa chiesa viene radicalmente rinnovata a partire dalla metà del secolo. In seguito al saccheggio del 1701, ci si preoccupa di comperare tra il 1705 ed il 1713 nuovi arredi sacri e vesti sacerdotali: nel registro dei morti, compilato tra il 1658 ed il 1722, sono trascritte alcune delle spese sostenute per ridonare il dovuto decoro alla chiesa, tra le quali i 35,5 troni per il manto per la statua della Beata Vergine, i 22 troni per due angeli dorati, i 46,10 troni per una tovaglia per l'altare della Compagnia della Beata Vergine, i 70 troni per una pianeta, i 203,15 troni per un calice d'argento "essendo già dalle truppe francesi l'anno 1701 tolto", e i 20 troni per due lanterne<sup>36</sup>.

Nel 1713 si annota per la prima volta,

nella corrispondente relazione vescovile, la presenza nel coro della chiesa di un organo, suonato soltanto nelle festività più solenni<sup>37</sup>. Interessante risulta poi l'inventario redatto nello stesso 1713 dal parroco Giacomo Criconia: la chiesa, superata la crisi di inizio secolo, detiene numerose suppellettili e cinque altari, ben ornati e "tutti fissi"<sup>38</sup>. L'altare maggiore possiede "una pisside con copa d'argento dorata e piede di rame dorato con sua coperta, un ostensorio d'argento radiato con piede di stagno inargentato, 4 candelieri d'ottone, 4 angeli dorati, una croce di legno sopra il tabernacolo e una lampada d'ottone. L'altare degli Innocenti ha invece due candelieri d'ottone e due di legno con la Croce d'ottone, una tovaglia di lino, due sottotovaglie, una lampada d'ottone"<sup>39</sup>. L'altare della Beata Vergine tra le tante suppellettili, che dimostrano il valore della Compagnia omonima, ha "sei candelieri d'ottone, due piccioli angeli dorati e due fissi al muro pure dorati, una tovaglia di raso con pizzo, una di lino con le sue sottotovaglie, una vesta per la Beata Vergine di color oro con fioretti, un manto turchino con finetti bianchi, un altro turchino con pizzetto d'oro buono, una corona d'argento per la Beata Vergine con dodici stelle ed un'altra picciola per il Bambino Gesù"<sup>40</sup>. L'altare di Sant'Antonio, mantenuto in questo periodo dalla famiglia Montresor, presenta "due candelieri d'ottone e due di legno



con croce d'ottone, tre tovaglie di renso con pizzo e le sue sottotovaglie, le coperte di tela turchina per la pala e per l'altare e una lampada d'ottone", mentre quello di Santi Faustino e Giovita ha anch'esso candelieri, coperte cuscini e lampada d'ottone<sup>41</sup>. Inoltre nel battistero, posto nell'angolo a sinistra della porta maggiore e coperto da un ciborio in legno, com-

10. Il tabernacolo in marmo dell'altare maggiore terminato nel 1726.

pare l'immagine di San Giovanni Battista, richiesta dal vescovo durante la sua visita pastorale nel 1655<sup>42</sup>, ed anche la sacrestia è ben fornita<sup>43</sup>.

Qualche anno più tardi la chiesa si presenta con i cinque altari rifatti in marmo. Nel 1730 don Criconia riferisce al vescovo Trevisani che il nuovo altare maggiore è "tutto di marmo, terminato nel 1726 col tabernacolo, con portella di rame dorata e pisside con coppa d'argento indorata" (fig. 10), abbellito con le mezze statue dei Santi Pietro e Paolo<sup>44</sup>, mentre l'altare della Concezione della Beata Vergine è adorno di una statua in legno della Beata Vergine col Bambino, circondata dai misteri del Rosario ed affiancata dalle statue lignee dei Santi Rocco e Sebastiano<sup>45</sup>. L'altare, secondo il parroco, risulta terminato nel 1725<sup>46</sup>, mentre i registri della Compagnia dell'Immacolata Concezione documentano che venne commissionato al tagliapietra Geronimo Rangheri il 28 agosto 1712<sup>47</sup>. Ricordiamo che gli stessi registri, il 5 agosto 1764, citano anche l'intervento dei fratelli Pietro e Giuseppe Puttini<sup>48</sup>.

Per quanto riguarda l'altare dei Santi Innocenti e quello dei Santi Faustino e Giovita, abbelliti e adornati anch'essi con candelieri d'ottone, tovaglie e cuscini, nel 1730 risultano mantenuti dalla comunità<sup>49</sup>.

Nel mantenimento dell'altare di Sant'Antonio da Padova subentra invece, al posto della famiglia Montessor, l'erede Francesco Polfranceschi<sup>50</sup>.

Don Criconia fornisce preziose informazioni anche sull'interno della chiesa, descrivendone per la prima volta i quadri: "una pala con l'effigie della Beata Vergine con i Santi Paolo e Faustino in piedi" è nel coro e "due anticchi quadri di S. Gerolamo e di S. Carlo Borromeo" si trovano al di sopra degli altari dei Santi Faustino e Giovita, e dei Santi Innocenti, posti rispettivamente alla destra e alla sinistra dell'altare maggiore.

Una tela di San Ignazio è appesa al muro vicino all'altare della Concezione e l'effigie di San Giovanni Battista è posta sopra il fonte battesimale, come nel 1713<sup>51</sup>. Oggi questi dipinti, eccezion fatta per quello della "Madonna con i santi Paolo e Faustino in piedi", collocato tuttora nel coro dietro all'altare maggiore, non sono più in sito e nulla si sa delle loro vicissitudini storiche.

Il parroco inoltre, nella sua dettagliata descrizione, riferisce di un pulpito in noce (fig. 9), ora non più in loco, e di "molti banchi e banchette particolari", allora "causa di risse tra i possessori"<sup>52</sup>: ciò mette in evidenza la consuetudine del tempo, continuata poi anche nell'Ottocento, di comperare il proprio banco per avere il posto a sedere durante le funzioni religiose, come testimonia anche l'acquisto nel 1772 del "gius del posto" di un banco nella chiesa da parte del Padre Filippino Giuseppe Vicelli<sup>53</sup>; in un'ulteriore annotazione Don Criconia riferisce che vi sono "sopra

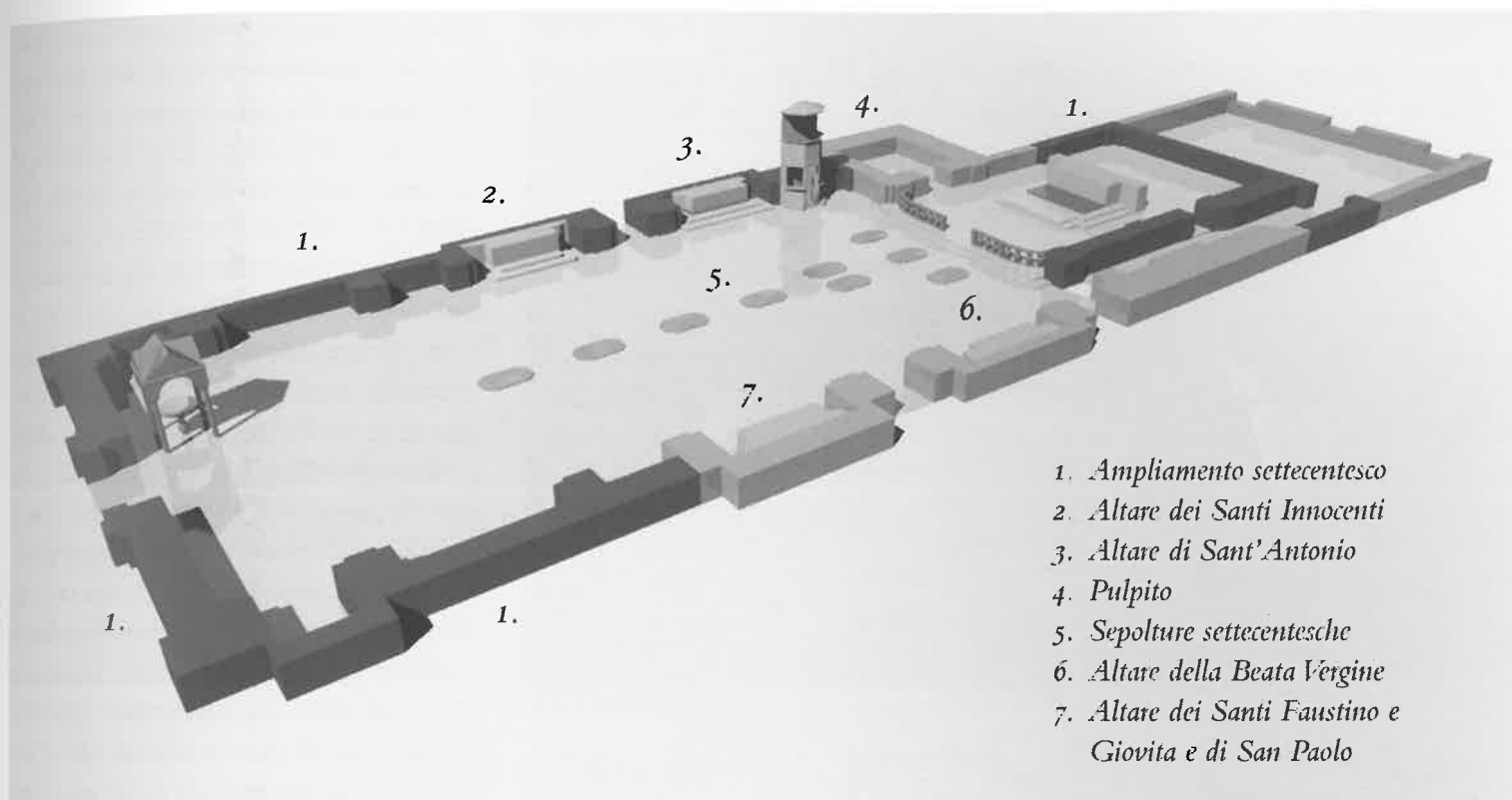
il campanile due campane una maggiore dell'altra"<sup>54</sup>.

Don Giacomo sottoscrive, sia nel 1713 sia nel 1730, la *Polizza de' beni stabili, e delle entrate della Venerabile Chiesa parrocchiale di S. Paolo delle Mozzecanne*: dalle sue relazioni apprendiamo che la chiesa possiede poco di più di quello già attestato nel Seicento, vale a dire una casa ad uso di abitazione del parroco, delle "pezze di terre" a Mozzecane e a Villafranca (che ammontano ora complessivamente a 66 campi).

Si conferma il diritto alla riscossione del Quarantino, del quale una parte, come aggravio usuale, è dovuta alla parrocchiale di Grezzano; la chiesa sottostà anche all'aggravio di "dieci lirazze", pagate al Serenissimo Principe<sup>55</sup>.

### 3. La riedificazione della chiesa

I lavori di restauro e di manutenzione, di cui continuamente necessitava la fabbrica ecclesiale, e l'ormai oggettiva inadeguatezza della chiesa a contenere la popolazione, che se nel 1730 era di 400 anime<sup>56</sup> nel 1761 saliva a 560<sup>57</sup>, determinano nel corso della seconda metà del XVIII secolo il rifacimento dell'edificio. Con la realizzazione della nuova chiesa è interessante riscontrare che essa cambia intitolazione: da allora è detta dei Santi Pietro e Paolo e non del solo San Paolo<sup>58</sup>. Rimane però anomala l'as-



1. Ampliamento settecentesco
2. Altare dei Santi Innocenti
3. Altare di Sant'Antonio
4. Pulpito
5. Sepolture settecentesche
6. Altare della Beata Vergine
7. Altare dei Santi Faustino e Giovita e di San Paolo

senza di documenti ufficiali della curia che legittimino la nuova dedica. Il 15 agosto 1747, come illustrano i carteggi settecenteschi, essendo la chiesa “in pessimo stato per non dire cadente ed essendo universale divozione del popolo l’edificarla da nuovo (...) si è radunata la Vicinia alla presenza del Nobile Giovan Battista Morando Vicario delegato”<sup>59</sup>, e con voti 41 contro 1 si delibera di riedificare la fabbrica. È immediata la supplica al vescovo per ottenere “la permissione per tall’edificazione, come anche della benedizione della prima pietra”<sup>60</sup> per dare inizio ai lavori “prima che spiri il corrente mese, essendo il tutto preparato”<sup>61</sup>. Alla supplica

segue l’invio da parte del vescovo del parroco di Povegliano a Mozzecane per una ricognizione. Dalla relazione del sopralluogo, avvenuto il 26 agosto 1747, si apprende che si volevano ricostruire i muri laterali, riedificando però quello settentrionale una pertica e mezza più a nord rispetto a quello esistente, e aumentare la lunghezza dell’edificio di 2 pertiche, portandola così da 10 a 12<sup>62</sup>; si intendeva inoltre rifare il prospetto verso la strada pubblica, rendendolo più elegante, ed aprire una porta verso nord per gli uomini<sup>63</sup>; infine spostare più ad ovest l’altare maggiore con i due laterali, mentre i due verso la metà sarebbero stati ricollocati al loro

posto a costruzione ultimata (fig. 11)<sup>64</sup>. I lavori, in seguito all’autorizzazione richiesta, hanno inizio, come ricorda il contemporaneo libro dei battezzati, il 7 settembre 1747 e si svolgono grazie alla “pietà de’ Parochiani”, nell’anno in cui “a Roma era papa Benedetto XIV, a Verona era vescovo Giovanni Bragadino e a Mozzecane vi era l’arciprete Girolamo Tartarotti”<sup>65</sup>. Lo stesso registro riporta che, in seguito alla morte del suddetto Tartarotti, avvenuta il 26 agosto 1750, la chiesa, trovandosi “arrenata per anni due, finalmente fu rimessa in pristino con maggior fervore” fino all’11 novembre 1754, quando “fu posta in coperto”, mentre

11. L’ampliamento della chiesa (elementi in grigio scuro) e le intitolazioni degli altari in base alla visita pastorale del 1761.





era parroco don Stefano Franchini<sup>66</sup>. Al medesimo anno si riferisce l'iscrizione nel cartiglio posto in facciata sopra al portale in tufo (fig. 12): D.O.M. ET DIVO PAULO GENTIUM DOCTORI GENS DICAVIT 1754.

Il periodo di ricostruzione della chiesa è confermato anche dal lascito di 100 ducati che Francesco Polfranceschi – il nobile che subentra alla famiglia Montresor nel mantenimento e nella cura dell'altare di Sant'Antonio da Padova – lascia “venendo poi il caso che si terminasse la chiesa parrocchiale delle Mozzecane già in ora cominciata”; la disposizione testamentaria, che risale al 1752, si riferisce ad “un nuovo abbassamento di pietra viva”<sup>67</sup> all'altare suddetto e viene eseguito dall'erede del Polfranceschi, il nobile

Gaetano Salerno, entro il 1759<sup>68</sup>.

La chiesa nel 1761, seppur indicata come “nova Ecclesia fabrica”, non è in realtà ancora del tutto ultimata; si sta infatti costruendo il nuovo presbitero e i lavori lasciano la chiesa priva dell'altare maggiore<sup>69</sup>. Inoltre, come sottolinea nella sua relazione don Giulio Zinelli, parroco di Mozzecane dal 3 settembre 1760<sup>70</sup>, il nuovo edificio non è ancora consacrato: si officia sulla base della consacrazione della vecchia chiesa, ricordata e celebrata la seconda domenica di luglio<sup>71</sup>.

Perdurano alcuni lavori di abbellimento e di decoro della chiesa, sostenuti soprattutto dalla Compagnia della Beata Vergine, che il 1 giugno 1762 concede licenza ai suoi reggenti “per far la spesa per mantener l'altare in bona forma tanto che sono in fab-

brica per manco spese avanti il terminar il ristabilimento della chiesa secondo il disegno incominciato”<sup>72</sup>; gli stessi inoltre, come già ricordato, il 5 agosto 1764, incaricano i fratelli Pietro e Giuseppe Puttini, noti taglia-pietra settecenteschi, “di fare l'altare della Beata Vergine”<sup>73</sup>.

Con il recente ampliamento, l'interno della chiesa si arricchisce di due nuove cappelle (fig. 13); perciò, a differenza della precedente struttura, la chiesa, grazie alle elemosine dei suoi fedeli, è adornato da sette cappelle, come documentato dal parroco Zinelli<sup>74</sup>. In alcune di esse si trovano i consueti altari: quello della Concezione della Beata Vergine; quello marmoreo di Sant'Antonio da Padova, ora mantenuto da Giovan Battista Vicelli e abbellito con un altare portatile e con un' “icona”; l'altare dei Santi Innocenti, con “icona” e mantenuto dalla società del Santissimo Corpo di Cristo; e quello dei Santi Faustino e Giovita, con “icona”, ora intitolato, in assenza dell'altare maggiore, anche a San Paolo per una statuetta lignea raffigurante l'apostolo, che ivi è situata, e mantenuto dalla società del Corpo di Cristo<sup>75</sup>.

Nel 1761 il rettore don Giulio Zinelli è aiutato da don Francesco Cominelli di San Felice del Garda, don Antonio Biaggi di Mantova, don Lazaro Polver di Ponti e don Lazzaro Turrine<sup>76</sup>. Nell'ottobre di quello stesso anno la parrocchia si arricchisce della nuova Confraternita del Santissimo Sacra-

12. Il portale in stile tardobarocco collocato in facciata entro il 1754.

mento, compagnia laicale istituita dal vescovo Nicolò Giustiniani durante la sua visita pastorale, “annuendo supplicationibus sibi porrectis a nonnullis devotis hominibus huius loci de Mozzecaniis”<sup>77</sup>; immediata fu l’emanazione del regolamento<sup>78</sup>.

Dal 1784, in seguito alla morte di don Giulio Zinelli, la parrocchia di Mozzecane è retta da don Pietro Presti<sup>79</sup>; nel 1788 egli ha 39 anni ed è aiutato nel servizio dal curato Bernardo Ferrari, di 34 anni, ed i sacerdoti Giovan Battista Zolini, di anni 28, Filippo Palamidese, di anni 27 e il diacono Luigi Ferrari, dichiarato “negligen- tissimo”<sup>80</sup>. Nel 1788 la chiesa non è ancora consacrata, forse perché, come avverte lo stesso don Presti, non è ancora “interamente compita”<sup>81</sup>.

Possiamo però dedurre che i lavori di ampliamento dovessero essere quasi ultimati, dal momento che il medesimo parroco sostiene pure che “la venerabile chiesa Mozzecane è tutta nuova a riserva di un pezzo muro riservato della chiesa vecchia”<sup>82</sup> (muro probabilmente individuabile in quel tratto di parete che ancor oggi presenta un *Crocifisso*, databile alla fine del secolo XVI; tav. III)<sup>83</sup>.

Tra il 1761 ed il 1788 è stato terminato il presbiterio e ricollocato l’altare maggiore, “cotidianamente privilegiato”<sup>84</sup> (tav. II). Nel frattempo due dei cinque altari, entrambi mantenuti dalla comunità, hanno cambiato intitolazione: quello dei Santi Innocenti (in precedenza delle Sante Lucia ed

Apollonia) viene dedicato a San Giuseppe, quello di San Faustino e San Giovita (e di San Paolo), viene intitolato a San Filippo<sup>85</sup>. Si deve inoltre a don Pietro Presti l’istituzione della indulgenza detta della via Crucis eretta con decreto di Sua Reverendissima Monsignor Vescovo Morosini il 20 Gennaio 1785<sup>86</sup>. Riguardo ai beni della chiesa, registrati nei lunghi inventari presso l’archivio della Curia

Diocesana di Verona<sup>87</sup>, sommariamente constano nel 1761 di “diverse pezze di terra in dodici corpi, una casa oltre la parrocchiale, due livelli o sia capitali, (...) e una piccola porzione di decima con obbligo di pagar ducati 8 all’arciprete di Grezzano”<sup>88</sup>, “parte di decima detta quarantino dalla strada mantovana in giù fino ai confini della Corte di Nogarole”, documentata anche nel 1788<sup>89</sup>.



13. Una delle nicchie aggiunte nel Settecento accanto all’ingresso, con l’antico *Crocifisso* sulla croce ivi collocato fino al 1978.

## NOTE

<sup>1</sup> Per le notizie sulla malattia e sul contagio si veda PONA, 1631.

<sup>2</sup> PASA, [2000], pp. 141-143.

<sup>3</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1594; *Agostino Valier...*, 2000, p. 202.

<sup>4</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1635; *Marco Giustiniani...*, 1998, p. 145.

<sup>5</sup> APM, *Liber primis baptizatorum ab anno 1576 circiter usque ad annum 1630*.

<sup>6</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1635; *Marco Giustiniani...*, 1998, p. 145.

<sup>7</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1655; *Sebastiano Pisani I...*, 2003<sup>1</sup>, pp. 208-209.

<sup>8</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1664; *Sebastiano Pisani I...*, 2003<sup>2</sup>, p. 169.

<sup>9</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1673; *Sebastiano Pisani II...*, 2003, p. 217.

<sup>10</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1696; *Pietro Leoni...*, 2003, p. 95.

<sup>11</sup> PASA, [2000], pp. 128-133.

<sup>12</sup> *Idem*, p. 128.

<sup>13</sup> *Idem*, p. 129.

<sup>14</sup> *Idem*, p. 130.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> *Idem*, p. 131.

<sup>17</sup> *Idem*, p. 130.

<sup>18</sup> *Idem*, p. 131-132.

<sup>19</sup> *Idem*, p. 132.

<sup>20</sup> "Altare maius, non consecratum cum portatili. Altare sanctorum inocentitum, cum portatili, quod suspendit; altare sanctorum Faustini et Ioitae, cum portatili, quod pariter suspendit. Altare sanctae Luciae, sine icona, indigens omnibus et sine portatili, super cuius mensam erat crucifixus [ ] magnus, staturae hominis ordinariae, antiquus et parum decens. Altare conceptionis, bene tentum per confreternitatem conceptionis. Vidit sacrestiam, sacram suppelectilem, turrin campanarum, totam ecclesiam, cimiterium" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1635; *Marco Giustiniani...*, 1998, p. 145).

<sup>21</sup> "Altare SS. Catherina e Ana cum portatile de (...) Gasparij Montresori qui providet ex

una devozione" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1673; *Sebastiano Pisani II...*, 2003, p. 217).

<sup>22</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1696; *Pietro Leoni...*, 2003, p. 95.

<sup>23</sup> "Nella sumità del ciborio del fonte battesimale si ponghi l'immagine di San Giovanni Battista battizzante" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1655; *Sebastiano Pisani I...*, 2003, pp. 209).

<sup>24</sup> "Restaurentur muri coemeterii in partibus colapsis et radicitus tolantur ex eo omnes arbores et reparetur domus parochialis" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1696; *Pietro Leoni...*, 2003, p. 95).

<sup>25</sup> ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. I, fasc. 1659.

<sup>26</sup> ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. I, fasc. 1694; docc. n. 3-5.

<sup>27</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1533; *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 1217.

<sup>28</sup> APM, *Liber baptizatorum ab anno 1658 ad annum 1723*; doc. n. 6.

<sup>29</sup> "Per la perdita delle carte incenerite dal 1701 - 16 Giugno nella occasione delle truppe Gallo Ispane, accampate in questa Comune" (APM, *Baptizatorum ab anno 1777 usque ad annum 1848 circiter*).

<sup>30</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1713, vol. XLV, allegato 1; ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1730, vol. LIII, allegato CC; ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1761, vol. LXXI, allegato D; ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1788, G. Morosini, busta n. 5, fasc. 10; docc. n. 7-8-13-14-16.

<sup>31</sup> ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. I.

<sup>32</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1713, vol. XLV, allegato 1; doc. n. 7.

<sup>33</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1730, vol. LIII, allegato CC.

<sup>34</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1761, vol. LXXI, allegato D.

<sup>35</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane,

anno 1788, G. Morosini, busta n. 5, fasc. 10.

<sup>36</sup> APM, *Liber imperfectus mortuorum ab anno 1658 usque ad annum 1722 circiter Mozzecanis*.

<sup>37</sup> "Vidit etiam organa in choro existentia, qua tantor non nisi in solennibus festivitibus pulsantur" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1713, vol. XLV).

<sup>38</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1713, vol. XLV, allegato 1; doc. n. 7.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, anno 1655; *Sebastiano Pisani I...*, 2003, pp. 209. Vedi nota 23.

<sup>43</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1713, vol. XLV, allegato 1; doc. n. 7.

<sup>44</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1730, vol. LIII, allegato CC; doc. n. 8.

<sup>45</sup> "Il quinto Altare è tutto di marmo sotto il titollo della Concezione della Beata Vergine terminata dalla Compagnia l'anno 1725. Questo Altare ha la statua della Beata Vergine, scultura in legno con il Bambino Gesù, ambi con corona d'argento, con Veste di broccetto, ed un'altra feriale con suoi manti di colore celeste. Attorno lo stesso (...) quindi i misteri del Santissimo Rosario, con due statue legno de' S.S. Sebastiano e Rocco" (*ibidem*). Vedi E.M. GUZZO, *Alcune sculture lignee del Rinascimento*, nella terza parte del presente volume.

<sup>46</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1730, vol. LIII, allegato CC; doc. n. 8.

<sup>47</sup> "Adì 28 agosto 1712 (...) come a fatto contratto con Domino Geronimo Rangheri taglia pietre di far un Altar di pietra alla Beata Vergine, di pietra come in Disegno da me scrivano sottoscritto il Giorno li 27 detto in prezzo di scudi ottantadue cioè darli in tre ratte" (ASVr, *Compagnie Ecclesiastiche*, Mozzecane, b. 196, reg. 5; doc. n. 15).

<sup>48</sup> *Ibidem*. Cfr. PASA, [2000], p. 136; CHIAPPA, [2002], p. 20.

<sup>49</sup> "Da parte drita dello stesso v'è l'Altare de' S. S. Faustino e Jovita (...) Dala sinistra v'è altro Altare col titollo de' S. S. Innocenti

Quali Altari sono mantenuti e posseduti dalla Comunità in tutto e per tutto" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1730, vol. LIII, allegato CC; doc. n. 8).

<sup>50</sup> ZORZANELLO, 2003, p. 13.

<sup>51</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1730, vol. LIII, allegato CC; doc. n. 8.

<sup>52</sup> "Sta un pulpito di noce con il suo crocifisso, sotto di questo v'è un confessionale di Noce (...). Un quadro di S. Ignazio attaccato al muro appo l'Altare della Concezione, vi sono molti banchi e banchette de Particolari causa di risse tra possessori" (*ibidem*).

<sup>53</sup> *Ibidem*; cfr. ZORZANELLO, 2003, p. 23.

<sup>54</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1730, vol. LIII, allegato CC; doc. n. 8.

<sup>55</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1713, vol. XLV, allegato I; doc. n. 7.

<sup>56</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1730, vol. LIII.

<sup>57</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1761, vol. LXXI.

<sup>58</sup> ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc. "Pro ampliacione seu reedificazione parochialis ecclesiae de Mozzecani"; doc. n. 9.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> *Idem*; doc. n. 10.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> Nella relazione scritta dal parroco di Povegliano così si legge: "vogliono essi allargare con nuovo muro lateralmente una pertica, e meza circa verso monte, e dalla parte di mezo giorno con altra muraglia, quando però il muro, che esiste presentemente, non fosse ritrovato, come si teme, dal perito fracido e rovinoso. La lunghezza poi sarà di dodici pertiche circa verso occidente, quando al presente non è che di dieci, luogo da me per altro decentissimo giudicato" (*ibidem*; doc. n. 11).

<sup>63</sup> "(...) mentre la Porta maggiore avrà il suo prospetto più bello verso la strada publica, vogliono poi ch'essa chiesa abbi un'altra nuova porta che deve servire per l'ingresso delli uomini, e questa anno divisato di fabri-

care verso la parte di monte luogo da me conosciuto opportuno, e quasi direi necessarissimo per detta porta" (*ibidem*; doc. n. 11).

<sup>64</sup> "Ho poi osservato esservi in detta parrocchiale cinque altari cioè il maggiore con due laterali e li altri due verso la metà della chiesa dirimpetto l'uno con l'altro; onde intenzione ci è di detta comunità e Molto Reverendissimo Parroco di portare inanzi una pertica l'Altare maggiore verso la porta con li due altari laterali come prima e li altri due verso la metà della chiesa saranno doppo però la costruzione delle nuove muraglie nel sito medesimo collocati, come esistono di presente" (*ibidem*; doc. n. 11).

<sup>65</sup> APM, *Liber baptizatorum ab anno 1724 usque ad annum 1776 circiter*; doc. n. 12.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> ASVr, *Atti dei notai del distretto di Verona*, not. Nicolò Bellini, b. 2267 (11 ottobre 1752).

<sup>68</sup> ASVr, *Atti dei notai del distretto di Verona*, not. Silvano Donisi, b. 4608, atto n. 5 (16 marzo 1759): vi si legge che l'altare di Sant'Antonio è stato da Gaetano Salerno "di nuovo infabricato", secondo le ultime volontà del defunto Polfranceschi.

<sup>69</sup> "Questa chiesa aveva cinque altari, ma ora ve ne sono solo quattro, perché manca del presbiterio a causa che vi si fabbrica" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1761, vol. LXXI, allegato D; doc. n. 14).

<sup>70</sup> "Don Giulio Zinelli di anni 45 della Parrocchia di S. Felice di Riviera governa questa chiesa dei S.S. Pietro e Paolo di Mozzecane dal mese di settembre 1760 con Bola della Curia" (*ibidem*; doc. n. 14).

<sup>71</sup> "Il titolo di questa chiesa è S.S. Pietro e Paolo, reedificata come si vede; però la vecchia era consacrata, perché la Domenica seconda di Luglio se ne celebra la dedicazione, e la nova non è né consacrata né benedetta e mi vien detto che non ostante si officia perché ve ne parte della vecchia" (*ibidem*); per veder la chiesa nuovamente consacrata si dovrà attendere fino al 12 ottobre 1929, come commemora l'iscrizione lapidea, attualmente collocata sul retro dell'altare

maggiore.

<sup>72</sup> ASVr, *Compagnie ecclesiastiche di città e provincia - Mozzecane, Immacolata Concezione*, n. 196, reg. 5. Cfr. PASA, [2000], p. 136; CHIAPPA, [2002], p. 20.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> "Notizie per la visita di sua Eccellenza Reverendissima Mongignor Vescovo: (...) ecclesia haec piorum elemosinis in ampliorum et elegantiorum formam est reedificata, et septem habet capellas comprehensa capella maiori licet in veteri Ecclesia quinque tantum extarent altaria" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1761, vol. LXXI).

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> TOSI, [2003], Appendice, pp. 1-2.

<sup>79</sup> "Il Parroco delle Mozzecanne della diocesi veronese è don Pietro Presti sacerdote oriondo di Villafranca d'anni 39, il quale governa la chiesa di Mozzecanne fin dall'anno 1784." (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1788, G. Morosini, busta n. 5, fasc. 10; doc. n. 16).

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> Vedi E.M. GUZZO, *Due antichi crocifissi*, nella terza parte del presente volume.

<sup>84</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1788, G. Morosini, busta n. 5, fasc. 10; doc. n. 16.

<sup>85</sup> *Ibidem*.

<sup>86</sup> *Ibidem*.

<sup>87</sup> Oltre alle polizze dei beni trascritte nelle visite pastorali del 1761 e del 1788, inventari settecenteschi sono conservati anche nel fondo parrocchiale dell'*Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1. Era consuetudine stilare gli inventari alla morte di ogni parroco.

<sup>88</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1761, vol. LXXI, allegato D; doc. n. 14.

<sup>89</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1788, G. Morosini, busta n. 5, fasc. 10; doc. n. 16.

## CAPITOLO III

*La parrocchia di Mozzecane  
negli ultimi due secoli**1. Riorganizzazione parrocchiale  
dopo l'epoca napoleonica*

Nel XIX secolo i registri parrocchiali sono abbondanti di notizie, merito in gran parte delle prolisse memorie di don Angelo Gaiardelli, curato e parroco della chiesa di Mozzecane dal 1845<sup>1</sup>. Fino a quell'anno il paese presenta un buon incremento demografico: la parrocchia, mentre nel 1819 denuncia 700 anime<sup>2</sup>, nel 1838 ne dichiara 807<sup>3</sup>, numero che nel 1845 sale a 935<sup>4</sup>. I dati sono confortanti, considerato che il paese veniva colpito nel 1836 da un'epidemia di colera<sup>5</sup> e che traumatici erano stati i cambiamenti politici tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX. La caduta della Repubblica Veneta, il passaggio di Napoleone e l'insediamento austriaco avevano infatti influito non poco sulla vita del paese.

Don Pietro Presti annota, nel libro dei battezzati, che mentre nel 1785 un decreto del Senato Veneto "aveva assegnato alla sagrestia lire 93 per il suo mantenimento, e sempre furono rascosse dalli esattori annualmente in

fešta delli mandati Domini e date delli sudetti al Parroco"<sup>6</sup>, nel 1803 "caduta la Repubblica Veneta (...) li Governatori della Comune (...) rifiutarono prestar le solite lire 93"<sup>7</sup>, gravando quindi il sostentamento della parrocchia sul popolo.

La caduta del napoleonico Regno d'Italia ad opera delle armate austriache nel 1814 era invece accompagnata da alcune incursioni di truppe beligeranti nel paese, che causavano non solo la violazione dell'oratorio di San Faustino, che per questo motivo veniva chiuso<sup>8</sup>, ma devastavano pure intere coltivazioni di gelsi<sup>9</sup>.

A questo riguardo, il 3 giugno 1814, l'ingegnere perito Giuseppe Rensi, insieme al parroco, al sindaco di Mozzecane e allo Stimatore Santo Saccardi, stilava una "minuta di stima dei danni inferiti dalle truppe austriache alli beni stabili appartenenti alla Parrocchia di Mozzecanne nelli accampamenti dei mesi di Febbraio, Marzo ed Aprile dell'anno 1814"<sup>10</sup>. La relazione denuncia il taglio di mori "nella pezza di terra detta Roverbelle di Sotto, e de' Sora (...), nelle pezze di terre Rosolo, e S. Faustino (...),

nelle pezze di Fontanon (...) e nelle pezze dette la Pozza, Colombarole, e Rossa"<sup>11</sup>; inoltre, riporta che "furono arrecati danni anche alla casa parrocchiale e nell'orto furono tagliate tutte le viti"<sup>12</sup>. Le devastazioni, limitatamente al taglio dei gelsi, comportano una perdita di "lire sei mille quattrocento trè, centesimi cinquantasei"<sup>13</sup>. In seguito a questa valutazione, il 21 settembre 1815 don Pietro Presti invia



14. Villa Vecelli Cavriani vista dal sagrato della chiesa di Mozzecane.

una lettera al vescovo Liruti spiegando che “la popolazione oramai divenne miserabile pel deperimento di 32 mille gelsi, unico prodotto del paese, inperciò il parroco è ridotto anco senza la elemosina feriale della messa, e quindi bisognoso di soccorso. Implora il valido patrocinio di Vostra Eccellenza Reverendissima, affinché dalla pietà dell’Augusto Sovrano le venga gratuitamente elergito un sussidio per far fronte a bisogni istantanei della vita”<sup>14</sup>.

Le nuove leggi governative determinano anche la decisione nel 1816 di erigere il nuovo cimitero nei pressi dell’oratorio di San Faustino, come riporta la precisa nota del parroco Gaiardelli: “Fino all’anno 1815 il cimitero parrocchiale era attiguo alla casa canonica (...) nel 1816 per disposizione Governativa fu eretto il nuovo cimitero a San Faustino sul fondo della prebenda ed in quell’epoca ebbe principio il seppellimento”<sup>15</sup>. Poco sotto il prelado ricorda che “nel 1817 venne occupata parte dell’area del vecchio cimitero colla fabbrica della sagrestia ed annesso corridoio”<sup>16</sup>, determinando così un piccolo ampliamento della chiesa.

Il 6 maggio 1819 il paese è in fermento per la visita pastorale del vescovo Innocenzo Liruti; registrato nelle consuete relazioni vescovili<sup>17</sup> e nei coevi libri dei matrimoni e dei battezzati<sup>18</sup>, l’avvenimento è annotato dal parroco don Luigi Biasioli con le seguenti parole: “chiaro fu il giorno



ma più chiara, e bella l’allegrezza di tutti con gran corcorso di popolo”<sup>19</sup>. Il vescovo e il suo seguito di 14 persone soggiornano in paese nel palazzo del marchese Cavriani (fig. 14)<sup>20</sup>; il parroco ricorda non solo l’ospitalità del marchese, che trattò “magnificamente”<sup>21</sup> le onorevoli personalità, ma anche il sontuoso pranzo, cui egli stesso partecipò insieme ai “due parrochi assistenti al Vescovo, quello di Grezzano, Don Francesco Simonati, e quello di S. Zeno in Mozzo, Don Antonio Rensi, ritrovandosi ancora invitata la Deputazione Locale, il Signor Conte Girardo Brenzon, e il Signor Rizzardo Grizzi qual secreta-

rio di essa”<sup>22</sup>. L’illustre famiglia mantovana, “degnata d’onore e merito”<sup>23</sup>, deteneva nella chiesa parrocchiale l’altare di Sant’Antonio<sup>24</sup> – da secoli mantenuto dai proprietari del palazzo in cui risiedevano<sup>25</sup> – ed ebbe il privilegio di ospitare, pochi anni dopo, il re di Napoli e delle due Sicilie, Ferdinando I. Il 31 ottobre 1822, come rammenta don Biasioli in una memoria ai posteri scritta in latino nel libro dei morti di quegli anni<sup>26</sup>, il sovrano soggiorna insieme a suo figlio, il duca di Salerno, nella nobile dimora in occasione del Congresso di Verona. Il parroco annota, oltre alla magnificenza del palazzo, la messa celebrata in loro onore nella cappella della villa, nel giorno dedicato alla festa di tutti i Santi, ottenendo dal sovrano l’offerta di sei monete d’oro ungheresi<sup>27</sup>. Il re e suo figlio lasciarono Mozzecane nel tardo pomeriggio per dirigersi a Verona, accolti nel carro imperiale di Francesco I, che li aspettava appena fuori città<sup>28</sup>. Nuovi fatti riguardanti strettamente la parrocchia si sviluppano intorno agli anni Trenta: nel 1832, in seguito alla richiesta di riapertura dell’oratorio di San Faustino inoltrata da don Luigi Biasioli e la successiva visita di ricognizione del reverendo di Grezzano<sup>29</sup>, “con sacro entusiasmo dei parrocchiani nel dì 8 Settembre Natività di Maria Santissima”<sup>30</sup> la piccola cappella al cimitero viene “riaperta al pubblico con preghiere, musiche, canti ed illuminazioni per tutte le

15. Il campanile della chiesa visto dalla strada un tempo proveniente da Nogarole.

contrade, tessendovi Orazione Pane-  
girica di circostanza sulle glorie di  
Maria all'aperto per l'immenso udi-  
torio, il ben noto e celebre Oratore  
Padre Venturi di Verona, amicissimo  
di casa Vicentini<sup>31</sup>; nel 1836 sono  
apportate invece delle modifiche allo  
statuto della confraternita del San-  
tissimo Sacramento (unica congrega-  
zione laicale sopravvissuta alla confi-  
sca napoleonica del 1806)<sup>32</sup>.

Nello stesso anno si provvede alla  
fusione delle nuove campane, opera  
di Luigi Chiappani<sup>33</sup>, che prima della  
collocazione sul campanile (fig. 15),  
vennero "battezzate" il 5 maggio 1836  
in Vescovado<sup>34</sup>.

## 2. La chiesa di Mozzecane dagli Austriaci all'Unità d'Italia

La seconda metà del XIX secolo, che  
vede il passaggio dal dominio austria-  
co all'istituzione del nuovo governo  
italiano, si apre con l'inserimento  
della chiesa dei Santi Pietro e Paolo  
nel catasto austriaco e si chiude con il  
nuovo restauro dell'oratorio di San  
Faustino.

Nella mappa del catasto territoriale  
austriaco la prebenda è situata accan-  
to alla piazza e alla casa parrocchiale.  
Sono registrati come proprietà della  
chiesa 10 mappali di tipo arativo, 4  
mappali arativi vitati, un orto; sono  
inoltre contrassegnati l'oratorio di  
San Faustino ed il cimitero<sup>35</sup>.

Per quanto riguarda i dati demografi-

ci, abbiamo notizie solo nel 1878,  
quando le anime sono 1193<sup>36</sup>.

Pochi anni dopo avviene un fatto  
significativo per la ripresa delle prati-  
che devozionali, cadute in disuso per  
il progressivo indebolimento delle  
compagnie laicali: nel 1881 in ambito  
parrocchiale è sancita l'istituzione  
della compagnia delle Consorelle del  
Santissimo Sacramento, voluta dalle  
donne del paese<sup>37</sup>.

Verso la fine dell'Ottocento la chiesa  
non è ancora consacrata ma solo be-  
nedetta, ed è sempre dipendente dalla  
chiesa di San Lorenzo di Grezzano,  
cui deve il consueto Quarantino.

In merito ai legami con la pieve di  
Grezzano ricordiamo la disputa, in-  
sorta nel 1882 e raccontata nel libro  
dei matrimoni di quell'anno dal Gai-  
ardelli, per cui i parroci di Mozze-  
cane, di Tormine e di San Zeno in  
Mozzo si erano schierati contro il  
parroco di Grezzano per l'abitudine  
di doversi recare alla pieve madre,  
presenziare personalmente alle fun-  
zioni del Sabato Santo, dopo aver  
celebrato nelle loro rispettive parro-  
chie, e prendere gli olii sacri. La dia-  
triba comprendeva anche l'invito ad  
un lauto pranzo offerto dal rettore di  
Grezzano, che avrebbe costretto i  
parroci delle chiese dipendenti ad  
essere presenti per tutta la giornata  
nella sua parrocchia. La lunga parte-  
cipazione, per nulla gradita ai reve-  
rendi, divenuta oggetto di pesanti  
divergenze di idee, fu chiarita soltan-  
to da un decreto emesso dal vescovo

Luigi di Canossa<sup>38</sup>.

Al 27 settembre 1892 risale invece il  
rogito dell'atto di "Commutazione  
decima detto Quartese o Quarantin  
di diritto della Prebenda Parrocchiale  
di Mozzecane Veronese", sottoscritto  
in seguito all'emanazione della legge  
italiana del 14 Luglio 1887, secondo  
cui il Quarantino, che fino ad allora  
era pagato alla chiesa di Mozzecane  
in natura, viene versato dai contri-  
buenti in danaro.

Il documento sancisce che questa  
"decima relativamente a quella por-  
zione abnoscia del territorio di  
Mozzecane posta a Sera dell'antica  
Strada Mantovana, ora in parte per-  
corsa dalla linea ferroviaria, spetta  
esclusivamente alla Contessa Fanny-  
Brenzoni de Fiumi anzidetta; men-  
trechè relativamente ai terreni a  
mattina di detta Strada, la detta De-  
cima nella misura suindicata spetta  
in Comproprietà al Beneficio Par-  
rocchiale di Mozzecane Veronese per  
un quarto detto Quartese o Quarant-  
in e per gli altri tre quarti alla prefata  
Nobile Contessa Brenzoni De Fiu-  
mi" (fig. 16)<sup>39</sup>.

Nel 1893 infine, a spese dei parroci di  
Mozzecane, don Angelo Gaiardelli,  
don Luigi Scappini e don Giuseppe  
Zironi, è restaurato l'oratorio di San  
Faustino, con la conseguente decisio-  
ne di seppellirvi i sacerdoti di Moz-  
zecane e di Tormene<sup>40</sup>.

Secondo quanto riportato nelle rela-  
zioni delle tre visite pastorali, succe-  
dutesi nella prima metà dell'Ot-

tocento, la chiesa è caratterizzata dalla presenza di cinque altari marmorei: quello maggiore dei Santi Pietro e Paolo e quelli minori della Beata Vergine, di Sant'Antonio da Padova, di San Filippo e di San Giuseppe<sup>41</sup>. Nessuna fonte ricorda la presenza in chiesa dei dipinti di Paolo Brenzoni destinati a questi due ultimi altari<sup>42</sup>: la *Morte di San Giuseppe*, datato 1838, e la *Madonna con il Bambino e i Santi Luigi Gonzaga e Filippo Neri*<sup>43</sup>, privo di datazione ma probabilmente contemporaneo. Nei registri parrocchiali si ricorda invece che, in seguito all'istituzione di un'apposita "questua", cui partecipano i generosi parrocchiani, il 9 maggio 1873 la parrocchia acquista dalla Cattedrale di Verona, che lo possedeva da oltre due secoli, un organo di "autore classico, ma incerto", per una spesa di 1500 Lire Austriache<sup>44</sup> (precedentemente la chiesa possedeva un organetto portatile, comperato dalla vicina chiesa di Povegliano nel 1697<sup>45</sup> e utilizzato nel Settecento soltanto durante le festività più solenni<sup>46</sup>).

Il trasporto da Verona a Mozzecane, l'accordatura ed il ripristino dell'organo stesso, cui vengono aggiunti cinque registri nuovi, sono curati dal "fabbricatore d'organi" Gaetano Zanfretta di Verona<sup>47</sup>, al quale ci si rivolge per opere di manutenzione (smontatura e pulitura) anche nel 1896<sup>48</sup>. Ricordiamo che Gaetano Zanfretta (1830-1905) è uno fra i più celebrati organari veronesi, degno

epigono dei Sona; coadiuvato dai figli Alessandro e Antonio, nel laboratorio in via Duomo a Verona, costruisce numerosi organi non solo in città e nel veronese, ma anche nelle province di Vicenza, Mantova, Treviso e Rovigo<sup>49</sup>.

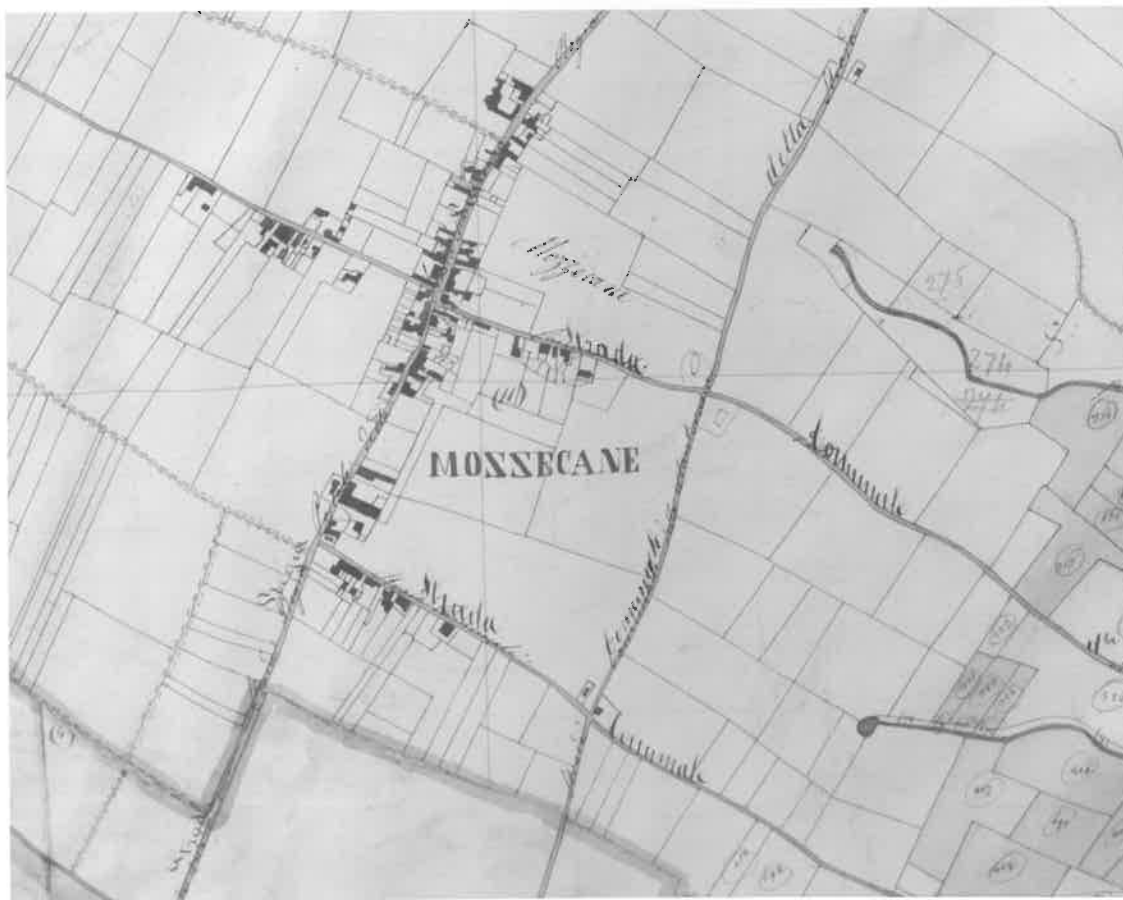
L'organista era invece Giovanni Toltola, che veniva chiamato in occasioni particolari, come ad esempio per suonare nel "di della Madonna Assunta o pel giorno del Rosario"<sup>50</sup>.

L'organo era posto in una cantoria, situata sopra la porta d'ingresso principale (fig. 17), eliminata nel corso del

Novecento. La popolazione locale ricorda che le scale per accedervi erano esterne all'edificio, nella parete meridionale<sup>51</sup>.

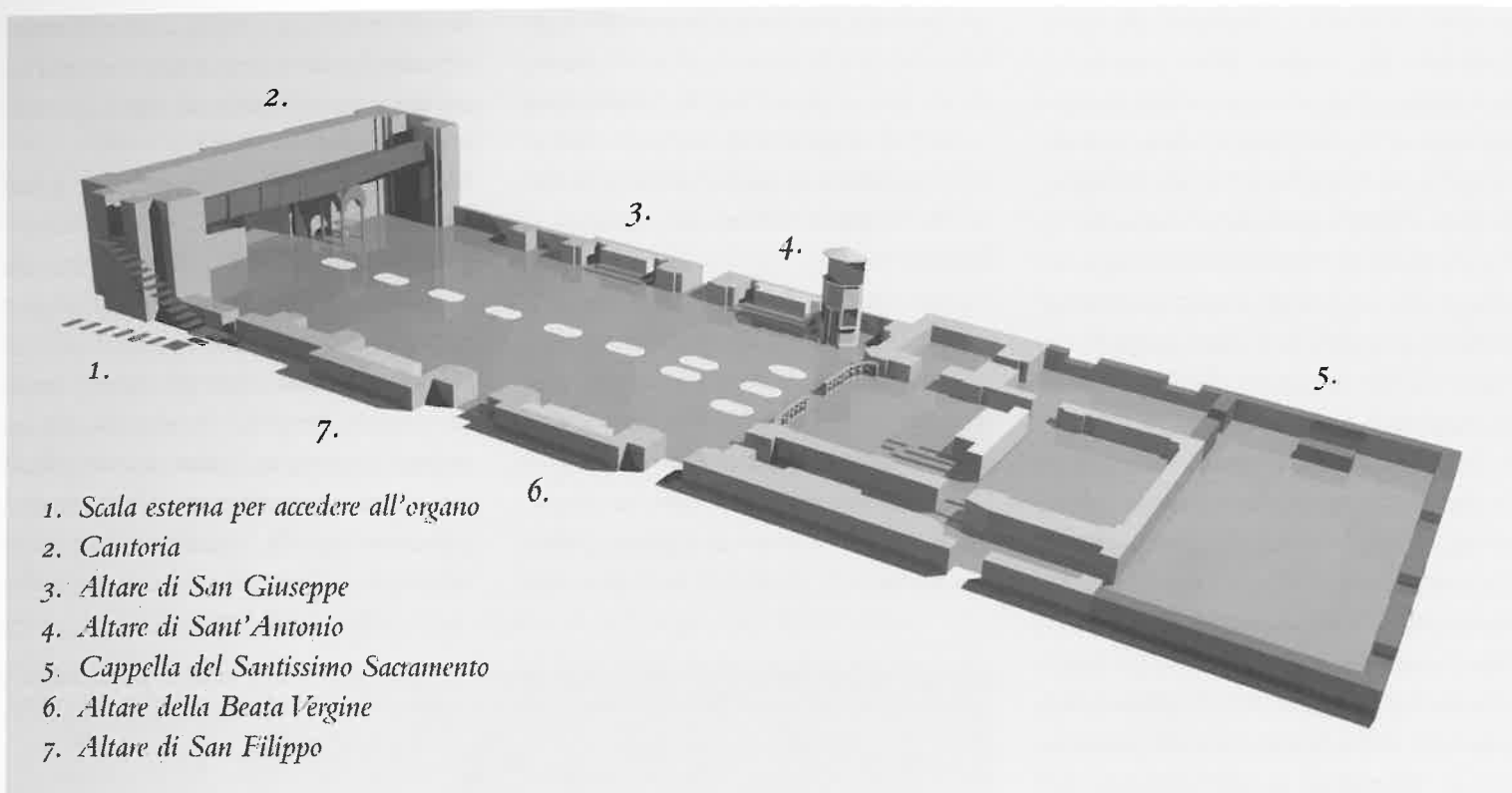
Nel 1877, a soli quarant'anni dalla realizzazione, le campane del Chiapani sono rifuse "coll'aggiunta di quintali 2: 75 di bronzo nuovo e castello in ferro e ghisa"<sup>52</sup>.

Per quanto concerne gli arredi sacri ottocenteschi della chiesa, anche in questo caso possediamo densi inventari attestanti varie suppellettili, anche argentee, tra le quali citiamo un ostensorio, due pissidi, un turibolo



16. Il centro di Mozzecane in una mappa ottocentesca, Mozzecane, archivio di villa Vecelli Cavriani.





1. Scala esterna per accedere all'organo
2. Cantoria
3. Altare di San Giuseppe
4. Altare di Sant'Antonio
5. Cappella del Santissimo Sacramento
6. Altare della Beata Vergine
7. Altare di San Filippo

d'argento, otto tovaglie d'altare e sei sottotovaglie, trentasei candelieri e quattro lampade d'ottone<sup>53</sup>.

Interessante è inoltre la comparsa di una piccola biblioteca, di cui citiamo alcuni titoli: *Storia di Verona* del Dalla Corte, *Storia Ecclesiastica* del Berti, *Storia dell'Antico e Nuovo Testamento* del Calmet e *L'uomo guidato dalla Ragione* di Giuseppe Morando<sup>54</sup>.

### 3. Le manomissioni nel corso del Novecento

Il xx secolo, i cui eventi salienti per la comunità parrocchiale sono la consacrazione della chiesa e la nuova siste-

mazione interna successiva alle disposizioni del Concilio Vaticano II, si apre con i rintocchi in *Mi bemolle* delle nuove campane, sostituite ancora dopo soli 23 anni, opera di Ettore e Achille Cavadini<sup>55</sup>. Ottenute dalla fusione di quelle precedenti e rinnovate nella consistenza, nelle dimensioni e nei nuovi telai in ferro, le campane risuonano per la prima volta il dì di festa della Natività di Maria Santissima nel 1900<sup>56</sup>. Di lì a poco batteranno anche in segno di lutto: il paese nei primi anni del Novecento è colpito infatti da numerosi casi di malaria<sup>57</sup>.

Per quanto riguarda i primi cambiamenti interni della chiesa, nel 1909

alcune "Memorie", scritte da don Angelo Checchini nel libro dei morti, documentano la volontà di costruire un altare nuovo in sostituzione di quello di San Filippo, oltre al completamento di quello già in loco di San Giuseppe: "Evaristo Scappini lasciava per testamento al Parroco la somma di lire seimila per erigere un altare a S. Francesco e compiere quello di S. Giuseppe. Di questo esisteva la mensa, la parte superiore fu comperata a Porto Legnago e messa in opera dal capomastro Luigi Tabarelli"<sup>58</sup>. Le stesse memorie precisano che "nel 1913 fu eretto l'altare nuovo in onore di S. Francesco, opera del signor Ferrari Giuseppe di S. Ambro-

17. Modifiche effettuate nella chiesa nel corso dell'Ottocento.

gio di Valpolicella”<sup>59</sup>.

La prima guerra mondiale è alle porte; anche la comunità mozzecanese subisce le conseguenze della tragedia. In memoria dei caduti, nel 1923 si decide di erigere sulla piazza un monumento; ciò comporta l’appropriazione di una parte del cortile della canonica per allargare il sagrato antistante la chiesa<sup>60</sup>. La scultura in bronzo (un soldato nell’atto di lanciare una bomba) è opera del veronese Giovanni Giacopini<sup>61</sup> (fig. 18).

La consacrazione della chiesa avviene finalmente il 12 ottobre 1929 – dopo il rifacimento settecentesco, era stato solo benedetta – come si desume dalla lapide commemorativa, situata sul retro dell’altare maggiore: DEO OPTIMO MAXIMO / S. PETRO ET PAULO DICATUM / HIERONYMUS EPUS VER./ CONSECRAVIT IV IDUS OCT. / ANN. MCMXXIX.

La certificazione da parte della Curia Vescovile di Verona dell’avvenuta consacrazione si conserva anche nell’archivio parrocchiale: “Praescriptio-nibus Can. 1158, C. J. C., satisfacientes, praesentibus hisce Litteris testamur paroecialem Ecclesiam, SS. Apostolor. Petri et Pauli, de Mozzecanis, huius Nostrae Dioecesis, consecratam fuisse die decima secunda mensis octobris, anni currentis., ab Illustrissimo ac Reverendissimo Domino Hieronymo Cardinale, Dei et Apostolica Sedis gratia, Episcopo huius Veronensis Ecclesiae”<sup>62</sup>. L’evento determina in quel-



l’anno anche alcune opere di restauro, soprattutto in facciata, per cui si registrano le seguenti spese: “al capomastro L. 11200; per tufo L. 1000; all’architetto L. 500; al pittore L. 500; al marmista L. 850; per saldatura della campana L. 1000; spese per la consacrazione L. 475; totale L. 15825”<sup>63</sup>.

Un nuovo intervento decorativo si attua nel 1941, quando la navata della chiesa è decorata da Giuseppe Resi, autore anche dell’affresco raffigurante *Gesù Cristo con i Santi Pietro e Paolo*, posto nella lunetta absidale<sup>64</sup>. Per la circostanza viene smantellata la cantoria con il vecchio organo ormai fuori uso, ed eseguita la nuova bussola ad opera di Giovanni Caneo (fig. 19). Nello stesso anno l’artista Ari-



18. Il monumento ai caduti sul sagrato della chiesa.

19. Interno della chiesa con la nuova bussola e la controfacciata priva di cantoria.



stide Mutinelli realizza due vetrate<sup>65</sup>, che verranno però sostituite nel 1979<sup>66</sup>. Nel 1960 la chiesa cambia per la quarta volta le campane: preventivi per la rifusione erano già stati richiesti all'officina di Luigi Chiappani l'11 gennaio 1957, il 27 febbraio 1958 ed il 22 luglio 1959<sup>67</sup>. Il nuovo concerto di sei campane è quello che ancor oggi risuona in paese<sup>68</sup>.

Nel corso degli anni Sessanta la chiesa subisce nuovi interventi di manutenzione e miglioramento: oltre alla pulitura del portale, imbrattato a causa di un incidente il 21 dicembre 1959, nel 1964 la chiesa è munita di riscaldamento, mentre nel 1965 si acquista un organo elettrico; nel 1967, quando era parroco don Luigi

Marcon, sono effettuati alcuni lavori per la ricostruzione della cornice di gronda e per una risistemazione dell'intera copertura del tetto e della sacrestia, con sostituzione delle tegole rotte<sup>69</sup>. In questo contesto ricordiamo pure che nel 1937 era stato "comperato il teatro per farne scuola di catechismo e ricreatorio parrocchiale"<sup>70</sup>. Una campagna di risistemazione interna della chiesa avviene nel 1978 (fig. 21), in occasione dell'adeguamento alla riforma liturgica emanata dal Concilio Vaticano II.

Inizialmente si decide l'utilizzo di un altare di ferro battuto, per consentire al sacerdote di officiare la messa di fronte ai fedeli. Si stabilisce poi "il prolungamento del primo e secondo

gradino del vecchio altare maggiore, in maniera che possano diventare rispettivamente predella del nuovo altare e della sede"<sup>71</sup>; si era deciso, inoltre, che "per dare risalto alla centralità del nuovo altare e obbedire alle norme liturgiche, si debba ridurre nelle dimensioni l'altare preesistente togliendo i due plinti laterali e un gradino che sovrasta la mensa e inserire la custodia del SS. Sacramento nel trionfo superiore. In tal modo, oltre a salvare le proporzioni e la semplicità delle linee si viene a mettere maggiormente in risalto il coro ligneo che ha il suo valore artistico-architettonico"<sup>72</sup>. La ristrutturazione dell'altare, fortunatamente, non ebbe luogo. I lavori di adeguamento hanno inizio l'11 dicembre 1978 con il rifacimento della pavimentazione intorno all'altare<sup>73</sup> e l'allora vigente parroco, don Giuseppe Bonizzato, nell'*Elenco dei lavori eseguiti* così scrive: "Dopo lunghe ed accese discussioni fu scelto il progetto ora realizzato, perché più gradito agli anziani del paese in quanto permetteva di mantenere il più possibile inalterate le strutture esistenti e di riutilizzare buona parte dei marmi ricavati dalle demolizioni"<sup>74</sup>. Come, purtroppo, in tante altre chiese veronesi, anche a Mozzecane la balaustra in marmo delimitante il presbiterio viene eliminata (fig. 20). I suoi pilastri sono reimpiegati per la realizzazione del nuovo altare. Il pavimento dell'area presbiteriale e del coro viene rifatto in marmo rosso di

20. L'altar maggiore con la balaustra demolita nel 1979, in una cartolina d'epoca.

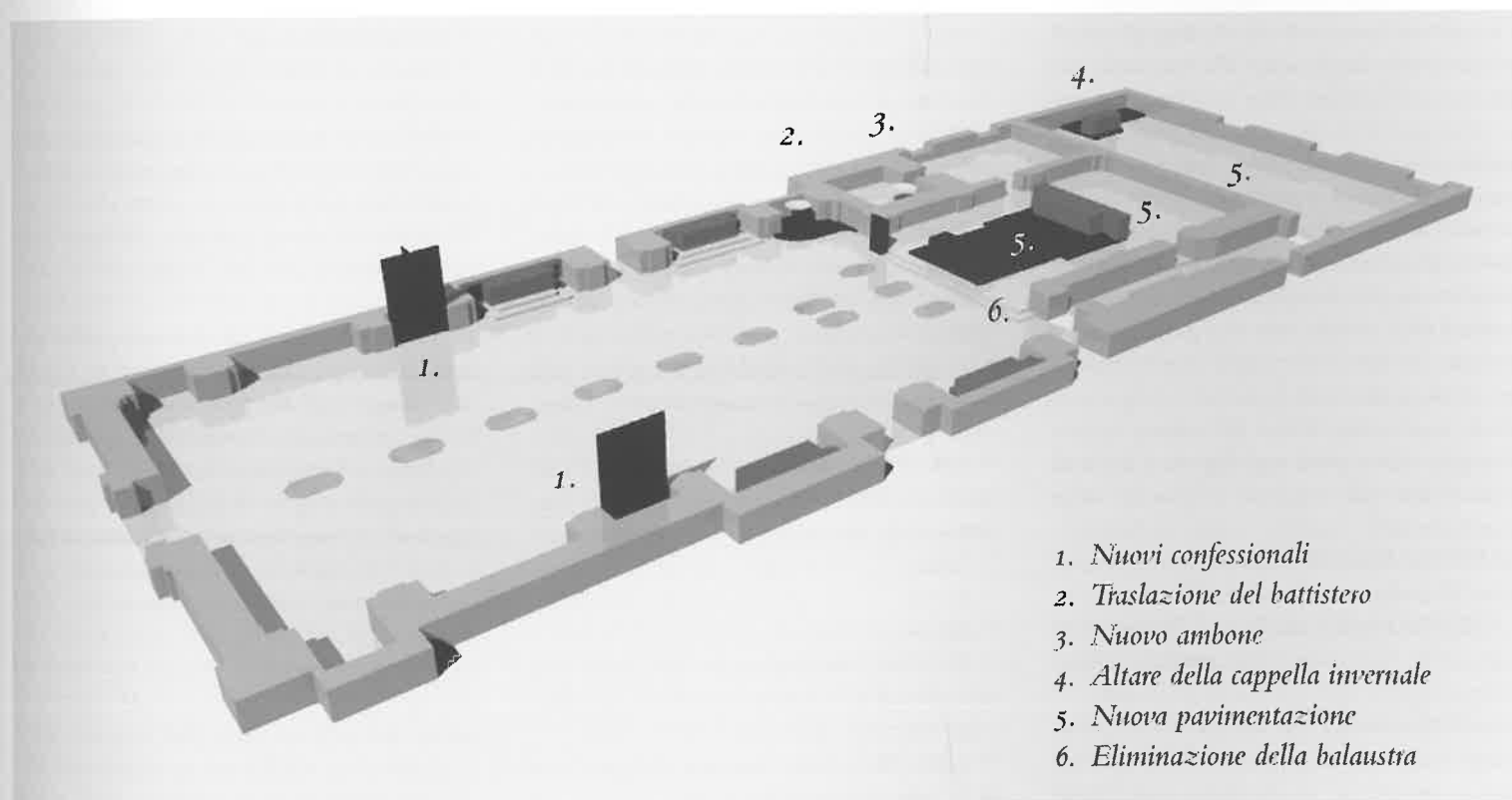
Sant'Ambrogio; si prevede la "sistemazione dell'impianto di diffusione sonora e delle luci", una "riduzione dei gradini dei quattro altari laterali per permettere un più agevole transito ai fedeli, recuperando spazio", il "trasferimento del battistero dalla vecchia sede, situata a destra della porta d'ingresso, alla nuova sede accanto all'altar maggiore ben visibile all'assemblea e sulla parete soprastante apposizione del grande crocifisso", il "rifacimento dei confessionali con ampliamento verso l'esterno dei vani che li contengono" e il "rinnovo delle parti in legno"<sup>75</sup>. I lavori di sistemazione della chiesa interessano infine anche "la trasformazione del vec-

chio oratorio – che necessitava principalmente di una nuova pavimentazione – in accogliente cappella"<sup>76</sup> (l'attuale cappella invernale).

Complessivamente i lavori terminano il 3 agosto 1979; nei successivi anni Ottanta si predispongono nuovi interventi conservativi, documentati dal parroco Bonizzato (riparazioni al tetto, ristrutturazione di parte del fabbricato posto nel cortile della canonica ed adibito a servizi sociali, rifacimento della cuspide del campanile e restauro della facciata e delle pareti laterali)<sup>77</sup>. Alla fine degli anni Novanta si deve a don Pietro Urbani la sistemazione dell'oratorio e del teatro parrocchiale.

Nel 2002, giungendo ai giorni nostri, viene varato da don Luigi Furieri, in collaborazione con il Centro Culturale San Francesco, il progetto "Bellezza e memoria", che prevede il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico della parrocchia: viene avviata una campagna di restauri, che coinvolge inizialmente il dipinto *La strage degli Innocenti* di Giovan Battista De Levis e le statue cinquecentesche di *San Rocco* e *San Sebastiano*.

Contestualmente prendono forma le ricerche e gli studi confluiti successivamente nella mostra *Notum hoc sit*, da poco tenutasi a villa Vecelli Cavriani, e nel presente volume.



1. Nuovi confessionali
2. Traslazione del battistero
3. Nuovo ambo
4. Altare della cappella invernale
5. Nuova pavimentazione
6. Eliminazione della balaustra

21. Interventi di risistemazione effettuati nel 1978, per l'adeguamento alle nuove norme liturgiche.

## NOTE

<sup>1</sup> Egli ha lasciato ai posteri non solo note storiche e politiche, ma anche motti e versetti in latino, elogi e richiami a Papa Leone XIII, e un inno popolare, composto alla fine dell'Ottocento in occasione dell'istituzione in paese di una Società Operaia di Mutuo Soccorso. Particolari rimangono anche i versi scritti come frontespizi nelle prime pagine dei registri canonici utilizzati durante il suo servizio. I riferimenti a Papa Leone III sono conservati in APM, *Liber baptizatorum* (1848-1905), in *Liber mortuorum ab anno 1811 ad annum 1892*, in *Liber mortuorum ab anno 1893 usque ad annum 1905*, in *Liber matrimoniorum ab anno 1848 usque ad annum 1905*. L'inno popolare è contenuto in APM, *Liber baptizatorum dal 1848 al 1905*. I frontespizi sono trascritti nella prima pagina dei suddetti registri canonici. Don Gaiardelli muore a Mozzecane il 22 giugno 1903, lasciando alla parrocchia alcuni beni, vedi APM, *Registro attivo-passivo (senza intestazione)*: "Promemoria. Col giorno 15 Dicembre 1893. (...) Fra gli oggetti acquistati col concorso dal popolo (cui come primo feci la mia offerta) ve ne sono vari di mia esclusiva proprietà, come i banchi di noce all'uso del pubblico, una pisside, un calice, paramenti in quarto nero e bianco, pianette, camici, padiglione, ecc. ecc. per una somma che punto non mi giova (...) io intendo lasciare al decoro del sacro Tempio ed all'uso delle Sante Funzioni per ogni possibile evenienza, di ciò già edotta la mia famiglia; come pure vagheggerei l'acquisto d'un Calice puro argento, se Dio mi desse vita di mezzi".

<sup>2</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1819, I. Liruti, busta n. 3, fasc. 43.

<sup>3</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1838, G. Grasser, busta n. 7, fasc. 5; doc. n. 27.

<sup>4</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1845, P. A. Mutti, busta n. 4, fasc. 35; doc. n. 28.

<sup>5</sup> "Die 21 Septembris 1836. Cholera morbus sic nominatus ac novus, hanc parociam invasit ac incepit in me (...)" (APM, *Liber mortuorum 1811-1892*; doc. n. 25).

<sup>6</sup> APM, *Baptizatorum ab anno 1777 usque ad annum 1848 circiter*.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> "(...) la chiesa parrocchiale di Mozzecane (...) evvi poco distante (...) un oratorio che fu profanato, e soppresso dal cessato governo e chiamasi la Madonna di S. Faustino antichissimo; esso è piantato entro i confini della Parrocchia, ed è edificato in mezzo di una pezza di terra di ragione della chiesa parrocchiale, di cui le chiavi sono tuttora in mano del Parroco (...) oggi peraltro non è officiato a motivo della profanazione a cui soggiacque" (ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc. anno 1832). Vedi anche le note di don Biasioli: "Due oratori esistono, uno pubblico l'altro privato, il primo intitolato a S. Faustino da nessuno mantenuto perché violato dalle guerre posto in contrada detta S. Faustino, di diritto attualmente parrocchiale" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1819, I. Liruti, busta n. 3, fasc. 43 (doc. n. 20). Vedi anche le note al restauro del 1893: "l'Oratorio fu profanato nel 1814 dalle truppe Russe, e come tale fu sospeso dall'Ufficiatura" (APM, *Liber matrimoniorum ab anno 1848 usque ad annum 1905*; doc. n. 36).

<sup>9</sup> ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc. anno 1815.

<sup>10</sup> ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc. anno 1814: "Mozzecane 3 Giugno 1814".

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc. anno 1815; doc. n. 19.

<sup>15</sup> APM, *Liber matrimoniorum ab anno 1848 usque ad annum 1905*; doc. n. 33.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1819, I. Liruti, busta n. 3, fasc. 43; doc. n. 20-21.

<sup>18</sup> APM, *Matrimoni 1769-1848* (doc. n. 22); *Baptizatorum ab anno 1777 usque ad annum 1848 circiter*. Curiosamente la notizia è scritta in italiano nel libro dei matrimoni e tradotta in latino in quello dei battezzati.

<sup>19</sup> APM, *Matrimoni 1769-1848*; doc. n. 22.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> "Domus reversus visitavit Altaria idest Majus, Conceptionis B. V. M., S. Aloysii Gonzaga et S. Antonio de jure Nobilis Familiae Cavriani" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1838, G. Grasser, busta n. 7, fasc. 5).

<sup>25</sup> ZORZANELLO, 2003, p. 40.

<sup>26</sup> APM, *Liber mortuorum ab anno 1811 ad annum 1892*; doc. n. 23.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc. anno 1832; doc. n. 24.

<sup>30</sup> APM, *Liber matrimoniorum ab anno 1848 usque ad annum 1905*; doc. n. 36.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> "Capitoli di massima che serviranno pel buon ordine della confraternita del Santissimo nella Parrocchia di Mozzecane, stesi e conformati ai Viginti Regolamenti dal Sig. Parroco Luigi Biasioli li 20 febbraio milleottocento e venti sette - 1827, con una aggiunta approvata li 2 Luglio 1836" (ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc. anno 1836).

<sup>33</sup> APM, *Liber mortuorum ab anno 1893 usque ad annum 1905*: in riferimento alle campane nuove del 1900 si dice che le precedenti "campane vecchie furono innalzate nell'anno 1836"; vedi anche ROGNINI, 1979<sup>1</sup>, p. 93,

n. 34.

<sup>34</sup> “5 detto (Maggio 1836): battezzate in Vescovado 6 campane da Chiappani fatte in tono di [ ] per le Mosecane” (BCVr, *Memorie di Luigi Gardoni Calzetar e maestro di campanò*, ms. 2016, p. 122).

<sup>35</sup> ASVr, *Mappa Catasto Austriaco*, n. 372, e relativi registri catastali. Si ricorda che la casa parrocchiale verso la fine del secolo passa a essere registrata nei libroni del Catasto Urbano. Vedi UDIDVr, *Catasto Urbano*, Mozzecane, partita n. 28, pagina n. 30: “Prebenda Parrocchiale di Mozzecane”.

<sup>36</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastoralì*, Mozzecane, anno 1878, L. Di Canossa, busta n. 2, fasc. Mozzecane.

<sup>37</sup> I “Capitoli di massima che debbono servire pel buon ordine della Compagnia delle Consorelle del Santissimo Sacramento nella Parrocchia di Mozzecane” sono riportati nella quarta parte di questo volume, doc. n. 30.

<sup>38</sup> APM, *Liber matrimoniorum ab anno 1848 usque ad annum 1905*: “1. Sarà dovere di tutti e tre i rettori delle Parrocchie di Mozzecane, Tormene, S. Zeno in Mozzo, d'intervenire, dopo compiute le funzioni del Sabato Santo nelle rispettive parrocchie, personalmente alla stessa, che si faranno alla Matrice di Grezzano, che dovranno incominciare non prima delle ore 10 antimeridiane. Solamente poi nel caso che alcuno di loro sia impedito, possono farsi rappresentare dal Cooperatore. 2. Resti ferma la prassi costantemente osservata, che le tre Chiese debbano ricevere l'Olio Santo per mezzo della Matrice. 3. Gli stessi Rettori debbano contribuire nella Festa [ ] Arcangelo d'ogni anno all'Arciprete della Pieve il Canone di ducati 24 per ciascuno, pari ad Ital. Lire 24,19” (APM, *Liber matrimoniorum ab anno 1848 usque ad annum 1905*). Vedi anche ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Grezzano, busta n. 1, fasc. “Partecipazione alla funzione del Sabato santo. Contribuzione alla matrice da parte di tutte le figliali”. Era prevedibile che il vescovo prendesse irrevocabile

posizione a favore della Pieve di San Lorenzo, dato che sulla chiesa deteneva un secolare patronato la famiglia Canossa a cui egli apparteneva.

<sup>39</sup> ASCDV, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc. 1892; doc. n. 35.

<sup>40</sup> APM, *Liber matrimoniorum ab anno 1848 usque ad annum 1905*; doc. n. 36.

<sup>41</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastoralì*, Mozzecane, anno 1819, I. Liruti, busta n. 3, fasc. 43; anno 1838, G. Grasser, busta n. 7, fasc. 5; anno 1845, P. A. Mutti, busta n. 4, fasc. 35. Vedi docc. nn. 20-22, 26-28.

<sup>42</sup> TOMEZZOLI 2002, I, pp. 311-376.

<sup>43</sup> Vedi C. GEMMA BREZZONI, *I dipinti di Paolo Brenzoni nella parrocchiale di Mozzecane*, nella terza parte del presente volume.

<sup>44</sup> APM, *Registro attivo-passivo (senza intestazione)*, alla data 9 maggio 1873.

<sup>45</sup> TURELLA, 1942, p. 54 e p. 69; ROGNINI, 1976, pp. 425-486.

<sup>46</sup> ASCDVr, *Fondo Visite pastorali*, Mozzecane, anno 1713, vol. XLV.

<sup>47</sup> APM, *Registro attivo-passivo (senza intestazione)*, anno 1873 e anno 1896.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> ROGNINI, 1976, pp. 425-486.

<sup>50</sup> APM, *Registro attivo-passivo (senza intestazione)*, anno 1896.

<sup>51</sup> Non si conosce quando vennero costruite le scale esterne, ma si è certi che una cantoria fosse presente nel 1865, poiché venne ritinteggiata, vedi APM, *Registro attivo-passivo (senza intestazione)*: “1. Giugno. 1865 data la tinta alla Cantoria”.

<sup>52</sup> APM, *Registro attivo-passivo (senza intestazione)*: “Inventario dei mobili della Chiesa Parrocchiale di Mozzecane fatto dalla sottoscritta Fabbriceria 2 Agosto 1877”.

<sup>53</sup> Vedi docc. nn. 21-27-28.

<sup>54</sup> Vedi R. BATTIFERRO BERTOCCHI, *L'archivio parrocchiale della chiesa dei Santi Pietro e Paolo*, nella quarta parte di questo volume.

<sup>55</sup> Si trattò di un concerto di cinque campane, il cui peso era così suddiviso: 823 kg., 578 kg., 420 kg., 334 kg., 239 kg.. Il peso della

seconda campana venne mutato nel 1914, quando la campana venne rifusa e portata ad un peso da 578 kg. a 583 kg. I dati sono stati gentilmente resi noti dallo stesso Luigi Cavadini, figlio di Achille e nipote di Ettore, che ha consultato l'archivio della Fonderia Cavadini. Fatture dei pagamenti sono conservate nell'archivio parrocchiale nel *Registro Soci*.

<sup>56</sup> APM, *Liber Mortuorum ab anno 1893 usque ad annum 1905*: “Le campane nuove furono innalzate nel dì della Natività di Maria Santissima. 1900. In Mi Bemolle”. Di questo concerto nel 1914 verrà rifusa la seconda campana, aumentandone il peso da kg. 578 a kg. 583. Vedi ricevuta in APM, *Registro Soci*.

<sup>57</sup> VIVENZA-MENDINI, 1903, p. 6. Vedi anche GALVANI, 1968-1969<sup>1</sup>, p. 42.

<sup>58</sup> APM, *Liber mortuorum ab anno 1906*.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc. anno 1923: “Richiesta di autorizzazione di espropriare una parte del cortile della casa canonica per allargare il piccolo piazzale davanti alla chiesa ed erigervi il monumento ai caduti”.

<sup>61</sup> FRANZOSI, 1972, p. 53. Di seguito si offrono alcune note biografiche: Giovanni Giacomini nasce a Pescantina (Vr) nel 1895. Diplomatosi a Verona in Scuola d'arte, svolge la sua attività artistica tra le due guerre; le sue opere sono state esposte a Verona, Padova, Milano e Varsavia e nel 1929 ha ottenuto riconoscimenti anche a Parigi. Ritrattista, oltre che scultore, esegue il monumento ai caduti di Pescantina, prepara un bozzetto per il Ponte della Vittoria di Verona (poi non realizzato) e scolpisce le statue esterne della chiesa di Malcesine. Nelle scuole d'arte di Bussolengo e di Malcesine unisce alla sua attività di scultore quella di insegnante. Muore nel 1948.

<sup>62</sup> APM, *Registro Soci*.

<sup>63</sup> “1929. In quest'anno si fece il restauro della facciata della Chiesa e la consacrazione della stessa compiuta da Sua Eccellenza Monsignor Cardinale il 12 ottobre 1929”

(APM, *Registro attivo-passivo [senza intestazione]*).

<sup>64</sup> CHIAPPA, 2002, p. 21. Vedi V. MENEGUZZO, *L'opera di Giuseppe Resi nella parrocchiale*, nella terza parte di questo volume.

<sup>65</sup> APM, *Registro attivo-passivo (senza intestazione)*: anno 1941. Per le vetrate si registra una spesa di L. 4800.

<sup>66</sup> La sostituzione delle vetrate, eseguita perché considerate "vetuste", è documentata in alcuni recenti carteggi conservati in canonica, privi di catalogazione.

<sup>67</sup> APM, *Registro Soci*.

<sup>68</sup> Il peso è distribuito in 939 kg, 668 kg, 499 kg, 396 kg, 279 kg, 211 kg. I dati sono stati gentilmente resi noti da Luigi Cavadini.

<sup>69</sup> Le notizie si trovano in recenti carteggi conservati in canonica, privi di catalogazione.

<sup>70</sup> APM, *Registro attivo-passivo (senza intestazione)*, nota riferita all'anno 1937.

<sup>71</sup> Vedi lettera della Curia vescovile di Verona, riportante le disposizioni della "Commissione Diocesana d'Arte Sacra", datata 21 dicembre 1978, conservata in canonica.

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> L'iter dei lavori è documentato dalle fatture dei pagamenti conservate in canonica.

<sup>74</sup> Vedi carteggi dattiloscritti conservati in canonica.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> Don Bonizzato così scrive: "La signora Turrina Ada in Bombana, offrendosi di pagare l'importo delle piastrelle necessarie al rifacimento del pavimento, ridotto in miserande condizioni dal tempo e dall'usura, ha dato

l'avvio al lodevole e gravoso impegno di un gruppo di fedeli per la radicale sistemazione della cappella". I lavori eseguiti sono stati: "demolizione del vecchio pavimento in legno poggiante su travi malsicure anche a causa di vuoti sottoesistenti, residuo di vecchie tombe. Gettato sottofondo in cemento armato e posa in opera del pavimento. Rifacimento di parte dell'intonaco e posa in opera del battiscopa. Tinteggiatura di tutta la cappella. Staccato il vecchio altare dalla parete di fondo (dove è rimasto soltanto il tabernacolo) e sua sistemazione all'altro capo del basamento onde permettere la celebrazione della messa di fronte ai fedeli. Foderati in legno i muri attorno all'altare e prolungato il piano del basamento per ricavarne la sede. Rifatto completamente impianto luci e microfono. Nuove finestre e porta in alluminio anodizzato".

<sup>77</sup> Il Consiglio Amministrativo della Parrocchia il 5 ottobre 1990, in seguito alla morte di don Bonizzato, sottoscrive un elenco di tutti i lavori svolti durante il servizio del parroco: "1. Fatto portale grande della chiesa e le due porte laterali in rame battuto, due porte blindate, chiesa-canonica e canonica-piazzetta antistante l'ingresso alla canonica. 2. Rifatto pavimentazione presbiterio e sala sacrestia, eretto cenacolo con marmi pregiati, oltre all'ambone pure in marmo. 3. Sostituite le finestre alla sommità della chiesa ormai vetuste, con altre, di cui due lato ovest in vetro lavorato con le figure dei patroni SS. Pietro e Paolo. 4. Rifatto la cupola del cam-

panile in rame lavorato, dopo la sostituzione di parte delle travi portanti in legno ormai fuori uso, fatto fare l'Angelo alato alla sommità, rinnovato il tetto della chiesa con sostituzione dei coppi fuori uso e alcune travature portanti. Le spigolature del campanile e della chiesa fasciate con lamiera di rame inclinata verso il basso per evitare la posa dei piccioni, con conseguenti lordure - tutte le gronde sostituite con lamiera in rame. 5. Tinteggiata la chiesa internamente ed esternamente, con restauro dei Santi e delle cornici perimetrali. 6. Rifatto l'impianto elettrico ormai fuori uso e sistemazione del sistema di amplificazione del sonoro. 7. Pulitura e doratura degli arredi sacri, sostituzione dei lampadari - messe in cornici moderne, le 14 stazioni del calvario di Gesù - che erano stampe pregevoli. 8. Cappella rinnovata nel pavimento e tinteggiata, banchi nuovi offerti dalla collettività, e così dicasi della cappelletta sita al cimitero, dove è stato sepolto il reverendo don Giuseppe. 9. Costruiti i nuovi locali per la gioventù, con il contributo anche dei muratori del paese, che si sono prodigati in maniera lodevole nelle ore libere dal lavoro. 10. Salone cinema-teatro ristrutturato internamente - rinnovato in parte il tetto dove necessario. Rinnovati i servizi igienici, impianto luce rifatto interamente secondo le norme di sicurezza vigenti - così dicasi dell'impianto di riscaldamento con sostituzione della caldaia, porte di sicurezza installate come da disposizioni in fatto di sicurezza".



1. La facciata della chiesa parrocchiale di Mozzecane.





II. Chiesa dei Santi Pietro e Paolo  
a Mozzecane; veduta d'assieme dell'interno.



III. *Cristo sulla croce*, fine del xv secolo,  
Mozzecane, chiesa parrocchiale.



IV. *Cristo sulla croce*, post 1541,  
Mozzecane, chiesa parrocchiale.



v. *San Rocco*, inizi del XVI secolo,  
Mozzecane, canonica parrocchiale.



vi. *San Sebastiano*, inizi del XVI secolo,  
Mozzecane, canonica parrocchiale.



vii. *Madonna con il bambino*, inizi del XVI secolo,  
Mozzecane, chiesa parrocchiale.



viii. *Natività*, xviii secolo, altare del Rosario,  
Mozzecane, chiesa parrocchiale.



ix. *Altare del Rosario*, XVIII secolo,  
Mozzecane, chiesa parrocchiale.



x. Giuseppe Della Corte, *Il Padre Eterno e i Santi Faustino e Giovita*, 1575, Mozzecane, chiesa parrocchiale.



xI. Giovanni Caroto, *Madonna col Bambino e i Santi Paolo e Faustino*, 1540 circa, Mozzecane, chiesa parrocchiale.



xII. Giovanni Battista De Levis, *La strage degli Innocenti*, 1616, Mozzecane, chiesa parrocchiale.





XIII. Francesco Lorenzi, *Madonna con il Bambino e i Santi Antonio da Padova e Tommaso da Villanova*, 1773-1775, Mozzecane, chiesa parrocchiale.



xiv. Paolo Brenzoni, *Morte di San Giuseppe*, 1838,  
Mozzecane, chiesa parrocchiale.



xv. Paolo Brenzoni, *Madonna con il Bambino  
e i Santi Luigi Gonzaga e Filippo Neri*, prima metà  
del XIX secolo Mozzecane, chiesa parrocchiale.



xvi. Giuseppe Resi, *Gesù Cristo con i Santi Pietro e Paolo*, 1941, Mozzecane, chiesa parrocchiale.



xvii. *Pisside*, 1599,  
Mozzecane, canonica parrocchiale.



xviii. *Pisside*, seconda metà del xvii secolo,  
Mozzecane, canonica parrocchiale.



xix. *Calice*, inizi del xviii secolo,  
Mozzecane, canonica parrocchiale.



xx. *Ostensorio*, metà del xviii secolo,  
Mozzecane, canonica parrocchiale.



xxi. *Calice*, metà del xviii secolo,  
Mozzecane, canonica parrocchiale.



xxii. *Calice*, seconda metà del xviii secolo,  
Mozzecane, canonica parrocchiale.



xxiii. *Piviale*, ultimo quarto del xvii secolo,  
Mozzecane, canonica parrocchiale.



xxiv. *Pianeta*, 1690-1720,  
Mozzecane, canonica parrocchiale.



xxv. *Pianeta*, 1690-1720,  
Mozzecane, canonica parrocchiale.



xxvi. *Pianeta*, 1730-1745,  
Mozzecane, canonica parrocchiale.



xxvii. *Dalmatica*, 1740-1760,  
Mozzecane, canonica parrocchiale.



xxviii. *Pianeta*, fine del xviii secolo,  
Mozzecane, canonica parrocchiale.



xxix. *Piviale*, 1740-1760,  
Mozzecane, canonica parrocchiale.

xxx. *Piviale*, 1750-1765,  
Mozzecane, canonica parrocchiale.



xxxI. *Madonna con il Bambino 'vestita'*,  
fine del XVIII secolo,  
Mozzecane, canonica parrocchiale.

Seconda parte

---

GLI EDIFICI SACRI DELLA  
PARROCCHIA DI MOZZECANE

*a cura di Ismaele Chignola*





ISMAELE CHIGNOLA

*Elementi architettonici della parrocchiale  
di Mozzecane*



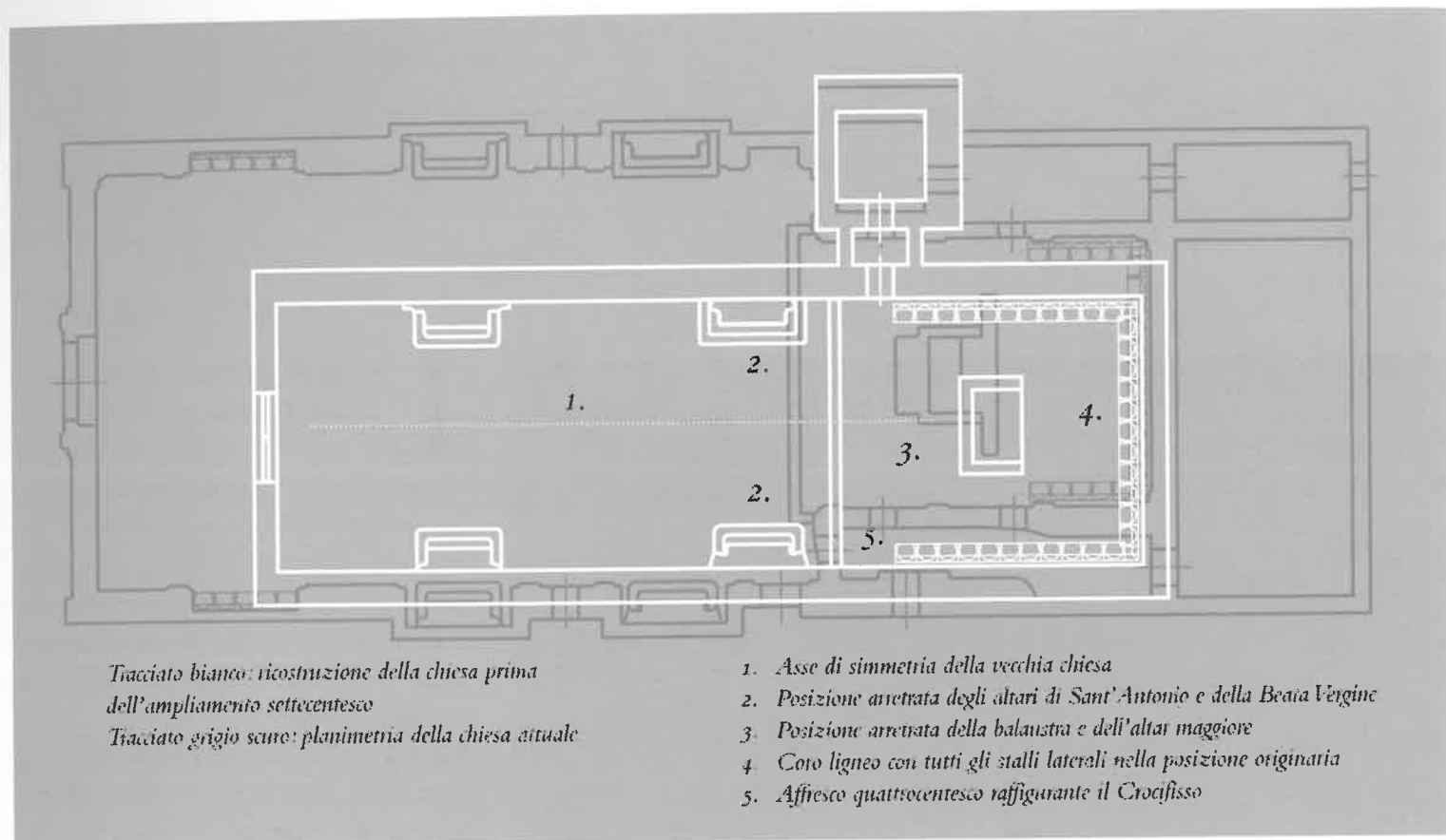
La chiesa parrocchiale di Mozzecane tradisce sin dalla facciata (fig. 22) una stratificazione di interventi architettonici non sempre ricostruibili con attendibilità.

L'aspetto attuale è l'esito, per buona parte, dell'ampliamento settecentesco e di numerose – talora inopportune – modifiche parziali apportate nei due secoli successivi.

I dati documentali di cui disponiamo non fanno mai il nome di un architetto o di un capomastro incaricato di dirigere i lavori ed evidenziano, piuttosto, il coinvolgimento corale dell'intera comunità, la quale “essendo la venerabile chiesa parrocchiale di SS. ti Pietro, e Paolo delle Mozzecanne in pessimo stato, per non dire cadente, ed essendo universale divozione del popolo l'edificarla da nuovo”<sup>1</sup> il 13 agosto del 1747 delibera pressoché all'unanimità di “andar d'avvanti a Monsignor Illustrissimo Vescovo a suplicarlo della permissione dell'edificazione”<sup>2</sup>.

Per maggior cognizione di causa il vescovo inviava il parroco di Povegliano, don Bortolo Martini, con il compito di redigere un circostanziato

22. La chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo a Mozzecane.



resoconto: “Quella adunque spettacolare comunità e Molto Reverendo Paroco accompagnandomi sopra il sito, in cui deve quella parrocchiale reedificarsi ho osservato che quella chiesa vogliono essi allargare con nuovo muro lateralmente una pertica, e meza circa verso monte, e dalla parte di mezo giorno con altra muraglia, quando però il muro che esiste presentemente non fosse ritrovato, come si teme, dal perito fracido e rovinoso”<sup>3</sup>.

Dal testo pare di capire che la chiesa avrebbe dovuto allargarsi anche verso sud, ma nel presbiterio, accanto all'al-

tar maggiore, era affrescato un *Cristo sulla Croce* risalente alla fine del Quattrocento, che evidentemente la devozione popolare imponeva di mantenere; di conseguenza l'ampliamento venne effettuato solo in direzione nord. La parete meridionale venne comunque in gran parte abbattuta e ricostruita *ex novo* (salvo la parte adiacente l'affresco), se don Pietro Presti nel 1788 affermava che la “venerabile chiesa Mozzecanne è tutta nuova a riserva di un pezzo muro riservato della chiesa vecchia” (fig. 23)<sup>4</sup>. Dal manoscritto di don Martini veniamo a sapere, ancora, che

la chiesa sarebbe stata allungata verso la strada di due pertiche, riducendo sensibilmente il sagrato, e che l'altar maggiore sarebbe avanzato di una pertica, assieme ai due altari laterali attigui (dedicati alla Beata Vergine e a Sant'Antonio)<sup>5</sup>, mentre quelli più prossimi all'ingresso venivano ricollocati dopo il termine dei lavori nella posizione originaria.

Il motivo di queste traslazioni era legato, sostanzialmente, alla volontà di mantenere il più possibile integro il prezioso coro ligneo preesistente (probabilmente seicentesco), composto da ben 33 stalli, cui la comunità

23. Ricostruzione della planimetria prima del rifacimento settecentesco.

mozzecanese doveva essere particolarmente affezionata (fig. 24)<sup>6</sup>.

Il coro, fortunatamente, è sopravvissuto alle alterazioni del Novecento ed è ancora in buono stato di conservazione: lo stallo centrale, riservato al direttore (fig. 24-26), è ornato da un timpano triangolare con due allegorie femminili adagiate sulle falde e recava, sul piedestallo ancor oggi visi-

bile (fig. 25), una statua lignea di un santo vescovo riconducibile alla figura di San Gregorio Magno, purtroppo dispersa nel 1978 all'epoca dei lavori di ristrutturazione per l'adeguamento alle nuove norme liturgiche.

Dato che l'ampliamento della chiesa era circoscritto al solo lato settentrionale, si modificava la simmetria dell'edificio; perciò, per poter ricollo-

care il coro nella nuova chiesa era necessario spostare il presbiterio verso nord, onde riallineare l'altar maggiore con il portale d'ingresso.

Le due ali ortogonali del coro erano però destinate a subire la mutilazione di sei stalli, perchè venivano praticate due aperture nelle pareti laterali a cui erano addossati: quella a nord serviva a dare accesso alla nuova sagrestia, che



24. Il coro ligneo tuttora ospitato dietro l'altar maggiore.



Sopra: 25. Particolare dello stallo del direttore del coro, con il basamento dove era fissata la statua di San Gregorio Magno.  
Sotto: 26. Stallo centrale: decorazione ad intaglio dei braccioli.



ma non l'autore: tuttavia la presenza *in situ* di un Rangheri per l'altare del Rosario tra il 1712 e il 1725 rende plausibile un suo coinvolgimento<sup>7</sup>.

I dodici stalli del coro in esubero venivano scorporati in due tronconi di cinque elementi (due stalli venivano inevitabilmente sacrificati per mantenere l'integrità dei rimanenti) e inseriti nelle due nicchie delle pareti laterali in prossimità dell'ingresso (fig. 13). Va osservato che l'avanzamento dell'altar maggiore limitava ad una sola pertica l'estensione dello spazio riservato ai banchi; la circostanza induce a concludere che la

in precedenza era al piano terra del campanile e, dopo l'ampliamento, nel nuovo vano ricavato a nord del presbiterio. La seconda, sul lato opposto, dava accesso diretto alla canonica: in questo modo il parroco, prima della messa, poteva scendere per indossare i paramenti e preparare quanto era necessario alla liturgia (pissidi, calici, ampolline, corporali) senza transitare davanti all'altar maggiore e al popolo dei fedeli in attesa.

Per poter utilizzare i due nuovi accessi, l'altare andava avanzato in direzione della balaustra: l'opera si compone di un basamento culminante in due mensole ornate con tarsie di marmo, al centro del quale è incastonato il tabernacolo, sopra il quale si erge un grazioso tempietto classicheggiante con cuspide barocca.

Del progetto si conosce la data (1726)



28. Statua con allegoria della *Fede*; facciata della chiesa parrocchiale di Mozzecane.



29. Statua con allegoria della *Speranza*; facciata della chiesa parrocchiale di Mozzecane.

27. La controfacciata con i due finestroni aggiunti dopo la realizzazione delle decorazioni architettoniche interne.



necessità primaria della parrocchia non fosse tanto un edificio più capiente quanto meglio organizzato al suo interno. In questo contesto ben si inserisce la richiesta di “un’altra nuova porta che deve servire per l’ingresso delli uomini” (fig. 34)<sup>8</sup>, collocato nella parete a nord in corrispondenza dell’altro ingresso laterale in modo da facilitare l’accesso alle funzioni da parte del pubblico maschile, che fino a quel momento disponeva della sola ed angusta entrata meridionale.

Occorre rammentare, infatti, che fino a circa un secolo fa le donne e le ragazze del paese entravano dal portale principale ed occupavano la metà iniziale della navata, separata con un apparato di tendaggi da quella prossima all’altare destinata agli uomini. Le omelie venivano predicate dal pulpito collocato a metà della parete me-

30. La statua di San Paolo sulla sommità della facciata.



ridionale, in modo che anche la componente femminile potesse vedere (ed ascoltare) il parroco, celato dietro le tende per il resto della celebrazione. Mario Poli mi segnala che fino agli anni Cinquanta del Novecento, nonostante le tende fossero state eliminate, uomini e donne (rigorosamente coperte con il velo) assistevano alle messe rispettando l’antica separazione.

Riprendendo il resoconto del parroco di Povegliano, particolare attenzione è prestata al problema della tutela del Santissimo durante i lavori: don Martini tiene a assicurare il vescovo sul fatto che “la chiesa sarà intanto sempre difesa dalle vecchie muraglie che la cingono d’intorno presentemente, qualli non verranno atterrate se prima non saranno riedificate le nuove”<sup>9</sup>. Dobbiamo, dunque,

31. Particolare del portale con il cartiglio recante la datazione 1754.



immaginare che le pareti e la copertura del presbiterio rimanessero integre, fintanto che si procedeva con l’innalzamento della parete nord e della nuova facciata. I lavori furono intrapresi solertemente il 7 settembre del 1747 con le fondazioni del nuovo perimetro, ma negli anni a seguire, complice la morte del parroco che aveva promosso l’iniziativa – don Girolamo Tartarotti – perdettero il sostegno dell’entusiasmo iniziale.

Nel 1754 l’arciprete don Stefano Franchini sintetizzava l’avanzamento dei lavori col riferire che “per la morte del parroco seguita nell’anno 1750 adì 26 agosto era arrenata per anni due, finalmente fu rimessa in pristino la fabbrica stessa con maggior fervore e da semplici fondamenti che esistevano. In anni due fu posta in coperto”<sup>10</sup>. Una facciata modesta e

32. La cornice quadrilobata con l’icona di San Pietro, posta nel timpano della facciata.

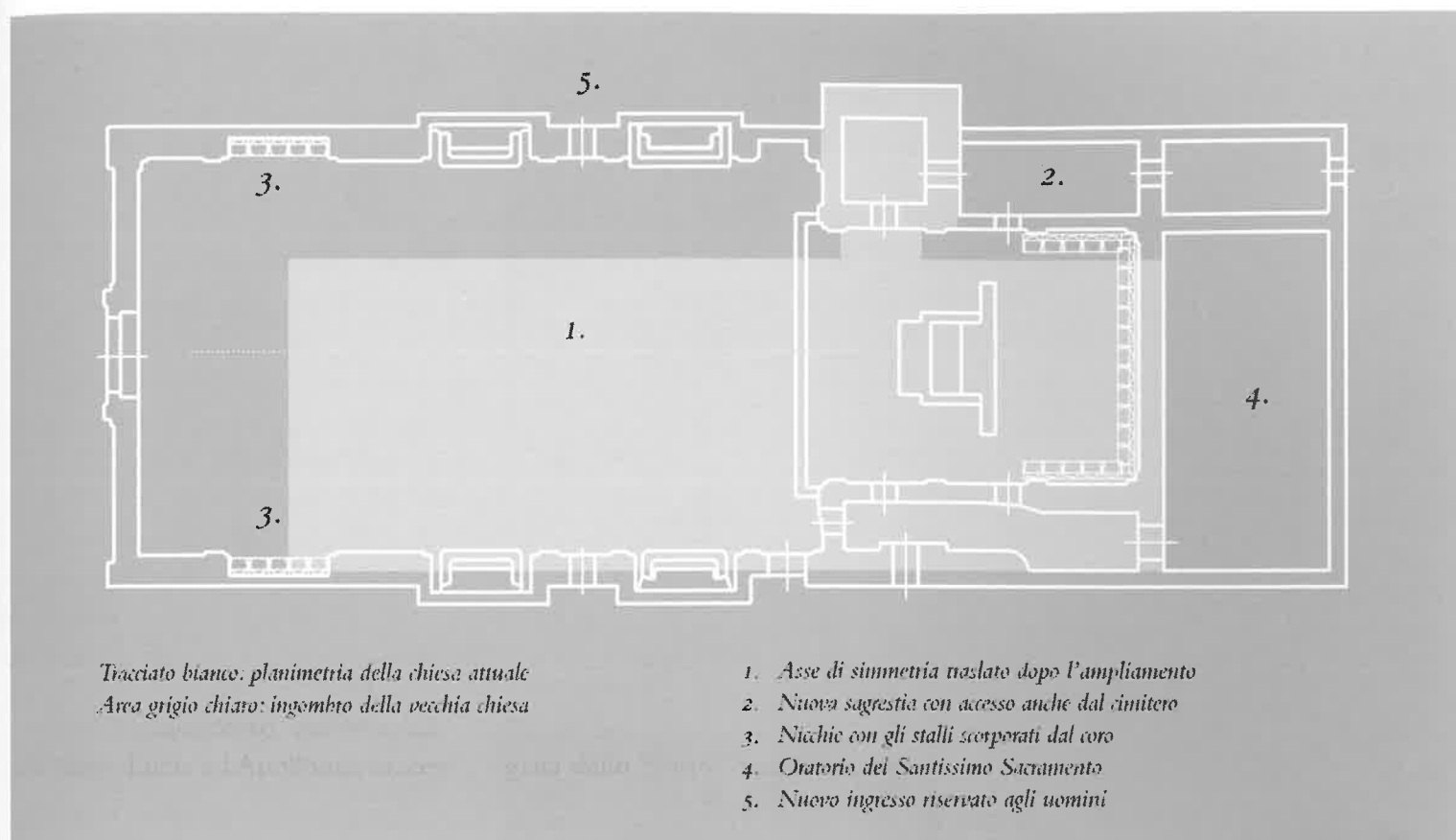


33. Ricostruzione dell'aspetto della chiesa verso la fine del Settecento.

con apparati d'ornamento ridotti all'essenziale era forse lo scotto da pagare per avere in tempi brevi una chiesa presentabile, a sette anni dalla demolizione della precedente. Si tenga conto che a quel tempo non erano presenti le due finestre con vetrate: se si osserva la loro collocazione in controfacciata (fig. 27), incastrate forzatamente tra il cornicione e l'arco di volta, si avverte chiaramente che si tratta di un'operazione posticcia, successiva all'allestimento dell'ornato architettonico interno. Inoltre, le due nicchie con le statue della *Fede* e della *Speranza* (figg. 28-29) sono state aggiunte nel 1929, durante i restauri predisposti in previsione della consacrazione della chiesa<sup>11</sup>.

Allo stesso lotto di lavori risale l'inserzione nel timpano della cornice quadrilobata in tufo con un mediocre affresco raffigurante *San Pietro* (fig. 32), che reca nella mano destra il simbolo del suo nome (la pietra) e nella sinistra le chiavi del Regno<sup>12</sup>.

D'altro canto, in vista della consacrazione era necessario sanare un'antica incongruenza: le visite pastorali intitolano la chiesa a San Paolo fino al 1730<sup>13</sup>, mentre nel 1747 è la stessa "comunità" mozzecanese a citare la dedicazione ai Santi Pietro e Paolo<sup>14</sup>. Ciò nonostante, le testimonianze visive persistono nel tramandare l'antica intitolazione: sulla sommità della facciata spicca la statua dell'apostolo convertito (fig. 30) con la spada sguainata – un segno rassicurante posto sul



tetto più alto del paese — mentre regge un libro aperto con le iniziali C e P (Conversio Pauli?); la dedicazione è poi ribadita nel portale tardobarocco con l'iscrizione "DEO OPTIMO MAXIMO ET DIVO PAULO GENTIUM DOCTORI GENS DICAVIT 1754" (figg. 12, 32)<sup>15</sup>. L'espressione "gens dicavit" palesa un senso di appartenenza che suona quasi prevaricatorio nei confronti della gerarchia ecclesiastica, che in ogni caso doveva ratificare la dedicazione e da cui forse era giunto il suggerimento di associare San Pietro al "dottore delle genti". Che non si trattasse di una svista è



34. Elementi principali del rifacimento settecentesco.

35. La dedicazione della chiesa posta sull'arco trionfale.



confermato dall'iscrizione, apposta in un elaborato cartiglio barocco sulla chiave di volta dell'arco trionfale: "DEO OPTIMO MAXIMO DEIPARAE VIRGINI AC DIVO PAULO MDCCLXII" ("a Dio Ottimo Massimo, alla Vergine Madre di Dio e a San Paolo, 1762"; fig. 35). La comunità, ben consapevole che la denominazione ufficiale contemplava anche San Pietro, insisteva dunque nel perpetuare il culto del solo San Paolo (associandolo

semmai alla Vergine); la vicenda va inquadrata, a mio avviso, non tanto in una determinazione autonomistica nei confronti della Curia, quanto in una rivendicazione di originalità nel contesto del campanilismo che tradizionalmente oppone Mozzecane ai due paesi vicini (Villafranca e Valleggio), le cui parrocchiali sono intitolate rispettivamente ai Santi Pietro e Paolo e a San Pietro<sup>16</sup>.

Tornando alla facciata di Mozzecane,

nel 1754 era probabilmente in opera solo il portale, le due paraste ioniche e il timpano con la statua di *San Paolo* sovrastante: doveva presentarsi, in sostanza, disadorna e sproporzionata (fig. 33), con vaste campiture prive delle consuete partiture compositive (lesene, cornicioni, finestre, oculi). Nessun architetto, di certo, era stato interpellato per giungere a questo scialbo esito: i fondi raccolti "dalla pietà de' parochiani" avranno suggerito di affidare il ripristino della facciata al buon senso del capomastro. Il quale – non mi pare ipotesi peregrina – potrebbe essersi limitato, per ragioni di costo e di tempo, ad una semplice trasposizione *in folio* della facciata da poco demolita, riutilizzando le parti principali: si dovrebbe in tal caso ritenere che il portale risalisse ad un periodo antecedente – circostanza, come vedremo, del tutto plausibile – e che al momento della ricollocazione venisse apposta l'iscrizione con la data "1754".

A sostegno della congettura, si osservi la proporzione degli stessi elementi nelle dimensioni del vecchio edificio (fig. 36): la composizione acquisisce inaspettatamente armonia e coerenza linguistica, tanto da far prendere in seria considerazione che fosse questo l'aspetto della chiesa intorno al 1730. Non è, a questo proposito, fuori luogo ritenere che la "comunità" committente desiderasse – oltre che contenere la spesa – mantenere continuità visiva tra il vecchio e il nuovo

36. Ipotesi di prospetto della chiesa di Mozzecane prima del 1754, quando il vecchio campanile doveva essere separato.





edificio, sottovalutando il fatto che l'aumento dimensionale avrebbe del tutto alterato l'equilibrio compositivo. L'elemento caratteristico del prospetto, il timpano sommitale a doppia curvatura, è decisamente poco in sintonia con il lessico settecentesco veronese; in provincia di Verona, a titolo di confronto, mi sovvienne al momento la sola parrocchiale di Marciaga (fig. 37)<sup>17</sup> che riecheggia – in forma minore – la fac-

37. La chiesa parrocchiale di Marciaga, nei pressi di Garda.



ciata della chiesa di Santa Maria Assunta a Riva del Garda (fig. 38). Una volta terminata la facciata e i muri perimetrali si poté porre mano con minor frenesia all'interno, dove si continuava ad officiare nel presbiterio, fintanto che si completavano le finiture dell'aula destinata ai fedeli. L'area dell'altare era rimasta intatta fino al 1761, quando don Giulio Zinelli scriveva che la chiesa “manca del presbiterio a causa che vi si fab-

brica”<sup>18</sup>. In quella fase la navata era terminata e ormai provvista di apparato decorativo, come attesta il cartiglio sull'arco trionfale già citato che riporta il termine *post quem* del 1762 (fig. 35)<sup>19</sup>.

La navata, a differenza della facciata, appare ben organizzata sotto il profilo dell'ornato architettonico (fig. 41): le pareti laterali sono scandite da coppie di paraste con capitelli corinzi a volute angolari. Questi sostengono la

38. La chiesa di Santa Maria Assunta, a Riva del Garda.

trabeazione, sormontata da un ridondante cornicione modanato (fig. 40), che si svolge lungo il perimetro interno dell'edificio, unificandone la percezione. Tra le coppie di paraste si aprono sei ampie nicchie sormontate da archi a tutto sesto, quattro delle quali destinate agli altari, le rimanenti due, prossime all'ingresso, aggiunte per ragioni di regolarità ritmica (fig. 13). La loro profondità è, infatti, troppo ridotta per contenere l'apparato scultoreo di ulteriori altari, di cui, ad evidenza, non si prevedeva l'opportunità. Di fronte al decadimento di devozioni che apparivano desuete o troppo peculiari (i Santi Faustino e Giovita, le Sante Lucia ed Apollonia) e alla diffusione di nuove (San Filippo

Neri, San Giuseppe, San Francesco) la comunità parrocchiale ha sempre preferito mutare intitolazione agli altari anziché erigerne di nuovi. D'altra parte la realizzazione di un altare, oltre ai costi connessi al materiale e alla manodopera di taglia-pietra, scultori e pittori, implicava il successivo mantenimento in termini di corredo liturgico, di periodici restauri o migliorie, nonché di celebrazione di un congruo numero annuo di messe. Motivi per cui l'onere di un altare veniva generalmente assunto o da confraternite o da famiglie facoltose del paese; così se l'altare della Beata Vergine era mantenuto dall'omonima compagnia, quello prospiciente, a partire dalla fine del

Seicento dedicato a Sant'Antonio, è stato *ab antiquo* – e fino alla seconda metà dell'Ottocento – correlato ai proprietari dell'attuale villa Vecelli Cavriani<sup>20</sup>.

Del primo, oggetto di uno specifico approfondimento da parte di Enrico Maria Guzzo<sup>21</sup>, ricorderò soltanto che si avvicendarono nel rifacimento settecentesco un Geronimo (o Giacomo?) Rangheri tra il 1712 e il 1725<sup>22</sup>, e i fratelli Pietro e Giuseppe Puttini nel 1764 (fig. 45)<sup>23</sup>. Si tratta di tre esponenti di importanti famiglie veronesi (assieme agli Schiavi), specializzate in esecuzione di altari e talora di progetti architettonici; le loro testimonianze sono diffuse su buona parte del territorio veronese,





dove intervenivano formando *équipes* di consanguinei (anche se il contratto veniva talora stipulato da uno solo dei familiari) che non di rado operavano su più altari all'interno della stessa chiesa. In precedenza osservavo, a questo proposito, che l'altar maggiore (fig. 39) è cronologicamente compatibile con l'attività dei Rangheri nel secondo decennio del Settecento. Lo stesso valga per l'altare attualmente dedicato a San Giuseppe (fig. 42), la cui datazione mutila MDCCXX [ ], posta a fianco del dossale, dimostra che l'apparato scultoreo era più largo di una ventina di centimetri e persisteva all'ampliamento. L'altare, alla fine del Cinquecento, era intitolato alle Sante Lucia ed Apollonia, succes-

sivamente – dal 1635 al 1788 – ai Santi Innocenti<sup>24</sup>; il suo giuspatronato era attribuito alla famiglia Montresor fino al 1745, quando i diritti dell'antica dinastia passarono per via matrimoniale ai Brenzoni, il cui discendente (Paolo) dipinse circa un secolo dopo la pala attuale<sup>25</sup>. La composizione si basa sul consueto stilema del timpano spezzato con volute barocche, ed è giocato sul contrasto timbrico delle varieguate tarsie in marmo, particolarmente felice nella decorazione del paliotto. Le affinità con l'altar maggiore della chiesa dei Santi Giuseppe e Fidenzio presso il convento delle Canossiane<sup>26</sup> – si veda il coronamento con la colomba raggiata dello Spirito Santo – sono assai

stringenti e inducono ad avanzare anche per questo apparato architettonico la firma dei Rangheri<sup>27</sup>. Firma che, come ipotesi di lavoro, si potrebbe estendere anche ai portali delle due chiese (figg. 46-47), che rispecchiano uno schema analogo all'altare: la loro contiguità stilistica e la rarità di questa tipologia nel territorio veronese (penso a quelli della parrocchiale di Castion e, ancora, di Santa Maria Assunta a Riva del Garda; figg. 48-49) sono elementi che depongono a favore della supposizione. A questo punto si potrebbe ipotizzare un vero e proprio cantiere allestito tra il secondo e il terzo decennio, con la probabile regia dei Rangheri<sup>28</sup>, che avrebbe coinvolto tre

39. Il ciboretto a forma di tempietto in stile tardobarocco che protegge il tabernacolo.

40. Particolare del cornicione con la porticina d'accesso dal campanile.

41. Veduta d'assieme del soffitto a volta in direzione del presbiterio.



altari (il maggiore con la balaustra, quello del Rosario e dei Santi Innocenti) il portale e, forse, la prima impostazione della facciata (fig. 36). L'altare di Sant'Antonio, eseguito tra il 1752 e il 1759 (fig. 44)<sup>29</sup> non è invece cronologicamente ascrivibile ai Rangheri, mentre si avvicina al 1764, anno in cui sono documentati i Puttini per la ricollocazione e adattamento dell'altare del Rosario prospiciente, una volta terminata la navata. I due altari condividono più di un elemento (il doppio colonnato divergente, il coronamento a tricorno, i capitelli corinzi) e richiamano un testo fondamentale per quell'epoca:

l'altare di San Pietro di Alcantara in San Bernardino (a Verona), disegnato dal celebre scenografo e architetto Francesco Bibiena, autore del primo progetto del teatro Filarmonico. Il progetto, non sarà un caso, era stato posto in opera proprio da Pietro Puttini all'incirca due decenni prima<sup>30</sup>. Le assonanze con questo precedente, il livello qualitativo del disegno e della realizzazione scultorea autorizzano a chiamare in causa i fratelli Puttini anche per l'altare di Sant'Antonio, il cui buon esito potrebbe aver convinto la compagnia dell'Immacolata Concezione ad affidar loro, cinque anni più tardi, la realizzazione

dell'altare sul fronte opposto, con l'intento di "aggiornare" il precedente impianto rangheriano. L'ultimo altare di cui far cenno è quello di San Francesco (fig. 43), le cui forme neobarocche potrebbero trarre in inganno: è opera moderna dello scultore Giuseppe Ferrari, uno degli ultimi lapicidi di Sant'Ambrogio di Valpolicella. Risalente al 1913<sup>31</sup>, il manufatto, peraltro di pregevole qualità sotto l'aspetto della lavorazione scultorea, palesa l'intento di ammiccare, sia pur depurato nelle forme, all'altare settecentesco che fronteggia, quello di San Giuseppe. Anticamente l'altare era dedicato ai

42. L'altare di San Giuseppe, già delle Sante Lucia ed Apollonia, poi dei Santi Innocenti.

43. L'altare di San Francesco, già dei Santi Faustino e Giovita, poi di San Paolo, quindi di San Filippo Neri.



Santi Faustino e Giovita<sup>32</sup>; durante i lavori nel presbiterio, intorno al 1761, compariva anche la dedicazione a San Paolo<sup>33</sup>, perciò si può supporre che fino al completamento dei lavori le liturgie venissero officiate su questa mensa. Nel 1788 decadeva l'antica dedicazione ai martiri bresciani e subentrava San Filippo; si tratta quasi certamente di San Filippo Neri, visto che il Santo compare nell'adiacente dipinto di Paolo Brenzoni<sup>34</sup> allogato probabilmente, prima del 1913, nella nicchia che ora ospita l'altare di San Francesco.

Riprendendo il percorso cronologico torniamo al 1761, quando si abbatteva

il presbiterio per erigerlo all'incirca una pertica più a nord riportandolo così in asse con la nuova facciata.

Lo spazio sacro, più ristretto e più basso rispetto alla navata, manteneva grosso modo le dimensioni della chiesa precedente, sicchè, osservando la chiesa dal cortile della canonica (fig. 51), si coglie l'aumento volumetrico effettuato a metà Settecento. Il presbiterio veniva dotato, come la navata, di una volta a botte interrotta da due vele in corrispondenza delle finestre ed impostata sul cornicione che corre lungo tutto il perimetro interno dell'edificio (fig. 41). Lo spostamento laterale del presbiterio

comportava la costruzione di una parete divisoria sul lato sud: così facendo si veniva a creare un'intercapedine con il vecchio muro affrescato, che fu impiegato come corridoio di comunicazione con la canonica e, a partire dal 1788<sup>35</sup>, per accedere all'oratorio del Santissimo Sacramento: si tratta di una semplice aula plafonata, destinata ora a cappella feriale ed invernale (fig. 50). Un tempo doveva essere più angusta e meno profonda; nella sacrestia, in effetti, si vede ancora la porta murata verso est che doveva consentire di entrare direttamente dal cimitero attraverso un corridoio<sup>36</sup>. Nel 1889 la compagnia del

44. L'altare di Sant'Antonio, già delle Sante Lucia ed Apollonia, poi Caterina ed Anna.

45. L'altare del Rosario, già della Beata Vergine.

Santissimo Sacramento lamenta che l'oratorio è "assai ristretto"<sup>37</sup> per contenere l'aumento da 33 a 50 confratelli, perciò negli anni successivi dev'essere stato incorporato il corridoio d'accesso alla sacrestia portando la profondità del vano fino a lambire la strada. Nella parete di fondo è incastonato il tabernacolo, mentre la mensa è stata separata nel 1978 per consentire al parroco di celebrare di fronte ai fedeli. Sulla parete opposta in corrispondenza dell'ingresso si conserva ancora una parte dell'apparato ligneo settecentesco impiegato per la celebrazione delle Quarantore. Sotto il profilo architettonico nel secolo successivo si sono succedute,

con risultati alquanto discutibili, tre campagne di sistemazione: nel 1929, come argomentato all'inizio, si registra l'aggiunta delle nicchie in facciata<sup>38</sup>. Poco dopo, nel 1941, erano incomprensibilmente smantellati il prezioso organo seicentesco e la cantoria sopra l'ingresso, nonché la scaletta esterna il cui adito era celato in uno stallo del vecchio coro sistemato a destra dell'ingresso principale.

La demolizione della scaletta consentiva di ampliare la nicchia sottostante, che a quel tempo ospitava il battistero, e di ingentilirla con un arco in pietra grigia; per simmetria, sul lato opposto, era ricavata *ex novo* una nicchia di identica fattura. Due aperture,

che esistevano nel presbiterio a fianco dell'altar maggiore, erano murate e le loro eleganti maestà in marmo rosso di Sant'Ambrogio recuperate per adornare gli accessi laterali riservati agli uomini<sup>39</sup>. Nel 1978 si perveniva alla sciagurata decisione di rimuovere la balaustra (fig. 20) che reputo coeva all'altar maggiore (1726)<sup>40</sup>; nello stesso frangente si provvedeva ad accorciare le predelle e i gradini degli altari laterali. Il fonte battesimale era traslato in una nicchia a sinistra dell'ambone, la cui apertura veniva uniformata a quelle realizzate nel 1941. Una serie di trasferimenti interessava anche le opere mobili: evidenzio, per la sua insensatezza, quello del prege-



vole *Cristo sulla croce* cinquecentesco dal primo arco laterale destro (fig. 13) alla parete adiacente all'ambone, dove risulta pressoché illeggibile<sup>41</sup>.

Un discorso a parte merita, in conclusione, il campanile: rare sono, purtroppo, le notizie forniteci dalle visite pastorali e dall'archivio parrocchiale. Nel 1533 il vescovo Giberti delegava la visita ad un reverendo don Filippo, che trovava la chiesa e i sacramenti in pessime condizioni; disponeva perciò di ricavare una sacrestia<sup>42</sup> al piano terra del campanile aprendovi una porta.

Dovrebbe corrispondere all'apertura murata nel 1941 sul lato meridionale dell'attuale campanile, al quale pre-



Pagina a fronte, a sinistra: 46. Il portale della chiesa di Mozzecane.

Pagina a fronte, a destra: 47. Il portale della chiesa dei Santi Giuseppe e Fidenzio, Verona.

Sopra, a sinistra: 48. Il portale della chiesa di Castion Veronese.

Sopra: 49. Il portale della chiesa di Santa Maria Assunta, Riva del Garda.

In alto: 50. La cappella feriale o invernale.

In basso: 51. Il presbiterio visto dal cortile della canonica.



sentemente si accede da levante, attraversando la sacrestia.

Le possenti fondazioni e il materiale utilizzato<sup>43</sup> fanno presumere che il basamento dell'odierno campanile coincida con la fabbrica cinquecentesca; in tal caso, poichè il limite della vecchia chiesa si trovava una pertica e mezza più a sud, occorre ritenere che costituisse un corpo separato<sup>44</sup>, congiunto da un breve corridoio coperto, quando il piano terra venne trasformato in sacrestia. Nel 1541 il vescovo Giberti giunge di persona a

52. Il campanile della parrocchiale di Mozzecane.



Mozzecane e non è soddisfatto di veder la sacrestia adattata sotto il campanile, sicchè ordina che venga trasferita<sup>45</sup>. Don Giacomo Criconia, nel 1730, informa che la cella campanaria ospita due sole campane<sup>46</sup>, contro le attuali sei: possiamo immaginare il vecchio campanile come un semplice torrione con la cella campanaria aperta su quattro bifore ed una copertura a quattro falde (si veda il campanile dell'antica parrocchiale di Isola Rizza; fig. 36). L'ampliamento settecentesco, tra il 1747 e il 1764, com-

53. Il campanile della parrocchiale di Castion Veronese.



portò l'allineamento della nuova fabbrica con il lato nord della torre, mentre quello a sud veniva a combaciare con il presbiterio; era però conservato il vecchio ingresso, utilizzato fino al 1941, che dopo la sistemazione conduceva direttamente all'altare.

Verso la fine degli anni Sessanta del Settecento la chiesa si presentava completamente rinnovata tranne il campanile, che non compare mai nei documenti relativi alla riedificazione. Doveva inevitabilmente apparire ormai obsoleto nelle forme e spropor-

54. Il campanile della parrocchiale di Bonavicina.



zionato rispetto alla nuova quota raggiunta dal tetto della parrocchiale: presumo che intorno agli inizi degli anni Settanta potessero già esservi i fondi necessari per procedere all'innalzamento della torre. La mappa di Mozzecane realizzata nel 1782 (fig. 1), per quanto approssimativa nel delineare la chiesa, pare attestare l'avvenuto rinnovamento.

Il progetto si presenta piuttosto elaborato e contempla un solido basamento quadrangolare ornato da semplici specchiature, due delle quali, sui lati est ed ovest, hanno la sommità arcuata per ospitare l'orologio rivolto verso la piazza (fig. 52). Questo primo troncone riprende, a mio avviso, il volume della torre cinquecentesca e termina con uno spesso cornicione sul quale è impostata la cella campanaria. A pianta quadrata, con caratteristici angoli smussati, la cella è dotata di quattro monofore ad arco incorniciate da eleganti lesene ioniche raddoppiate e sormontate da timpani a sesto ribassato. Il secondo registro si conclude verso l'alto con un semplice attico ornato da quattro vasi angolari.

La parte sommitale del campanile è, infine, coronata da un'elegante lanterna ottagonale, che si alleggerisce grazie ad otto finestrelle a tutto sesto, collegate tra loro da una cornice orizzontale in corrispondenza dell'imposta dell'arco. Sulla lanterna poggia una cuspide "a cipolla" a sezione ottagonale, rivestita in rame,

dalla quale fuoriescono quattro snelli gocciolatoi nelle direzioni dei punti cardinali: al culmine, un globo su cui svetta un angelo segnamento munito di tromba, sormontato, a sua volta, da una ornamentale croce in ferro battuto.

Una cuspide così slanciata, tipica delle aree di montagna, si incontra di rado nel territorio veronese, specie nella pianura, dove generalmente si riduce ad una cupola appena allungata come nelle vicine Nogarole Rocca e Povegliano; un caso simile è rilevabile a Bonavicina, chiesa coeva datata 1761 (fig. 54).

Per trovare termini di raffronto più pertinenti occorre risalire, come nel caso della facciata, verso le prealpi: indichiamo, a titolo esemplificativo, la parrocchiale di Castion Veronese (fig. 53), eseguita nel 1752 dall'architetto Ignazio Pellegrini<sup>47</sup>.

Rispetto a manufatti contemporanei, il campanile di Mozzecane spicca per l'articolazione compositiva e per l'attenzione con cui viene elaborato l'ornato architettonico: si veda, in particolare, la corretta delineazione dei capitelli ionici (fig. 55), che palesano l'intervento di un'architetto di salda cultura classicista. In mancanza di dati documentali è azzardato avanzare un'attribuzione, ma la presenza in paese – tra il 1771 e il 1776 – di due professionisti dell'edilizia ecclesiastica quali Adriano Cristofali<sup>48</sup> e Luigi Trezza<sup>49</sup> è un indizio meritevole di approfondimento.



55. La parte sommitale del campanile di Mozzecane..

Desidero esprimere la mia riconoscenza a Davide Marchini e a Mario Poli, per la fondamentale consulenza fornitami in merito alle progressive trasformazioni avvenute nella chiesa; in particolare, devo ad entrambi le notizie relative ai rimaneggiamenti avvenuti nel corso del Novecento. Ringrazio poi Anna Zorzanello per aver messo a disposizione i documenti dell'archivio parrocchiale.

## NOTE

<sup>1</sup> APM, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc.: "Pro ampliamento seu reedificazione parochialis ecclesiae de Mozzecani"; doc. n. 10. Per approfondimenti sull'ampliamento della chiesa si rinvia a A. ZORZANELLO, *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo nella storia*, capitolo II, paragrafo 3, nel presente volume. Le fonti documentali che riporto fanno riferimento all'appendice di A. ZORZANELLO, *Documenti relativi alla parrocchia di Mozzecane*, nella quinta parte del presente volume.

<sup>2</sup> *Ibidem*; doc. n. 9.

<sup>3</sup> APM, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc.: "Pro ampliamento seu reedificazione parochialis ecclesiae de Mozzecani"; doc. n. 11.

<sup>4</sup> ASCDVR, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1788, G. Morosini, busta n. 5, fasc. 10; doc. n. 16.

<sup>5</sup> Don Martini scrive che "intenzione vi è di detta comunità, e Molto Reverendo Parroco di portare inanzi una pertica l'altar maggiore verso la porta con li due altari laterali come prima" (APM, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc. "Pro ampliamento seu reedificazione parochialis ecclesiae de Mozzecani"; doc. n. 11); non è chiaro se gli altari laterali andassero avanzati assieme a quello centrale o se dovessero rimanere "come prima".

<sup>6</sup> Dall'attenzione prestata alla fruibilità del coro desumiamo che la tradizione del canto corale a Mozzecane, che nel corso del

Novecento ha avuto una stagione particolarmente felice (e ancor oggi si mantiene viva) affonda le sue radici almeno due secoli or sono. Segnalo, sull'argomento, l'interessante volume pubblicato in questa collana da Sandro Masorgo (MASORGO 2003).

<sup>7</sup> Un Geronimo (o Girolamo) Rangheri è responsabile di un primo intervento, tra il 1712 e il 1725 nell'altare della Beata Vergine, poi ripreso dai fratelli Puttini (si veda A. ZORZANELLO, *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo nella storia*, nel presente volume, capitolo II, nota 47). Non mi è nota l'attività di tale Geronimo appartenente alla celebre famiglia dei Rangheri; Enrico Maria Guzzo propone che si tratti di un fratello del più celebre Giacomo (1684 circa-1742) figlio di Pietro (E. M. Guzzo, *L'altare del Rosario*, nella terza parte del presente volume). È anche possibile che si tratti di un errore di trascrizione dello scrivano della Compagnia della Beata Vergine. Per ulteriori notizie sui Rangheri rinvio a ROGNINI 1988. Nel 1730 don Giacomo Criconia dichiara "l'altare maggiore tutto di marmo terminato l'anno 1726 col tabernacolo" (ASCDVR, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1730, vol. LIII, allegato CC.; doc. n. 8); è abbastanza probabile che la comunità abbia approfittato della presenza di un tagliapietra esperto come il Rangheri per affidargli l'altar maggiore, una volta terminato quello adiacente.

<sup>8</sup> APM, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc.: "Pro ampliamento seu reedificazione parochialis ecclesiae de Mozzecani"; doc. n. 11.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> APM, *Liber baptizatorum ab anno 1724 usque ad annum 1776 circiter*; doc. n. 12.

<sup>11</sup> In quell'anno i registri parrocchiali segnalano il restauro della facciata (si veda A. ZORZANELLO, *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo nella storia*, nel presente volume, capitolo III, nota 63).

<sup>12</sup> *Idem*, capitolo III, paragrafo 3.

<sup>13</sup> "La chiesa è sotto il titolo di S. Paolo solo

benedetta" (ASCDVR, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1730, vol. LIII, allegato CC; doc. n. 8).

<sup>14</sup> "Essendo la venerabile chiesa parrocchiale di SS.ti Pietro, e Paolo delle Mozzecane in pessimo stato, per non dire cadente, ed essendo universale divozione del popolo l'edificarla da nuovo" (APM, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc.: "Pro ampliamento seu reedificazione parochialis ecclesiae de Mozzecani"; doc. n. 10). Nessun riscontro documentale è stato reperito relativamente al cambio di intitolazione, che è sempre stata confinata nei carteggi burocratici. Per rimediare all'ambiguità nel 1941, in occasione della ridipintura dell'interno per mano di Giuseppe Resi, si provvide ad apporre nel fregio del cornicione l'iscrizione: "VENITE ADOREMUS ET ACCIPITE CORPUM MEUM TU ES PETRUS ET SUPER HANC PETRAM AEDIFICABO ECCLESIAM MEAM ET PORTAE INFERI NON PRAEVALEBUNT ADVERSUS EAM TU ES VAS ELECTIONIS PAULE PRAEDICATOR IESU CHRISTI IN TOTO ORBE REGEM REGNUM DOMINUM".

<sup>15</sup> La data corrisponde all'ultimazione del tetto della chiesa attestata da don Franchini (APM, *Liber baptizatorum ab anno 1724 usque ad annum 1776 circiter*; doc. n. 12).

<sup>16</sup> Anticamente la parrocchiale di Villafranca era intitolata al solo San Pietro. La circostanza, ad ogni modo, faceva coincidere, con gli inevitabili confronti e malumori, le feste patronali nei tre paesi; che il problema sia tuttora vivo è testimoniato dal fatto che Mozzecane, Valeggio e Villafranca festeggiano la ricorrenza in tre domeniche diverse.

<sup>17</sup> SALA 1996 (2), pp. 46-47.

<sup>18</sup> ASCDVR, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1761, vol. LXXI, allegato D; doc. n. 14.

<sup>19</sup> A sostegno del compimento della navata intorno al 1762 è l'incarico ai fratelli Pietro e Giuseppe Puttini per la risistemazione dell'altare della Beata Vergine conferito nel 1764 (ASVR, *Compagnie ecclesiastiche di città e provincia*, Mozzecane, Concezione di Maria Ver-

gine, b. 196, reg. 5; doc. n. 15).

<sup>20</sup> Nella visita pastorale del 1594 l'altare compare con l'intitolazione alle Sante Lucia ed Apollonia, come pure quello che lo precede sul lato sinistro della chiesa; entrambi figurano mantenuti da Gasparo Montresor, allora proprietario del palazzetto poi trasformato in villa dalla famiglia Vicelli. Nel 1635 la dedizione è circoscritta alla sola Santa Lucia, poi, nel 1673, compaiono per breve tempo le Sante Caterina ed Anna e solo a partire dal 1696 l'intitolazione si lega definitivamente a Sant'Antonio da Padova. Per ulteriori ragguagli rimando a A. ZORZANELLO, *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo nella storia*, nel presente volume, capitolo II, note 20-22.

<sup>21</sup> E.M. GUZZO, *L'altare del Rosario*, nella terza parte del presente volume.

<sup>22</sup> A. ZORZANELLO, *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo nella storia*, nel presente volume, capitolo II, nota 47; si veda anche la nota 7 del presente saggio.

<sup>23</sup> *Idem*, capitolo II, nota 48. Rinvio per approfondimenti a: E.M. GUZZO, *L'altare del Rosario*, nella terza parte del presente volume.

<sup>24</sup> La dedizione alle Sante Lucia ed Apollonia è ricordata nel 1594 (A. ZORZANELLO, *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo nella storia*, nel presente volume, capitolo I, nota 79; capitolo II, nota 20). Nel 1635 compare per la prima volta la dedizione ai Santi Innocenti; a quel tempo l'altare doveva ospitare la *Strage degli Innocenti* di Giovan Battista De Levis (cfr. E.M. GUZZO, *La pala di Giovan Battista De Levis*, nella terza parte del presente volume). La dedizione permane fino al 1788, quando l'altare viene già indicato sotto il titolo di San Giuseppe (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1788, G. Morosini, busta n. 5, fasc. 10; doc. n. 16).

<sup>25</sup> Le ultime due figlie nubili dei Montresor andarono spose ai conti Girolamo e Antonio Brenzoni (GALVANI 1968-1969, p. 178). Non sorprende, a questo proposito, che nell'Ottocento sia stato il pittore Paolo Brenzoni, erede del giuspatronato sull'altare, a dipin-

gere la pala rettangolare con la *Morte di San Giuseppe* (cfr. C. GEMMA BREZZONI, *I dipinti di Paolo Brenzoni nella parrocchiale di Mozzecane*, nella terza parte del presente volume).

<sup>26</sup> L'altare è stato realizzato da Pietro Rangheri nel 1713 (ROGNINI 1988, pp. 246-247). Enrico Maria Guzzo cita la medesima opera come termine di raffronto per l'altare del Rosario, dove intravede la paternità di Rangheri nell'impianto compositivo sul quale poi intervennero i Puttini (cfr. E.M. GUZZO, *L'altare del Rosario*, nella terza parte del presente volume).

<sup>27</sup> Vi sono alcuni indizi che inducono a considerare un'ulteriore eventualità, ossia che questo altare sia in realtà quello eseguito dai Rangheri per la Compagnia dell'Immacolata Concezione, qui trasferito verso il 1762 quando risulta completata la navata. La datazione mutila "MDCCXX [ ]" potrebbe benissimo corrispondere al 1725, data a cui risale l'esecuzione del primo altare della Beata Vergine, e in effetti, nelle notizie redatte da don Giacomo Criconia nel 1730, è l'unico ad essere definito "tutto di marmo" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1730, vol. LIII, allegato CC; doc. n. 8). L'altare dei Santi Innocenti, per contro, viene dichiarato simile a quello dirimpetto dedicato ai Santi Faustino e Giovita, con "due candelieri d'ottone e due di legno, una croce d'ottone, due angeli vecchi di legno" (*ibidem*). Nel 1730, a quanto pare, l'altare, che pur reca una datazione anteriore, non si trovava qui. Inoltre la pala con *La strage degli Innocenti*, di Giovan Battista De Levis, che dal 1635 doveva *ad evidentiam* trovarsi su questo altare, ha un formato completamente diverso dall'elaborata cornice policroma mistilinea (di cui nemmeno la pala ottocentesca di Brenzoni tiene conto) destinata ad ospitare un'opera di ragguardevoli dimensioni. Non se ne ha riscontro nelle opere custodite in parrocchia e nei documenti, a meno che non si trattasse, per l'appunto, della statua della Vergine con il Bambino e dei Misteri del Rosario. Si potrebbe ipotizzare che, al mo-

mento della ricollocazione dopo l'ampliamento della chiesa, la Compagnia titolare giudicasse l'opera obsoleta al cospetto con il nuovo altare di Sant'Antonio appena eretto e preferisse recuperare il pregevole apparato nella nicchia intitolata ai Santi Innocenti; la qual cosa decretava, probabilmente, il trasferimento della pala di De Levis nell'Oratorio del Santissimo Sacramento, dove si trovava fino al recente restauro.

<sup>28</sup> Anche se i documenti citano il solo "Geronimo", come titolare del contratto per l'altare della Beata Vergine, è molto probabile che l'altarista si facesse coadiuvare dai familiari; penso, in particolare, che vi fosse una supervisione di Pietro, attivo nella chiesa delle Canossiane, il cui figlio Giacomo fu l'ultimo esponente attivo della famiglia.

<sup>29</sup> Nel 1752 Francesco Polfranceschi lasciava 100 ducati all'erede Gaetano Salerno per il rifacimento dell'altare, che viene dichiarato compiuto nel 1759 (A. ZORZANELLO, *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo nella storia*, nel presente volume, capitolo II, note 67-68).

<sup>30</sup> MARINI 1988, pp. 254, 256.

<sup>31</sup> APM, *Registri contabili*, anno 1913: "nel 1913 fu eretto l'altare nuovo in onore di S. Francesco, opera del Signor Ferrari Giuseppe di S. Ambrogio di Valpolicella".

<sup>32</sup> Non sarà improprio ipotizzare che si debba a "Donato Brixiano", massaro di Mozzecane documentato nel 1530 (A. ZORZANELLO, *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo nella storia*, nel presente volume, capitolo I, nota 55) il mantenimento dell'altare dedicato ai Santi Faustino e Giovita, i due martiri di Brescia. In quel periodo a Mozzecane doveva essersi formata una piccola e potente comunità bresciana, visto che nella visita del 1568 è citato anche un "Franciscus de Brixia de dicto loco, massarius" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1568; *Agostino Valier...*, 2001, p. 142).

<sup>33</sup> Nel 1761 don Gaetano Zinelli inserisce nell'inventario: "All'altar di S. Faustino e Giovita detto anche S. Paolo" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1761,

vol. LXXI, allegato D; doc. n. 13).

<sup>34</sup> Il dipinto raffigura la *Madonna con il Bambino e i Santi Luigi Gonzaga e Filippo Neri* (cfr. C. GEMMA BREZZONI, *I dipinti di Paolo Brezzoni nella parrocchiale di Mozzecane*, nella terza parte del presente volume). La dedizione a un San Filippo (non si specifica se si tratti dell'apostolo o di altro santo omonimo) dell'altare attualmente intitolato a San Francesco compare per la prima volta nel 1788 (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1788, G. Morosini, busta n. 5, fasc. 10; doc. n. 16). A partire dal 1776, data di conclusione dei lavori in villa Vecelli Cavriani, presumo che padre Vicelli frequentasse con una certa assiduità la nuova residenza di campagna. Non è perciò da escludere che contribuì alla diffusione del culto di San Filippo Neri, promuovendo la nuova intitolazione dell'altare.

<sup>35</sup> In quell'anno don Pietro Presti riferisce che "sotto il mio predecessore fu istituita la compagnia del Santissimo Sacramento (la quale nell'anno corrente si fabbricò l'oratorio con l'aiuto del parroco)" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1788, G. Morosini, busta n. 5, fasc. 10; doc. n. 16).

<sup>36</sup> "Nel 1817 venne occupata parte dell'area del vecchio cimitero colla fabbrica della sagrestia ed annesso corridoio" (APM, *Liber matrimoniorum ab anno 1848 usque ad annum 1905*; doc. n. 33).

<sup>37</sup> "L'attuale oratorio per uso dei confratelli del Santissimo Sacramento di Mozzecane, venne eretto, attesa la località attigua alla pubblica via ed al numero di soli 33 confratelli secondo la legge napoleonica, assai ristretto; di modo che aumentando il numero fino a 50 col placet governativo, e più oltre in appresso coll'autorizzazione della venerabile Curia Vescovile, riusciva incapace a contenere il numero totale" (APM, *Registro attivo-passivo (senza intestazione, dal 1875 al 1936)*; doc. n. 34).

<sup>38</sup> Quelle ai lati del portale, con le due statue

della *Fede* e della *Speranza*, e quella quadrilobata nel timpano, con l'affresco raffigurante *San Pietro*. Non mi è possibile precisare a quando risalga l'inserzione dei due finestroni con vetrate policrome (ora semplicemente dipinte dopo gli interventi del 1978); in ogni caso sono state aggiunte dopo il 1762, quando era terminato il cornicione, e probabilmente entro la fine del Settecento, a giudicare dalla foggia delle cornici.

<sup>39</sup> Ringrazio ancora Mario Poli per le preziose delucidazioni.

<sup>40</sup> Devo alla cortesia di Davide Marchini le informazioni sui rifacimenti deliberati nel 1978. I pilastri della balaustra sono stati reimpiegati come sostegni angolari della nuova mensa; i balaustrini sono tuttora conservati in un ripostiglio.

<sup>41</sup> Sarebbe opera meritoria ed urgente ricollocare il *Crocifisso* nella sede precedente. Per apprezzarne il valore rimando a E.M. GUZZO, *Due antichi crocifissi*, nella terza parte del presente volume. Altri spostamenti segnalatimi da Davide Marchini riguardano: la pala con la *Madonna e i Santi Luigi Gonzaga e San Filippo Neri* dalla cappella invernale al primo arco a destra della navata; la pala con *Il Padre Eterno e i Santi Faustino e Giovita*, dall'oratorio di San Faustino al primo arco a sinistra della navata, al posto del crocifisso processionale con i simboli della passione ora ubicato in controfacciata.

<sup>42</sup> "Visitavit sacramenta, quae omnia male disposita sunt: Eucharistia in vase ligneo indecenti [...] Mandavit quod provideatur de uno paramento cum suo camiso et quod fiat fornix sub campanilli et de subtus ille locus accomodetur pro sacristia et quod emat unam lanternam" (ASDCVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1533; *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 1217); cfr. A. ZORZANELLO, *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo nella storia*, nel presente volume, capitolo 1.

<sup>43</sup> Le pareti hanno uno spessore di ben 120 cm; il vano a piano terra, coperto da una vol-

ta in mattone grezzo evidenzia l'impiego, per i muri portanti, di materiale di risulta composto da mattoni, pietre e ciottoli, posto in opera senza un ordito predeterminato.

<sup>44</sup> Il vescovo Giustiniani, nella visita del 1635, richiama l'esistenza di una "turrim campanarum", il che rafforza l'idea che il campanile rappresentasse un edificio a sè stante (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1635; *Marco Giustiniani...*, 1998, p. 145).

<sup>45</sup> "[...] sacristia fiat et est locus aptus a latere destro cubae maioris" (ASDCVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1541; *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 1266).

<sup>46</sup> "Sopra il campanile due campane una maggiore dell'altra [...]" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1730, vol. LIII, allegato CC; doc. n. 8).

<sup>47</sup> SALA 1996 (2), pp. 46-47.

<sup>48</sup> Il catalogo delle chiese progettate da Adriano Cristofali (1718-1788) comprende le vicine parrocchiali di Valeggio e Povegliano, quelle di Cavalcaselle, Sommacampagna, Affi, Sandrà. Si tralasciano, per brevità, gli interventi in Verona. Notizie complessive sull'attività dell'architetto sono in CAMERLENGO 1988 (1), pp. 318-327; CHIGNOLA 2003 (1), pp. 47-81; CHIGNOLA 2003 (2), pp. 254-259. Per aggiornamenti sull'edilizia ecclesiastica si veda CAMERLENGO, *Chiese e monasteri di Adriano Cristofali*, in corso di pubblicazione.

<sup>49</sup> Di Luigi Trezza (1752-1823), va sottolineata un'esperienza specifica, avendo firmato i campanili di Affi, Cerna, S. Massimo, Avesa. All'interno del suo vasto catalogo - di cui manca ancora, purtroppo, una definizione sistematica - si annoverano molteplici interventi di edilizia ecclesiastica: ricordiamo, senza la pretesa di essere esaustivi, le parrocchiali di S. Giorgio in Salici, Castelnuovo, Lazise, Cerro, S. Massimo, Quinzano, oltre ai progetti incompiuti per la chiesa di Tarmassia e Cologna Veneta. Per un quadro complessivo dell'attività dell'architetto rinvio a CAMERLENGO 1988 (2), pp. 363-374.

ANNA ZORZANELLO

*L'oratorio di San Faustino*

**E**dificato all'incrocio tra le strade per Rocchetto e il vecchio tracciato della "Mantovana", forse come luogo di sosta per i vari viandanti che passavano sovente lungo quelle strade poste ai confini tra Verona e Mantova, l'oratorio pubblico di San Faustino, intitolato anche alla Natività della Beata Vergine<sup>1</sup>, si presenta oggi come cappella devozionale situata all'ingresso del cimitero (fig. 55). L'edificio, che in alcuni secoli fu dagli stessi abitanti di Mozzecane tenuto in gran cura, arredato e corredato di tovaglie e paramenti sacri, vanta origini antiche.

Durante alcuni scavi, effettuati nel 1893 in seguito alla decisione di seppellire nella cappella i sacerdoti di Mozzecane e Tormine, dalla disposizione delle vecchie fondamenta si ipotizzò che un tempo dovesse esistere in quel luogo un semplice capitello con un altare ed un'immagine.

L'ipotesi darebbe fede così anche ad una voce popolare settecentesca, raccolta dal parroco don Pietro Presti, secondo cui l'oratorio doveva essere stato costruito quale punto di ritrovo religioso dei primissimi abitanti di

Mozzecane, che lì si riunivano prima della costruzione della chiesa locale quattrocentesca<sup>2</sup>. La "quantità d'ossami, ed anco qualch'arca sepolcrale"<sup>3</sup>, rinvenute nei pressi dell'oratorio, potrebbero forse confermare tale tradizione.

La storia dell'oratorio è chiara comunque a partire dai primi anni del

XVI secolo, quando è documentato che la cappellina ha una propria rendita - pari a quattro ducati nel 1526<sup>4</sup> e a venti nel 1530<sup>5</sup> - che, percepita dal quarantino della decima del luogo, è data per metà alla chiesa di Mozzecane e per metà a quella di Grezzano. Nonostante il reddito, tuttavia la chiesa campestre si trova in un



55. L'oratorio pubblico di San Faustino, attualmente adibito a cappella del cimitero di Mozzecane.

disdicevole stato di abbandono e di incuria: le relazioni vescovili, redatte in quegli anni, riportano che la cappella, lasciata aperta, è rifugio per gli animali<sup>6</sup> e necessita di urgenti riparazioni al tetto<sup>7</sup>. Non venendo comunque restaurata e diventando anche ritrovo di malfattori, nel 1533 il vescovo delibera di chiuderla e ne vieta la celebrazione della messa<sup>8</sup>. Lasciata oltremodo "diruta", come si riscontra nel 1541<sup>9</sup>, e non essendo più

oggetto di visite vescovili, intorno al 1594, in memoria dell'antico oratorio, all'interno della chiesa locale dei Santi Pietro e Paolo si costruisce un altare, dedicato ai Santi Faustino e Giovita e mantenuto dalla comunità<sup>10</sup>.

La riapertura ed il restauro effettivo del vecchio oratorio risale al 1694, quando l'arciprete della chiesa parrocchiale, don Francesco Gavinelli, a nome di tutto il Comune, inoltra al

vescovo di Verona, Pietro Leoni, una lettera di richiesta di benedizione della chiesetta, "affinchè possa celebrarvi la santa messa", dopo essere stata restaurata ed ampliata "con molta spesa dalla pietà de devoti", e dedicata alla Beata Vergine della Natività<sup>11</sup>. In risposta il vescovo di Verona invia presto a Mozzecane, per una ricognizione del sito e per la benedizione, l'arciprete di Povegliano, che personalmente accerta le condizioni del nuovo oratorio: ampliato di 24 piedi in lunghezza, di 15 in altezza e di 12 in larghezza, presenta un decoroso altare e varie suppellettili sacre<sup>12</sup>. Nel corso del Settecento la cappella appare indifferentemente dedicata ai Santi Faustino e Giovita o alla Beata Vergine Maria, anzi "volgarmente", come ricorda il già citato don Presti, è intitolato anche alla "Madonna di S. Faustino"<sup>13</sup>. Le chiavi sono tenute dal parroco mentre la comunità con le proprie elemosine continua a mantenere l'edificio, in cui si ha l'obbligo di celebrare quattro messe ogni mese<sup>14</sup> ed una messa cantata il giorno della Natività della Beata Vergine<sup>15</sup>; la cappella è ravvivata inoltre da un'immagine della Beata Vergine Maria e dal dipinto con i Santi Faustino e Giovita<sup>16</sup>, trasferito successivamente nella chiesa parrocchiale<sup>17</sup>. Nel 1746 l'oratorio è sottoposto ad un nuovo intervento di restauro, come "risulta da caratteri irregolari, incisi per rilievo a malta sopra il frontone dell'arco dell'altare", eliminati durante gli scavi



56. L'interno dell'oratorio di San Faustino con l'altare adornato dall'antica immagine della Vergine.

del 1893, perché considerati “cadenti per vetustà”<sup>18</sup>. Durante l'Ottocento la cappella risente degli avvenimenti politici del tempo: nel 1814 è “sospesa dall'ufficiatura”, perché profanata dalle truppe russe accampate in Italia per combattere Napoleone Bonaparte<sup>19</sup>, mentre nel 1816 si erige intorno ad essa il nuovo cimitero, obbedendo alle disposizioni governative del tempo<sup>20</sup>. L'oratorio è riaperto nel 1832, dopo essere stato “provveduto di quanto abbisognava colla spontanea carità”<sup>21</sup> dei fedeli e “con sacro entusiasmo dei parrocchiani, nel giorno della Natività di Maria Santissima, con preghiere, musiche, canti ed illuminazioni per tutte le contrade”<sup>22</sup>. Nel 1893 viene “radicalmente restaurato, tutelato, pavimentato ed abbellito col consenso della Fabbriceria, dai tre sacerdoti Gaiardelli Angelo, Scappini Luigi e Zironi Giuseppe, tutti di Mozzecane, a tutto loro carico”, con una spesa totale di lire italiane 445<sup>23</sup>. È in quest'occasione che si decide di inoltrare, come già accennato, l'istanza alla Regia Prefettura di Verona, per il seppellimento dei sacerdoti di Mozzecane e Tormine. La cappella, a pianta rettangolare, presenta in facciata un portale individuato lateralmente da due finestrelle con grate. All'interno (fig. 56) è visibile un unico altare, la cui mensa reca la data 1531, con lacerti di affreschi (una colomba e due angeli) distribuiti attorno ad un tabernacolo a vetri, che custodisce un'antica e rara *Madonna*



con il Gesù Bambino in stucco dipinto (fig. 57), menzionata da don Giacomo Criconia nel 1713<sup>24</sup>. Al di sopra spicca a mo' di fastigio un elemento plastico decorativo, rappresentante una valva di conchiglia rovesciata. Nel pavimento è infissa la lapide sepolcra-

le con l'iscrizione “Sacerdotum” e i pochi banchi lignei ottocenteschi riportano i nomi di alcune famiglie locali (Cordioli, Vicentini, Scappini) e la scritta “Devoti”, attestando l'intensa dedizione popolare per la cappellina, ancor viva nel nostro tempo.

57. *Madonna con il Gesù Bambino*, fine del XVII secolo, stucco dipinto, oratorio di San Faustino.

## NOTE

<sup>1</sup> ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc. 1694; doc. n. 3).

<sup>2</sup> “Per ultimo quest’oratorio è antichissimo, ne per anco ho ravvisato documenti di sua epoca; perocché dicesi dal volgo che una volta fosse la Chiesa Parrocchiale per questo perché nel campo dietro addietro detto oratorio di ragion della chiesa, come negli altri limitrofi vi si ritrova quantità d’ossami, ed anco qualch’arca sepolcrale e ciò è quanto posso render conto dell’anzidetto oratorio, in cui non è eretta alcuna confraternita, ma tutte sono in chiesa parrocchiale” (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1788, G. Morosini, busta n. 5, fasc. 10).

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1526; *Riforma pretridentina...*, 1989, pp. 152-153.

<sup>5</sup> *Idem*, anno 1530; *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 881.

<sup>6</sup> *Idem*, anno 1526; *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 153.

<sup>7</sup> *Idem*, anno 1530; *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 881.

<sup>8</sup> “Infra limites dictae ecclesiae alia reperitur ecclesia sub vocabulo Sancti Faustini, (...) in qua mandavit non celebrari, quia publica vox et fama est quod in ea plura facinora fuerint commissa et quod fuerit et sit polluta et reductio malefactorum; quae ecclesia in nulla parte est reparata et stat clausa” (*idem*, anno 1533; *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 1217).

<sup>9</sup> *Idem*, anno 1541; *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 1267.

<sup>10</sup> *Idem*, anno 1594; *Agostino Valier...*, 2000, p. 202.

<sup>11</sup> ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc. “Richiesta per benedizione del nuovo oratorio, restaurato ed ampliato, della Beata Vergine della Natività, 1694”; doc. n. 4.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> “Due sono gli oratorj in Parrocchia Mozzecane. Uno detto volgarmente la Madonna di S. Faustino intra limites parociae, posto sula strada mantovana, di cui le chiavi sono in man del parroco” (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1788, G. Morosini, busta n. 5, fasc. 10; doc. n. 16).

<sup>14</sup> “V’è un’Oratorio sotto il titolo di S. Faustino, subordinato alla Parocchiale, e la Comunità ha preso l’obbligo, quando fu benedetta sotto Monsignor Illustrissimo Leoni di farvi celebrar messe quattro in ciascun mese” (*idem*, anno 1713, allegato I); “Vi è un oratorio chiamato S. Faustino sopra un picciol poderetto della chiesa per il quale la Comunità tiene l’obbligo di fargli celebrare messe quattro in ciascun mese” (*idem*, anno 1730, allegato CC).

<sup>15</sup> “In itinere visitavit publicum oratorium sub invocatione Beatae Virginis Mariae, et Sanctissimis Faustini, et Jovite infra limites Parochialis de Mozzecanis, ac de ratione eiusdem Parochialis, quod manentur ex elemosynis. Unicum in eo adest altare cum portatili, in quo, ut fuit assertum, aliquando celebratur ex devotione sumptis apparamentis a Parochiali, et solemnatur dies Festus Nativitatis Beatae Virginis Mariae cum missa cantata ab arciprete rectore Parochialis de Mozzecanis, sumptibus illius Communitatis” (*idem*, anno 1761).

<sup>16</sup> “Illustrissimus [ ] visitator se contulit ad visitationes oratorij campestrij [ ] SS.mi Faustini et Jovite (...), Jiovam pingi cum effigie SS.um Titularium” (*idem*, anno 1730, vol. LIII, allegato CC). La tela è nell’oratorio anche nel 1806 quando in occasione della soppressione della compagnia della Beata Vergine si stila “un inventario e stima dei mobili, arredi, esistenti nell’oratorio di S. Faustino”, conservato in ASVr, *Camera Fiscale*, b. 1311: “Un quadro vecchio in tela rappresentante li SS.ti Faustino e Giulita con ornato di legno che si asseriscono di ragion

della chiesa parrocchiale de SS.i Apostoli Pietro e Paolo di Mozzecane”. Permane nell’oratorio fino agli anni novanta del secolo scorso: un documento in un carteggio parrocchiale documenta che “la tela SS. Faustino e Giovita si trovava nella chiesetta del cimitero (sopra la porta)”.

<sup>17</sup> Vedi A. MALAVOLTA, *Una proposta per Giuseppe Della Corte*, nella terza parte del presente volume.

<sup>18</sup> APM, *Liber matrimoniorum ab anno 1848 usque ad annum 1905*.

<sup>19</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1819, I. Liruti, busta n. 3, fasc. 43: “Oratorium publicum sub titulo seu invocatione S. Faustini de ratione Ecclesiae violatum ex bellicis incursionibus, et presertim Schismatico a Grecis in eo adhibito 1814”; ASCDVr., *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc. 1832: “la chiesa parrocchiale di Mozzecane (...) evvi poco distante un oratorio che fu profanato, e soppresso dal cessato governo e chiamasi la Madonna di S. Faustino antichissimo; esso è piantato entro i confini della Parrocchia, ed è edificato in mezzo di una pezza di terra di ragione della chiesa parrocchiale, di cui le chiavi sono tuttora in mano del Parroco (...) oggi peraltro non è officiato a motivo della profanazione a cui soggiacque.”

<sup>20</sup> APM, *Liber matrimoniorum ab anno 1848 usque ad annum 1905*: “Per disposizione Governativa fu eretto il nuovo cimitero a S. Faustino sul fondo della Prebenda ed in quell’epoca ebbe principio il seppellimento”.

<sup>21</sup> ACDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc. 1832; doc. n. 24.

<sup>22</sup> APM, *Liber matrimoniorum ab anno 1848 usque ad annum 1905*.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1713, vol. XLV, allegato I; doc. n. 7.



ISMAELE CHIGNOLA

*L'oratorio di  
villa Vecelli Cavriani*

Un cenno sull'oratorio di villa Vecelli Cavriani – argomento apparentemente avulso dal contesto di questo volume – ha ragion d'essere per la sua reiterata citazione negli archivi della Curia veronese tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento<sup>1</sup>.

Era, d'altro canto, preciso onere del vescovo verificare, durante le visite pastorali, il decoro degli oratori privati e il loro mantenimento, che vincolava i titolari a provvedere i paramenti e il corredo liturgico necessari. Non era raro che gli oratori – specie quelli annessi alle ville sparse nella campagna veronese – cadessero in stato d'abbandono facendo venir meno le condizioni minime per la consacrazione dell'edificio.

Una seconda ragione che giustifica il presente intervento è il fatto che nel 1819 la villa diede degna ospitalità al vescovo Liruti<sup>2</sup>, che avrà senz'altro apprezzato la possibilità di ritirarsi in preghiera nell'oratorio, sorto per volontà di Giuseppe Vicelli.

Ricordiamo, a titolo di riepilogo, che suo padre Giovan Battista, mercante della lana proveniente dal Veneto

orientale (forse da Venezia o dal Cadore) con un negozio a Verona in via Pellicciai, aveva rilevato nel 1759 la proprietà della villa<sup>3</sup>. Questa per secoli aveva reso visibile la preminenza dei Montresor, feudatari del paese fin dal Quattrocento<sup>4</sup>: i diritti feudali erano poi passati per via matrimoniale ai Brenzoni nella prima metà del Settecento<sup>5</sup>, ma ciò nulla toglieva al prestigio che il mantenimento del

cosiddetto “palazon” conferiva ai proprietari, cosa di cui i Vicelli dovevano essere ben consapevoli.

Nel 1761 i nuovi arrivati comparivano in qualità di titolari dell'altare dedicato a Sant'Antonio<sup>6</sup>, in precedenza giuspatronato dei Montresor, e cinque anni dopo acquistavano la sepoltura ad esso adiacente, dando così la sensazione di volere eleggere Mozzecane a patria d'adozione<sup>7</sup>.

Alla morte di Giovan Battista, nel 1768, i figli Nicola e Giuseppe Vicelli decisero di ampliare la residenza di Mozzecane, realizzando un maestoso complesso ambivalente, che incombe sulla strada con una sontuosa facciata di palazzo, mentre è declinato secondo la partitura della villa con ali rusticali nel fronte rivolto verso il brolo.

Il progetto venne affidato ad Adriano Cristofali, che nel 1769 aveva intrapreso la riedificazione della vicina villa Canossa di Grezzano<sup>8</sup>. I lavori di ristrutturazione cominciarono all'inizio del 1771<sup>9</sup>, ma già il 17 febbraio 1773 i fratelli Vicelli presentarono al vescovo la richiesta di consacrare la saletta all'angolo sud-ovest del piano rialzato: “ipsi, qui ut asserunt More



58. Paolo Guidolini, *Braciere*, 1775, affresco, oratorio di villa Vecelli Cavriani.



Nobilium vivunt, pro sua Spirituali consolatione Sacrum Misse Sacrificium in privatis domorum suae habitationis Oratorii celebrari, seu celebrare facere posse plurimum desiderant”<sup>10</sup>. Il promotore dell’istanza, come si coglie da questo passo, era senza dubbio Giuseppe Vicelli, prete della Congregazione dei Filippini, che quando soggiornava a Mozzecane, nella buona stagione, desiderava poter celebrare quotidianamente la messa “per sua spirituale consolazione”. Ciò spiega per quale motivo Giuseppe preferì destinare a spazio sacro una sala interna alla villa, anziché optare per l’edificazione di un oratorio esterno, come in molte altre ville dell’epoca<sup>11</sup>. Alla data della richiesta la saletta era ancora priva di

decorazioni, dato che la stagione non era propizia all’affresco e nei mesi successivi i due artisti prescelti da Vicelli (il figurista Francesco Lorenzi e il quadraturista Filippo Maccari) erano impegnati a Verona, presso palazzo Pompei alla Pontara<sup>12</sup>.

Inizialmente giunse a Mozzecane Maccari, lo scenografo del teatro Filarmonico, che impostò i fondali architettonici lasciando a Lorenzi il compito di ravvivare le scene con allegorie o con interventi figurati di gusto aneddótico (il servo che rincorre la scimmietta, la gentildonna e il cicisbeo,..). I Vicelli avevano premura di dimostrare che vivevano “More Nobilium” – al modo dei nobili – e il mezzo più persuasivo era ostentare un palazzo riccamente de-

corato; procedettero, perciò, con lo scalone e il salone, anche perché il corpo centrale del palazzo deve essere stato terminato per primo, essendo strutturato sulle pareti del precedente edificio. L’oratorio, al contrario, faceva parte del prolungamento laterale ed è possibile che nel 1773 non fosse ancora predisposto per gli affreschi; non è, pure, da scartare l’ipotesi che i pittori non abbiano fatto in tempo a intraprendere la decorazione dell’oratorio prima dell’autunno, quando solitamente si sospendevano per ragioni climatiche le decorazioni ad affresco.

Giuseppe Vicelli, probabilmente, era consapevole che non sarebbe riuscito a terminare la campagna decorativa entro l’anno, tuttavia, sapendo che la

richiesta di consacrazione aveva un *iter* piuttosto complesso, ritenne di presentarla con largo anticipo: dopo aver ricevuto l'approvazione del Collegio delle Venezie, il Breve Apostolico venne inviato a Roma dove ottenne nel febbraio del 1774, ad un anno di distanza, l'*imprimatur* del Vaticano<sup>13</sup>. A questo punto doveva essere effettuata la visita da parte di un delegato del vescovo per dar compimento alla pratica; la sala, però, non era ancora terminata e Francesco Lorenzi aveva nel frattempo preso degli impegni a Vicenza che lo tennero lontano da Verona nell'estate del 1774<sup>14</sup>. Tornò a Mozzecane nell'estate del 1775<sup>15</sup> per terminare le sale ancora incompiute nel settore meridionale del fabbricato, portando con sé il decoratore vicentino Paolo Guidolini, con il quale aveva appena lavorato a palazzo Godi Nieve: da questo ciclo i due artisti traggono lo spunto dei bracieri affrescati sulla parete dell'oratorio (fig. 58). Guidolini dichiara di trattarsi a Mozzecane fino alla fine di settembre<sup>16</sup>; nei mesi successivi Giuseppe Vicelli avrà provveduto all'arredo del palazzo e in particolare della cappellina, cosicché il 25 gennaio del 1776 il canonico della cattedrale Gualfardo Ridolfo poté effettuare la visita e la conseguente relazione<sup>17</sup>. Lo schema decorativo della saletta ricalca molto fedelmente quello già adottato nel 1772 da Maccari e Lorenzi nell'oratorio Huberti di San Martino Buon Albergo:

un soffitto a cupola con finti lacunari ed un oculo aperto sul cielo (fig. 59), dove si intravede, con una prospettiva "di sottinsù" il soggetto a cui è dedicato lo spazio sacro: nel caso di villa Vecelli Cavriani, una vaporosa interpretazione dell'*Assunzione di Maria* (fig. 61). Sulla parete di fondo una finta cornice dorata inquadrava la pala d'altare incastonata direttamente nella parete, ed era contenuta da una sorta di tabernacolo sovrastato da un timpano su cui sono adagiate due figure: queste, eseguite a monocromo, corrispondono – nell'oratorio di Mozzecane – alle allegorie della *Speranza* e della *Carità* (fig. 60)<sup>18</sup>.

La somiglianza tra le due cappelle autorizza a pensare che padre Vicelli conoscesse bene il precedente di San Martino, anche perché il proprietario, don Ferdinando Huberti, era un padre filippino mantovano<sup>19</sup>; non è perciò azzardato ritenere che il committente ne volesse una riedizione adattata. Compito piuttosto arduo, dato che il controsoffitto a finta cupola non poteva, per ragioni di

spazio, essere emisferico; l'altezza del vano è piuttosto limitata ed ha costretto Guidolini ad un virtuosissimo prospettico per ampliare illusoriamente la percezione dell'altezza. Della pala d'altare un tempo *in situ* sappiamo solamente che era intitolata a San Giovanni; suppongo che si trattasse del Battista, in memoria dell'omonimo padre del committente da poco deceduto. Si doveva trattare di un dipinto notevole, perché viene citato in due passaggi di proprietà degli inizi del secolo successivo come unico bene mobile espressamente ceduto assieme al fabbricato<sup>20</sup>.

È quanto mai probabile che fosse stato dipinto da Francesco Lorenzi, la cui perizia nella pittura ad olio era già conosciuta dai Vicelli<sup>21</sup> ed era stata messa alla prova in quel periodo con la pala collocata sull'altare di Sant'Antonio nella chiesa parrocchiale<sup>22</sup>. Attualmente non se ne conosce l'ubicazione; ritengo che sia confluito, dopo la cessione della villa mozzecanese, nella cospicua collezione Cavriani del palazzo manto-



60. Francesco Lorenzi, *Allegorie della Speranza e della Carità*, 1775, affresco, oratorio di villa Vecelli Cavriani.

vano, dispersa in anni recenti. In suo luogo è stata inserita una riproduzione fotografica della pala con la *Presentazione al Tempio*, realizzata da Francesco Lorenzi per la parrocchiale di Cologno al Serio.

Di Giuseppe Vicelli rimane traccia nell'archivio parrocchiale per un episodio non propriamente edificante, per quanto tenesse ad accreditarsi come benefattore presso la comunità<sup>23</sup>; l'appartenenza ad una Congregazione – e non ad un ordine religioso vero e proprio – gli consentiva di continuare l'attività commerciale di famiglia che contemplava anche operazioni finanziarie ed immobiliari. Così avvenne che nel

1788 don Pietro Presti lamentasse la perdita di una casa rusticale appartenuta un tempo alla parrocchia.

A riprova, riferisce il parroco: “la iscrizione antica che con mio giuramento asserisco esservi di presente sotto i coppi della casa sudetta in corte, verso il portico di facciata al piccolo orticello di sua ragione in questi termini senza alcuna aggiunta o diminuzione: Adì 23: 8bre 1593/Di ragione della chie [sa]/Adì 4 8bre 1749/Restaurata. In grazia della quale non l'avvia levata pel'incanto il Padre Giuseppe Vicelli dell'Oratorio, ne egli l'avrebbe rivenduta al Conte Luigi Miniscalchi per Ducati trecento, cento de quali passarono in mano

degli eredi Criconia atteso che allora quegli gli mentovavano le ragioni che aveano sulla predeta Casa per titoli loro lasciati da Don Giacomo Criconia fu Parroco come ho raccolti da vecchi nel paese”<sup>24</sup>. In sostanza, invece di rilevare l'edificio e restituirlo alla parrocchia Vicelli preferì, con la complicità degli eredi Criconia, lucrare sulla vendita al conte Miniscalchi, il cui fratello Attilio<sup>25</sup> – non sarà secondario – risiedeva con lui nel convento filippino. Dopo la morte di padre Vicelli, avvenuta nel 1795, l'oratorio – assieme alla villa – passò più volte di mano fino all'acquisto, nel 1811, da parte di Giuseppe Cavriani, grazie al quale conobbe un periodo di splendore. Nel 1819 l'illustre marchese mantovano offrì al vescovo Liruti, come si diceva all'inizio, “grandiosa ospitalità nel suo palazzo unitamente al decoroso suo seguito composto da quattordecim persone trattandoli magnificamente”<sup>26</sup>. Tre anni più tardi, il 30 ottobre del 1822, a pernottare nella villa fu niente meno che Ferdinando di Borbone, re di Napoli e delle Due Sicilie, diretto al Congresso di Verona. Il parroco sentì l'esigenza di fissare il ricordo dell'evento nel Libro dei Morti: “essendo la festa d'Ognissanti, io Luigi Biasioli Parroco, nella cappella del suo palazzo celebrai la messa per il re e ricevetti l'offerta di sei monete ungheresi”<sup>27</sup> e concludeva, tradendo l'emozione per esser stato al cospetto del re, “notum hoc sit”.



61. Francesco Lorenzi,  
*Assunzione di Maria*, 1775,  
affresco, oratorio di villa Vecelli Cavriani.

## NOTE

<sup>1</sup> Il primo a riferirne l'esistenza è don Pietro Presti nel 1778: "L'altro oratorio che trovasi in parrocchia è privato ed è in casa Vicelli, da loro mantenuto splendidamente. Questi fu eretto da dieci o dodici anni circa ed eretto con licenza e col breve di Roma di cui non posso render conto alcuno" (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1788, G. Morosini, busta n. 5, fasc. 10; doc. n. 16). Nel 1819 don Luigi Biasioli cita l'oratorio "privato mantenuto dal Signor Marchese Cavriani di sua ragione intitolato a Maria Vergine, il qual oratorio è di pietra (ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1819, I. Liruti, busta n. 3, fasc. 43; doc. n. 20). I riferimenti documentali del presente saggio rinviano all'appendice di A. ZORZANELLO, *Documenti relativi alla parrocchia di Mozzecane*, nella quarta parte del presente volume.

<sup>2</sup> Vedi A. ZORZANELLO, *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo nella storia*, capitolo III, nel presente volume.

<sup>3</sup> ZORZANELLO, 2003, pp. 18-19.

<sup>4</sup> *Idem*, p. 9.

<sup>5</sup> *Idem*, p. 11.

<sup>6</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1761, vol. LXXI; cfr. *idem*, p. 19; 28, 29, nota 14.

<sup>7</sup> È possibile che la tomba non sia mai stata utilizzata dai Vicelli. Dall'atto di morte risulta che Giovan Battista Vicelli si fece esumare a Verona nella chiesa degli Scalzi, dove già erano sepolti alcuni suoi figli (ZORZANELLO, 2003, p. 29, nota 19). Il figlio Nicola morì a Nantes nel 1989 (APF, *Busta Giuseppe Vicelli*). Non è noto, per il momento, dove sia stato sepolto Giuseppe Vicelli.

<sup>8</sup> DA PERSICO, 1821, II, p. 243.

<sup>9</sup> LODI, 1999, p. 131.

<sup>10</sup> CHIGNOLA, 2003, pp. 84-85.

<sup>11</sup> Laddove l'oratorio costituiva un'edificio a sé stante spesso era posto sul confine con l'ingresso dal lato esterno. In tal caso l'edificio era impiegato per ricorrenze particolari, in cui i proprietari della villa avevano modo di ribadire il proprio ruolo sociale non solo sotto il profilo economico ma anche in campo spirituale. Questo tipo di scelta era congeniale per le ville situate al centro di grandi possessioni, spesso lontane da chiese parrocchiali. Nel caso di villa Vecelli Cavriani credo che anche ragioni di prudenza abbiano consigliato di erigere un oratorio autonomo, che venendosi a trovare dirimpetto alla chiesa parrocchiale, avrebbe creato non poco disagio nella comunità nei confronti dei nuovi proprietari "foresti".

<sup>12</sup> CAPUZZO, 2005, pp. 86-88.

<sup>13</sup> CHIGNOLA, 2003, p. 102, nota 10. L'intero fascicolo sull'oratorio è reso noto da Anna Zorzanello nell'appendice documentale dello stesso volume; si veda *Villa Vecelli Cavriani...*, 2003, *Appendice I*, doc. n. 10, pp. 232-234.

<sup>14</sup> Tramite Ottone Calderari era giunta a Francesco Lorenzi la commissione di palazzo Godi Nievo, che fece conoscere il pittore a Vicenza, dove fu impegnato anche nelle estati del 1776 e del 1777; cfr. TOMEZZOLI, 2000, pp. 172-173; CHIGNOLA, 2003, pp. 86-107; CHIGNOLA, 2005, p. 92, nota 11.

<sup>15</sup> Paolo Guidolini scrive da Mozzecane una lettera a David Rossi il 22 luglio del 1775; cfr. OLIVATO, 2005, p. 140.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Villa Vecelli Cavriani...*, 2003, *Appendice I*, doc. n. 10, pp. 232-234.

<sup>18</sup> La terza virtù teologale, la *Fede*, è dipinta

sulla parete d'ingresso; sulle pareti laterali, due elaborati bracieri (fig. 8) evidenziano precoci influssi del linguaggio neoclassico destinato ad imporsi di lì a pochi anni.

<sup>19</sup> CHIGNOLA, 2003, p. 106, nota 73.

<sup>20</sup> Nel passaggio di proprietà del 1805 Giacomo Creminiani tiene a precisare che "unito al qual Palazzo al tempo della scrittura preliminare s'intende compreso il quadro ossia Pala rappresentante San Giovanni posta ed esistente nella Cappella privata del detto Palazzo" (*Villa Vecelli Cavriani...*, 2003, *Appendice I*, doc. n. 12, pp. 237-238). Una simile clausola è inserita nel successivo passaggio di proprietà stipulato tra Francesca Creminiani e Giuseppe Cavriani, nel 1811 (*idem*, doc. n. 14, p. 241).

<sup>21</sup> Tra i beni censiti nella casa veronese dei Vicelli in Contrà San Marco, al momento della morte di Giovan Battista nel 1768, figurano "quattro quadri istoriati di Lorenzi" (ZORZANELLO, 2003, p. 27).

<sup>22</sup> Si veda la scheda *La pala di Francesco Lorenzi*, redatta da chi scrive, nella terza parte del presente volume.

<sup>23</sup> *Ibidem*. Nella pala per l'altare di Sant'Antonio Vicelli fece inserire in primo piano San Tommaso di Villanova nell'atto di indicare le proprie ricchezze offerte ai poveri; una scelta simbolica per comunicare alla comunità parrocchiale che la sua presenza a Mozzecane sarebbe stata caratterizzata dalla liberalità.

<sup>24</sup> APM, *Baptizatorum ab anno 1777 usque ad annum 1848 circiter*.

<sup>25</sup> Per notizie sui padri filippini si veda FACCHIN, [s. d.], pp. 60-72.

<sup>26</sup> APM, *Matrimoni 1769-1848*; doc. n. 22.

<sup>27</sup> APM, *Liber mortuorum ab anno 1811 ad annum 1892*; doc. n. 23.

Terza parte

---

SCHEDE E APPUNTI  
SUL PATRIMONIO ARTISTICO  
DELLA PARROCCHIALE

*a cura di Enrico Maria Guzzo*



ENRICO MARIA GUZZO

*Due antichi crocifissi*

Lo studio del patrimonio artistico tuttora conservato nella chiesa principale di Mozzecane, la parrocchiale intitolata ai Santi Pietro e Paolo, non può non iniziare dal controllo delle relazioni delle visite pastorali effettuate nel corso dei secoli dai vescovi, o dai loro vicari.

Questo vale soprattutto per le epoche più antiche, quelle meno documentate dai manufatti superstiti, anche se, per quanto riguarda il Rinascimento e il primo Cinquecento, è da dire che tali relazioni non fanno che rimarcare la povertà di un edificio di culto in quell'epoca provvisto di due soli altari, il maggiore e quello della Madonna (alla quale, a partire dal 1526, è collegata l'omonima compagnia, mentre di quella del Santissimo Corpo di Cristo abbiamo notizie a partire dal 1533)<sup>1</sup>, entrambi non consacrati e senza dote<sup>2</sup>.

Nel 1526, all'epoca del vescovo Giberti, il più che breve inventario dei beni in dotazione alla chiesa elenca "unus calix; missale; una planeta telle azure cum camiso et aliis fulcimentis; 4 candelabra ferri; una crux ligni; unum corporale"; analogamen-

te, nel 1529 troviamo "calix unus cuius coppa tantum argentea; planeta una valesio albo; crux lignea; duo candelabra ferrea; camisus unus fornitus; missale; tobalee tres; pallium mortuorum"<sup>3</sup>. La "crux lignea" viene definita, nel successivo inventario del 1530, "depicta"<sup>4</sup>, e forte sarebbe la



tentazione di identificarla con il *Cristo sulla croce* (fig. 62; tav. IV) che tuttora è conservato in chiesa, il quale tuttavia va, meglio, legato agli *ordinata* del 1541, quando il visitatore impone di far fare "unus Crocifixus in frontespizio capellae maioris"<sup>5</sup>. Altra menzione del grande e bel manufatto è nella visita del 1635, nel passo in cui si nota che l'altare di Santa Lucia in chiesa non ha pala, tuttavia "super cuius mensam erat crucifixus magnus, staturae hominis ordinariae antiquus et parum decens"<sup>6</sup>.

Le cose risultano un poco migliorate all'epoca del vescovo Luigi Lippomano, in concomitanza anche della ripresa demografica, dopo le pestilenze avvenute tra la fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento: l'accurato inventario allegato alla relazione della visita pastorale del 1553 è più ricco dei precedenti, tuttavia si tratta di oggetti in parte di scarso valore.

Esso elenca infatti "calix cum cuppa argenti et patena ex ere; alius calix similis, societatis beatae Mariae; corporalia septem, purificatoria decemotto; planetae quattuor: una ex

62. *Cristo sulla croce*, post 1541, Mozzecane, chiesa parrocchiale.



damasco flavo cum stola et manipolo, una ex tela azuria cum stola et manipolo, una ex sarzia rubra cum stola et manipolo et reliqua ex fustaneo albo cum stola et manipolo; camisi quattuor cum suis amictis et cingulis; drapus pro deferendo Sacramento infirmis; due tobaleae parvae; missalia tria, unum in folio et carta communi et unum in quarto in carta suprascripta et reliquum in folio membrano; tobaleae septem ad altari, tabernaculum magnum cum sera et clavi et velo; vas

ligneum parvum pro Sacramento; tabernaculum eneam pro deferendo Sacramento in processionibus; duo candelabra ferrea super altari maiori; quattuor candelabra super altari beatae Mariae, duo enea et duo ferrea; crux ex auricalco super altari beatae Mariae; thuribulum, bacineta pro lavabo; capsula cum suis vasculis stanneis et sera et clavi pro sacramentis; alia vascula tria stannea usualia, corporale pro mortuis; baldachinus ex tela teutonica pro associando Sacramento; quattuor capsae pro intorticiis pictae, duo pro altari maiori et duo pro altari beatae Mariae”<sup>7</sup>.

Attualmente, dell’antica parrocchiale restano, con la pala sull’altar maggiore e le sculture relative all’altare della Madonna (opere qui schedate a parte), e con le lastre tombali del 1589 (eredi di Alessandro de Ponzoni) e del 1624 (eredi di Francesco Balestreri), solo un affresco e la citata scultura lignea, entrambi raffiguranti *Cristo sulla croce*: l’affresco (fig. 63; tav. III) è tuttora su un muro adiacente il presbiterio, piccolo resto della chiesa più antica, e di esso poco possiamo dire, se non che pare di fattura già cinquecentesca, nonostante il fatto che il riferimento principale, per quel volto sofferto di Cristo, resti ancora la versione ‘umbratile’ e squarcionesca del Rinascimento che caratterizza i pittori veronesi della seconda metà del Quattrocento, sul tipo di Gerolamo Benaglio e del primo Domenico Morone; il secondo invece merita

una menzione particolare, sia per la possibilità di datarlo, come abbiamo visto, a ridosso dell’ordine del 1541, sia per il suo notevole interesse artistico, anche se oggi il manufatto appare un poco appesantito dai restauri, come quelli che hanno ‘rinfrescato’ gli ornati (si direbbe più tardi, tardo-cinquecenteschi, se non già dei primi anni del Seicento) sui bracci della croce. Si tratta di un’opera ancora calata nella cultura rinascimentale e mantegnesca di intagliatori quali Antonio Golfino e Giovanni Zebellana, e che può essere studiata in relazione alla bottega dell’intagliatore Francesco Badile (1467 circa-1544), autore verso il 1535 dell’ancona lignea tuttora all’altar maggiore della chiesa di San Marziale a Breonio di Valpolicella<sup>8</sup>.

#### NOTE

<sup>1</sup> *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 1217.

<sup>2</sup> Almeno fino al 1568 (*Agostino Valier...*, 2001, p. 142); è solo a partire dal 1594 (*Agostino Valier...*, 2000, pp. 202-203) che troviamo segnalati anche gli altri altari.

<sup>3</sup> *Riforma pretridentina...*, 1989, pp. 153, 337.

<sup>4</sup> *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 883.

<sup>5</sup> *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 1266.

<sup>6</sup> *Marco Giustiniani...*, 1998, p. 145.

<sup>7</sup> *Luigi Lippomano...*, 1999, p. 318.

<sup>8</sup> Su cui cfr. GUZZO, 1999, pp. 143-147; su Francesco Badile cfr. anche GUZZO, 1992<sup>2</sup>, p. 216.



ENRICO MARIA GUZZO

*Alcune sculture lignee  
del Rinascimento*

Le relazioni stese all'epoca delle visite pastorali della prima metà del Cinquecento ricordano la presenza, presso la parrocchiale di Mozzecane, di una compagnia della Madonna e di un relativo altare, e accennano altresì alla sua misera dotazione di arredi sacri, vale a dire, nel 1526, di "una planeta pignolati albi, nova; unum missale; unus confalonus", nel 1529 di "planetam et camisum fornitum, tobaleas quatuor, missale, crucem eneam"<sup>1</sup>; negli *ordinata* del 1533 troviamo imposti alcuni lavori nella sua cappella, da intonacare, e all'altare, che dev'essere fornito di predella e palio, nonché di croce e candelabri<sup>2</sup>.

Non abbiamo notizie degli arredi, tuttavia è evidente la pertinenza ad essi della *Madonna con il Bambino* (fig. 64; tav. VII) oggi collocata sull'altare che, col tempo, ha assunto il titolo di 'altare del Rosario', il secondo di destra (si veda, più avanti, la scheda dedicata al manufatto settecentesco): si tratta di un tipo di scultura, ben documentato nel territorio veronese, che è sopravvissuto in un discreto numero di esemplari grazie al valore

devozionale che è stato riconosciuto nel corso dei secoli a queste immagini di Maria, a differenza delle incoronature e delle altre statue di santi che sempre le si accompagnavano sugli altari. Il numero di sculture di



64. *Madonna con il bambino*, inizi del XVI secolo, Mozzecane, chiesa parrocchiale.

questo tipo superstiti, tutte caratterizzate dallo stesso ieratico ma al tempo stesso accostante impianto compositivo (possiamo ricordare anche le *Madonne* di Bovolone, di Fagnano di Trevenzuolo, di Engazzà, di Isola della Scala, di Vigasio)<sup>3</sup>, autorizza a parlare di un vera e propria produzione 'in serie', stilisticamente molto omogenea anche se si tratta di manufatti prodotti da botteghe diverse. Lo studio di questa non manca di intrigare la storiografia attuale, alle prese con una tipologia compositiva diffusa anche al di fuori del territorio della diocesi veronese (ad esempio in ambito trentino e in quello bresciano) ed evidentemente seguita, per il successo del modello, da vari intagliatori, a cominciare da colui il quale oggi risulta essere il meglio documentato grazie soprattutto ad alcune sculture firmate, Giovanni Zebellana<sup>4</sup>.

Alla *Madonna* vanno associate, per aver fatto parte degli antichi arredi dello stesso altare (fig. 67), le due sculture oggi conservate in canonica raffiguranti *San Rocco* (fig. 65; tav. V) e *San Sebastiano* (fig. 66; tav. VI), le quali risultano essere delle strette varianti,



dalle pose identiche, delle analoghe figure di santi, probabilmente intagliate nella stessa bottega, montate sull'altare delle Reliquie, o del Comune, nella chiesa abaziale di Isola della Scala<sup>5</sup>.

Giudicando le figure dei due santi apotropaici, la memoria va inoltre ad altri esemplari lignei del Rinascimento, stilisticamente vicini, come il gruppo costituito dalla *Madonna con il Bambino* e i Santi Sebastiano e Rocco di Caneve d'Arco, Trento<sup>6</sup>, o il *San Rocco* e il *San Sebastiano* della chiesa di San



Vito di Cerea<sup>7</sup>, o l'inedita coppia esistente nella chiesa di San Rocco a Sommacampagna<sup>8</sup>: per la loro datazione si tengano presenti le ripetute pestilenze che colpirono il territorio veronese a partire dagli ultimi anni del Quattrocento, in particolare quella, particolarmente legata alla diffusione del loro culto, del 1510-1511<sup>9</sup>. L'ambito delle tre sculture, per la salda volumetria e la tornitura dei volti, sembra essere quello di Antonio Giolfino (1450-1510), artista recentemente documentato quale autore, nel

1487, della *Madonna con il Bambino* della chiesa parrocchiale di Riva del Garda<sup>10</sup>; ma, al di là dei problemi attributivi, in un campo infido qual'è quello della scultura lignea, solo da poco oggetto di studi, quel che soprattutto conta è notare l'evidente rapporto di questi manufatti lignei con gli esiti contemporanei della pittura veronese nella cerchia di Francesco Morone e di Michele da Verona, soprattutto per quella voluta fissità iconica che è spesso destinata a caratterizzare l'arte veronese fino ad anni avanzati del Cinquecento.

Si tratta di una fissità che alla nostra sensibilità moderna può sembrare frutto di un pervicace e ritardatario attaccamento al passato, e ad un'eredità quattrocentesca portata fino alle soglie della 'maniera moderna', ma che andrebbe ricompresa alla luce di una miglior conoscenza dei gusti e delle aspettative della committenza privata, quella cui il pittore Liberale impone le proprie opere tarde, artisticamente trasandate ed approssimative ma di forte *pathos* emotivo e devozionale, nonché della stessa Chiesa locale, animata soprattutto ai tempi dei vescovi Ermolao Barbaro (1453-1471) e Gian Matteo Giberti (1524-1543) da un'autentica ansia di riforma (con risvolti che, come da tempo è noto soprattutto per quanto riguarda il secondo, precorrono molti dei temi in seguito affrontati dal Concilio di Trento) che dovette coinvolgere anche l'uso delle immagini sacre.

65. *San Rocco*, inizi del XVI secolo, Mozzecane, canonica.

66. *San Sebastiano*, inizi del XVI secolo, Mozzecane, canonica.



NOTE

<sup>1</sup> *Riforma pretridentina...*, 1989, pp. 153, 337.

<sup>2</sup> *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 1217.

<sup>3</sup> Su queste cfr. SCOLA GAGLIARDI, 1997, p. 36; GUZZO, 1997, pp. 81-84; ROGNINI, 1998, pp. 171-172; GUZZO, 2002<sup>2</sup>, pp. 122-123; GUZZO, 2005, pp. 175-178.

<sup>4</sup> ERICANI, 1991, pp. 23-39. Sulla scultura lignea veronese si vedano anche, oltre quanto segnalato nella nota precedente: BACCHI, 1989, *passim*; GHETTA, 1991, pp. 5-27; ERICANI, 2004, pp. 29-37; per un quadro più ampio, nel contesto veneto, anche ERICANI, 1999, pp. 105-117.

<sup>5</sup> GUZZO, 2002<sup>2</sup>, pp. 123-125.

<sup>6</sup> BACCHI, 1989, p. 118; ERICANI, 1991, pp. 32-33.

<sup>7</sup> GUZZO, *Appunti sul patrimonio artistico ceretano...*, 1991, pp. 277-278.

<sup>8</sup> Si veda anche il *San Rocco* della chiesa di San Giorgio a Marega di Bevilacqua: ERICANI, 1991, ill. 40.

<sup>9</sup> Sulla diffusione del culto di San Rocco cfr. CHIAPPA, 1983, pp. 132-137; sull'iconografia dei due santi in ambito veneto MASON RINALDI, 1979, pp. 209-286.

<sup>10</sup> GHETTA, 1991, pp. 5-27.

ANNA MALAVOLTA

*Una scheda per  
Giovanni Caroto*

**L**a pala raffigurante la *Madonna con il Bambino e i Santi Paolo e Faustino* (fig. 68; tav. XI), collocata dietro l'altar maggiore, è tra i pochi dipinti di pertinenza dell'antica parrocchiale sopravvissuti ai mutamenti architettonici apportati all'edificio chiesastico tra il 1747 e il 1754, con la successiva sistemazione del presbiterio effettuata nel 1788.

L'ubicazione odierna della tela pare confermare la più antica collocazione dell'opera, sottolineandone la particolare importanza rispetto agli altri dipinti, ora perduti, menzionati dalle fonti archivistiche, in quanto da sempre relazionata alla titolazione della chiesa all'apostolo Paolo e, talora, alla sua conversione.

Pochissime le notizie che la riguardano: nel 1730 don Giacomo Criconia la descrive come "una pala con l'effigie della Beata Vergine con i SS. Paolo e Faustino in piedi"<sup>1</sup>; si segnala, poi, che negli anni Ottanta del secolo scorso, come documenta una targhetta visibile sulla destra, la tela è stata sottoposta ad un maldestro ed arbitrario intervento di restauro che ne ha sensibilmente compromesso la



68. Giovanni Caroto, *Madonna col Bambino e i Santi Paolo e Faustino*, 1540 circa, Mozzecane, chiesa parrocchiale.

valenza artistica, e conseguentemente la lettura degli elementi formali e stilistici. L'abbinamento inconsueto nella tradizione iconografica veronese di San Paolo con il maggiore dei due martiri bresciani attesta, ulteriormente, il radicamento nel territorio di Mozzecane della devozionalità ai due santi cavalieri e della interrelazione fra la parrocchia di San Paolo e l'oratorio dei Santi Faustino e Giovita, nella specifica contingenza della rovina di quest'ultimo<sup>2</sup>.

La pala presenta la classica composizione bipartita con i Santi Paolo e Faustino in primo piano in basso, e il gruppo celeste della Vergine con il Bambino fra le nubi al centro in alto. Sullo sfondo si apre, per quanto alterato dall'infelice restauro subito, un bel paesaggio di ampio respiro (fig. 69), idealizzato pur nei dettagli naturalistici di marine e dirupi rocciosi che subito si manifesta per l'ennesima trasposizione, pressochè letterale, della veduta alla maniera fiamminga posta in auge da Henri met de Bles, detto il Civetta, nel contesto artistico veronese dal primo Cinquecento fino a tutto il Seicento<sup>3</sup>.

Nello specifico è evidente il rimando al paesaggio eseguito da Civetta nello sfondo del *Battesimo di Cristo* del Museo di Castelvechio<sup>4</sup>, soprattutto nella riproposizione del modulo dello spuntone roccioso che sovrasta la marina al centro della composizione. È proprio tale peculiarità figurativa che richiama la mediazione culturale

e l'attenzione ai paesaggi fiamminghi prestata da Giovan Francesco Caroto<sup>5</sup>, anche se la inconfondibile morfologia dei personaggi pare aderire maggiormente ai modelli e agli archetipi rintracciabili nella produzione, oggi in corso di maggior definizione critica, di Giovanni Caroto,



suo fratello.

I due artisti, pur sortendo esiti diversi nel corso della loro attività, condividono un *background* culturale di base, con forti tangenze intorno agli anni Trenta, in cui rientra, evidentemente, l'interesse per la pittura di paesaggio mediata attraverso la lezione di Girolamo Dai Libri<sup>6</sup>, come si rileva specificatamente per Giovanni nella rappresentazione degli splendidi paesaggi che sottendono le figure di *San*

*Paolo* e di *San Giorgio* dei Musei Civici di Verona, e tipologie fisionomiche inconfondibili in una certa fisicità dello sguardo, come già si coglie nei protagonisti della *Madonna con il Bambino e Santi* di San Giovanni in Fonte a Verona firmata da Giovanni e datata 1514<sup>7</sup>.

In particolare risultano stringenti le tangenze stilistiche fra la pala di Mozzecane e alcune opere collocabili nell'alveo della produzione di Giovanni, o per lo meno del suo stretto ambito. La tipologia, infatti, adottata per la raffigurazione del San Paolo di Mozzecane (fig. 70) discende dal raffinato modello utilizzato per il *San Paolo* del Museo Canoniale di Verona<sup>8</sup> che, a sua volta, trova l'originario archetipo nel *San Paolo* presente nella *Madonna*

69. Giovanni Caroto, *Madonna col Bambino e i Santi Paolo e Faustino* (part.), 1540 circa, Mozzecane, chiesa parrocchiale.



in trono fra i Santi Pietro e Paolo (1515) della chiesa di San Paolo in Campo Marzio e nella successiva elaborazione del già ricordato *San Paolo* di Castelveccchio. In relazione al nostro dipinto si pone, inoltre, anche la pala della parrocchiale di Engazzà raffigurante la *Madonna Assunta e i Santi Pietro e Giovanni Evangelista* attribuita a Giovanni Caroto da Enrico Maria Guzzo<sup>9</sup>, dove si osserva l'adozione del

modello usato per il *San Pietro* pendant del già menzionato *San Paolo* del Museo Canoniale, e, soprattutto, la condivisione della stessa veduta paesaggistica che fa da sfondo alla tela di Mozzecane (fig. 69). Tale specifico paesaggio è significativamente riproposto anche da Giovan Francesco Caroto nella *Madonna con Bambino in un paesaggio* di collezione privata anni fa pubblicata da Giuliana Ericani<sup>10</sup>.

Per quanto attiene la parte centrale della tela di Mozzecane, ove compare il gruppo della *Vergine col Bambino*, con la variante del Bimbo disteso sulle ginocchia della Madonna, anziché in piedi, il riferimento iconografico a cui si ispira, precisato pure nel particolare della testa dell'angioletto che fa capolino ai piedi della Vergine, è la tela con la *Madonna in gloria e i Santi Pietro e Andrea* custodita in Santo Stefano di Verona e attribuita generalmente dagli studiosi a Giovanni Caroto, ma con forti influssi di Giovan Francesco<sup>11</sup>.

Tale dipinto, che si configurerebbe come una 'regressione' di Giovanni sugli antichi modi del fratello Giovan Francesco, trova, a sua volta, significativi riscontri tipologici nell'iconografia che connota l'inedita pala del duomo di Legnago con la *Vergine con il Bambino in trono fra i Santi Andrea e Giovanni* che conferma definitivamente la divulgazione e il successo di schemi e stilemi caroteschi nel territorio veronese, con espliciti richiami a Michele da Verona nel prototipo

mantegnesco del *Sant'Andrea* presente in entrambi i dipinti.

L'osmosi culturale nel reciproco scambio del dare e dell'avere che connota la produzione dei due fratelli Caroto attorno al 1540, osmosi di cui la pala di Mezzane di Sotto con la *Madonna fra i Santi Caterina e Paolo e i ritratti di membri della famiglia della Torre* si configura quale attestazione emblematica e controversa<sup>12</sup>, pare dunque riflettersi, seppur in tono minore, nel dipinto di Mozzecane.

Il modellato morbido, acceso di calde cromie che ancor connota il nostro dipinto, sembra richiamare anche la tela con la *Madonna in gloria fra i Santi Lorenzo e Girolamo* della chiesa di Santa Maria in Chiavica, ora nei depositi di Castelveccchio.

#### NOTE

<sup>1</sup> Cfr. A. ZORZANELLO, *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo nella storia*, infra.

<sup>2</sup> *Idem*.

<sup>3</sup> MARINELLI, 1998, II, pp. 828-831; ROSSI, 1997, pp. 180-182.

<sup>4</sup> ROSSI, 1997, p. 180, fig. 7.

<sup>5</sup> ROSSI, 1997, p. 182.

<sup>6</sup> ERICANI, 1988, pp. 7-29.

<sup>7</sup> Su cui cfr. da ultimo GUZZO, 2004, pp. 55-56.

<sup>8</sup> GUZZO, 1990<sup>2</sup>, pp. 194-195.

<sup>9</sup> *Idem*, 1990, p. 194; cfr. ROGNINI, 1998, pp. 168-169.

<sup>10</sup> ERICANI, 1988, p. 13.

<sup>11</sup> FRANCO FIORIO, 1971, p. 133.

<sup>12</sup> MALAVOLTA, in *Restituzioni '93...*, 1993, pp. 43-47.

ANNA MALAVOLTA

*Una proposta per  
Giuseppe Della Corte*

Il dipinto raffigurante il *Padre Eterno e i Santi Faustino e Giovita* (fig. 71; tav. x) si presenta incastonato, sulla parete sinistra della navata della parrocchiale, entro una cornice lignea, di gusto classicheggiante, a paraste scanalate sormontate da capitelli ionici, presumibilmente coeva alla tela con la quale si rapporta armonicamente.

In esso sono raffigurati, in primo piano, due giovani santi recanti la palma del martirio. I due personaggi sono rappresentati in veste di guerrieri romani, nella rivisitazione aulica, teatralmente impostata, del mondo classico che caratterizza la produzione pittorica della seconda metà del Cinquecento, con particolare riferimento al secondo manierismo toscano alla cui distaccata ed algida spiritualità il nostro dipinto sembra lontanamente ispirarsi.

Sulla pietra, quasi un erratico reperto archeologico, su cui poggia il piede uno dei due santi, è incisa, in caratteri romani, la data di esecuzione della tela, 1575. Accanto al cippo occhieggiano, in primo piano, elementi naturalistici, quali fiori e farfalle descritti



71. Giuseppe Della Corte, *Il Padre Eterno e i Santi Faustino e Giovita*, 1575, Mozzecane, chiesa parrocchiale.

con lenticolare minuzia, di evidente retaggio nordico.

I due imberbi cavalieri sui quali incombe, in una ghiera di putti, un legnoso Padre Eterno, aprono su un fondale paesaggistico idealizzato, la cui illusoria profondità si manifesta nella resa della minuscola figura di San Girolamo al centro e nella tortuosità del sentiero che porta alla

veduta di una città sovrastata da vette rocciose, morfologicamente riconducibile a Brescia, luogo da cui si diffonde il culto dei due martiri (fig. 73).

Le alterne vicende che hanno interessato l'ubicazione dell'opera sono state diffusamente indagate in questa sede da Anna Zorzanello alla quale si rimanda. La ricerca archivistica effettuata, avvalorata dall'accertata esistenza di un oratorio intitolato ai Santi Faustino e Giovita e, nel contempo, di un altare a loro dedicato nella parrocchiale di Mozzecane, chiariscono l'iconografia del dipinto con specifico riguardo ai due santi martiri, venendo ad attestare, ulteriormente, la diffusione in territorio veronese del culto verso i due martiri bresciani, tanto più naturale lungo il tracciato della via Postumia.

A tale proposito vale la pena ricordare che nella città di Verona, già verso la fine del secolo ottavo, è attestata la presenza di una chiesa dedicata ai Santi Faustino e Giovita<sup>1</sup>, e che alcune loro reliquie sono menzionate sia presso la chiesa di Santo Stefano, nel *Ritmo Pipiniano*<sup>2</sup>, sia presso la chiesa di Sant'Antonio al Corso, in *Antiqua monumenta* (1576) di Raffaele Bagatta<sup>3</sup>. D'altro canto è da rilevare che, a più riprese, in una relazione di visita pastorale del vescovo Gian Matteo Giberti del 1530, è segnalato come "massarius" di Mozzecane un certo "Donatus de Brixianis"<sup>4</sup> e, successivamente, nella visita pastorale del vescovo Agostino Valier (1568) un

"Franciscus de Brixia"<sup>5</sup>. Presenze bresciane giustificabili in un territorio di passaggio come quello di Mozzecane, caratterizzato da una consistente presenza di compagnie laicali<sup>6</sup> che avvalorerebbero l'ipotesi di una committenza per il nostro dipinto da parte di una confraternita amministrata da un massaro di origine bresciana. Il devozionalismo rappresentato dalle confraternite nella seconda metà del Cinquecento non può prescindere sia dall'applicazione della riforma tridentina intrapresa dai due vescovi Valier fra il 1565 e il 1630<sup>7</sup>, sia dalla portata sociale di avvenimenti politici quali la battaglia di Lepanto (1571), e di emergenze sanitarie come le pestilenze del 1576 e del 1630.

Se le due figure dei *Santi Faustino e Giovita* si appalesano quali rigide citazioni, alquanto retoriche, di un'aristocrazia vittoriosa (fig. 72), il *San Girolamo penitente* raffigurato sullo sfondo ci riconduce, a prescindere dall'accertata devozionalità per questo santo nel contesto di Mozzecane<sup>8</sup>, alla specificità della disciplina penitenziale che pare, in qualche modo, configurarsi quale sigla, quale segnale distintivo con il quale l'autore del nostro dipinto vuole svelare la sua identità.

La già rilevata minuzia nei dettagli naturalistici, così pure la resa paesaggistica di matrice fiamminga, la citazione erudita dell'antico, nonché l'esplicita datazione, pongono l'opera in sintonia con i riferimenti culturali che connotano la pittura veronese



72. Giuseppe Della Corte, *Il Padre Eterno e i Santi Faustino e Giovita* (part.), 1575, Mozzecane, chiesa parrocchiale.



della seconda metà del cinquecento evidenziati ed approfonditi recentemente<sup>9</sup>. Tali elementi convergono e trovano espressione paradigmatica nella produzione di Felice Brusasorzi che, con la sua fiorente bottega, risulta protagonista, pressochè assoluto, della pittura veronese, nell'accezione più colta, nel delicato passaggio tra Cinque e Seicento.

Nell'ambito di una serie di pittori minori, recentemente recuperati dalla critica, che si trovarono a confrontarsi con i più illustri maestri del Cinquecento veronese, è stata indagata, da Luciano Rognini e da Enrico Maria Guzzo, la singolare personalità di Giuseppe Della Corte da Cima, pittore e "flagellante" di origine lombarda<sup>10</sup>. La controversa vicenda critica legata al vario modo di citare il cognome dell'artista, noto alle fonti anche come Giuseppe Curti, ha creato qualche difficoltà nella redazione del suo catalogo che, tuttavia, oggi può contare su alcune opere certe, precisate da datazione e firma.

Alcuni dipinti autografi del Della Corte sono variamente dislocati nel territorio veronese con particolare riferimento alle due sponde gardesane, lungo il confine lombardo-veneto che va a confluire nella direttrice della via Postumia.

Il raffronto, in particolare, del dipinto di Mozzecane con lo *Sposalizio mistico di Santa Caterina* della parrocchiale di San Giovanni Ilarione del 1582, e con lo *Spirito Santo e Santi* della par-



rocchiale di Cavaion Veronese del 1594, rileva indubbiamente delle evidenti assonanze fra le tre opere a livello compositivo. Il bipartitismo accentuato della rappresentazione in una spazialità quasi compressa dal rigido e convenzionale giganteggiare dei santi in primo piano, sui quali incombe l'apparizione divina, è una peculiarità annotata anche dalla Repetto Contaldo<sup>11</sup> che osserva delle tangenze stilistiche fra il Della Corte e Ruggero Loredan, pure appartenente a quella schiera di artisti minori che fiorirono sulla scia di Felice Brusasorzi.

I tre dipinti sono accomunati da una

medesima cadenza linguistica, di sapore "ingenuamente naif" come osserva Guzzo<sup>12</sup>, che deriva appunto dalla volgarizzazione della lezione di Brusasorzi, e più in generale, dai referenti culturali di cui è permeata la pittura veronese del secondo Cinquecento.

A fronte della data dipinta nella pala di Mozzecane, quest'ultima potrebbe configurarsi quale probabile prova di esordio di Giuseppe Della Corte sulla scena artistica veronese, essendosi persa traccia di precedenti.

Per quanto è possibile cogliere da ciò che ancora trapela sotto il discutibile intervento di restauro effettuato, pre-

73. Giuseppe Della Corte, *Il Padre Eterno e i Santi Faustino e Giovita* (part.), 1575, Mozzecane, chiesa parrocchiale.

sumibilmente, alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, si osserva l'uso da parte dell'autore di una felice gamma cromatica, e di una certa ricercatezza nei dettagli delle armature dei due cavalieri che, seppur stentatamente, alludono alle livree dei *Tre arcangeli* di Felice Brusasorzi in San Giorgio in Braida a Verona (post 1566), nonché di un gusto ritrattistico nelle teste di Faustino e Giovita che richiama alla mente le tipologie messe in auge dalla scuola di Fontainebleau. Allo stretto ambito di Giuseppe Della Corte ritengo si possa assegnare la pala di pertinenza del santuario della Beata Vergine del Soccorso di Marciaga con la *Vergine in gloria fra angeli e i Santi Bartolomeo e Francesco d'Assisi*, recentemente restaurata e riferita alla bottega di Domenico Brusasorzi<sup>13</sup>. In effetti l'opera fa trapelare quello spirito controriformato, espresso in modo popolare, che connota la produzione di Giuseppe Della Corte, riproponendosi in modi ancor più accentuati e induriti, nelle rigide e dilatate volumetrie che caratterizzano i personaggi. Il dipinto di Marciaga, documentato già dal 1595, conferma che il Della Corte godette di una "certa fama"<sup>14</sup>: il riferimento nella parte bassa alla tela di Cavaion del 1594 è evidente, mentre per la parte alta l'assonanza si instaura con il dipinto di San Giovanni Ilarione.

Un'altra testimonianza del seguito che Giuseppe Della Corte ebbe nel

territorio veronese, e che richiama, seppure in più rozzi stilemi, la composizione di Mozzecane, è infine possibile reperire nella chiesetta di San Verulo di Castion Veronese, nella tela di ignoto raffigurante la *Vergine in gloria e Santa Maria Maddalena fra i Santi Verulo e Floriano* pure pubblicata da Giuliano Sala<sup>15</sup>.

Infine si presenta stimolante, nella definizione del catalogo del Della Corte, relazionare alla già ricordata pala di Cavaion e alla tela di Mozzecane un dipinto conservato nella parrocchiale di Engazzà, con la *Visione di sant'Eustachio*, recentemente riferito ad autore ignoto<sup>16</sup>.

---

#### NOTE

<sup>1</sup> PIGHI, 1980, I, p. 167; CERVATO, 2000, I, p. 125.

<sup>2</sup> PIGHI, 1980, p. 170.

<sup>3</sup> BAGATTA, 1576, p. 77.

<sup>4</sup> *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 883.

<sup>5</sup> *Agostino Valier...*, 2001, p. 142.

<sup>6</sup> Cfr. in merito TOSI, 2003.

<sup>7</sup> CERVATO, 2000, pp. 300-301.

<sup>8</sup> Cfr. A. ZORZANELLO, *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo nella storia*, infra.

<sup>9</sup> ROSSI, 1997, pp. 167-201; MARINELLI, 1998, pp. 805-883.

<sup>10</sup> ROGNINI, 1976-1977; GUZZO, 1985, pp. 485-487.

<sup>11</sup> REPETTO CONTALDO, 1999, pp. 105-114.

<sup>12</sup> GUZZO, 1985, p. 486.

<sup>13</sup> SALA, 2003, p. 23.

<sup>14</sup> Cfr. ancora ROGNINI, 1976-1977, p. 12.

<sup>15</sup> SALA, 1988, pp. 32-33.

<sup>16</sup> ROGNINI, 1998, pp. 168-170.

---

ENRICO MARIA GUZZO

*La pala di Giovanni Battista  
De Levis*



74. Giovanni Battista De Levis,  
*La strage degli Innocenti*, 1616,  
Mozzecane, chiesa parrocchiale.

L'unico dipinto della parrocchiale ad essere stato menzionato nel Settecento, in una fonte di prima importanza qual è il *Divertimento pittorico* di Giovanni Battista Lanceni<sup>1</sup>, è la *Strage degli Innocenti* (fig. 74; tav. XII) oggi appesa, dopo il restauro, sulla parete di sinistra della chiesa ma proveniente dall'altare dei Santi Innocenti, di giuspatronato del comune di Mozzecane, dove viene ricordato nelle visite pastorali a partire dal 1635<sup>2</sup>.

Secondo il parere di Lanceni, ripreso negli studi più recenti<sup>3</sup>, si tratterebbe di un'opera di Girolamo Andrioli (1559-1616)<sup>4</sup>, un allievo di Felice Brusasorci, che appartiene al gruppo dei pittori (come Sante Creara, Ruggero Loredan, Giulio Farfusola, Domenico Macacaro, Giovanni Battista Rovedata e Zeno Donise) destinati a portare ben dentro il Seicento il sofisticato linguaggio del maestro. Quale punto di partenza per una rivalutazione di questo fedelissimo continuatore del manierismo rudolfino di Felice possiamo ricordare la pregevole *Madonna con il Bambino e Santi* nel santuario della Suasia di

Civitella di Romagna in provincia di Forlì<sup>5</sup>, firmata da un Girolamo veronese che non può che essere Andrioli, a sua volta pietra di confronto per ritornare al pittore alcuni dipinti a Negrar, Quinzano e Illasi<sup>6</sup>, nonché, probabilmente, una notevole *Madonna con il Bambino, Santi e angeli musicanti* recentemente passata sul mercato antiquario con l'impropria attribuzione al vicentino Giovanni Battista Maganza, in realtà tutta nella sfera di Felice cui si sarebbe tentati di attribuirle, se non fosse per certe cadute, ad esempio nella figura di Gesù Bambino, che rivelano la mano dell'allievo<sup>7</sup>.

L'affollata *Strage degli innocenti* di Mozzecane è opera invece, a dispetto di quanto opinava nel Settecento il Lanceni, nell'orbita di Paolo Farinati, ispirata com'è alla tela di medesimo soggetto che quest'ultimo dipinse nel 1556 per la chiesa olivetana di Santa Maria in Organo a Verona; commentandola anni fa, prima del restauro, la definivo "poco leggibile, e non sicura ma solo attribuita"<sup>8</sup>, fatto ora confermato dal restauro che ha rivelato in basso a sinistra, a riprova del fatto che non sempre certe fonti sono del tutto affidabili, la scritta "IOANES BAPT. / DE LEVIS P. F. 1616.". Si tratta dunque della firma di Giovanni Battista De Levis (1572-1628 circa), rappresentante della nota dinastia di fonditori veronesi del Cinque e Seicento (i suoi inizi sono anzi da cercare nell'ambito della bottega dello zio, il famoso fonditore

Giuseppe De Levis) che solo recentemente è stato oggetto di studi e di segnalazioni<sup>9</sup>: perdute alcune opere che un tempo si trovavano a Legnago e a Sabbion di Cologna Veneta, di questo minore del panorama veronese del tempo oggi conosciamo una



*Deposizione di Cristo* nel museo di Castelvechio, opera firmata e datata 1593 che deriva dal dipinto di Paolo Veronese già a Santa Maria della Vittoria Nuova ed oggi pure in quel museo, una *Madonna con il Bambino, San Giovannino e gli arcangeli Michele e*

*Gabriele* nell'oratorio di San Michele a Isola della Scala, firmata e datata 1599, derivata dalla pala di Felice Brusasorci nella chiesa veronese di San Giorgio in Braida, la *Madonna con il Bambino e i Santi Filippo e Giacomo* nella chiesa di Santa Croce ad Angiari, firmata e datata 1620 e anch'essa legata, nella salda monumentalità delle figure, a Paolo Farinati, infine, con la firma e senza data, una *Madonna del Rosario* nella chiesa parrocchiale di San Pietro di Morubio.

Il dipinto di Mozzecane, sicuramente il più notevole all'interno di questo primo abbozzo di catalogo, per la composizione complessa e articolata, riconferma l'interesse del De Levis, come di altri suoi colleghi attivi a cavallo dei due secoli, per la pittura cinquecentesca.

Non è un caso che il referente privilegiato resti proprio il Farinati, un pittore cioè fortemente ancorato alla cultura del Cinquecento ma al tempo stesso creatore, in campo sacro, di un efficace schema controriformistico, ritenuto ancora attualissimo nei primi decenni del Seicento: ad esso ricorrono artisti come Paolo Ligozzi (1580-1630; si vedano gli sportelli d'armadio nella sacrestia di San Nazaro<sup>10</sup>, o la decorazione ad affresco del salone di villa Saibante a San Pietro Incariano, 1629)<sup>11</sup>, Serafino Serafini (circa 1533-1605), almeno per quanto riguarda i disegni<sup>12</sup>, Vincenzo Picegaton (documentato 1583-1603)<sup>13</sup>, e, appunto, De Levis.

75. Giovanni Battista De Levis, *La strage degli Innocenti* (part.), 1616, Mozzecane, chiesa parrocchiale.

## NOTE

<sup>1</sup> LANCENI, *Divertimento pittorico...*, 1720, p. 90.

<sup>2</sup> *Marco Giustiniani...*, 1998, p. 145; cfr. anche, per il 1655, *Sebastiano Pisani I. Prima visita pastorale...*, 2003, p. 208, dove si precisa che l'altare "est communis, qui eis providet de necessariis".

<sup>3</sup> ZANNANDREIS, 1891, p. 160; SIMEONI, 1909, p. 512; FRANZOSI, 1972, p. 56; ROGNINI, 1978, pp. 5-8; MARCHINI, 1981, p. 566; CHIAPPA, 2002, p. 21.

<sup>4</sup> Notizie biografiche in ROGNINI, 1978, pp. 5-8. Cfr. anche DAL POZZO, 1718, pp. 144, 218, 225; LANCENI, *Ricreazione pittorica...*, 1720, pp. 44, 207, 252; G.B. LANCENI, *Divertimento pittorico...*, 1720, pp. 38, 55, 90; ZANNANDREIS, 1891, p. 160.

<sup>5</sup> COLOMBI FERRETTI, 1982, pp. 42-43.

<sup>6</sup> GUZZO, 1991<sup>2</sup>, pp. 93-94; GUZZO, 1991<sup>3</sup>, pp. 146-150; GUZZO, 1992<sup>1</sup>, p. 691.

<sup>7</sup> FINARTE, 1996, asta 994, lotto n. 37.

<sup>8</sup> GUZZO, 1991<sup>2</sup>, p. 93; cfr. anche GUZZO, 1991<sup>3</sup>, p. 149, e GUZZO, 1992<sup>1</sup>, p. 691.

<sup>9</sup> ZANNANDREIS, 1891, pp. 321-322; ROGNINI, 1979<sup>3</sup>, pp. 83-85; GUZZO, 1995-1996, pp. 435-436; GUZZO, 1998, pp. 249-250; REPETTO CONTALDO, 2002, pp. 191-192. Cfr. anche ROGNINI, 1979<sup>2</sup>, pp. 71-72.

<sup>10</sup> GUZZO, 1990<sup>1</sup>, pp. 142, 144.

<sup>11</sup> DE LANDERSET MARCHIORI, in *Gli affreschi nelle ville venete...*, 1978, p. 231.

<sup>12</sup> SUEUR, in *Disegni veronesi al Louvre...*, 1994, pp. 160-163.

<sup>13</sup> Sul Piccagaton, che tra l'altro era cugino del Farinati, cfr. PUPPI, 1968, pp. XII, 129-130. In ASVr, *Giusti*, proc. 230, c. 12 r-v, sono i pagamenti, uno non datato (ma tra il 1583 e il 1595) e l'altro del 1596, al pittore per "dipinger la Loggia, et altre cose, et adorar": l'intervento nella loggia di ingresso (naturale seguito del lavoro di Orazio Farinati sulle facciate esterne, 1591) resta attualmente valutabile solo nel grande cartiglio contenente un paesaggio sulla parete di destra.

*L'altare del Rosario*

L'attuale altare del Rosario (fig. 76; tav. IX), il secondo di destra, è sicuramente il più pregevole di quanti oggi sono conservati in chiesa: esso viene indicato con tale dedicazione (e non più, genericamente, come della Beata Vergine) a partire dall'ultimo quarto del Cinquecento, per la precisione a partire dalla visita pastorale del 1594<sup>1</sup>, quando doveva essere ancora di legno, ed era retto dall'omonima compagnia, fondata il 22 marzo 1579<sup>2</sup>.

Il suo rifacimento in marmi pregiati risale al Settecento, come chiariscono i documenti recentemente segnalati da Bruno Chiappa e da Maria Gabriella Tosi<sup>3</sup>. In breve, nell'agosto del 1712 vennero pagati per la sua costruzione i tagliapietre-altaristi Gerolamo e Giacomo Rangheri, e i lavori si protrassero fino al 1725, data dell'ultimo pagamento noto. Nella visita pastorale del 1730<sup>4</sup> la conclusione dei lavori viene riferita proprio al 1725, mentre si descrive una situazione sostanzialmente già vicina a quella attuale, con la statua della *Madonna* attornata, come oggi, da una serie di quindici *Misteri del Rosario* (probabil-



76. Altare del Rosario, XVIII secolo, Mozzecane, chiesa parrocchiale.

mente preesistenti e comunque non identificabili con gli attuali, che sono di qualche decennio più tardi), nonché, ai lati, dalle antiche statue lignee dei *Santi Rocco e Sebastiano*, al posto del *San Domenico* e della *Santa Rosa di Lima* oggi sulle mensole laterali.

Questi ultimi dovettero essere aggiunti più tardi, quando, in seguito all'ingrandimento della chiesa avvenuto tra il 1747 e il 1754<sup>5</sup>, l'altare venne smontato e rimontato: nel 1752 venne pagato Antonio Ceschin tagliapietre di Sant'Ambrogio "per fatture di due gradini et una custodia et assistere a metter suso di bel nuovo l'altar"<sup>6</sup>; nel 1762 invece la compagnia deliberò "di fare la spesa per terminar l'altare in bona forma", e nell'agosto del 1764 diede incarico ai fratelli Pietro e Giuseppe Puttini di "fare l'altare della B.V.", il che non va inteso nel senso di un rifacimento (come ha invece interpretato Bruno Chiappa, che ha accostato l'altare di Mozzecane agli altari costruiti, a partire dagli ultimi anni del Settecento, da Pietro Puttini e bottega nel transetto della chiesa abaziale di Isola della Scala, ormai partecipi di un gusto molto più severo e classicheggiante)<sup>7</sup>, ma solo di un completamento, del resto leggibile nella aggiunta delle due pregevoli statue sulle mensole laterali, sicuramente databili nella seconda metà del secolo e, dal punto di vista dello stile, studiabili in relazione allo scultore Francesco Zoppi (1734-1800)<sup>8</sup>. Anche l'attuale serie dei *Mi-*

*steri*<sup>9</sup>, e la loro incorniciatura, sembrano risalire a questo secondo intervento, presentando caratteri stilistici propri della pittura veronese del Settecento maturo, vicini come sono a Giambettino e Giandomenico Cignaroli (si veda la *Presentazione al tempio*), e, ancor di più, a Giovanni Battista Marcola, i cui modi sono richiamati soprattutto nella *Annunciazione*, nella *Natività* (tav. VIII) e nel *Gesù nel tempio*. Vero è che l'idea compositiva dell'altare resta, nel complesso, ancora quella tipica dei Rangheri, e dell'altaristica veronese della prima metà del XVIII secolo, per il mosso paliotto sagomato e incorniciato dalla filettatura nera (al pari della cartella sulla cimasa), e, soprattutto, per l'idea generale della rotazione 'ad angolo' delle colonne, che creano movimento nella stessa pianta della struttura, e delle volute ai lati del coronamento in alto, secondo lo schema barocchetto autorevolmente imposto a Verona, nei primi decenni del Settecento, da grandi architetti e costruttori di altari quali Guarino Guarini, Giuseppe Pozzo e Francesco Bibiena<sup>10</sup>.

Anche le mensole laterali ruotate in avanti per sorreggere, ai lati, gli inserti scultorei sembrano originali (abbiamo visto che qui, già nel 1730, trovavano posto le due statue lignee) e rimandano ai più famosi esempi usciti dalla medesima bottega, primo fra tutti la complessa macchina scenica, pure ricca di sculture in quel caso opera di Daniele Peracca, messa in

piedi nel 1713 da Giacomo stesso, con suo padre Pietro, per l'altar maggiore della chiesa veronese dei Santi Giuseppe e Fidenzio.

Giacomo Rangheri (1684-1742) è uno dei più noti rappresentanti della famiglia (ancora sconosciuto resta invece Gerolamo, che poteva però essere suo fratello)<sup>11</sup>: altri suoi altari sono conservati ad Erbè, a Castelrotto, a Casaleone e a Verona, nella chiesa di San Luca.

## NOTE

<sup>1</sup> *Agostino Valier...*, 2000, p. 202.

<sup>2</sup> CHIAPPA, 2002, p. 16.

<sup>3</sup> CHIAPPA, 2002, pp. 17, 20; TOSI, 2003, pp. 15-17.

<sup>4</sup> Si veda A. ZORZANELLO, *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo nella storia*, in questa sede.

<sup>5</sup> CHIAPPA, 2002, pp. 17-18.

<sup>6</sup> Forse si tratta di Antonio figlio di Domenico Cecchini, documentato negli anni 1712-1734: BRUGNOLI, 1999, pp. 375-376.

<sup>7</sup> Su questi ultimi cfr. ora GUZZO, 2002<sup>1</sup>, pp. 237-238.

<sup>8</sup> SEMENZATO, 1966, pp. 151-152.

<sup>9</sup> La si veda riprodotta integralmente in TOSI, 2003, figg. 11-26.

<sup>10</sup> In merito si vedano i saggi e le schede di *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima...*, 1988, *passim*.

<sup>11</sup> ROGNINI, 1988, pp. 244-248 (in particolare, per Giacomo Rangheri, pp. 247-248).

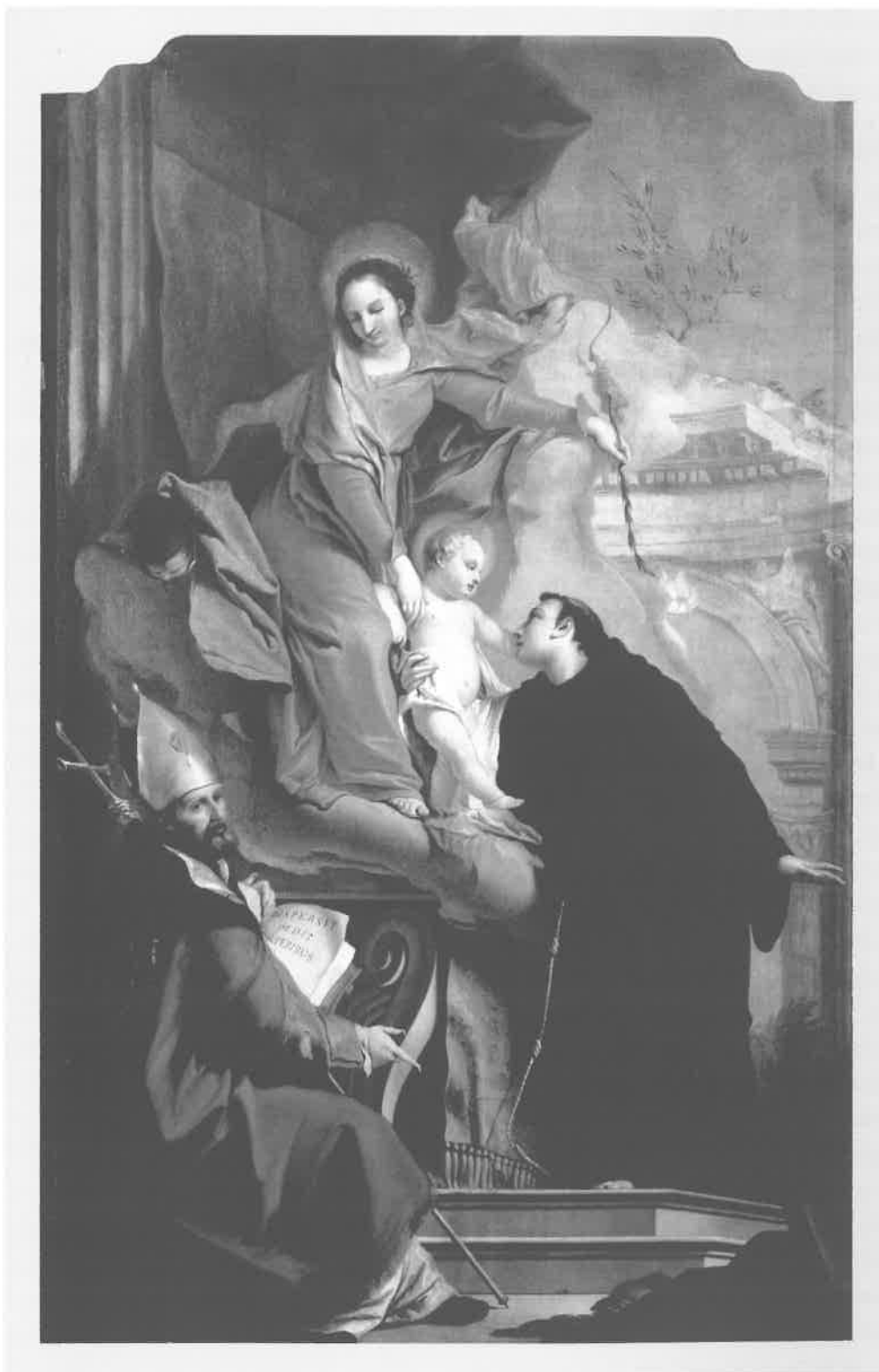
*La pala di Francesco Lorenzi*

La pala raffigurante la *Madonna con il Bambino e i Santi Antonio da Padova e Tommaso da Villanova* (fig. 77; tav. XIII), conservata sul secondo altare di sinistra della parrocchiale, era stata già correttamente attribuita da Mauro Cova a Francesco Lorenzi (1723-1787) durante il restauro, da lui diretto, della vicina villa Vecelli Cavriani. Andrea Tomezzoli, in seguito, ne collocava l'esecuzione all'epoca degli affreschi della villa stessa, proponendo per entrambi "un medesimo momento creativo, probabilmente tra la fine del settimo e l'inizio dell'ottavo decennio del secolo"<sup>1</sup>. Ravvisando l'intervento, a fianco del pittore, di Filippo Maccari, Tomezzoli data le opere mozzecanesi intorno al 1773, "subito prima delle opere vicentine, in occasione delle quali Lorenzi comincerà ad avvalersi esclusivamente di Paolo Guidolini come quadraturista"<sup>2</sup>. A supporto dell'attribuzione Tomezzoli affianca una pala di collezione privata veneziana, *Gesù Bambino che incorona Sant'Antonio da Padova*, dove ritorna il medesimo schema compositivo e il tenero atteggiamento del santo.

Il dipinto di Mozzecane ha fatto parte nel 2002 della mostra tenuta presso villa Vecelli Cavriani, in occasione della quale è stato schedato da Enrico Maria Guzzo<sup>3</sup>. Intorno alla datazione della pala Guzzo introduce come incoraggio la lettera di Paolo Guidolini spedita da Mozzecane nel 1775<sup>4</sup>, che notifica la presenza in sito di Lorenzi in quell'anno. La nuova datazione trova sostegno, a parere di Guzzo, anche dal raffronto stilistico con la pala per la chiesa di Pastrengo, "in considerazione dell'abbandono in entrambe le due opere degli stilemi tiepoleschi in favore di una pittura controllatissima ormai tutta calata nella cultura veronese"<sup>5</sup>. Secondo Guzzo anche "l'architettura diruta sullo sfondo è un espediente che caratterizza le opere di Lorenzi di questi anni"<sup>6</sup> quali la pala dell'Istituto Provolo, dell'Oratorio Huberti<sup>7</sup> e quella perduta dell'Oratorio dei Filippini documentata da Tomezzoli<sup>8</sup>. Quest'ultima si lega al dipinto in oggetto anche in virtù della committenza, che in entrambi i casi può essere ricondotta a Giuseppe Vicelli, padre filippino proprietario della villa

di Mozzecane. La correlazione tra la proprietà della villa e il giuspatronato dell'altare già al tempo dei Montresor era stato rilevato da Marco Pasa<sup>9</sup>, mentre Anna Zorzanello, nel presente volume, precisa al 1696 l'anno in cui è attestata la prima dedicazione dell'altare a Sant'Antonio<sup>10</sup>: i Montresor cedettero poi l'edificio e i diritti sull'altare ai Polfranceschi, come risulta dalla visita pastorale del 1730<sup>11</sup>, nonché dal testamento del 1752 di Francesco Polfranceschi che, a proposito dell'altare, lascia disposizioni per "un nuovo abbassamento di pietra viva, non intendendo però, che in quello sijno impiegati più di ducati cento"<sup>12</sup>; la visita successiva, nel 1761, ci informa infine che titolari dell'altare erano divenuti nel frattempo i Vicelli<sup>13</sup>. Non è chiaro se in precedenza vi fosse un altro dipinto sull'altare; è assai probabile che sia stato padre Giuseppe Vicelli a commissionare la pala attuale a Francesco Lorenzi. Ciò non soltanto per la presenza documentata di Lorenzi in Mozzecane nel 1775, evidentemente connessa alla decorazione della villa dei Vicelli, ma anche per un dettaglio non ancora esamina-





to, date le scarse notizie disponibili fino a poco tempo fa sul committente. Mi riferisco alla presenza in primo piano di San Tommaso da Villanova (fig. 78), che curiosamente rivolge lo sguardo non tanto alla scena che si svolge alle sue spalle, come sarebbe consuetudine, bensì verso lo spettatore. Con la mano destra indica alcune monete che fuoriescono da una sacca abbandonata sul pavimento; con la sinistra regge un libro dov'è riportato, in bell'evidenza, il passo di un'agiografia del santo che recita "dispersit dedit pauperibus". Occorre precisare che San Tommaso da Villanova è un santo spagnolo celebre per la sua generosità: "all'età di sette anni si dice donasse i suoi abiti e il suo cibo ai bambini poveri [...] per tutta la sua vita si distinse per le sue opere caritatevoli"<sup>14</sup>. Ora, sappiamo che anche padre Vicelli aveva fama di essere munifico, tanto che i padri Filippini, a più riprese beneficiati dai suoi lasciti, fecero apporre in sua memoria un busto sopra l'ingresso del distrutto oratorio<sup>15</sup>.

Tornando ad osservare il dipinto, va annotato che si discosta dai criteri più usuali adottati per le sacre conversazioni: di fatto sant'Antonio crea un gruppo a sè stante con la Vergine ed il Bambino, in un secondo piano che è non solo spaziale ma anche temporale. Sant'Antonio rappresenta infatti la tradizione storica della dedizione dell'altare e sembra citato più che altro per il rispetto di una devo-

77. Francesco Lorenzi, *Madonna con il Bambino e i Santi Antonio da Padova e Tommaso da Villanova*, 1773-1775, Mozzecane, chiesa parrocchiale.



zione consolidata nel passato: è evidente che al committente interessa assai più la figura di San Tommaso dialogante con la comunità parrocchiale riunita, preoccupato di chiarire il motivo della sua presenza nella composizione, ossia la borsa dei denari. Siamo del parere che in realtà San Tommaso personifichi padre Vicelli, da pochi anni giunto alla ribalta del paese con la riedificazione repentina della villa. In una sorta di *captatio benevolentiae* Giuseppe Vicelli, attraverso la scelta del santo da Villanova per personale patrono, sembra comunicare l'intenzione di offrire parte dei suoi lauti guadagni ai poveri della comunità di Mozzecane; il padre filippino era probabilmente conscio che la sua doppia condizione di religioso e ricco commerciante della lana, reduce da investimenti edilizi onerosi che erano sotto agli occhi di tutti, lo poteva rendere invisibile ad una popolazione che forse già lo guardava con sospetto in qualità di 'foresto'. Un'ultima osservazione riguarda la presenza di un virgulto – per la verità non ben riconoscibile – sopra il rudere romano che sovrasta l'orizzonte; trattando degli affreschi di Lorenzi<sup>16</sup> avevo segnalato la frequenza di ramoscelli d'alloro avulsi da significati allegorici, individuando in questi dettagli la firma del pittore. Un caso simile si segnala, per inciso, anche nell'allegoria della *Speranza* affrescata nell'oratorio di villa Vecelli Cavriani, a pochi passi di distanza<sup>17</sup>.

## NOTE

<sup>1</sup> TOMEZZOLI, 2000, p. 238, n. 56. Sul dipinto si veda anche: CHIAPPA, 2002, seconda edizione, p. 20; GUZZO, in *Francesco Lorenzi (1723-1787): dipinti ed incisioni...*, pp. 66-67, n. 14; CHIGNOLA, 2003, pp. 112-128; ZORZANELLO, 2003, p. 27.

<sup>2</sup> TOMEZZOLI, 2000, pp. 238, 242, nn. 56, 57, figg. 94, 95.

<sup>3</sup> GUZZO, in *Francesco Lorenzi (1723-1787): dipinti ed incisioni...*, pp. 66-67, n. 14.

<sup>4</sup> OLIVATO, 1975, p. 69; GUZZO, 2002<sup>2</sup>, pp. 23-24.

<sup>5</sup> GUZZO, in *Francesco Lorenzi (1723-1787): dipinti ed incisioni...*, pp. 68-69, n. 15.

<sup>6</sup> *Idem*, pp. 84-85, n. 23.

<sup>7</sup> *Idem*, pp. 64-65, n. 13.

<sup>8</sup> TOMEZZOLI, 2000, p. 235, n. 53.

<sup>9</sup> PASA, 2000, p. 136.

<sup>10</sup> ASCDVR, *Visite Pastorali*, 1696, vol. XXXIIB, c. 22.

<sup>11</sup> ASCDVR, *Visite Pastorali*, 1730, vol. LIII, c. 112: cfr. ZORZANELLO, 2003, pp. 13-15.

<sup>12</sup> ASVR, *Notaio Nicolò Bellini*, b. 2267, alla data 11/10/1752: cfr. ZORZANELLO, 2003, appendice I, doc. 1, p. 218.

<sup>13</sup> ASCDVR, *Visite Pastorali*, anno 1761, vol. LXXI, cc. 27 e seguenti: cfr. PASA, 2000, p. 136, e ZORZANELLO, 2003, pp. 13, 15.

<sup>14</sup> HALL, 1996, p. 396.

<sup>15</sup> APFVR, Verona, L. CESCONE, *Cenni storici sui soggetti della Congregazione dell'oratorio "S. Filippo Neri" di Verona, dal 1715 al 1865*. Il busto è stato recentemente rintracciato dallo scrivente e segnalato in ZORZANELLO, 2003, pp. 21, 29, tav. III.

<sup>16</sup> CHIGNOLA, 2002, pp. 12-13, 23.

<sup>17</sup> *Francesco Lorenzi (1723-1787): gli affreschi...*, p. 76; CHIGNOLA, 2003, p. 114.

CATERINA GEMMA BRENZONI

*I dipinti di Paolo Brenzoni  
nella parrocchiale di Mozzecane*

**N**ella parrocchiale dedicata ai Santi Pietro e Paolo a Mozzecane si conservano due opere (oli su tela) del pittore veronese Paolo Brenzoni (1802-1869). Una pala sul primo altare di sinistra, dedicato a San Giuseppe, raffigura la *Morte di San Giuseppe* (fig. 79; tav. XIV) alla quale, secondo la tradizione agiografica, sono presenti Gesù, Maria e gli angeli<sup>1</sup>. La pala presenta una iconografia abbastanza rara dove la verga fiorita, tradizionalmente retta da un angelo, è invece nelle mani di San Giuseppe. L'anziano sposo di Maria, su un letto in legno ricoperto di un lenzuolo ripiegato alla buona sul materasso, in atteggiamento di intensa spiritualità e sofferenza, riceve la benedizione da Gesù, mentre la Vergine con il capo chino e gli occhi socchiusi, congiunge le mani in atto di preghiera. Al di sopra un angioletto in volo mostra un cartiglio con l'iscrizione "VIR IUSTUS". Per terra vicino al letto, sono raffigurati gli attrezzi del mestiere di falegname, resi con grande cura dei particolari. In basso a sinistra è l'autografo del pittore: "P. BRENCIONUS P. D.D.D.

1838". Gli accordi cromatici e la resa delle luci e delle ombre sono di grande qualità, anche se a volte eccessivamente insistite come nelle pieghe del lenzuolo, un po' troppo marcate.

Anche nelle figure di Gesù e di Maria il panneggio è molto pesante. L'angioletto dalle piccole ali, è goffo, simile ai due angeli della pala con i *Santi Incoronati* nella chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio di Valpolicella, datata 1828.

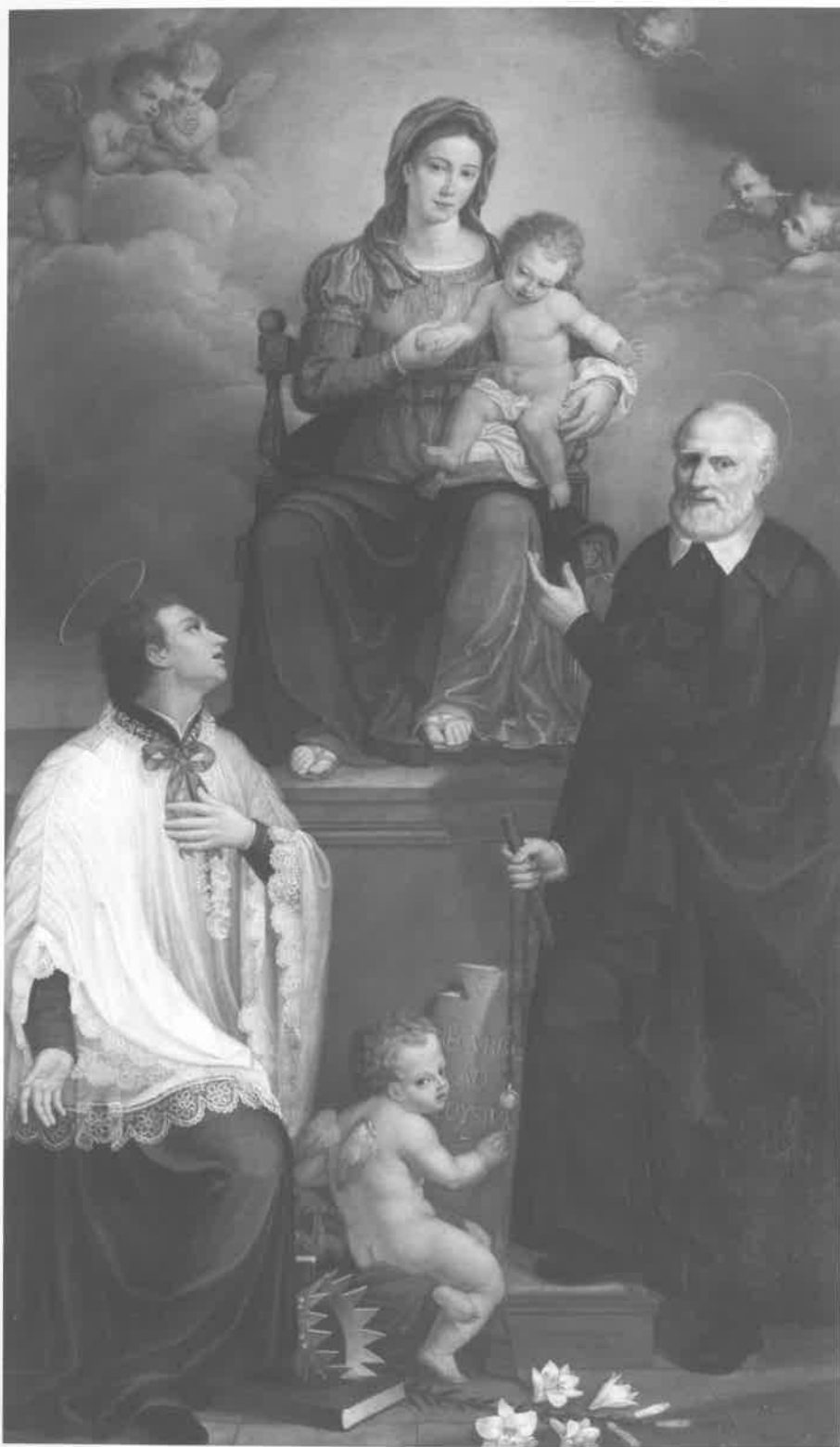
La prospettiva dello schienale del letto di San Giuseppe, così come l'eccessiva altezza della Vergine, denotano una qualche difficoltà di impostazione formale. La figura di Cristo è un pezzo d'accademia. Certamente San Giuseppe è la figura migliore, mentre le altre mancano di scioltezza: estremamente compassate e prive di carica emotiva, bloccate come sono in un atteggiamento di retorica e di maniera. Il dipinto rimane strettamente legato al filone pittorico dell'Accademia veronese e denota chiaramente, come in molti contemporanei, le difficoltà del momento di trapasso dai modelli settecenteschi alle nuove istanze pittoriche. Il soggetto sembra

avere nell'Ottocento una larga diffusione.

La tela si presenta in discreto stato di conservazione. La pennellata è sottile così come la preparazione. La pellicola pittorica è caratterizzata da una cra-



79. Paolo Brenzoni, *Morte di San Giuseppe*, 1838, Mozzecane, chiesa parrocchiale.



80. Paolo Brenzoni, *Madonna con il Bambino e i Santi Luigi Gonzaga e Filippo Neri*, XIX secolo, Mozzecane, chiesa parrocchiale.

*quelure* diffusa sulla quale la vernice è discontinua.

La seconda pala di Brenzoni è oggi appesa sulla parete destra, vicino all'ingresso: al centro la Vergine con il Bambino seduta su di un seggiolone di legno intagliato, di gusto eclettico, con ai lati in basso, San Luigi Gonzaga inginocchiato – nelle vesti e nell'atteggiamento consacrato dalla tradizione settecentesca – e San Filippo Neri (fig. 80; tav. xv) in piedi con in mano un rosario che termina con una medaglia (effigiata ma illeggibile). Nel fondale, sul quale si staglia la figura della Madonna, ricco di vaporose nuvole, si affacciano angeli e cherubini. Il trono della Madonna, posto su un plinto di marmo che divide in due la pala, è in parte nascosto dalle due figure dei santi. Al centro, in basso, un angioletto, con in mano una penna, scrive su di una tavola "RECURRE AD ALOYSIUM".

L'angioletto, figura goffa e molle, siede su di un drappo rosso arrotolato su di un gradino alla base del plinto, e rivolge lo sguardo triste allo spettatore. Accanto, per terra, è un ramo di giglio bianco attribuito di San Luigi (simbolo della purezza), dei libri, una corona rovesciata e, forse, un teschio e un flagello (simboli di vita ascetica).

I due santi, Luigi, rapito nell'afflato religioso, e Filippo, dallo sguardo intenso rivolto agli astanti, sono debitori sia alla pittura religiosa di Agostino Ugolini, sia a quella di Giambettino Cignaroli. E certo si avverte qui una

certa inclinazione veronese al purismo che portava gli artisti a prendere il meglio, un po' dall'uno e dall'altro, dei grandi maestri del passato. È da notare l'insistenza delle pieghe degli abiti, dove le lumeggiature appaiono quasi un esercizio virtuosistico.

Nell'insieme la composizione è assai corretta, senza incongruenze, con uno spiccato gusto nell'accostamento dei colori e nella finitezza dei particolari.

Lo stato di conservazione della tela è buono, anche se la vernice si presenta discontinua. San Luigi Gonzaga, patrono della gioventù cattolica, morì nel 1591, venne proclamato beato nel 1605 e canonizzato nel 1726, fu membro della Compagnia dei Gesuiti, e poi loro santo patrono. Data la vicinanza di Mozzecane con Mantova, ricordiamo che egli è patrono della città lombarda<sup>2</sup>.

Filippo Neri fu consigliere di papi (Pio IV, Gregorio XIV, Clemente VIII, Gregorio XIII) e amico di Carlo e Federico Borromeo. Fu proclamato beato nel 1610 e santo nel 1622. Fin dagli inizi, cioè dalla sua beatificazione e poi canonizzazione, il culto di San Filippo Neri si diffuse largamente in Italia e oltr'Alpe. Egli stringe nella mano destra la custodia della regola che porta il suo nome<sup>3</sup>.

La presenza qui di San Filippo può essere riferita al padre filippino Giuseppe Vicelli che, nella seconda metà del Settecento, aveva un oratorio nella sua dimora di fronte alla chiesa.

Forse questo personaggio è stato ripreso in omaggio alla sua memoria da parte dell'autore. Si tratta di un vero ritratto e si distingue segnatamente dall'immagine tradizionale settecentesca.

Fino ad anni recentissimi non c'era menzione di questa pala. Negli ultimi anni, con l'intensificarsi degli studi e l'accelerazione del ritmo delle pubblicazioni, ne è stata segnalata la presenza e la firma a lettere capitali, apposta sulla base del plinto della Vergine: "P. BRENCIONIUS PIC. D.D.D.", purtroppo senza datazione<sup>4</sup>.

Non abbiamo molte notizie della formazione pittorica e della produzione artistica di Paolo Brenzoni, nobile veronese di antica famiglia possidente in Mozzecane.

Conosciamo attraverso documenti e lettere la sua passione per l'arte e la sua generosità verso i bisognosi e verso gli artisti, tanto da disporre un lascito testamentario per la fondazione di una scuola d'arte a Verona, legata all'Accademia Cignaroli, che porta il suo nome, e di una scuola di disegno applicata all'industria dei marmi a Sant'Ambrogio di Valpolicella.

Nato nel 1802 frequentò certamente l'ambiente dell'Accademia Cignaroli di Verona di cui fu eletto socio onorario nel 1827, e nel 1859 accademico professore<sup>5</sup>. La sua prima opera, data 1828, è una pala nella parrocchiale di Sant'Ambrogio di Valpolicella. Alcune sue opere apparvero nelle esposizioni dell'Accademia del 1834,

1836 e 1840<sup>6</sup>. Purtroppo, come già constatato per importanti artisti veronesi della locale Accademia, si deve lamentare la perdita di un qualsiasi disegno autografo di Paolo<sup>7</sup>.

Marito della poetessa Caterina Bon dal 1831, frequentò i personaggi colti della Verona del tempo e compì numerosi viaggi in Italia e all'estero, riportando nelle sue lettere le impressioni e gli entusiasmi per le opere d'arte che ebbe la possibilità di ammirare. Morì nel 1869<sup>8</sup>.

---

#### NOTE

<sup>1</sup> Sul dipinto cfr.: FRANZOSI, 1972, p. 51; MARCHINI, 1981, p. 566; CHIAPPA, 2002, pp. 18-19; TOMEZZOLI, 2002, p. 374.

<sup>2</sup> *Biblioteca Sanctorum...*, 1967, pp. 348-357.

<sup>3</sup> *Biblioteca Sanctorum...*, 1964, pp. 760-789.

<sup>4</sup> CHIAPPA, 2002, p. 20; TOMEZZOLI, 2002, p. 374.

<sup>5</sup> CAMUZZONI, 1896, I, pp. 215-218; MARCHINI, 1986, pp. 583, 587-588, 591; MARINELLI, *Gli anni della riunificazione italiana...*, 2001, pp. 262-263.

<sup>6</sup> MENEGHELLO, 1986, pp. 9, 11, 15.

<sup>7</sup> MARINELLI, *Il Regno Italico e l'età austriaca...*, 2001, p. 20.

<sup>8</sup> VIVIANI, 1971-1972, pp. 233-260; GEMMA BRENZONI, 2004, p. 287.

---

V E R A M E N E G U Z Z O

*L'opera di Giuseppe Resi  
nella parrocchiale*

**L**e note biografiche riferite a Giuseppe Resi (1904-1974) seguono il più classico itinerario di chi nasce con l'*imprinting* e il talento per la pittura. Nato a Ronco all'Adige, già nel 1919, Resi conquistò il primo premio come allievo alla scuola di disegno di San Giovanni Lupatoto, con una riconosciuta abilità che lo portò ad indirizzare i suoi studi all'Accademia Cignaroli di Verona e, più tardi, all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Fondamentale per la sua formazione fu l'insegnamento di Gaetano Miolato, noto frescante di argomento sacro.

Il lavoro di Resi si svolge in un arco di tempo che inizia nel 1934 e si conclude nel 1967, quando, per motivi di salute, la voce dei suoi colori delicata e descrittiva del mondo ultraterreno si spegne, lasciando però mirabili segni in ben settanta chiese, di cui quarantotto nella provincia di Verona. Ma l'artista si cimentò dagli anni Cinquanta in poi anche al cavalletto, con opere di minori dimensioni, portando nelle sue tele paesaggi immersi in una luce morbida e raffinatissima, ritratti di sottile e intensa interiorità.

Di animo discreto e schivo, non volle mai evidenziare la sua opera cercando laudative recensioni critiche, o con invasive mostre e rassegne; di lui si ricorda solo una personale alla galleria La Cornice di piazza Bra nel dicembre del 1958. Doveroso omaggio gli fu dedicato, in tempi più recenti, dal Museo Miniscalchi Erizzo attraverso la mostra antologica, a cura della omonima Fondazione e della Provincia di Verona, e il catalogo dell'opera completa realizzato per l'occasione<sup>1</sup>. Come ha scritto Daniela Zumiani, nel suo contributo all'interno del catalogo, "in questo percorso l'occasione di analizzare le decorazioni di Resi eseguite tra gli anni trenta e sessanta si è dimostrata proficua, sia per la vastità degli interventi del pittore, sia per la permanenza, nelle sue opere, di aspetti significativi della cultura figurativa veronese oscillante tra il classicismo di maniera, il barocco, soprattutto emiliano, il venetismo alla Tiepolo e il neoclassicismo"<sup>2</sup>.

La ricerca formale e coloristica, perfettamente palmare al senso di spiritualità e profondità di cui è pervasa l'intera produzione, colloca Resi fra i

più qualificati maestri del suo tempo e consegna chiave di lettura a quel Paradiso gremito di santi adoranti e sereni pur nel martirio, di Madonne tenere e trionfanti, di angeli dalle piume d'argento. Cristo Gesù ripercorre il Golgota che ogni giorno si rinnova. L'Eterno Padre, fluttuante nella gloria, è speranza e conforto alla sofferenza umana.

L'impianto disegnativo segue le leggi di una perfetta resa plastica - espressivi i tratti dei volti, avvolgenti e scultorei i panneggi, cariche di tensione le figure dei personaggi -, e la scelta cromatica diffonde in ogni scena una luce sospesa fra realtà e ascesi.

L'artista infatti, come scrive Giuseppe Franco Viviani all'interno del citato catalogo, "individua il fine dell'arte sacra nella promozione della lode e della gloria divine perché [essa] - come gli aveva insegnato l'enciclica pacelliana *Musicae Sacrae disciplina* (1956) - non ha altro scopo che quello di aiutare potentemente i fedeli ad innalzare piamente la loro mente a Dio, agendo per mezzo delle sue manifestazioni sui sensi della vista e dell'udito"<sup>3</sup>.



Note, queste, riconducibili anche alla decorazione murale eseguita nel 1941 nella lunetta absidale posta all'interno della chiesa settecentesca di Mozzecane, nel presbiterio (fig. 81; tav. XVI)<sup>4</sup>. Cristo, al centro della raffigurazione, accoglie con abbraccio amorevole quanti pongono attenzione al finissimo affresco, ai lati siedono i santi titolari della chiesa, *San Pietro* e *San Paolo*. Pietro che, come nella tradizionale iconografia, stringe nella mano le chiavi del Paradiso, sembra guardare i fedeli, invitando alla salvezza. Paolo, che brandisce la spada

della lotta per l'affermazione della fede, volge lo sguardo verso il Cristo per chiedere ispirazione e forza nella difficile impresa.

Nuvole di spuma si dispongono come piccoli troni conferendo alla composizione la ieraticità del luogo celeste a contrappunto della realistica espressione dei volti, della vicinanza ai sentimenti umani. Il Divino si accosta ai mortali, diventa amore e dolore, gesto, carne, sorriso, lacrima. È in questa mirabile coniugazione che risiede forse la grandezza dell'intera opera sacra di Resi.

## NOTE

<sup>1</sup> *Giuseppe Resi pittore...*, 1999.

<sup>2</sup> ZUMIANI, 1999, p. 17.

<sup>3</sup> VIVIANI, 1999, p. 27.

<sup>4</sup> *Giuseppe Resi pittore...*, 1999, p. 35, fig. 5; CHIAPPA, 2002, p. 21.

*Tesori dell'oreficeria*

Come per gli esemplari di parati tessili conservatisi (si veda, a seguire, la scheda a loro dedicata), anche per quanto riguarda le argenterie la chiesa parrocchiale riserva qualche sorpresa, pur non disponendo di una dotazione particolarmente ampia di pezzi. Anche se non risulta legata dalle origini alla storia di Mozzecane, è ad esempio particolarmente interessante, innanzitutto per l'epoca, una pisside col nodo ad oliva decorato da festoni e da teste di angelo (fig. 82; tav. XVII), che reca nei tre medaglioni della base, pure scompartiti da teste di angelo, i simboli della Passione. A onor del vero, non sembra trattarsi di una vera pisside, bensì di una base di calice privata della coppa e adattata, non sappiamo quando, al nuovo uso: quel che è interessante è però la scritta incisa che corre sotto la base, sul retro del bordo, "DANTE A. COLU.BA HU.C DONO DONO [*sic*] DEDIT SOC. CORP. XPI ECCL.IAE [...] S. M. ANTIQ. 1599". Si tratta cioè del dono fatto, per devozione, alla compagnia del Sacro Corpo di Cristo sita a Verona nella chiesa di Santa Maria Antica,

presso le arche scaligere, da un certo Dante della Colomba (più che un cognome sembra trattarsi di un toponimo, riferito alla contrada di residenza): l'importanza del pezzo, probabilmente di fabbricazione veneziana, sta nella data riportata nella scritta, 1599, che attesta, già verso la fine del Cinquecento, la diffusione di una tipologia che si ritrova, ampiamente documentata, lungo tutto il secolo successivo (e che ritorna, ad esempio, in una seconda pisside pure di Mozzecane, databile nella seconda metà del Seicento, tav. XVIII). Altro dato interessante è la provenienza, certificata dalla scritta, da una chiesa di città: probabilmente questo pezzo venne portato a Mozzecane da un parroco che in precedenza era stato rettore di Santa Maria Antica, oppure venne acquistato, nei primi decenni del XIX secolo, in una di quelle aste demaniali in cui venivano messi all'incanto i beni delle chiese e delle compagnie soppresse in seguito all'applicazione dei decreti napoleonici.

Per quanto riguarda le argenterie del Settecento, invece, ritengo che si

debbero segnalare tre oggetti, in quanto marchiati con i punzoni di garanzia dell'epoca.

Il primo è un magnifico calice in argento (fig. 83; tav. XIX), lavorato a sbalzo e rifinito a bulino, con la coppa dorata e il nodo ad oliva con teste di putto sporgenti, che risale ai primi anni del secolo e che reca, con un bollo di bottega (o bollo letterale, con le iniziali del nome del capo-bottega) 'GB' ripetuto due volte, il marchio territoriale di Verona in uso negli



82. *Pisside*, 1599,  
Mozzecane, canonica parrocchiale.



ultimi anni del Seicento e nel primo Settecento, lo 'scudo crociato' sormontato da una coroncina a cinque punte<sup>1</sup>.

Il secondo è un ostensorio in argento (fig. 84; tav. xx) con la raggera in parte dorata e con decori di gusto ormai pienamente *rocaille*, che si data poco oltre la metà del secolo e che reca il bollo, entro incuso rettangolare, '[A]3C', dove il numero 3 corrisponde alla città di Verona, e le iniziali A e C a quelle del pubblico toccadore, o saggiatore, incaricato delle operazioni di controllo e di bollatura dei singoli oggetti in un apposito ufficio presso la casa dei Mercanti: per la precisione si tratta di Antonio Caravana, pubblico toccadore per l'argento negli anni 1774, 1776 e 1778<sup>2</sup>.

Il terzo oggetto riporta invece, col bollo territoriale, quello figurato, in-

dicante cioè l'insegna della bottega produttrice, in questo caso il 'giglio d'argento': si tratta di un sontuoso calice in argento parzialmente dorato e con alcune pietre colorate, rosse e verdi, incastonate, lavorato a getto e arricchito, sulla base, dalla raffigurazione a tutto tondo delle tre *Vir-tù Teologali* (fig. 85; tav. XXI), che va riferito, per la presenza del giglio, alla prolifica bottega dei Bellavite, retta nel corso del secolo da Giovanni il vecchio (1685-1771), Gerolamo (1710-1806) e Giovanni il giovane (1739-1821)<sup>3</sup>. Una curiosità per questo calice stilisticamente databile verso la metà del Settecento, e quindi riferibile all'ultima fase di Giovanni il vecchio (per quanto possono valere le distinzioni nella produzione di botteghe a struttura familiare quale fu la nostra), è che il pezzo a Mozzecane riporta non, come di consueto, il bollo letterale solitamente usato dai Bellavite, il diffusissimo 'GB/V' entro incuso mistilineo<sup>4</sup>, ma quello figurato, il 'giglio d'argento', che questi argentieri e orafi normalmente usavano non a Verona, ma a Mantova, città che imponeva agli orefici locali di marchiare gli oggetti prodotti con l'insegna di bottega, e non con le iniziali del nome: a Mantova infatti i Bellavite sono documentati a partire dal 1737, e hanno anzi, dal 1743, una vera e propria bottega, succursale di quella rimasta aperta a Verona. È quindi verosimile che il calice in questione

sia stato ordinato non alla bottega veronese, ma a quella mantovana.

Purtroppo le conoscenze sulla produzione orafa a Verona risultano ancora inadeguate e lacunose, nonostante il fatto che recenti ricerche d'archivio<sup>5</sup> abbiano rivelato l'elevato numero di botteghe e di addetti attivi soprattutto nella seconda metà del Seicento e nel Settecento, epoca di grande vitalità e produttività confermata dalla qualità degli esempi superstiti, dalla scarsa penetrazione di manifatture non locali, dalle notizie e dalle conoscenze di manifatture veronesi nei territori limitrofi del Veneto, del Trentino, dell'Emilia e della Lombardia.

Ad esempio l'estimo mercantile del 1702 registra trentuno orefici-botteghe, quello del 1709 ne elenca trentotto, quello del 1727 trentasette. Dal 1740 al 1780 il numero degli iscritti tocca le punte più alte: quarantun ditte (alcune però comprendono due o più orefici in società) nel 1740 e nel 1741; quarantadue nel 1742 e 1743; quarantatre nel 1744, 1745, 1746 e 1747; quarantaquattro nel 1748; quarantasei nel 1749; quarantaquattro nel 1750. Se le insegne di bottega note attraverso i così detti 'bollettini' (una specie di ricevuta a stampa da rilasciare all'acquirente) sono per il 1764 trentaquattro, le ditte iscritte nel 1768 sono quarantanove e nel 1773 quarantuno. E ancora un'interessante documento elenca, nel 1776, trentasette botteghe distinguendo i nomi



83. Calice, inizi del XVIII secolo, Mozzecane, canonica parrocchiale.

degli orefici titolari, cui si limitano tutti gli altri elenchi conosciuti, da quelli dei lavoranti e dei garzoni, per un totale di ben duecentoventi addetti (compresi venti gioiellieri e quattordici lavoranti 'volanti'); trentasette ditte sono registrate nel 1779; quarantadue piú sei nel 1780; quarantadue nel 1781; quarantaquattro piú cinque nel 1782; trentasette piú cinque nel 1783; trentanove piú cinque nel 1784; trentanove nel 1785; quarantuno nel 1786. E per finire, nel momento critico di passaggio tra

Sette e Ottocento, trentasette ditte nel 1798, 1799 e 1800, trentuno nel 1803, trentadue nel 1805, ventinove (e si ritorna ai livelli di inizio Settecento) nel 1806.

In un complesso sfumare di contorni e di competenze tra arti diverse (lo smercio di talune manifatture d'oro e d'argento era concesso anche a merciai, vendi-chincaglie, mercanti di abbigliamento, spadari, ebrei e pezzaroli, ed era causa di tensioni tra le corporazioni) ecco i vari Arcangeli, Bellavite, Borella, Caccioletti, Ca-

prini, Caravana, Dalla Via, Fontana, Molin, Sauro, Zambelli e Zanini, quasi sempre membri di una dinastia artistica di orefici ed argentieri, attivi in un periodo in cui la produzione scaligera ha uno straordinario impulso, come dimostrano anche le notizie sui così detti capi voluttuari (particolarmente richiesti pare fossero i bottoni in filigrana d'argento, i così detti *perosini*), e sulla loro esportazione in centri non solo dell'area padana, ma anche a Genova, Milano, il Tirolo e l'Austria.



84. *Ostensorio*, metà del XVIII secolo, Mozzecane, canonica parrocchiale.



85. *Calice*, metà del XVIII secolo, Mozzecane, canonica parrocchiale.

#### NOTE

<sup>1</sup> GUZZO, 1991-1992, pp. 487-488.

<sup>2</sup> *Idem*, pp. 489, 523.

<sup>3</sup> *Idem*, pp. 511-514; p. 490 per la riproduzione di un'incisione raffigurante l'insegna di bottega.

<sup>4</sup> Tale marchio, sicuramente il più diffuso del Settecento scaligero, è stato riscontrato, oltre che nel Veronese e nel Mantovano, anche in Trentino, nella Bergamasca, nel Vicentino, nel Padovano, eccetera.

<sup>5</sup> Oltre che a GUZZO, 1991-1992, pp. 485-564, rinvio, sull'argomento, a: [GUZZO], 1992, pp. 32-37; PAZZI, 1992, pp. 71-118; GUZZO, 1996, pp. 109-115.

CRISTINA CONA, CLAUDIA MUNARI, SARA SORIO

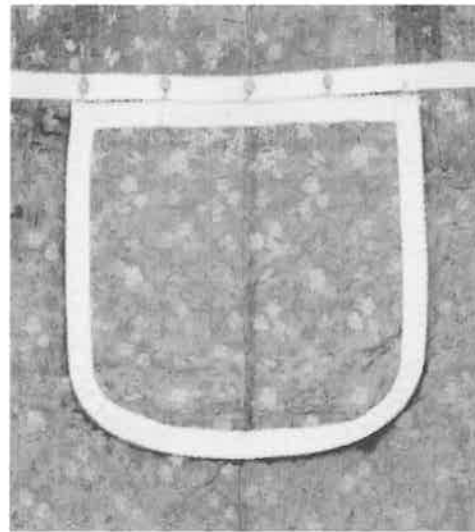
*I paramenti sacri della parrocchiale*

**L**a presente pubblicazione è stata occasione di riscoperta di alcuni paramenti sacri che per decenni sono rimasti nascosti e dimenticati dentro vecchi armadi nella soffitta della chiesa. La possibilità di illustrare questi manufatti ci consente di delineare un percorso storico artistico della produzione dei tessuti di pregio che va dalla seconda metà del XVII secolo alla fine del XVIII. Si tratta di sette paramenti giunti a noi non completi di tutti i loro componenti, ma che nel singolo elemento possono essere considerati in buono stato di conservazione.

I manufatti ecclesiastici, infatti, rispetto a quelli non religiosi, grazie ad una specifica funzione liturgica, **generalmente** si conservano in modo migliore e per questa ragione acquistano una fondamentale importanza per lo studio del tessuto.

Nella liturgia si distinguono sei colori, che sono il bianco, il rosso, il verde, il violaceo, il rosaceo e l'azzurro, ed ancora l'argento, l'oro e il nero che possono sostituire i suddetti colori, tutti usati rigorosamente rispettando il calendario liturgico.

I paramenti schedati, purtroppo, non li rappresentano tutti ma, grazie alla varietà di tessuti, tra i quali damaschi e broccati, ci permettono di avere un'idea di quale ricchezza doveva possedere la parrocchia di Mozzecane.



Seguendo un percorso cronologico, incontriamo innanzitutto un piviale e una stola in damasco di colore indaco, broccato in oro e argento, dell'ultimo quarto del XVII secolo (fig. 86; tav. XXIII).

Il fondo presenta un motivo a piccoli fiori disposti senza un ordine preciso tra i quali si riconoscono campanule,

narcisi, viole, boccioli, infiorescenze fantastiche e motivi decorativi a reticolo. Due diverse teorie di steli sinuosi seguono un andamento obliquo, e formano maglie irregolari che includono serie di rametti. Il tessuto ripropone uno schema disegnativo a teorie ottenute dalla fitta decorazione monocroma che si espande sul fondo. L'adozione di una trama broccata in filato metallico determina un primo piano di lettura del disegno integrato da una decorazione di controfondo propria del damasco, che crea effetti illusionistici di profondità. La datazione ci viene suggerita dal fatto che questa tipologia di tessuto, dal disegno di gusto orientaleggiante e dai tenui colori, si diffonde in Francia verso il 1680-1690, e in questo periodo acquista un potere predominante nell'arte tessile.

Il gusto esotico di questo damasco si percepisce dagli elementi naturalistici di piccole dimensioni, e la struttura compositiva dinamica e il rapporto modulare di dimensioni ridotte sono tipici dell'ultimo quarto del sec. XVII. Simili damaschi, con i quali è interessante fare un confronto, ci vengono

86. *Piviale* (part.), ultimo quarto del XVII secolo, Mozzecane, canonica parrocchiale.

proposti dalla chiesa di Santo Stefano a Vicenza<sup>1</sup> e da alcuni tessuti della collezione Cini pubblicati da Doretta Davanzo Poli<sup>2</sup>. Una visita pastorale, testimoniata da un documento d'archivio parrocchiale risalente al 1761<sup>3</sup>, cita un piviale, una pianeta, due stole, un manipolo, un velo di calice e una borsa di corporale di colore viola<sup>4</sup>; tale documento è molto importante in quanto ci conferma che all'origine il nostro paramento, oggi ridotto a due soli elementi, era in quarto, cioè comprensivo di tutte le vesti liturgiche. Di una fase appena successiva è la pianeta rosa salmone in raso *liseré* (fig. 87; tav. XXIV), che rientra nella produzione compresa tra il 1690 e il 1720.

I manufatti di tale periodo sono di grandissima varietà e vengono generalmente raggruppati in due tipologie, quelli con motivo *a merletto*, con struttura simmetrica e schema centralizzato, e quelli *bizarre*, con motivi asimmetrici e fantastici. Le due categorie, tuttavia, non sono rigorosamente distinte, anzi, a volte si compenetrano creando una nuova tipologia di decoro, di aspetto diverso ma con il medesimo intento, quello di stupire con effetti di smisurata fantasia. La pianeta rosa salmone presenta il disegno strutturato seguendo uno schema centralizzato, come nei manufatti decorati *a merletto*, motivo percepibile su entrambi i lati nonostante le modifiche avvenute per motivi sartoriali<sup>5</sup>. Il motivo decorativo simmetri-



co è costituito da nastri trinati disposti schematicamente, ma arricchiti da garofani azzurri, peonie violacee e mazzi di piccoli fiori verdi e gialli di gusto ancora naturalistico. Il merletto non è così fitto, ma circonda il disegno centrale che si esplica con grande raffinatezza e con elementi ancora naturalistici, lasciando grande spazio all'armatura di fondo. Tale decoro ci indirizza verso il primo quarto del XVIII secolo, e per avere un confronto con altri manufatti simili possiamo

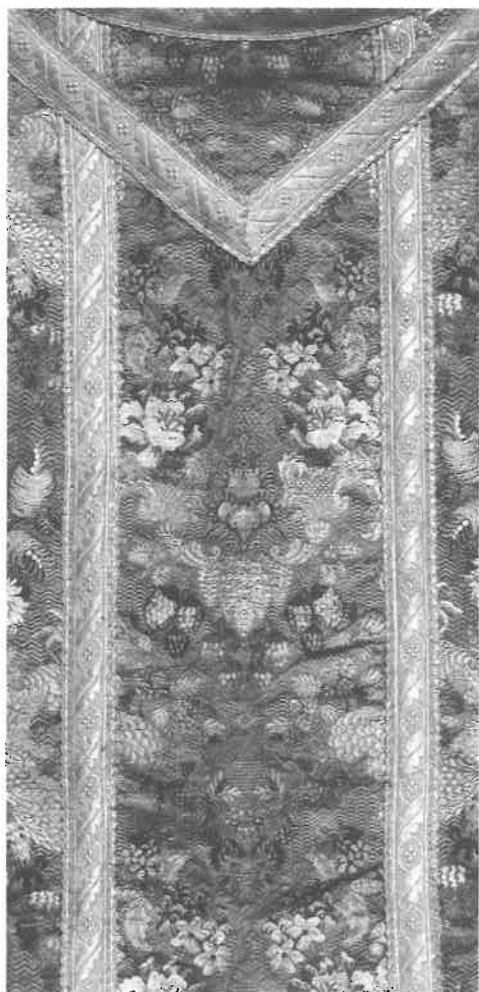
87. *Pianeta* (part.), 1690-1720, Mozzecane, canonica parrocchiale.



rapportarlo a una pianeta che fu esposta nel 1991 al Museo Miniscalchi Erizzo in occasione della mostra *Antichi tessuti d'arte*<sup>6</sup>, e a un'altra, di aspetto simile, conservata nella chiesa di Polpenazze del Garda, in provincia di Brescia<sup>7</sup>.

Sempre al medesimo periodo appartengono la pianeta e le due stole in raso *liseré* di seta verde, broccate in oro e argento (fig. 88; tav. XXV) ma, a differenza della pianeta precedente, il loro motivo decorativo non è su asse

88. *Pianeta* (part.), 1690-1720, Mozzecane, canonica parrocchiale.



centrale, bensì ripetuto su teorie orizzontali con andamento contrapposto. Il disegno, tono su tono e bordato in oro, è definito da un grande fiore simile a un ibisco con foglie lanceolate, arricchito da esili steli con piccoli fiori broccati in argento. La passamaneria è di due tipologie, in argento filato e lamellare con motivo a losanghe e fiori quadripetali e, sempre in argento, con motivo a ventaglio semplice e rete. Si tratta, anche in questo caso, di una manifattura del

primo quarto del XVIII secolo, in cui vi è un recupero di elementi naturalistici ma organizzati in teorie. È infatti di questo periodo l'interesse e l'affermazione del naturalismo nel disegno tessile, nel quale gli elementi floreali vengono descritti con maggiore aderenza alla realtà, anche se ancora si usano prevalentemente l'oro e l'argento che non sono certo reali in natura, e non permettono sfumature. Tale tecnica, come l'andamento ondulato verticale, si rifà a quella tradizione dei motivi *bizarre* tanto in voga in questo momento.

A confermare la datazione sono anche due documenti d'archivio risalenti a visite pastorali del 1713<sup>8</sup> e del 1730<sup>9</sup>, in cui viene citata una pianeta verde. Pianete di questo genere si possono riscontrare nella chiesa di San Fermo e Rustico a Colognola ai Colli, Verona,<sup>10</sup> e a Feltre, presso il vescovado<sup>11</sup>.

Tra i tessuti del Settecento, in generale, si nota una netta preminenza di quelli caratterizzati da motivi decorativi realizzati durante la fase di tessitura. Si tratta cioè di tessuti in seta spesso arricchiti da oro e argento e quindi classificabili come prodotti di lusso, identificazione che deriva dalla materia prima utilizzata, ossia la seta, dall'impiego di filati in oro e argento, e dalle tecniche di lavorazione spesso lunghe e laboriose.

Il repertorio decorativo, dal canto suo, presenta in quel secolo una varietà di invenzioni senza precedenti, e

una continua ricerca di novità e di soluzioni tali da legittimare ogni tipo di ispirazione e di invenzione. Si possono così trovare temi di derivazione orientaleggiante, cineserie, riferimenti al naturalismo pittorico – caratteristico del quarto decennio del secolo – l'uso di trine, merletti, festoni e motivi vegetali in innumerevoli varianti.

Due sono le aree maggiormente importanti nella produzione di tessuti settecenteschi: da una parte Francia e Inghilterra che costituiscono i centri in forte sviluppo, e dall'altra Italia, Spagna e Germania considerate come zone ancora piuttosto periferiche. Lione, in particolare, è il centro nel quale vengono realizzate le maggiori innovazioni e si configura quindi come l'area nella quale il ritmo della moda è più incalzante, e dove vengono perciò realizzate le maggiori committenze per l'aristocrazia e per il clero. Tuttavia, per quanto riguarda i centri definiti periferici come l'Italia (che nel campo tessile vantava, comunque, una tradizione antica di secoli), sono moltissime le città che svolgono attività in questo settore ovviamente condizionate, spesse volte, dall'imperante gusto francese<sup>12</sup>.

Tra gli innovatori ricordiamo il lionese Jean Revel, ideatore di disegni e modelli per tessuti legati a un gusto intimo e ricercato coincidente con un rinnovato interesse, sviluppatosi proprio attorno al quarto decennio del Settecento, per la natura morta, la

89. *Pianeta* (part.), 1730-1745, Mozzecane, canonica parrocchiale.

veduta o le scene di genere, improntate al più profondo naturalismo<sup>13</sup>. Per comprendere il fiorire di questa tendenza è forse necessario essere a conoscenza del fatto che Jean Revel era figlio di un artista, e che fu avviato lui stesso alla pittura prima di dedicarsi ai tessili.

Proprio la sua formazione può aiutare a spiegare la caratteristica principale di questo stile che lo differenzia dai precedenti, e che si può individuare nella straordinaria capacità nell'uso del colore, finalizzata soprattutto alla resa della tridimensionalità attraverso il chiaroscuro, le lumeggiature e lo sfumato. Ciò che ne permise la realizzazione fu, senza dubbio, l'utilizzo di numerose trame broccate, ma soprattutto la tecnica del *point rentré*, che consisteva nel far rientrare la trama di un colore nella trama del colore contiguo, rendendo così possibile la digradazione dei toni dagli scuri ai chiari e viceversa, producendo un effetto simile a quello dell'arazzo. Anche il repertorio decorativo, grazie a tale tecnica, non presenta limiti poiché si possono trovare raffigurazioni di piante, fiori e frutti, per arrivare a elementi architettonici realizzati in prospettiva, paesaggi od oggetti preziosi e di uso quotidiano. Si può trattare di composizioni asimmetriche o simmetriche, dove comunque la ricchezza degli elementi decorativi raffigurati produce un disegno estremamente libero e ricco di fantasia.

Un esempio raffinato e molto ben

conservato di questo genere è a Mozzecane. Ci riferiamo ad un paramento composto da pianeta, stola, manipolo e velo di calice caratterizzato da un fondo verde, movimentato da un reticolo di elementi geometrici, sul quale si sviluppa il decoro con motivi floreali (fig. 89; tav. xxvi).

In questo caso il disegno presenta cornici speculari costituite da elementi vegetali di sapore *rocaille* e arricchite da dalie, iris, more ed elementi a bozzolo, entro le quali si trova il decoro centrale, composto da un mazzo di fiori sui toni del rosa, arricchito da motivi ornamentali di fantasia<sup>14</sup>. Si tratta di un tessuto realizzato con un fondo *gros de Tours*<sup>15</sup> di seta operato per slegature dell'ordito e broccato in oro e in argento, e proprio la ricca policromia, la molteplicità delle sfumature, ottenute grazie all'utilizzo del *point rentré*, e la struttura compositiva del disegno, realizzata lungo un asse longitudinale e improntata su un impianto modulare di grandi dimensioni, richiamano chiaramente lo stile di Jean Revel facendo quindi pensare a una manifattura lionese, e a una datazione che si attesta tra il 1730 e il 1745<sup>16</sup>.

Il paramento in esame si può probabilmente identificare con quello menzionato nell'elenco dei beni della parrocchia di Mozzecane redatto in occasione della visita pastorale del 1761, nel quale si legge: "una pianeta verde di seta guarnita d'oro falso, stola, manipolo, borsa e vello"<sup>17</sup>.

Del paramento oggi non esiste più la borsa di corporale, ma ciò non ne diminuisce il valore restando un notevole esempio di manifattura tessile francese del secondo quarto del XVIII secolo.

Un esempio molto simile sia per tecnica utilizzata sia per tipo di scelta decorativa si trova tra i paramenti della cattedrale di Santa Maria Matricolare di Verona.

Il paramento composto, invece, da un piviale, due tonacelle, una stola e due manipoli (fig. 90; tav. xxvii, xix), si rifà a modelli di poco successivi rispetto allo stile di Jean Revel. Data l'imponente e costante produzione tessile settecentesca caratterizzata da decori floreali e vegetali, è solo la maggiore o minore aderenza alla na-



90. *Dalmatica* (part.), 1740-1760, Mozzecane, canonica parrocchiale.

91. *Piviale* (part.), 1750-1765, Mozzecane, canonica parrocchiale.

tura, sia per quanto riguarda la struttura del disegno, che per quello che concerne l'uso del colore, a determinare la datazione della stoffa. Nel caso di questo paramento si possono ancora individuare caratteristiche derivanti da Jean Revel, e dall'uso del *point rentré* nelle sfumature dei fiori, ma si nota anche una maggiore stilizzazione del motivo decorativo, e l'inizio del tipico andamento *a meandro* che impronterà la manifattura tessile a partire dalla metà del XVIII secolo.

Negli anni successivi al 1740, infatti, è possibile constatare un'interpretazione degli elementi floreali sempre meno aderente alla realtà, e caratterizzata piuttosto da interpretazioni soggettive e di fantasia. In generale, rispetto a quanto accadeva nello stile

di Jean Revel, si assiste alla riduzione delle dimensioni dei singoli motivi decorativi, e a una semplificazione delle gamme cromatiche, mentre assume maggiore importanza lo studio compositivo del disegno caratterizzato per lo più da intrecci di rami sinuosi e da trame di fondo sempre più ricche<sup>18</sup>.

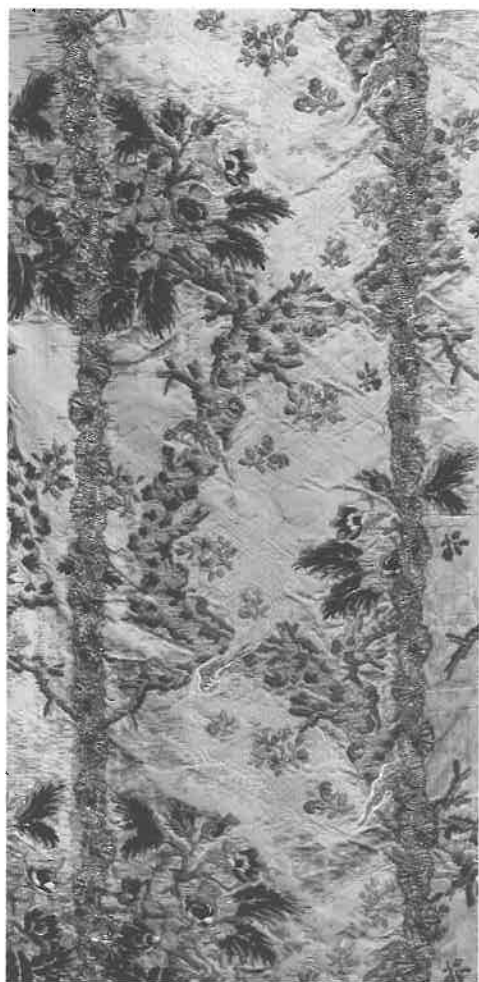
Tali effetti si ottengono per slegatura delle trame di fondo, e senza ricorrere a trame supplementari, tecnica nota come *liseré*, tipica della manifattura francese all'epoca di Luigi XV.

Nel caso del paramento in oggetto si tratta di un tessuto con fondo di colore verde bottiglia percorso da motivi a spina di pesce e da tralci fioriti di controfondo. Il motivo decorativo, poi, è contraddistinto da rami

argentati, disposti verticalmente, dai quali nascono esili steli con fiori simili a magnolie e peonie sui toni violacei, arricchito da foglie di vite broccate in oro e argento e da piccoli fiori sulle gradazioni del rosa salmone. Nello specifico si tratta di un *gros de Tours* di seta *liseré* spolinato e broccato<sup>19</sup> caratterizzato da effetti di disegno ottenuti per slegature di un ordito di pelo. In questo caso proprio l'uso, libero dall'obbligo di fedeltà alla natura, di filati preziosi d'oro e d'argento, e il carattere fantasioso dei rami argentati, fanno propendere per una datazione tra il 1740 e il 1760. Un'ulteriore conferma al termine *ante quem* deriva ancora una volta dalla visita pastorale del 1761, nella quale si legge: "un paramento in [...] broccato oro e argento a fiori naturali [*sic*] fondo verde cioè piviale pianeta, due toniche [*sic*], con due stole e due manipoli, borsa e velo"<sup>20</sup>. Nonostante il paramento non sia conservato completo di tutti i componenti originali, si può supporre che si tratti di quello qui analizzato.

Sebbene in mediocre stato di conservazione, il paramento in *taffetas* di seta laminato e broccato (di cui restano solamente il piviale e il velo di calice) si segnala per la presenza di un disegno particolarmente complesso e prezioso (fig. 91; tav. xxx).

Sul fondo, di colore avorio, si sviluppano verticalmente e con andamento sinuoso alcuni tronchi nodosi, secondo lo schema tipico del disegno detto



92. *Pianeta* (part.), fine del XVIII secolo, Mozzecane, canonica parrocchiale.

*a meandro*. Con questo nome si indica un motivo decorativo, che ebbe grande fortuna tra gli anni Trenta e Settanta del XVIII secolo, caratterizzato da elementi naturalistici (spesso nastri, trine e tralci vegetali) disposti a 'esse' in modo da formare grandi anse, nelle quali possono trovare posto altri motivi vegetali o soggetti di fantasia. Storicamente questo schema può essere considerato l'estremo punto di arrivo del percorso che, partendo dalla ripetizione di moduli isolati che caratterizzava un filone della produzione tessile all'inizio del XVIII secolo, tende progressivamente a collegarli e a riunirli in file sinuose fino a far loro occupare l'intera superficie del tessuto. Parallelamente si assiste alla ricerca di un maggiore naturalismo sia nella definizione del disegno, sia nella scelta dei colori.

Tornando al parato in esame, si può infatti notare come dai tronchi disposti a meandro nascano, in corrispondenza delle anse, mazzi di rose resi con grande aderenza al modello reale. La particolare preziosità del motivo decorativo del tessuto è evidenziata da un nastro argenteo a pizzo arricchito da piccoli fiori rosa, ormai quasi invisibile a causa della consunzione di gran parte delle trame che lo componevano, che si intreccia ai tronchi, e lascia intravedere in alcuni tratti il proprio rovescio, di colore azzurro. Il piviale e il velo di calice sono quindi rifiniti da galloni dorati con motivo a nastro.

Purtroppo la quasi completa scomparsa della laminatura realizzata con fili d'argento ha fatto perdere al parato gran parte dell'impressione di ricchezza che doveva suscitare in origine, e che oggi è testimoniata solo dalle broccature in argento e in seta. In base dunque al disegno e alle caratteristiche tecniche è possibile far risalire il tessuto al periodo che va dal 1750 al 1765; la particolare ricercatezza fa pensare a una provenienza da manifatture veneziane o lionesi.

Un disegno simile a quello trattato caratterizza una pianeta conservata nella chiesa parrocchiale di Polpenazze, Brescia<sup>21</sup>: sebbene svolto con diverso esito, si ritrova il motivo del tronco nodoso sviluppato *a meandro*, e intrecciato a un nastro impreziosito da trame d'oro e d'argento.

Il successivo sviluppo del motivo *a meandro* è testimoniato da un altro parato conservato nella parrocchiale di Mozzecane composto da pianeta, stola, manipolo e velo di calice.

Il decoro, questa volta, si sviluppa su un fondo percorso da una fitta spartitura verticale di righe color perla, azzurro e blu in gradazioni giustapposte a distanza regolare (fig. 92; tav. xxviii). Due nastri trinati, arricchiti da foglie e intrecciati tra loro, disegnano anse all'interno delle quali si dispongono mazzi di fiori sulle tonalità del bianco, del rosa e del *bordeaux*, tra i quali si individuano narcisi, ranuncoli e bacche. La passamaneria è eseguita a fuselli in argento filato e

lamellare con motivo a ventaglio. Il tessuto è un *taffetas* di seta rigato, lanciato e broccato. L'evoluzione compiuta dal modello *a meandro*, così come compare nel tessuto trattato, è subito evidente. Da una parte il fondo, prima uniforme, acquista movimento grazie alle fitte righe verticali, dall'altra il decoro si fa più esile e i robusti tronchi nodosi lasciano spazio a un nastro impreziosito da una trina trasparente. Viene meno anche la sovrabbondanza di filati d'oro e d'argento, mentre la broccatura è limitata ad alcuni dettagli. La rigatura del fondo inoltre prelude già a quello che sarà il motivo decorativo dominante nei tessuti della fine del XVIII secolo e dell'inizio del XIX, quando i nastri e i tralci vegetali disposti a meandro si ridurranno progressivamente fino a scomparire, per lasciare in evidenza il solo gioco delle bande verticali.

Il parato di Mozzecane è in questo senso assimilabile al tessuto di una pianeta conservata nella cattedrale di Verona, in cui si ritrova la combinazione di fondo rigato e sviluppo del decoro a meandro<sup>22</sup>.



## NOTE

<sup>1</sup> PRANOVI, in *Tessuti nel Veneto...*, 1993, p. 367, n. 62.

<sup>2</sup> D. DAVANZO POLI, in *Tessuti antichi, la collezione Cini...*, 1991, p. 92, n. 74.

<sup>3</sup> Si ringrazia Anna Zorzanello per aver fornito la documentazione di riferimento. Per ulteriori precisazioni si rinvia al suo saggio nella prima parte del presente volume, e all'appendice documentale nella quarta parte.

<sup>4</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1761, vol. LXXI, allegato D; doc. n. 13.

<sup>5</sup> La parte posteriore della pianeta è composta da tre pezze di tessuto cucite tra loro in posizione sfalsata, caratteristica che pregiudica in parte la leggibilità del disegno.

<sup>6</sup> MARCHINI, 1991, pp. 16-17, n. 3.

<sup>7</sup> B. D'ATTOMA, in *Il patrimonio invisibile...*, 1999, p. 69, n. 40.

<sup>8</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1713, vol. XLV, allegato I; doc. n. 7.

<sup>9</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1730, vol. LIII, allegato CC; doc. n. 8.

<sup>10</sup> RIGONI, in *Conoscere per conservare...*, 1985, p. 212, n. 220.

<sup>11</sup> G. ERICANI, P. FRATTAROLI, in *Tessuti nel Veneto...*, 1993, pp. 364-365, n. 59.

<sup>12</sup> Per un'introduzione ai tessuti del XVIII secolo si veda: DEVOTI, GUANDALINI, BAZZANI, CUOGHI COSTANTINI, SILVESTRI, 1985.

<sup>13</sup> Per un'introduzione allo stile di Jean Revel si vedano: CUOGHI COSTANTINI, 1981, pp. 41-47; D. DAVANZO POLI, in *Basilica del Santo...*, 1995, p. 106, n. 68.

<sup>14</sup> Per un confronto si vedano: P. FRATTAROLI, in *Tessuti nel Veneto...*, 1993, pp. 468-469, n. 144; C. RIGONI, in *Tessuti nel Veneto...*, 1993, pp. 470-471, n. 146; D. DAVANZO POLI, in *Tessuti antichi nelle chiese di Arona...*, 1981, p. 147, n. 29; DEVOTI, 1974, nn. 155-159.

<sup>15</sup> Tecnicamente deriva dall'armatura definita 'tela', cioè tessuto di grossa trama, e appartiene al genere dei tessuti cannellati per ordito di cui rappresenta un caso di raddoppiamen-

to per trama. Il suo aspetto caratteristico è quello di barrare con coste orizzontali, di misura uguale, la superficie della stoffa. Il nome deriva dalla città francese, grande centro produttivo tessile.

<sup>16</sup> Per un confronto si veda: C. CIOLINO MAUGERI, G. GUIDOTTI, in *Lusso e devozione...*, 1984, pp. 158-159, n. 3.

<sup>17</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1761, vol. LXXI, allegato D; doc. n. 13.

<sup>18</sup> Sul disegno a meandro si vedano anche: D. DAVANZO POLI, in *Basilica del Santo...*, 1995, p. 16; E. BAZZANI, in *Tessuti antichi...*, pp. 169-172, scheda n. 14; C. RIGONI, in *Tessuti nel Veneto...*, 1993, p. 460, scheda n. 139.

<sup>19</sup> Per la tecnica si confronti: D. DIGILIO, in *Vesti liturgiche e frammenti tessili nella raccolta del Museo Diocesano Tridentino*, catalogo della mostra a cura di D. Devoti, D. Digilio e D. Primerano, Trento 1999, pp. 110-111.

<sup>20</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1761, vol. LXXI, allegato D; doc. n. 13.

<sup>21</sup> B. D'ATTOMA, in *Il patrimonio invisibile...*, 1999, p. 76, n. 45.

<sup>22</sup> A PATTANARO, in *Tessuti nel Veneto...*, 1993, pp. 481-482, scheda n. 154.

*Una Madonna con il Bambino 'vestita'*

**N**ella chiesa parrocchiale di Mozzecane è conservata una statua lignea abbigliata con ricche vesti raffigurante la *Madonna con il Bambino* (fig. 93; tav. xxxi). Il manufatto, in legno scolpito e dipinto, è costituito da due pezzi separati: la Vergine seduta (108x52x37 cm) con in braccio il Bambino benediciente (42x22x12 cm).

Sul capo della Vergine è posta una corona in argento sbalzato, purtroppo pesantemente ridipinta, caratterizzata da grandi cartelle e volute vegetali raccordate da un globo con croce apicale. La corona, sulla quale è visibile un punzone di bottega veronese del XVIII secolo, è stata con ogni probabilità creata appositamente per questa statua.

La Madonna, con le braccia allargate in atto di proteggere il Bambino, tiene il capo chino e le palpebre abbassate verso il Figlio benediciente, seduto sulle sue ginocchia, che regge nella mano sinistra il globo con la croce. Il modello di questa composizione si ispira all'iconografia riscontrabile nella pittura veneta della seconda metà del XVIII secolo. Il confronto



con altre sculture, tutte inedite, presenti nel territorio veronese, ci aiuta a collocare con più precisione la data di realizzazione della statua in un periodo che va dall'ottavo decennio del Settecento alla fine del secolo.

La tradizione di vestire statue della

Vergine è assai antica (le prime testimonianze risalgono al Medioevo) e ha sempre avuto notevole fortuna presso i fedeli che vedevano in queste figure, assise su un trono e rivestite di tessuti preziosi, una presenza quasi fisica del Divino. Il senso di vicinanza era sottolineato dai volti di queste Madonne, che spesso erano semplicemente ritratti di donne comuni, dai tratti poco aggraziati ma sicuramente in grado di sollecitare un processo di identificazione nel devoto. Il Divino dunque, oltre a rendersi teatralmente presente all'interno della chiesa, assumeva anche un carattere familiare e quotidiano.

Il fatto di abbigliare una statua lignea con stoffe preziose riccamente lavorate, acquistate dalla comunità o da singoli donatori, era inoltre un importante segno di devozione che contribuiva ad accrescere la maestà di questi simulacri. La Madonna di Mozzecane, come le altre statue di questo genere, doveva essere normalmente collocata sull'altare dedicato alla Vergine, dal quale veniva tolta in alcune occasioni per essere portata in processione. Era affidata a una confr-

93. *Madonna con il Bambino 'vestita'*, fine del XVIII secolo, Mozzecane, canonica parrocchiale.

ternita che si faceva carico della sua custodia, del suo trasporto durante le processioni ed eventualmente dell'acquisto di nuove vesti e ornamenti. Dal momento che la statua era costantemente ricoperta dagli abiti e, cosa di non secondaria importanza, non doveva essere troppo pesante per poter essere portata in processione, le sole parti del corpo perfettamente rifinite sono le parti visibili, ovvero la testa, il collo, i piedi e le mani, mentre il resto del corpo è costituito da una semplice armatura lignea.

Diverso è il caso per la figura del Bambino (fig. 94), meno coperta e perciò scolpita a tuttotondo.

Purtroppo le vesti che ricoprono la statua della Madonna presente a Mozzecane non sono quelle originarie. L'abito di Gesù Bambino è infatti di fattura recente, mentre quello della Madonna risale al XIX secolo. Ad attestare, per il passato, la presenza di ricchi abiti rimangono le testimonianze conservate negli archivi della canonica<sup>1</sup>.

In un inventario del 1713 è citato un intero corredo per la Madonna e per il Bambino, comprendente una veste dorata, una di broccato bianca, due manti e due corone<sup>2</sup>.

In un inventario di poco posteriore, redatto in occasione della visita pastorale del 1730, si attesta la collocazione della *Madonna con il Bambino vestita* nell'altare del Rosario: "Questo altare ha la statua della Beata Vergine; scultura in legno con il

Bambino Gesù, ambi con corona d'argento, con veste di broccetto, ed un'altra feriale con suoi manti di colore celeste"<sup>3</sup>.

Essendo la statua di Mozzecane databile alla fine del Settecento, è chiaro che la comunità parrocchiale possedeva una Madonna da vestire già dal-



l'inizio del XVIII secolo.

Appare evidente il forte contrasto che caratterizza questo genere di simulacri: da un lato un materiale povero, il legno, scolpito da artigiani e ispirato prevalentemente da tipi femminili di bassa estrazione, dall'altro un corredo di abiti realizzati con le stoffe più preziose, offerte a prezzo di sacrifici dalla comunità. Il realismo e la maestà si fondono nella religiosità popolare per incarnare il mistero

della presenza del Divino sulla terra. Le statue da vestire cominciano a scomparire dalle chiese in seguito alle soppressioni napoleoniche, ma il vero declino si compie dalla metà del XIX secolo, quando questi manufatti vengono progressivamente eliminati in seguito a una presa di posizione delle autorità ecclesiastiche, che le ritenevano il simbolo di una devozione di stampo quasi folcloristico e sconfinante nella superstizione.

A ciò si aggiunsero considerazioni sul loro scarso valore artistico, per cui, al giorno d'oggi, non è infrequente trovarle relegate in polverose soffitte. Sarebbe invece auspicabile un recupero di queste statue, dal momento che, pur essendo il prodotto di artigiani locali e forse prive di un reale valore artistico, queste immagini rivestono senza dubbio una notevole importanza dal punto di vista etnografico ai fini dello studio delle tradizioni e della cultura popolare.

#### NOTE

<sup>1</sup> Si veda il saggio di Anna Zorzanello nella prima parte del presente volume e l'appendice documentale nella quarta parte.

<sup>2</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1713, vol. XLV, allegato 1; doc. n. 7.

<sup>3</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1730, vol. LIII, allegato CC; doc. n. 8.

Quarta parte

---

LA COMUNITÀ PARROCCHIALE  
DI MOZZECANE

*a cura di Ismaele Chignola*



ANNA ZORZANELLO

*Le compagnie laicali a Mozzecane*

Dopo gli approfonditi studi sulle compagnie laicali di Mozzecane condotti da Ugo Galvani<sup>1</sup> e da Gabriella Tosi<sup>2</sup>, riprendiamo qui l'argomento sia per presentare alcuni documenti ottocenteschi inediti, sia per offrire un quadro complessivo delle realtà associative di carattere religioso.

Le compagnie laicali compaiono a Mozzecane nel corso del Cinquecento sotto la spinta della riforma tridentina, con lo scopo primario di rin vigorire il fervore religioso e le pratiche devozionali; spesso diventano anche riferimento per le iniziative caritatevoli quand'anche fulcro di attività finanziarie.

Le prime a svilupparsi sono le congregazioni dell'Immacolata Concezione, della Vergine del Rosario e del Corpo di Cristo (o *Corpus Domini*). Le ultime due sono di fatto inglobate dalla prima verso la fine del Cinquecento. Nel 1761 all'associazione di matrice mariana si affianca la Compagnia del Santissimo Sacramento; nell'Ottocento si formano due congregazioni minori, quella della Venerabile Confraternita sotto la prote-

zione dell'Immacolata Concezione detta "del Grossetto" (1857) e quella delle Consorelle del Santissimo Sacramento (1881).

*La compagnia di Santa Maria  
o della Beata Vergine  
o della Immacolata Concezione*

Non abbiamo documenti che attestino con precisione l'istituzione della compagnia dell'Immacolata Concezione, derivante da un'antica compagnia mariana medievale; tenendo presente la diffusione nel Veneto di simili compagnie si può far risalire tra il XIV e il XV secolo<sup>3</sup>.

Indicata con diverse intitolazioni (*Societas S. Mariae* oppure *nostrae Dominae* o *Beatae Virginis*), a Mozzecane la confraternita della Beata Vergine è citata per la prima volta nella visita pastorale del 1526<sup>4</sup>, tuttavia, essendovi annotati alcuni beni propri (consistenti in arredi sacri), è evidente che la società laicale avesse origini più remote<sup>5</sup>. Purtroppo "essendosi smarrito le scritture d'essa venerabile compagnia per la guerra di Mantova et per la possessione dell'Allimani per

il veronese"<sup>6</sup>, i registri della compagnia giunti fino a noi cominciano soltanto dal 1628<sup>7</sup>. Tra le antiche carte perdute doveva trovarsi lo statuto della compagnia, la cui redazione è richiesta nel 1541 dallo stesso vescovo Giberti: "fiant computa et serventur capitula nuper a me tradita"<sup>8</sup>.



95. Gesù ritrovato nel tempio, XVIII secolo, altare del Rosario, Mozzecane, chiesa parrocchiale.

Sebbene il regolamento non si sia conservato, possiamo ritenerlo simile a quello dell'omonima compagnia laicale, fondata nel 1565<sup>9</sup> nella vicina chiesa di Grezzano, da cui, ricordiamo, dipendeva la parrocchia di Mozzecane<sup>10</sup>. La congregazione dell'Immacolata Concezione aumenta notevolmente i propri beni nel corso del

fraternite, tanto che sotto la sua amministrazione si riuniscono anche quelle del Rosario e del *Corpus Domini*<sup>13</sup>. La compagnia dell'Immacolata Concezione è in continua espansione economica nel XVII e nel XVIII secolo, estendendo la sua influenza non solo a Mozzecane, ma anche nei territori limitrofi (Villafranca, Tormine, Valleggio, Custoza, Quaderni, Volpare, Rosegaferro e Sandra): "il volume degli acquisti toccò, nel periodo 1709-52, 3778 ducati, quello delle vendite 720 ducati; le affrancazioni 545 ducati.

Gli immobili toccarono i seguenti massimi: case n. 40, campi 444 nel 1766"<sup>14</sup>. Inoltre è in questo periodo che la compagnia comincia a prestare denaro a contadini e a cittadini, comparandosi "per certi aspetti ad un vero istituto di credito, nuovo centro di potere politico locale capace di contrapporsi a quello dei nobili o dei grossi proprietari terrieri che gravitavano nella zona"<sup>15</sup>.

Per quanto riguarda l'amministrazione interna, la confraternita è governata da un massaro, normalmente scelto tra gli uomini più prestigiosi del paese (nel 1541 ricordiamo Gregorio Montresor<sup>16</sup>). Seguono le cariche di protettore, di consiglieri o governatori e di cappellano<sup>17</sup>.

All'interno della parrocchia la confraternita svolge diversi compiti, tra cui tenere in ordine gli altari, partecipare alle processioni, procurare le candele per i funerali dei confratelli,

far celebrare messe cantate, assegnare al cappellano o ad altri preti le messe per i defunti e per tutti i legatari, che già nel 1660 ammontavano a più di quattrocento<sup>18</sup>. In chiesa la compagnia era tenutaria dell'altare della Beata Vergine (tavv. VIII-IX; figg. 76, 95), da essa curato e più volte restaurato e sostenne le spese per la costruzione della nuova chiesa nel Settecento<sup>19</sup>. La compagnia venne soppressa in seguito all'emanazione del decreto napoleonico del 25 aprile 1806, letto in chiesa il 14 giugno 1806, in base al quale si confiscano tutti i beni mobili ed immobili<sup>20</sup>.

*La compagnia del Corpo di Cristo  
(o Corpus Domini)*

Presente a Mozzecane già nel 1533<sup>21</sup>, la compagnia del Corpo di Cristo interpreta con un certo anticipo la indicazioni pastorali del vescovo Gian Matteo Giberti, che nelle costituzioni del 1542 richiede una compagnia del "Corpus Domini" in ogni parrocchia<sup>22</sup>. I compiti principali della congregazione erano quelli di tenere governato l'altare maggiore, con candele e tovaglie, mantenere accesa giorno e notte la lampada del Sacramento, partecipare alle processioni in forma solenne, portare il viatico agli infermi ed onorare i confratelli defunti con messe ed uffici<sup>23</sup>.

Nel 1594 la confraternita del *Corpus Domini* si unisce a quella dell'Immacolata Concezione, che comincia a



Cinquecento, non solo per la concessione di un'indulgenza da parte del Giberti nel 1530<sup>11</sup>, ma soprattutto per i numerosi legati e lasciti testamentari (offerte o terreni) di ex confratelli defunti, che si assicuravano così la celebrazione della messa a beneficio della loro anima dopo la loro morte<sup>12</sup>. Nel 1594 è la più ricca delle con-

96. Medaglia della Confraternita del Santissimo Sacramento.

curarne soprattutto nel secolo successivo gli interessi finanziari e gli obblighi; questo passaggio porta nel corso del Settecento al progressivo esaurimento della compagnia<sup>24</sup>.

*La compagnia della  
Vergine del Rosario.*

Secondo quanto riportato nel 1761 dal parroco don Giulio Zinelli nelle "Notizie per la visita di sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Vescovo", la confraternita del Santissimo Rosario era stata eretta il 22 marzo 1579 dal reverendo predicatore don Pietro Antonio Ferrarese, e sottoscritta con atto di Leonardo Cattani<sup>25</sup>. La notizia è letta dal parroco Zinelli "in un bigliolo nel Libro de Confratelli della stessa Compagnia scritto dal Reverendo Don Giacomo Bruno"<sup>26</sup>, che vi registrava egli stesso il nome dei partecipanti<sup>27</sup>; il libro, tenuto dalla compagnia fino al 1725<sup>28</sup>, non è oggi reperibile, tuttavia il suo ricordo è essenziale per confermare che almeno fino a quella data la confraternita della Vergine del Rosario, sebbene anch'essa inglobata dal 1594 nella congregazione dell'Immacolata Concezione<sup>29</sup>, manteneva registri propri ed autonomi.

*La compagnia del  
Santissimo Sacramento.*

In memoria dell'antica società laicale del *Corpus Domini*, dedita alla cura e

al culto del tabernacolo, e su richiesta degli stessi abitanti di Mozzecane, nel 1761 è fondata la compagnia del Santissimo Sacramento (fig. 96), in occasione della visita pastorale del vescovo Nicola Antonio Giustiniani, che ne detta personalmente i quattordici capitoli per puntualizzare gli obblighi dei confratelli<sup>30</sup>.

Secondo il regolamento, non possono essere in numero maggiore di 33, devono indossare durante le processioni e per la sepoltura dei confratelli una veste bianca con il cappuccio, cinta in vita da un cordone. Hanno il compito di accompagnare il Santissimo Viatico in occasione delle visite ai confratelli infermi<sup>31</sup>. L'organizzazione interna è amministrata da diversi membri: un priore, un sotto priore, un cancelliere, un cassiere ed un bidello.

Nel 1788, in accordo con il parroco don Pietro Presti, la confraternita avvia la costruzione di un nuovo oratorio per le riunioni dei confratelli<sup>32</sup>, identificabile con l'attuale cappella invernale. Il 18 Aprile 1794 vengono emanate alcune norme di comportamento, che regolano senza sovrapposizioni le attività della confraternita e le normali funzioni religiose.

Le regole, sottoscritte dal parroco e dai confratelli con un atto notarile, si trovano trascritte nel contemporaneo libro dei battezzati<sup>33</sup>.

Nel 1827 il passaggio della confraternita da un numero di 33 a 50 partecipanti (variazione inserita nei "Capi-

toli" riscritti il 20 febbraio<sup>34</sup>) suscita nuovamente, per motivi di spazio, alcuni disagi, come ricorda il "documento ai posteri", scritto dal parroco di Mozzecane, don Angelo Gaiardelli, il 17 Febbraio 1889 nel registro canonico relativo alle spese parrocchiali ottocentesche<sup>35</sup>: l'oratorio dunque, che "riusciva incapace a contenere il numero totale" dei confratelli, in quell'anno, dopo un'attenta ricognizione in chiesa effettuata dai "due ingegneri del paese Vicentini e Castellazzi e il Gemma di Verona", è ampliato, occupando un "piccolo locale attiguo all'oratorio, che serviva per udire le confessioni e collocarvi effetti di chiesa"<sup>36</sup>.

L'ampliamento è rilevante perché comporta sia il prolungamento della fabbrica "in corte parrocchiale fino a tutta la cappella di S. Luigi (l'attuale altare di S. Antonio)"<sup>37</sup> sia l'incorporamento delle due lapidi sepolcrali, dedicate a don Pietro Presti e al curato Bernardo Ferrari, che ancor oggi sono visibili e murate nelle pareti della cappella invernale. La confraternita del Santissimo Sacramento, nonostante l'emanazione del decreto napoleonico, emanato il 25 aprile 1806 per la soppressione delle compagnie laicali, si raduna fino alla fine del XIX secolo, come testimoniano i registri della compagnia, conservati nell'archivio parrocchiale di Mozzecane: dal 1762 al 1891 vi si leggono infatti i resoconti dei loro incontri ininterrottamente<sup>38</sup>. Come ricorda la



gente del paese, la confraternita è stata attiva nelle processioni, nelle quarant'ore e nelle feste religiose del paese anche nel corso del Novecento.

*La venerabile confraternita  
sotto la protezione dell'Immacolata  
Concezione detta "del Grossetto".*

I registri della "Venerabile confraternita sotto la protezione dell'Immacolata Concezione detta del Grossetto", conservati nell'archivio parrocchiale, attestano l'anno di fondazione della compagnia al 1857, ma sono piuttosto lacunosi nelle informazioni sull'attività del gruppo; riportano infatti soltanto i nomi dei partecipanti ed il numero delle messe per i defunti<sup>39</sup>. La confraternita tutta-

via doveva essere attiva anche nel Settecento: una nota scritta dal parroco don Pietro Presti nel 1788 afferma infatti che la chiesa "avvi la Confraternita immemorabile detta del Grossetto, mantenuta dai confratelli della Madonna, i quali ogni anno pagano un grosso cioè soldi quattro, e con questi celebran un anniversario (ch'è l'unico in mia chiesa) nel primo Lunedì di Quaresima, d'indeterminato numero di sacerdoti, e del restante fanno celebrare due messe ad ogni confratello che manca a vivi tosto trapassato, e questa confraternita è amministrata dai Reggenti Laici della compagnia detta della Compagnia"<sup>40</sup>. Non è da scartare l'ipotesi che i confratelli "del Grossetto" avessero cessato l'attività in occasione delle soppressioni napoleoniche, per poi riprenderla nel 1857.

*La Compagnia delle Consorelle  
del Santissimo Sacramento.*

Le donne del paese "da tempo vagheggiavano l'idea d'essere aggregate alla venerabile confraternita del Santissimo Sacramento" che però non le prevedeva; le anziane Modesta Paolletta, Anna Poletti e Teresa Scappini avevano inoltrato "devota supplica" al parroco don Angelo Gaiardelli, che si rivolgeva alla Curia per l'approvazione tramite lettera del 21 febbraio 1881. È così costituita la compagnia delle Consorelle del Santissimo Sacramento, che si affianca nell'operato

pio e religioso all'omonima compagnia maschile<sup>41</sup>.

Le Consorelle intendono infatti, come stabilito nei loro "Capitoli di massima che debbono servire pel buon ordine della compagnia delle Consorelle del Santissimo Sacramento nella Parrocchia di Mozzecane", accompagnare il Santissimo Viatico, partecipare alle processioni del Santissimo "in ogni terza del mese dalla prima Domenica di Maggio fino alla quarta di Ottobre", assistere alle funzioni del Giovedì e del Venerdì Santo e a quelle del Corpus Domini, del Ringraziamento e dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, e recitare il Rosario "nella prima e terza Domenica di ogni mese a suffragio delle defunte Consorelle"<sup>42</sup>.

"Unite col vincolo della cristiana carità" le Consorelle procurano "con zelo edificante la gloria di Dio e la loro perfezione", pregando "a suffragio delle anime de' trapassati, per la conversione dei peccatori, per la concordia dei Principi Cristiani, per la estirpazione dell'eresia e per l'esaltazione della Santa Madre Chiesa"<sup>43</sup>.

La compagnia, costituita da 60 partecipanti, permane a lungo nella vita religiosa del paese e a Mozzecane c'è ancora chi le rammenta presenti in alcune celebrazioni. Nel corso del Novecento, quale emanazione delle Consorelle del Santissimo Sacramento, si costituisce la confraternita delle Madri Cristiane, di cui permane ancora il ricordo (fig. 97).



## NOTE

- <sup>1</sup> GALVANI, 1968-69<sup>1</sup>, pp. 203-212; GALVANI, 1968-69<sup>2</sup>, pp. 1-6.
- <sup>2</sup> TOSI, 2003.
- <sup>3</sup> *Ibidem*, p. 37.
- <sup>4</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1526. Cfr. *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 153.
- <sup>5</sup> TOSI, 2003, p. 33-34.
- <sup>6</sup> *Idem*, p. 56.
- <sup>7</sup> ASVr, *Camera Fiscale*, busta 196.
- <sup>8</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1541. Cfr. *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 1267.
- <sup>9</sup> GALVANI, 1968-69<sup>2</sup>, p. 2.
- <sup>10</sup> TOSI, 2003, p. 39; appendice pp. 9-10.
- <sup>11</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1530. Cfr. *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 881.
- <sup>12</sup> TOSI, 2003, pp. 72-107.
- <sup>13</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1594. Cfr. *Agostino Valier...*, 2000, p. 203.
- <sup>14</sup> GALVANI, 1968-69<sup>2</sup>, p. 5.
- <sup>15</sup> *Idem*, p. 6.
- <sup>16</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1541. Cfr. *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 1267.
- <sup>17</sup> TOSI, 2003, pp. 59-72.
- <sup>18</sup> *Idem*, p. 57; appendice p. 11.
- <sup>19</sup> ASVr, *Camera Fiscale*, busta 196.
- <sup>20</sup> ASVr, *Camera Fiscale*, b. 1312.
- <sup>21</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1533. Cfr. *Riforma pretridentina...*, 1989, p. 1217.
- <sup>22</sup> *Giberti Matthaei episcopi veronensis Opera*, Verona 1760, p. 71: "Quod in qualibet parochia introducetur Societas Corporis Domini Nostri Jesu Christi".
- <sup>23</sup> TOSI, 2003, p. 34.
- <sup>24</sup> *Idem.*, p. 47.
- <sup>25</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1761, vol. LXXI, allegato D; doc. n. 14. Ricordiamo che l'originale atto del notaio Cattani è andato perduto.
- <sup>26</sup> *Ibidem.*
- <sup>27</sup> Don Giacomo Bruni è rettore della chiesa dei Santi Pietro e Paolo tra il 1594 d il 1630.
- <sup>28</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1761, vol. LXXI, allegato D; doc. n. 14..
- <sup>29</sup> *Idem*, anno 1594. Cfr. *Agostino Valier...*, 2000, p. 203.
- <sup>30</sup> TOSI, 2003, appendice p. 1: "Capitoli per la buona direzione e governo della venerabile confraternita del SS. Sacramento nella chiesa parrocchiale di S. Pietro e Paolo delle Mozzecanne".
- <sup>31</sup> *Ibidem.*
- <sup>32</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1788, G. Morosini, busta n. 5, fasc. 10; doc. n. 16.
- <sup>33</sup> APM, *Baptizatorum ab anno 1777 usque ad annum 1848 circiter*; doc. n. 17.
- <sup>34</sup> ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, busta n. 1, Mozzecane, fasc. anno 1836: "Capitoli di massima che serviranno pel buon ordine della confraternita del Santissimo nella Parrocchia di Mozzecane, stesi e conformati ai Vigenti Regolamenti dal Sig. Parroco Luigi Biasioli": tra le nuove norme anche quella che "alle adunanze della Congregazione assiste sempre il Delegato Politico". Al nuovo statuto viene allegata anche un' "aggiunta", approvata dalla Curia Vescovile, il 2 Luglio 1836.
- <sup>35</sup> APM, *Registro attivo-passivo (senza intestazione)*.
- <sup>36</sup> *Ibidem.*
- <sup>37</sup> *Ibidem.*
- <sup>38</sup> APM, *Libro della Compagnia del Santissimo Sacramento* (libro delle adunanze e dei ballottaggi dal 1762 al 1811) e *Registro senza titolo della Compagnia del Santissimo Sacramento* (libro delle adunanze e dei ballottaggi dal 1812 al 1891).
- <sup>39</sup> APM, *Venerabile Confraternita sotto la protezione dell'Immacolata Concezione detta del Grosseto. Compagnia Grosseto Mozzecane. Anno di Fondazione 1857 e Venerabile Compagnia detta del Grosseto. Ufficio ann. 1° Lunedì di quaresima. SS. messe pei defunti ascritti*.
- <sup>40</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1788, G. Morosini, busta n. 5, fasc. 10.
- <sup>41</sup> ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, busta n. 1, Mozzecane, fasc. 1881; doc. n. 30.
- <sup>42</sup> *Ibidem.*
- <sup>43</sup> *Ibidem.*

ITALO MARTINELLI

### *Le lapidi sepolcrali nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo*

La presente rilevazione tenta di compiere un "salvataggio" della memoria, dal momento che il continuo calpestio ha abraso gran parte delle diciture – solo in parte ricostruibili – destinate a scomparire per sempre nel volgere di qualche anno. L'analisi delle epigrafi pavimentali custodite nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo (fig. 98), in gran parte risalenti alla metà del Settecento, fornisce, tra l'altro, interessanti spunti sulla devozione dei fedeli e sul ruolo dei maggiorenti di Mozzecane; oltre ai blasonati Montresor e Brenzoni, emergono così famiglie "foreste" che conobbero nel Settecento uno splendore fugace, quali i Vicentini, i Turirini, i Vicelli. Degna d'attenzione è la presenza di tre sepolture comuni e di un sepolcro (o forse due) riservato alle compagnie laicali. Dati di non facile interpretazione, visto che le famiglie meno abbienti avevano comunque a disposizione il cimitero, un tempo retrostante la chiesa, utilizzato fino al 1816, quando venne trasferito nel terreno circostante l'oratorio di San Faustino, all'interno del quale nel 1893 si pose la tomba di

alcuni sacerdoti di Mozzecane.

Le epigrafi sono trascritte fedelmente, proponendo, tra parentesi quadre, l'integrazione alle numerose abbreviazioni; per una migliore comprensione si offre una traduzione che, per le numerose lacune presenti, tenta di cogliere il senso generale del testo.

#### *1. Le lapidi presenti nella pavimentazione centrale della chiesa.*

Entrando in chiesa dalla porta principale, il nostro sguardo si pone su alcune lastre sepolcrali, disposte a mo' di corsia centrale nella pavimentazione dell'edificio. Esse sono disposte secondo uno schema longitudinale che presenta le prime sette tombe collocate una davanti all'altra nella navata centrale; seguite poi da due lastre affiancate, a cui succedono le ultime tre, poste in senso orizzontale davanti ai gradini del presbiterio.

Complessivamente sono dodici tombe, le cui semplici lapidi di copertura, presentano delle iscrizioni, inserite all'interno di riquadri lineari ottagonali ed, in un solo caso, in una corni-

ce ovale. I sepolcri sono per la maggior parte settecenteschi e, in ogni caso, ricollocati dopo i lavori di ampliamento della chiesa iniziati nel 1747<sup>1</sup>. In particolare si rileva che le datazioni oscillano tra il 1764 e il 1766, permettendo di precisare in quegli anni la conclusione della pavimentazione e il ripristino delle funzioni liturgiche.

Nel periodo in cui mi accingevo a rilevare le iscrizioni sulle lapidi, alcune di esse sono state oggetto di un intervento di manutenzione ordinaria per il livellamento della sede. Per la circostanza ne ho constatato fuggacemente il contenuto, che qui riporto brevemente. Con la presenza delle inumazioni che ad un'occhiata superficiale si sono potute verificare, si smentiscono alcune voci popolari che le descrivevano vuote e oramai abbandonate. Per la verità, secondo alcuni, una di esse ospitò le armi di alcuni partigiani locali che intendevano occultare la loro appartenenza alle formazioni clandestine, vista anche la presenza del comando tedesco nella vicina villa Vecelli Cavriani. Negli archivi parrocchiali non si è,

peraltro, trovata traccia documentale di eventuali ricognizioni; è da segnalare solo un prezioso appunto manoscritto redatto dal parroco don Giuseppe Bonizzato<sup>2</sup>, che ha rilevato le epigrafi all'epoca degli interventi di rifacimento dell'area presbiteriale.

## TOMBA NUMERO 1

POSTERIS  
VIVUS INGRED[IE]NS]  
EXCIPIER[IS].

(“Vivo per i posteri riceverai  
[il premio eterno?]”)

Negli appunti di don Bonizzato si legge una versione più estesa dell'epigrafe: RESPICE FINEM VAC[AN?]TIS QUIA PULVIS [ET IN PULVEREM] REVERTERIS IN ECCLESIA [POSTERIS] VIVUS INGREDIENS EXCIPIERE [?] (trad. a senso: “rifletti sulla fine [?] [tu] che [sei] polvere [e nella polvere] tornerai, entrando nella chiesa vivo per i posteri riceverai [il premio eterno?] – 1765)<sup>3</sup>. Evidente l'intento pedagogico di questa prima lapide posta all'ingresso della chiesa, che ammonisce i fedeli a non scordare la precarietà dell'esistenza terrena per volgere il proprio alla prospettiva della trascendenza. Durante l'intervento di manutenzione ho potuto intravedere lo scheletro di una salma ancora composta sull'apposita tavola di separazione. Del teschio non rimaneva quasi traccia mentre erano ben visibili le

ossa lunghe della gamba; nella parte centrale del corpo si scorgeva, in apparenza, un piccolo rosario di legno. Sul fondo della tomba si scorgevano ammassate in maniera disordinata varie tipologie di ossa con 7 crani completi. È possibile che i resti provengano dal vecchio cimitero, anticamente retrostante la chiesa, traslato nelle adiacenze dell'oratorio di San Faustino nel 1816<sup>4</sup>.

## TOMBA NUMERO 2

PARVULORUM  
1890

(“Dei bambini – 1890”)

Come attesta l'iscrizione, la tomba era riservata alla sepoltura delle numerose vittime di malattie infantili. Significativo il fatto che si trovasse all'ingresso nella chiesa, se si pensa che il percorso del fedele verso l'altare era simbolo del suo cammino spirituale; da considerare, inoltre, che nel Settecento il fonte battesimale si trovava nelle immediate vicinanze. Come ulteriore chiave di lettura, è da ricordare che molti bambini morivano prematuramente e talora non venivano battezzati in tempo, pertanto rimanevano, secondo le antiche concezioni teologiche, nel limbo, “ai margini” della comunità ecclesiale. All'interno non si vedevano salme composte come nella precedente ma soltanto un cumulo disordinato di

piccole ossa, appartenenti probabilmente a scheletri di bambini. I crani, più di 10, erano rotolati negli angoli della tomba; anche in questo caso la grande massa di ossa e di terriccio richiamava la raccolta di materiale proveniente da diverse tumulazioni. La data del 1890 è forse da mettere in relazione con l'ampliamento dell'oratorio del Santissimo Sacramento (attuale cappella invernale) il cui progetto è esplicitato l'anno precedente<sup>5</sup>. Questo, estendosi in direzione del vecchio cimitero ormai in disuso, ha comportato la riesumazione di alcune sepolture; sorprende, tuttavia, che in un tempo tutto sommato recente si sia ritenuto di traslare in chiesa i resti, contravvenendo alle disposizioni ormai consolidate dall'inizio del XIX secolo.

## TOMBA NUMERO 3

BENEFACTORES  
HUJUS ECCLESIAE PAR[OCHIA].LIS  
CONDUNTOR 1765

(“i benefattori di questa chiesa  
parrocchiale [?] – 1765”)

Interessante annotare che anche la terza non è una tomba di famiglia ma una sepoltura comune, gestita da ignoti “benefattori” che immaginiamo farsi carico delle esequie dei meno abbienti. Segno di sensibilità, all'interno della comunità parrocchiale, verso gli strati più indifesi del-

la popolazione; motivo conduttore, questo, dell'attività delle compagnie laicali, particolarmente vivaci al tempo della riedificazione della chiesa.

## TOMBA NUMERO 4

FRATRES FERRARI  
JACOB[US]. ET JULIUS  
POSUERE[NT]  
1765

("I fratelli Giacomo  
e Giulio Ferrari posero  
1765")

Aperta momentaneamente per sistemare la sede d'appoggio, la quarta è la prima tomba di famiglia, forse della stessa famiglia cui appartennero Bernardo e Luigi Ferrari, curato il primo e diacono il secondo in base alla Visita Pastorale del 1788<sup>6</sup>. Sulla consueta predella di marmo si notava un corpo perfettamente composto, che lasciava percepire il teschio con buona dentatura.

Nella parte finale della tomba erano accumulate diverse ossa sparse, con uno scheletro di notevoli dimensioni adagiato integro sul fondo della sepoltura. Evidentemente il corpo presente sulla predella di marmo corrispondeva all'ultima sepoltura effettuata; quando si rendeva necessario riporre una nuova salma si procedeva a far cadere la precedente sopra le altre sul fondo della tomba, liberando così lo spazio per il nuovo defunto.

## TOMBA NUMERO 5

IOANNI DE TURRINIS  
EISQUE POSTERIS  
1765

("A Giovanni Turrini  
e ai suoi posteri - 1765")

I Turrini (o Turrina) fanno parte, assieme ai Vicentini, di quelle famiglie emergenti del paese che nel corso del Settecento conobbero una forte espansione nello sfruttamento dei fondi terrieri.

Un Francesco Turrina è censito nel 1709 come possessore di due coppie di buoi e una di vacche (6 capi sul totale di 32 censiti); nel 1752 il suo discendente Giovanni Turrina, titolare della tomba, dichiara di possedere, tre coppie di buoi e due di vacche<sup>7</sup>. A quel tempo la famiglia Turrini, che risiede nel mantovano, possiede 103 campi nella zona della Levata<sup>8</sup>; un "Don Lorenzo Turrina" viene inoltre citato nella visita pastorale del 1761, quale "sacerdote di questa parrocchia, ma che serve nella parrocchiale di Quaderni per esser a questa di casa più vicino"<sup>9</sup>.

## TOMBA NUMERO 6

[ ] POSTERIS RECORDARE  
IESU PIE

("[...] ai posteri ricordare, o Gesù,  
piamente")

A queste parole ne vanno aggiunte poche altre, ricavate dalla relazione del parroco don Giuseppe Bonizzato, che a riguardo della sesta tomba riporta la seguente iscrizione: A [...] DE [...] INDESIS EISQUE POSTERIS RECORDARE IESU PIE (trad. a senso: "[ ] e ai suoi posteri ricordare, o Gesù, piamente"). La tomba, di cui non conosciamo i possessori, contiene, contrariamente a gran parte delle altre, una preghiera di intercessione per i defunti.

## TOMBA NUMERO 7

IOANNI BAPT[IST]A AC FRATRIBUS  
DE MASSAGRANDIS QUONDAM]. IACO-  
BI[S] / EORUMQUE POSTERIS  
MDCCLXVI

("A Giovanni Battista e ai fratelli  
Massagrande, figli di Giacomo e ai  
loro posteri - 1766")

Giacomo Massagrande è forse da identificare con lo scrivano che firma l'incarico conferito ai fratelli Puttini per le nuove statue dell'altare del Rosario<sup>10</sup>. Poiché il documento risale al 1764, è presumibile che Giacomo sia morto tra il 1754 e il 1766. Un Giovan Battista Massagrande, probabilmente il figlio citato dalla lapide, compare invece più volte nella visita pastorale del 1761, in qualità di confinante di varie terre di pertinenza della parrocchia. In un caso la dizione rievoca quella della lapide: "una pezza

di terra detta i Vignaletti confina da tutte due le parti Giovan Battista e fratelli Massagrande di quantità di mezzo campo circa”<sup>11</sup>.

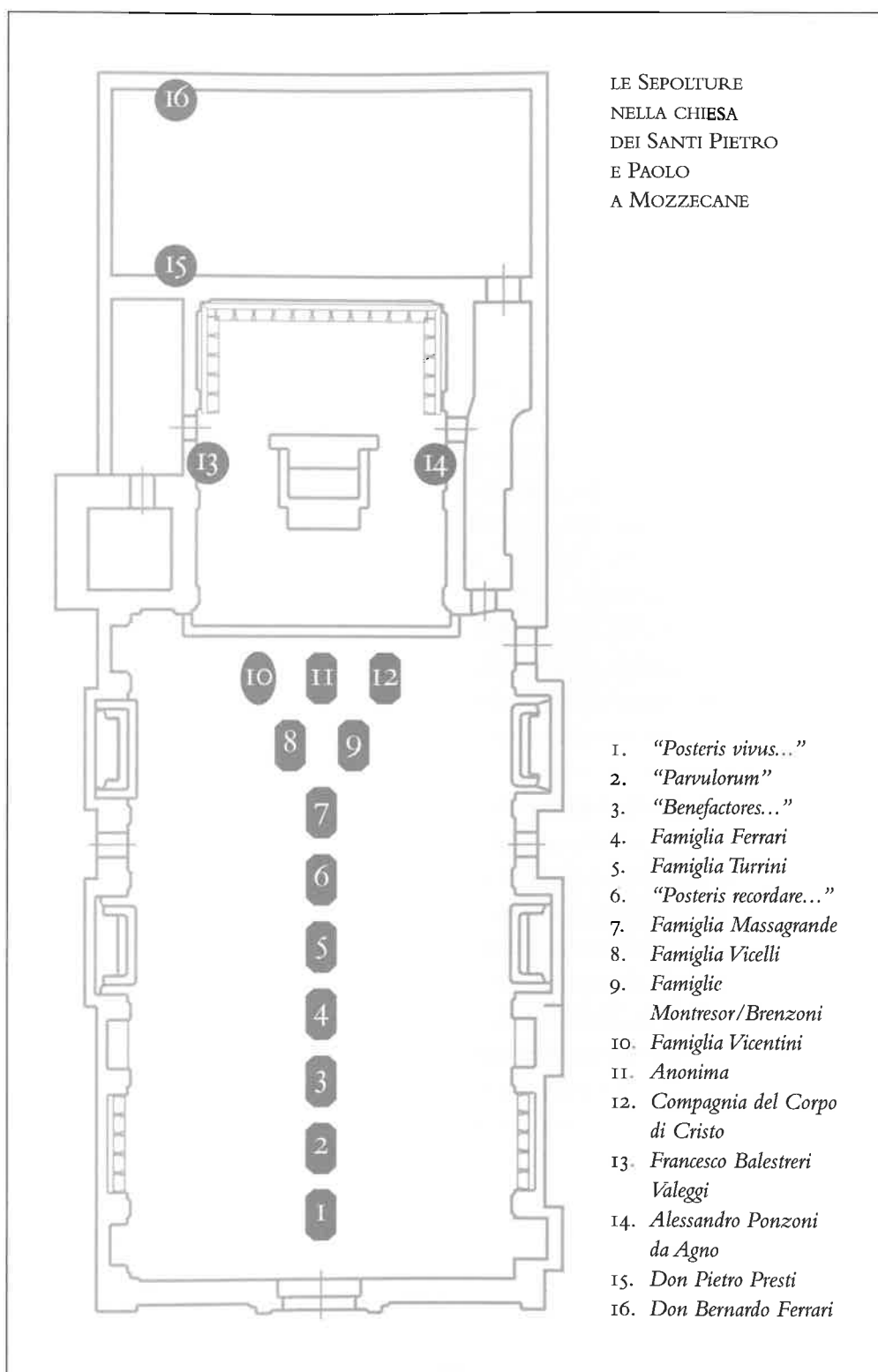
La famiglia Massagrande era da secoli radicata nel territorio con considerevoli proprietà terriere: nel 1536 un Francesco Massagrande è citato come confinante dei Canossa in merito ad un accordo per lo sfruttamento delle acque<sup>12</sup>. Nel 1589 un Donato Massagrandi figura quale consigliere del Comune di Mozzecane<sup>13</sup>.

Qualche anno dopo, nella mappa di Steffan Foin del 1778, i “Fratelli Massagrandi” risultano proprietari del brolo confinante con il lato nord della chiesa ed un tempo collegato alla proprietà di villa Vecelli Cavriani<sup>14</sup>. Nell’inventario dei mobili dell’oratorio di San Faustino redatto nel 1806<sup>15</sup> un Francesco Massagrande è annoverato come sindaco del paese, a testimoniare l’importanza di una famiglia che in seguito dev’essersi estinta o trasferita, dal momento che non ne rimane attualmente alcun fuoco in paese.

TOMBA NUMERO 8

SEPULCRUM IO[ANNIS]  
BAPT[ISTA]VICELLI SUORUMQ[UE]  
POSTERUMQ[UE]  
EORUM MDCCLXVI

(“sepolcro di Giovanni Battista Vicelli, e dei suoi, e dei loro posterì - 1766)



LE SEPOLTURE  
NELLA CHIESA  
DEI SANTI PIETRO  
E PAOLO  
A MOZZECANE

1. “Posteris vivus...”
2. “Parvulorum”
3. “Benefactores...”
4. Famiglia Ferrari
5. Famiglia Turrini
6. “Posteris recordare...”
7. Famiglia Massagrande
8. Famiglia Vicelli
9. Famiglie Montresor/Brenzoni
10. Famiglia Vicentini
11. Anonima
12. Compagnia del Corpo di Cristo
13. Francesco Balestreri Valeggi
14. Alessandro Ponzoni da Agno
15. Don Pietro Presti
16. Don Bernardo Ferrari

98. Dislocazione delle sepolture nella parrocchiale di Mozzecane.

L'iscrizione sulla lastra tombale chiarisce l'appartenenza di questo sepolcro alla famiglia Vicelli, insediatasi a Mozzecane dalla fine del 1759, quando rilevarono il palazzo in centro paese, un tempo dei Montresor, da Orazio Marcello<sup>16</sup>; due anni dopo, nella visita pastorale del 1761, la famiglia figura titolare dell'altare di Sant'Antonio adiacente<sup>17</sup>. Cinque anni più tardi, tramite l'acquisto della sepoltura, i Vicelli, che abitavano a Verona in via Pellicciai dove avevano un negozio di lana ed altra mercanzia<sup>18</sup>, sembrano stabilire Mozzecane quale dimora d'elezione. Intento al quale, stando ai documenti, non daranno seguito avendo Giovan Battista scelto di essere seppellito nella tomba di famiglia nella chiesa degli Scalzi, dove già erano stati inumati alcuni suoi figli<sup>19</sup>.

All'interno della tomba, aperta momentaneamente per conferire stabilità alla lapide, si poteva notare uno scheletro ancora totalmente composto di una persona adulta, piuttosto alta, ancora rivestito da pantaloni al ginocchio e da una marsina fermata all'altezza delle spalle da un bottone. Accanto al corpo si vedeva un piccolo manico di legno con dei residui di funicelle, forse un cilicio.

## TOMBA NUMERO 9

P. [OSITA] / A MAIORIBUS  
DE MONTESOURIS  
P. [OSITA]

A NOB[ILE] FAMILIA  
DE BRENZONO  
ANNO MDCCLXVI

(“posta dagli antenati dei Montresor;  
posta dalla nobile famiglia  
Brenzoni – anno 1766”)

L'interesse di questa sepoltura è data dal fatto che documenta il passaggio di testimone tra le due grandi famiglie feudatarie di Mozzecane. I Montresor detenevano, infatti, fin dal Quattrocento, i diritti sulle decime, i dazi ed il vicariato, quest'ultimo esercitato ad anni alterni con il Comune<sup>20</sup>. Giunti da Treviso nel 1428 grazie all'acquisto, da parte del medico Domenico Montresor, delle terre un tempo appartenute alla Fattoria Scaligera, la famiglia conobbe un progressivo declino a partire dall'inizio del Settecento. Nel 1745 le due ultime sorelle Montresor sposarono Girolamo e Antonio Brenzoni<sup>21</sup>; si estingueva così il secolare casato ed i diritti feudali si trasmisero ai Brenzoni. Non sorprende, pertanto, che la sepoltura faccia riferimento ai *maiores*, cioè ai defunti Montresor, cui probabilmente la tomba apparteneva in precedenza.

Nel 1766 le eredi Montresor erano evidentemente ancora in vita e titolari del sepolcro, passato poi ai Brenzoni, assieme ai diritti giuridici, dopo la loro morte. Il fatto che la sepoltura si trovi dinnanzi al presbiterio, nelle adiacenze del banco di pertinenza (il

secondo della colonna sinistra) testimonia la preminenza che godeva la famiglia feudataria in seno alla comunità parrocchiale.

## TOMBA NUMERO 10

FAMILIA DE VICENTINIS  
FRANCISCUS  
RESTITUIT  
MDCCLXV

(“famiglia Vicentini;  
Francesco ricollocò – 1765”)

Prossima all'altar maggiore, questa tomba apparteneva a quella che tra Seicento e Settecento era una delle più importanti famiglie del paese, tanto che la lapide si colloca nella prima fila, sopravanzando quella dei Montresor/Brenzoni che a rigor di logica avrebbe dovuto occupare la posizione più visibile.

Il sigillo della lastra sepolcrale è l'unico ad avere forma ovale e riporta un'iscrizione molto abrasa e di difficile lettura; il fatto che la famiglia ricollocasse la lastra sta a dimostrare che essa preesisteva all'ampliamento settecentesco della chiesa e ne giustifica la diversa forma. I Vicentini, residenti a Verona nella contrada di San Pietro Incarnario, avevano già nel corso del Seicento raggiunto un censo ragguardevole testimoniato dall'acquisizione di terreni, in gran parte situati tra Tormine e Mozzecane: nel 1690 Ippolito Vicentini dispone di

quattro buoi e due vacche per la conduzione dei campi, numero significativo se rapportato ai 23 capi censiti nell'intero territorio<sup>22</sup>. L'anno successivo i Vicentini rilevano pressochè per intero le vaste proprietà dei Righi attorno a Tormine, divenendo i principali proprietari terrieri della zona<sup>23</sup>. La famiglia risulta ancora tra le più floride nei censimenti del 1709<sup>24</sup> e del 1752, quando Giacomo Vicentini dichiara di possedere tre coppie di buoi<sup>25</sup>. Un "Canonico Vicentini" figura infine come confinante di una "terra aradora" nella visita Pastorale del 1761<sup>26</sup>. La famiglia era titolare del terzo banco a sinistra e dell'ottavo nella colonna destra.

## TOMBA NUMERO II

Questa tomba non presenta, purtroppo alcuna iscrizione oggi leggibile; la sua posizione centrale rispetto all'altar maggiore ha fatto sì che l'incessante calpestio provocasse la totale abrasione dell'epigrafe. Anche la relazione di don Giuseppe Bonizzato non riporta alcun testo per questo sepolcro, che era sicuramente uno dei più importanti per la comunità.

Considerato che le principali famiglie storicamente dominanti in paese già compaiono nelle lapidi finora menzionate, e che il sepolcro a destra era riservato ad una compagnia laicale minore (la Società del Corpo di Cristo), verrebbe spontaneo pensare – come ipotesi di lavoro – che titola-

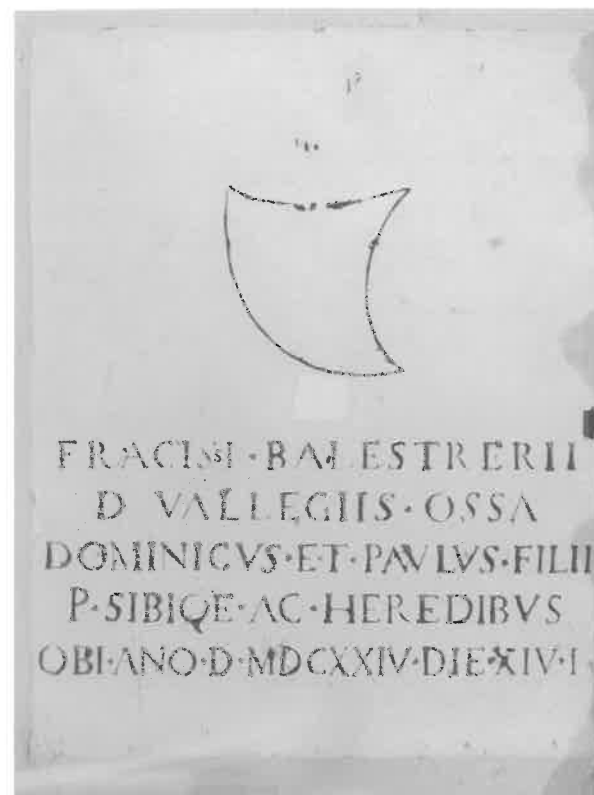
re del sepolcro non potesse altro essere che l'antica Compagnia della Beata Vergine, il cui altare si trovava a pochi passi di distanza.

## TOMBA NUMERO 12

SOCIETATIS  
CORPORIS CHRISTI  
SEPULCRUM  
ANNO DOMINI  
MDCCLXIV

(“sepolcro della Società del Corpo di Cristo – anno 1764”)

Stando ai documenti dell'archivio parrocchiale in questa tomba aveva trovato riposo il parroco di Mozzecane don Aurelio Quaranta, morto il 22 gennaio 1733, subentrato al predecessore Andrea Righi scomparso nel 1726 e sepolto anch'egli “nel sarcofago davanti all'altar maggiore”<sup>27</sup>. Sempre in questo sepolcro venne sepolto il 19 aprile 1745 il sacerdote Giacomo Criconia succeduto al Quaranta<sup>28</sup>. Il fatto che questo sepolcro sia stato attribuito, dopo il rifacimento settecentesco, alla compagnia del Corpo di Cristo trova corrispondenza nella Visita Pastorale del 1761, durante la quale il vescovo “rispondendo alle suppliche a lui rivolte da alcuni devoti uomini di Mozzecane e con il consenso del rettore con decreto ordinò, in questa chiesa, l'erezione di una nuova società del Santissimo Sacramento”<sup>29</sup>.



2. Le lastre sepolcrali presenti ai lati dell'altar maggiore.

Le più antiche lapidi sepolcrali conservate nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo sono attualmente murate ai lati dell'altar maggiore; originariamente coprivano le relative tombe, poste davanti alla mensa sacra, sotto l'attuale pavimentazione del presbiterio.

La scoperta e la nuova disposizione risalgono al 1978, durante i lavori di adeguamento della chiesa alle disposizioni conciliari in tema di liturgia. In quel frangente si scoprì che il verso di lettura delle due tombe era rivolto in direzione dell'altare e non verso la porta d'ingresso, come per

99. La lapide di Francesco Balestreri Vleggi murata a sinistra dell'altar maggiore.



HIC IACENT OSSA DNI ALEXANDRI  
 D. PONZONIS AB. AGNO AC DNÆ  
 CHATERINA VXORIS QUI AMBO  
 EX HAC VITA MIGRARVNT.  
 A. D. M. L. XXVII. QUINTO  
 CALENDAS. SEPTEMBRIS.

AC PRO HEREDIBVS SVIS HOC  
 MONVMENTVM FACTVM FVIT.  
 ANNO DNI. M. D. L. XXXVIII  
 MENSIS IUNII.

tutte le altre sepolture della navata centrale.

Il ritrovamento anomalo indusse alcuni ad ipotizzare che, prima del suo rifacimento alla metà del Settecento, la chiesa presentasse un orientamento diverso. La documentazione cinquecentesca e seicentesca in nostro possesso non fornisce elementi probanti a sostegno di questa tesi, che oltre tutto avrebbe infranto la prassi di

rivolgere l'altare verso il sorgere del sole, senza considerare che l'edificio non si sarebbe affacciato sulla strada principale ma verso il cimitero.

#### TOMBA NUMERO 13

FRA[N]CISSI BALESTRERII  
 D[OMINI] VALLEGIIS OSSA  
 DOMINICVS ET PAVLVS FILII  
 P. [OSUERUNT] SIBIQU]E AC HEREDIBVS  
 OBI[IT] AN[N]O D[OMINI] MDCXXIV  
 DIE XIV.I.

("[qui giacciono] le ossa del Signor Francesco Balestrieri Valeggi; i figli Domenico e Paolo posero per sè e per gli eredi; morì nell'anno del Signore 1624, giorno 14 di gennaio).

La lastra posta alla sinistra dell'altare maggiore (fig. 99) non ha cornice e riporta una semplice insegna familiare a forma di vela. La sepoltura si riferisce a Francesco Balestrieri Valeggi, morto nel 1624. Nel 1639 Gottardo Liorsi risulta essere il tutore di Paolo Valeggi (uno dei due figli citati nell'epigrafe)<sup>30</sup>, che doveva essere rimasto orfano di Francesco in giovane età. I Balestrieri Valeggi avevano all'epoca una posizione di rilievo nel paese; possedevano, infatti, una casa dominicale e oltre 200 campi suddivisi in due possessioni dotate di case per lavorenti<sup>31</sup>. Domenico Balestrieri Valeggi, il secondo dei due figli fautori del sepolcro, compare come testimone nell'assegnazione della parrocchia

a don Picini: "19 Febbraio 1634: in giorno festivo di domenica alla presenza del Signor Carlo Righi e il Signor Domenico Balestrieri dito Valezzi, et visto il mandato di procura, ho dato il possesso al Molto Reverendo Signor Don Andrea Picini della chiesa parrocchiale di San Paulo delle Mozze Cane"<sup>32</sup>.

#### TOMBA NUMERO 14

HIC IACENT OSSA D[OMINI]  
 ALEXANDRI/  
 D[ ] PONZONIS AB AGNO AC  
 D[OMI]NAE/  
 CHATAERINAE UXORIS QUI AMBO  
 EX HAC VITA MIGRARVNT  
 A[NNO] D[OMINI] MDLXXVII  
 QUINTO/  
 CALENDAS SEPTEMBRIS  
 AC PRO HEREDIBVS SVIS HOC  
 MONVMENTVM FACTVM FVIT  
 ANNO D[OMI]NI MDLXXXVIII  
 MENSIS IUNII

("Qui giacciono le ossa del Signor Alessandro [de?] Ponzoni da Agno e della moglie Signora Caterina, i quali ambedue migrarono da questa vita l'anno del Signore 1577, giorno quinto delle calende di settembre. [ ] e a favore dei suoi eredi questo monumento fu fatto nell'anno del Signore 1589, nel mese di giugno).

La tomba ubicata a destra dell'altare (fig. 100) presenta, all'interno di una

100. La lapide di Alessandro Ponzoni da Agno murata a destra dell'altar maggiore.



cornice rettangolare, lo stemma familiare del defunto, Alessandro de Ponzoni da Agno. Sarebbe interessante indagare per quale motivo dal territorio vicentino sia giunto a Mozzecane il Ponzoni, che non mi risulta compaia nei documenti finora rinvenuti. È proprio la località di provenienza a determinare il blasone, caratterizzato da un agnello sovrastante un cerchio, al cui interno si trovano due gigli e delle strisce rettangolari a forma di pettine. La lastra tombale è dedicata anche alla moglie di Alessandro, Caterina. Entrambi morirono nel 1577, ma la realizzazione del monumento risale al 1589.

3. *Lapidi collocate nella cappella feriale.*

Nelle pareti ai lati dell'altare che si trova nella cappella feriale o invernale – un tempo oratorio del Santissimo Sacramento – sono incastonate due vecchie lapidi. Quella di sinistra si riferisce a don Pietro Presti, parroco di Mozzecane tra il 1784 e il 1815: una figura carismatica che ebbe il merito di riorganizzare gli archivi della parrocchia e l'onere di reggere la comunità nel travagliato periodo di trapasso dalla fine della dominazione veneziana al regno napoleonico. La lapide sulla parete destra, di un anno posteriore ed è dedicata al suo collaboratore “Reverendo Don Bernardo Ferrari curato d’anni 34 del paese Mozzecane diligente alla Dottrina Cristiana, e alle congregazioni”<sup>33</sup>.

TOMBA NUMERO 15

QUI È SEPOLTO  
PIETRO PRESTI PAROCO  
IL QUALE PER ANNI 32  
RESSE LA CHIESA DI MOZZECANNE  
CON ZELO INDEFESSO.  
AMMAESTRO' IL SUO POPOLO  
NELLA SCIENZA DE SANTI  
VISSSE ANNI 66  
MORI L'ANNO 1815.

TOMBA NUMERO 16

DOM  
QUI GIACIONO LE OSSA DEL FU  
R[EVEREN]DO SIG[NOR] D[ON]  
BERNARDO FERRARI/  
CHE S[I] IMPIEGO NELLA CURATIVA  
DI MOZZECANNE  
PER LO SPAZIO DI ANNI 30  
ED ISTRUI CON GRAN ZELO E SUDORE  
IN PUBBLICO ED IN PRIVATO  
ED ASSAI NELLE CONFESIONI  
IL POPOLO NELLA CATTOLICA  
RELIGIONE/  
E MORÌ LI 23 AGOSTO 1816  
D[I] ANNI 61 E MESI 8  
QUASI IMPROVVISAMENTE  
E PERO IL SUDDETTO POPOLO E  
OBBLIGATO/  
DI PREGAR DIO PER LA DI LUI ANIMA  
A PERPETUA MEMORIA  
QUESTO DEPOSITO E STATO  
ERETTO/  
DALL'AMATO NIPOTE PRETE  
FRANCHINI/

## NOTE

- <sup>1</sup> APM, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. xvii/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc.: "Pro ampliamento seu reedificazione parochialis ecclesiae de Mozzecani"; docc. n. 9-11.
- <sup>2</sup> APM, *Appunti del parroco Giuseppe Bonizzato*, 1978.
- <sup>3</sup> *Ibidem*.
- <sup>4</sup> A. ZORZANELLO, *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo nella storia*, capitolo III, paragrafo 1, nel presente volume.
- <sup>5</sup> APM, *Registro attivo-passivo (senza intestazione, dal 1875 al 1936)*; doc. n. 34.
- <sup>6</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1788, G. Morosini, busta n. 5, fasc. 10; doc. n. 16.
- <sup>7</sup> PASA, [2000], p. 148-149.
- <sup>8</sup> *Idem*, p. 164.
- <sup>9</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1761, vol. LXXI, allegato D; doc. n. 14.
- <sup>10</sup> ASVr, *Compagnie ecclesiastiche di città e provincia*, Mozzecane, Concezione di Maria Vergine, b. 196, reg. 5; doc. n. 15.
- <sup>11</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1761, vol. LXXI, allegato D; doc. n. 13.
- <sup>12</sup> PASA, [2000], p. 112.
- <sup>13</sup> *Idem*, p. 120.
- <sup>14</sup> *Villa Vecelli Cavriani...*, 2003, p. xxii, fig. 3.
- <sup>15</sup> ASVr, *Camera Fiscale*, b. 1311; doc. n. 18.
- <sup>16</sup> ZORZANELLO, 2003, pp. 18-19.
- <sup>17</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1761, vol. LXXI, allegato D; doc. n. 13.
- <sup>18</sup> ZORZANELLO, 2003, p. 18.
- <sup>19</sup> *Idem*, p. 19.
- <sup>20</sup> PASA, [2000], p. 96.
- <sup>21</sup> GALVANI, 1968-69<sup>1</sup>, p. 178; PASA, [2000], p. 161.
- <sup>22</sup> PASA, [2000], p. 148.
- <sup>23</sup> *Idem*, p. 166-168, 178.
- <sup>24</sup> *Idem*, p. 148.
- <sup>25</sup> *Idem*, p. 149.
- <sup>26</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1761, vol. LXXI, allegato D; doc. n. 14.
- <sup>27</sup> APM, *Liber mortuorum ab anno 1723 usque ad annum 1810 circiter*.
- <sup>28</sup> *Ibidem*.
- <sup>29</sup> *Ibidem*.
- <sup>29</sup> Don Giacomo Bruni è rettore della chiesa dei Santi Pietro e Paolo tra il 1594 d il 1630.
- <sup>30</sup> PASA, [2000], p. 152.
- <sup>31</sup> *Idem*, p. 151.
- <sup>32</sup> ASCDVr, *Busta Mozzecane*, anno 1634.
- <sup>33</sup> ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1788, G. Morosini, busta n. 5, fasc. 10; doc. n. 16.

DAVIDE MARCHINI

*Pratiche religiose nella comunità  
parrocchiale di Mozzecane*

**A** Mozzecane le numerose devozioni popolari, che scandivano la vita spirituale accompagnando l'avvicinarsi delle stagioni, sono da tempo abbandonate e cadute nell'oblio.

È opportuno, a mio parere, ricordarle per riflettere sulla grande ricchezza interiore di quegli anni, quando non vi era il benessere dovuto e preteso dei nostri giorni, che ha fatto passare in second'ordine la fede e la pratica religiosa delle festività; questa breve ricostruzione, basata sui ricordi dei *veci*, ci aiuta a rivalutare lo spirito dei nostri avi, che si sentivano quasi in obbligo, per la povera economia e la propria serenità di vita, di ringraziare e pregare continuamente il Signore e i Santi intercessori.

*1. La devozione dei Santi  
nei proverbi popolari*

In questo nostro piccolo mondo contadino, in cui tutto o quasi tutto era frutto della terra, erano ad essa intimamente legate le stesse feste e ricorrenze religiose; queste, ritmando

il trascorrere dei mesi, contribuivano, agli occhi dei nostri antichi concittadini, a rinsaldare un sacro legame tra la benevolenza dei protettori celesti e l'attività di tutti i giorni, confortata dalla fede e dalla preghiera e da quelle piccole perle di sapienza popolare che erano i proverbi.

Esaminerò, di seguito, i più ricorrenti, soffermandomi sulle celebrazioni religiose ad essi correlate.

SANT'ANTONIO ABATE

17 gennaio

*A Sant'Antonio en passo de demonio.*

In occasione della festa di Sant'Antonio Abate (da non confondere con Sant'Antonio da Padova) si avvertiva un considerevole allungamento del giorno; per i contadini era segno che l'inverno era al suo culmine e che era ora di pensare alla salute del bestiame, affinché fosse pronto ad affrontare la fatica del lavoro dei campi.

Era quindi consuetudine recarsi alla chiesa parrocchiale o, ancor di più, alla chiesa di Tormine dove veniva benedetto il sale, che veniva sommi-

nistrato ai bovini per tenerli lontani dalle malattie.

Nei giorni successivi era il momento della benedizione delle stalle da parte del parroco; in ognuna di esse si poteva vedere l'immagine del santo eremita egiziano in compagnia dell'ineffabile maialino. Il sacerdote ne riceveva, come tradizionale ricompensa, un salame proveniente dalla recente macellazione del maiale.

SANT'AGNESE

21 gennaio

*Per Sant'Agnese cori le lusertole  
par la sese.*

Immancabilmente i primi tepori salutavano la Festa di Sant'Agnese, che era preceduta da un triduo di preparazione e preghiera per le adolescenti: seguiva, nel giorno della Santa, una messa con una piccola processione all'interno della chiesa.

Indi, per le sole ragazze, era riservata una festicciole con dolci fritti (*fritole* e *sosole*) e un po' di intrattenimento organizzato dalle suore dell'asilo "Virginia Ruffini".

CONVERSIONE DI SAN PAOLO  
25 gennaio

*Delle calendole non me curo se el dì de  
San Paolo l'è ciaro e scuro.*

Per questa festa si spiavano nel cielo i segni di cambiamento di sole e nuvole, mentre nel ricordo del primo patrono della parrocchia veniva esposta nella cappella invernale la statuetta di San Paolo, purtroppo perduta, detta "San Paolino" per la somiglianza con l'effigie di San Paolo dipinto da Caroto nella pala dietro l'altar maggiore (fig. 101). Una messa solenne celebrata nella circostanza era forse il ricordo di quella che fino al 1754 (quando ancora la chiesa risultava dedicata al solo San Paolo) doveva essere la festa patronale.

PRESENTAZIONE DI MARIA  
2 febbraio

*Alla Candelora de l'inverno sema fora,  
ma se piove o tira vento ne l'inverno  
sema dentro.*

In occasione di questa antica festa celtica, di cui il cristianesimo si è poi appropriato, venivano prelevate dalla chiesa le candeline benedette (*le candelole de la seriola*), impiegate solitamente durante l'estrema unzione e la veglia dei defunti (una veniva messa in mano al deceduto).

Erano accese anche durante le sfiurite dei temporali, per allontanare il

pericolo della grandine dai raccolti. Il giorno dopo, il 3 febbraio, per la Festa di San Biagio si benediva la gola con le stesse candele, al tempo in cui aspirine e antibiotici erano ancora di là da venire.

SAN MARCO  
25 aprile

*Che se voia o no se voia,  
par San Marco gh'è la foia.*



101. Giovanni Caroto, *Madonna col Bambino e i Santi Paolo e Faustino* (part.), 1540 circa, Mozzecane, chiesa parrocchiale.

La piccola economia del nostro paese si reggeva, oltre che sul lavoro agricolo, sull'allevamento dei bachi da seta che iniziava in primavera. Per nutrire i piccoli filugelli appena usciti dall'uovo, si faceva affidamento alla protezione del santo evangelista, affinché i gelsi cominciassero a germogliare le prime foglioline alimento base per i bachi. Per questo, e per propiziare il buon inizio di tutti i lavori agricoli, nei giorni 23, 24, e 25 aprile (San Marco) si facevano le Rogazioni; erano queste speciali preghiere per chiedere la benedizione del Signore sul lavoro dei campi.

Al mattino presto, terminata la prima messa, il sacerdote, indossato il piviale ricamato di verde, preceduto dai fedeli e accompagnato da chierichetti e confratelli si recava processionalmente portando il Santissimo verso i confini dell'abitato di Mozzecane cambiando ogni giorno itinerario. Venivano recitate le litanie dei santi (e con particolare devozione quella che dice *A fulgore e tempestate libera nos domine*): i fedeli si inginocchiavano dove cominciavano i campi, che venivano benedetti dal sacerdote con il Santissimo. Dopo la benedizione si faceva ritorno nella chiesa parrocchiale.

PERDONO DI ASSISI  
2 agosto

*Dopo la festa del Perdon  
se mete la sapa en tel canton.*

Con il mese di agosto il granoturco era abbastanza alto da rendere superflua la sarchiatura delle erbacce, per cui si riponeva la zappa.

Un grande altare provvisorio eretto in mezzo alla chiesa esponeva la statua di San Francesco di Assisi (fig. 102), che veniva estratta temporaneamente dal secondo altare a destra della chiesa. Attorno alla statua, collocata in una piazzola ricavata nel corridoio centrale, si disponevano i candelieri e mazzi di fiori. I fedeli si raccoglievano in preghiera, sugli inginocchiatoi collocati nelle vicinanze, una prima volta per "lucrare" l'indulgenza plenaria. terminate le orazioni prescritte bisognava "tocar el Santo" sul basamento ed uscire dalla porta laterale. Si rientrava, poi, dalla porta principale per ripetere la pratica devozionale ed acquistare ulteriori indulgenze parziali. Noi ragazzini, che sedevamo sui gradini del monumento ai caduti, guardavamo incuriositi questo strano andirivieni di mamme e di nonne dalle due porte della chiesa che erano chiamati "passaggi di San Francesco".

#### FESTA D'OGNISSANTI

I novembre

Nella festa di Tutti i Santi l'acquisto dell'indulgenza fatto per i propri defunti era completato dall'andata processionale dei fedeli con il sacerdote verso il Camposanto, dove, al termine della funzione, veniva impartita l'assoluzione generale dei defunti.

Per tutto l'ottavario di preghiere dei defunti, al centro della chiesa veniva addobbato un cenotafio a forma di piccola bara, sul quale veniva steso un drappo nero con una croce e le ossa incrociate ricamate in oro.

#### 2. Le processioni

Delle dieci processioni, tra grandi e piccole, che un tempo attraversavano le vie di Mozzecane e nelle quali, forse, più si esprimeva la devozione del



102. La statua di San Francesco collocata sull'altare omonimo.

passato ora più non rimane che quella del *Corpus Domini*, spostata dal 1978 alla domenica successiva alla festività. Fatta ormai in tono minore e per strade secondarie, in alcuni anni è stata del tutto soppressa. Anche la grande processione del Venerdì Santo, che coinvolgeva l'intera popolazione del paese, soppressa per l'intensificarsi del traffico sulla strada statale, si è da alcuni decenni trasformata nella grande *Via Crucis* all'aperto; la memoria dell'antica processione fa sì che rimanga una cerimonia molto sentita, ricordando nelle luminarie e negli addobbi (sia pur in tono dimesso), quella che era – a detta dei pochi sopravvissuti – la manifestazione religiosa più intensa, più coinvolgente e, per un verso, anche sfarzosa degli anni precedenti al Concilio Vaticano II. Questa processione, prima della riforma fortemente voluta da papa Pio XII, concludeva un triduo di celebrazioni vespertine a carattere fortemente penitenziale con il canto, dei salmi per tre sere consecutive, a partire dal Mercoledì Santo (cerimonia che impropriamente veniva definita "mattutino").

Nella chiesa in penombra si ergeva uno strano candelabro in forma triangolare che portava tredici lumi; ad ogni salmo ne veniva spenta uno ed alla conclusione, quando l'ultima candela veniva oscurata, a significare la morte del Signore e del terremoto che ne era seguito, nella chiesa si udiva un tremendo frastuono provocato

da bastoni percossi, martelletti di legno e raganelle, mentre sagrestano e chierichetti scuotevano lo strumento in legno chiamato *trabacola*, che nella Settimana Santa sostituiva campane e campanelli. La sera del Venerdì Santo, dopo l'ultima di queste funzioni e dopo il Panegirico della Passione, si formava la processione. In testa avanzavano tre confratelli del Santissimo Sacramento che indossavano l'antica veste (camice bianco lungo con cingolo d'argento e mantellina rossa fre-

giata della piastra argentata con l'Ostensorio in rilievo); in mezzo il Priore reggeva la croce in legno con gli strumenti della Passione (fig. 103) – ora collocata in controfacciata – ai lati due confratelli con torce accese.

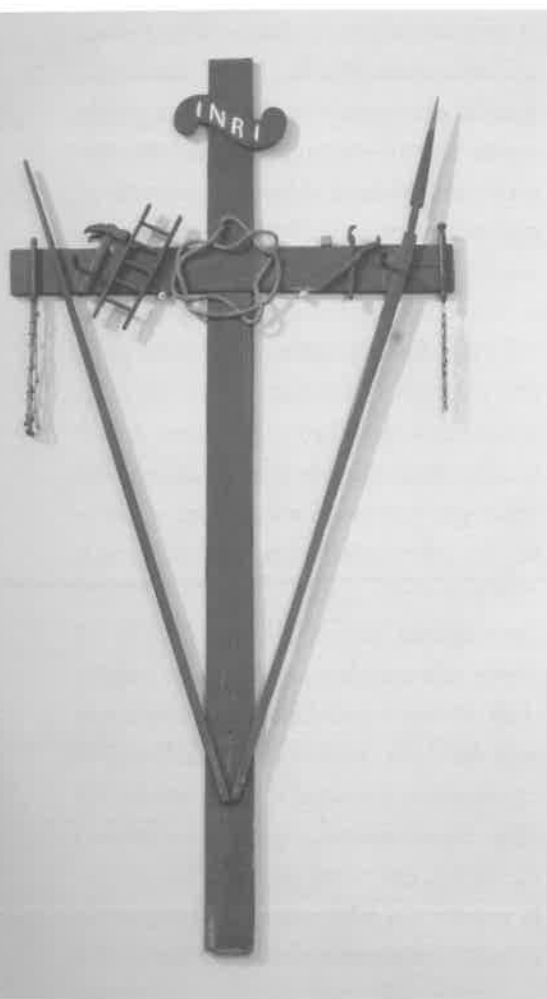
A seguire le Madri Cristiane e le Consorelle, con a capo la Priora, e tutte le varie compagnie ed associazioni con i propri stendardi. Da ultimo i restanti confratelli in doppio ordine con le torce accese precedevano i chierichetti ed il celebrante che in cotta, piviale e velo omerale rosso recava la Reliquia della Croce attorno a lui quattro confratelli con i grandi fanali in legno dorato mentre due mazzieri tenevano l'ordine della processione con lunghi bastoni dorati sormontati dall'Ostia raggiante.

Per tutto il percorso della processione, che comprendeva la strada principale dal "palazzo della Contessa" (villa Brenzoni) fino al capitello di via San Faustino, i fedeli facevano a gara nel disporre luminarie, festoni di fiori e foglie, tessuti ricamati; i negozi illuminati esponevano le loro merci adornate di decorazioni ispirate alla Pasqua. Per alcuni anni vi furono gruppi di persone che, vestiti con costumi ispirati all'epoca romana, rappresentavano i misteri della Passione. La solenne funzione si concludeva sul sagrato, dove il celebrante impartiva la benedizione con la reliquia della Santa Croce.

Un'altra grande uscita processionale avveniva pure nella ricorrenza del



*Corpus Domini*, quando – come nella grande devozione delle Quarantore – la confraternita del Santissimo Sacramento celebrava l'essenza prima della propria associazione. Perciò, in queste due occasioni i confratelli erano tenuti in modo particolare a partecipare al completo degli effettivi, per dare la massima solennità alle celebrazioni. Era stato addirittura istituito un registro di presenza tenuto da priore e cassiere, in base al quale gli assenti senza validi motivi erano multati con una ammenda di cinque soldi, poi



103. La croce processionale con gli strumenti della Passione.

104. La croce processionale raggiata utilizzata per la processione del *Corpus Domini*.



convertita in cinque lire.

Così si svolgeva la processione: dopo la recita delle Litanie del Sacro Cuore di Gesù e la solenne omelia tenuta dai predicatori (spesso provenienti da altre parrocchie) si formava il corteo. Precedevano tre confratelli, dei quali quello centrale recava la croce processionale raggiata (fig. 104) – opera ritenuta di mano trentina o tirolese del secolo XVII – quelli ai lati due torce accese; seguivano le fanciulle e le figlie di Maria, indi le Consorelle e le Madri Cristiane, alla testa delle quali

105. La croce portata in processione dalle consorelle del Santissimo Sacramento..

la Priora che portava il “Cristo delle Consorelle” (fig. 105), scultura di circa un secolo posteriore alla precedente, che attualmente viene utilizzata il Venerdì Santo per la funzione e l’adorazione della Croce. Tutte le Consorelle con velo nero e torcia accesa portavano come segno distintivo la medaglia della associazione su cui era impresso il simbolo del Santissimo Sacramento. La chiesa parrocchiale di Mozzecane conserva tuttora tre pregevoli stendardi ricamati in broccato di seta, uno dei quali, relativo all’antica Confraternita del Rosario e recante l’immagine della Vergine (fig. 108), si può far risalire agli inizi del secolo XIX. Gli altri due, risalenti alla fine dello stesso secolo, hanno in rilievo l’Immacolata Concezione (fig. 110) e San Luigi (fig. 109), in riferimento alle due associazioni giovanili maschile e femminile, e venivano portati nel corteo davanti ai rispettivi gruppi. Un chierichetto con la Croce Astile precedeva, poi, una doppia fila di Confratelli con le tipiche torce in cera simili a quattro candele affiancate. Dopo i bambini che spargevano i petali dei fiori, e preceduto da due turiboli accesi, veniva il Santissimo Sacramento portato dal celebrante al di sotto di un baldacchino in broccato di seta che, per le sue notevoli dimensioni, veniva allestito davanti al portale della chiesa. Prima che la processione avesse inizio, il sacerdote portava l’ostensorio dal presbiterio all’ingresso della



106-107. L’ombrellino impiegato per proteggere il Santissimo durante la processione del *Corpus Domini*.



l e



chiesa accompagnato da un confratello che reggeva al di sopra del Santissimo, in segno di rispetto, un piccolo padiglione in seta ricamata (figg. 106-107). Il baldacchino, sostenuto da sei maggiorenti del paese e seguito dalle autorità e dagli uomini, percorreva per due volte la strada principale attestandosi alla farmacia e al giardino Ciresola, mentre per tutto il percorso

campane suonavano a distesa salutandolo l'Eucarestia. La fede dei mozzecanesi, anche in questo caso, aveva provveduto ad addobbare le case con fiori e festoni ricamati.

Altre Processioni Eucaristiche si svolgevano talvolta nella festa di Cristo Re (fine ottobre) e per la chiusura delle Quarantore (terza domenica di novembre), ma avevano un apparato

meno eclatante per l'avvicinarsi della stagione inclemente. Particolarmente solenni e molto partecipate erano le altre due processioni, quelle per la Festa di San Luigi e per la Madonna del Rosario. La prima concludeva le celebrazioni in onore del Santo mantovano patrono della gioventù maschile ed era preceduta da un triduo di preghiera fatto per i giovani e gli

108. Stendardo della Confraternata del Rosario, inizi del secolo XIX.

109. Stendardo di San Luigi Gonzaga, appartenente all'associazione giovanile maschile.



adolescenti. Sia questa processione che quella per la festa del Rosario avevano un ordine simile a quella del *Corpus Domini*; ma qui i Confratelli contribuivano soprattutto a tenere l'ordine della cerimonia.

Alla fine del corteo dietro il sacerdote che portava la reliquia del Santo avanzava la statua di Luigi Gonzaga, tuttora conservata nella prima cappella a destra, trasportata a spalla dai giovani e dagli adolescenti sopra il tronetto dorato tardo seicentesco che ancora si conserva. Questa cerimonia aveva luogo nella penultima domenica di settembre, dopo di che il tronetto rimaneva nella chiesa, utilizzato per esporre solennemente vicino all'altare maggiore la statua della Madonna del Rosario (la nostra antica madonna vestita di veneta tradizione, i cui abiti sono stati pazientemente ricamati dalle donne di Mozzecane) e che molti amerebbero rivedere nella nostra chiesa parrocchiale. Questa amata immagine restava fuori dalla sua nicchia per tutto il mese di ottobre per la recita serale del Rosario e veniva portata in processione sul tronetto nella prima domenica di quel mese. Nel secondo dopo guerra, a causa dell'aumento del traffico sulla strada statale che attraversava il paese, queste due processioni vennero destinate alle altre due vie principali; la scelta fu oggetto di disputa perchè tutti e due i quartieri del paese avrebbero preferito che la processione della Madonna del Ro-

sario attraversasse le loro vie. Si fece ricorso, pertanto, ad un sorteggio che impiegò il cappello del parroco Don Checchini e destinò la processione mariana a via Duca degli Abruzzi e quella di San Luigi a via Regina Margherita. Certamente la festa della Madonna del Rosario altro non era che il culmine della pietà mariana dei nostri concittadini, visto che partecipatissima era sempre la recita del Rosario serale in chiesa e presso i vari capitelli del paese per tutta la durata dei mesi mariani; in ottobre, appunto, e ancor più in maggio. Proprio in questo mese, per l'abbondanza di fiori nei giardini, l'altare della Vergine ne era decoratissimo ed il profumo che si spandeva riempiva tutta la navata della chiesa.

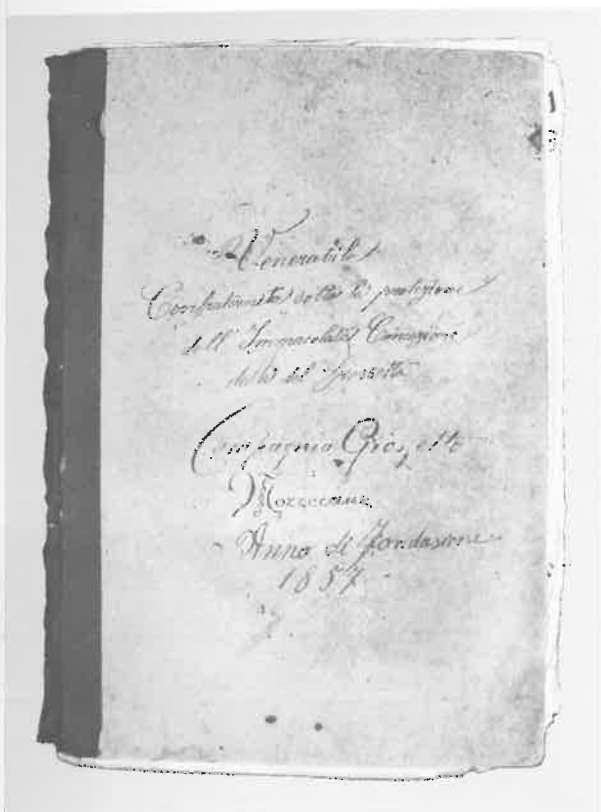
Molto sentita era anche la festa della Natività della Vergine (8 settembre), alla quale dai tempi antichi era dedicata la cappella del Cimitero. La messa celebrata in questa occasione era spesso cantata e officiata in modo solenne; quando la festività coincideva con la Domenica essa sostituiva del tutto la "Messa alta" delle 11 nella chiesa parrocchiale. Questa funzione concludeva il periodo delle tradizionali messe estive celebrate tutti i giovedì mattina al Cimitero in memoria dei defunti iscritti alla plurisecolare Compagnia del Grosseto. Dopo la costruzione, ai primi del Novecento, del capitello di via San Faustino dedicato alla Natività della Vergine e a San Cristoforo, si prese l'uso di concludere

la giornata con un rosario recitato in questo luogo.

Ciò diede inizio ad una vera e propria sagra di quartiere ("la sagra del Ponte") che si concludeva con mangiate all'aperto e giochi in compagnia. Questa sagra continuò per molti anni sopravvivendo fino ai nostri tempi e fu l'ultima rimasta di quelle sagre e sagrette rionali che, nate per celebrare la ricorrenza del santo cui era dedicato il capitello di quartiere



110. Stendardo dell'Immacolata Concezione, portato in processione dall'associazione giovanile femminile.



(San Rocco, San Lorenzo, San Giovanni Bosco), diventavano poi occasione di aggregazione e amicizia per gli abitanti della contrada, che attorno al culto costruivano una identità di appartenenza. Questo dava spesso luogo ad una vera e propria gara per il rosario più partecipato, per le luminarie più belle, per i giochi più riusciti della serata.

Verso gli anni Cinquanta del ventesimo secolo una vera e propria ondata di devozione mariana coinvolse anche la nostra comunità. In preparazione alla proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria ci fu la *Peregrinatio Mariae* per tutta l'Italia. Nella nostra provincia fu l'immagine

della Madonna della Corona a passare di parrocchia in parrocchia; giunse nel nostro paese accolta da archi trionfali di fiori e foglie e fu esposta solennemente alla venerazione sulla gradinata del *palason* (ora villa Vecelli Cavriani). Per ricordare questo straordinario pellegrinaggio, dieci anni dopo due statue della Madonna passarono di famiglia in famiglia tra l'autunno del 1958 e la primavera del 1959 coinvolgendo tutta la popolazione in un'unica grande preghiera.

### 3. Pratiche devozionali della Compagnia del Grossetto

Quando parlavo, in precedenza, delle messe di suffragio dei defunti nella cappella del Cimitero ho citato la veneranda Compagnia del Grossetto. Di questa forma di pietà nata "sotto la protezione dell'Immacolata Concezione" – un esclusivo patrimonio della nostra comunità parrocchiale – si conserva negli archivi parrocchiali un registro che risale al 1857 (fig. III), ma esisteva anche in precedenza perché don Pietro Presti ricorda nel 1788 che "ogni anno pagano un grosso cioè soldi quattro, e con questi celebran un anniversario" (dal nome della moneta "grosso" deriva, dunque, quello della compagnia). Fu probabilmente motivata dalla consuetudine delle persone abbienti di legare nei testamenti una considerevole cifra per la celebrazione delle

"Trenta Messe Gregoriane" che si ritenevano necessarie per far passare l'anima dei defunti dal Purgatorio al Paradiso. L'entità della somma richiesta portava spesso le persone meno abbienti a dissanguarsi economicamente per poter raggiungere tale scopo, togliendo risorse al mantenimento delle famiglie. Da qui l'intuizione di un nostro sacerdote di costituire una specie di sacro deposito continuo, a cui tutti potevano partecipare anche con cifre di modesta entità al fine di creare un capitale comune per far celebrare a giorni fissi e per tutta la durata dell'anno messe di suffragio per i defunti, che erano stati "iscritti" dai loro cari nel registro di tale compagnia; la condizione era che il tesoro delle indulgenze dovesse andare a eguale ristoro di tutti i defunti, indipendentemente dalla cifra offerta che era rigorosamente segreta. Il grande favore che incontrò questa forma di pietà ne decretò la sopravvivenza fino ai tempi odierni, nei quali come fedeli custodi continuano la tradizione della raccolta i coniugi Luigina e Mario Poli.

### 4. Le Sante Quarantore

La tradizione delle Quarantore deriva probabilmente dall'abitudine, iniziata nel XIII secolo, di conservare in un luogo detto "Sepolcro" le specie eucaristiche, dal mezzogiorno del Venerdì Santo al mattino della Pasqua;

in questo periodo di tempo, che risulta appunto di circa quaranta ore, la veglia di preghiera dei fedeli era continua e ininterrotta.

Dopo il Concilio di Trento, volendosi dare particolare risalto alla Presenza Reale di Gesù nel Sacramento – in opposizione a quanto affermava la Riforma Protestante – si volle portare questa devozione alla massima diffusione tra i fedeli. Fu per ispirazione di Sant'Antonio Maria Zaccaria (fondatore dei Barnabiti) che due suoi discepoli, Buono da Cremona e Giuseppe Plantanida da Gallarate, iniziarono a propagare questa consuetudine alla quale venne dato un primo statuto, approvato da Papa Paolo III con Breve dell'8 agosto 1537 e diffuso nella Diocesi di Milano da San Carlo Borromeo con una "Avvertenza" del 27 giugno 1577. Iniziò così la grande diffusione di questa pratica devozionale in Italia e in Europa e forse la presenza, nell'antica chiesa parrocchiale, di un dipinto dedicato a San Carlo può spiegare forse come l'esempio del grande vescovo milanese possa aver ispirato i nostri antichi concittadini a celebrare con grande partecipazione e profusione di adobbi in chiesa questo straordinario triduo di preghiera.

In effetti, in questa occasione la chiesa parrocchiale subiva una straordinaria trasformazione, una elaborata messa in scena che serviva per comunicare ai fedeli l'esaltazione del mistero eucaristico. Era una solenne co-

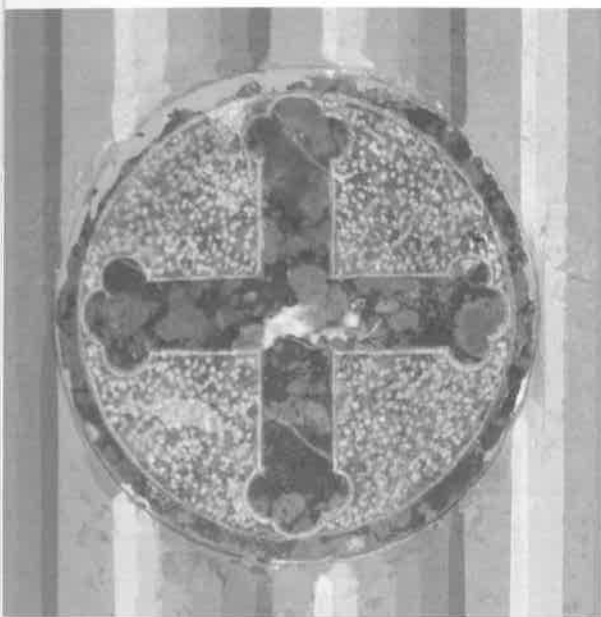
reografia alla quale vennero apportate negli anni parecchie trasformazioni, causate dagli eventi che toccarono la chiesa. Questa decorazione particolare denominata "macchina eucaristica" è rimasta in uso in alcune parrocchie come Malcesine dove è stata di recente restaurata e riproposta con onore alla venerazione dei fedeli. Purtroppo a Mozzecane, sia per l'incuria, sia per qualche eccesso iconoclasta seguito alla riforma conciliare, parecchio è stato distrutto e disperso poco si è conservato e viene utilizzato negli attuali giorni di Esposizione

del Santissimo.

All'inizio del secolo da poco terminato occorre una intera settimana a specialisti venuti dalla città per adobbare la chiesa parrocchiale; prima della tinteggiatura della chiesa avvenuta negli anni quaranta dello scorso secolo si iniziava addirittura stendendo una lunga fascia azzurra ove ora è la scritta sulla trabeazione ("TU ES PETRUS ET SUPER HANC PETRAM [...]"). Si proseguiva rivestendo i pilastri delle colonne con velluto azzurro ricamato in oro a tralci di vite; tutti gli archi degli altari laterali



112. *Gloria di angeli adoranti*, Mozzecane, cappella feriale della chiesa parrocchiale.



venivano ornati da festoni di stoffa in velluto rosso bordato oro, mentre un festone più elaborato decorava l'arco trionfale del presbiterio. Dietro l'altare maggiore pendeva un velario rosso scuro, chiamato padiglione, che ter-

In alto: 113. Croce in ottone inciso, con rito per il lucro di un'indulgenza di 200 giorni.

minava in alto con un baldacchino dorato con l'emblema del Santissimo Sacramento; esso veniva fermato ai lati da due coppie di serafini alati. L'altare diveniva un trionfo di ceri e candelabri (si contavano ben 44 lumi) che culminavano sopra al ciborio, in una *Gloria di angeli adoranti* (fig. 112) dipinti su un fondale in legno (unico superstite di queste decorazioni, insieme al baldacchino, conservato nella cappella invernale); al centro di esso si poneva il grande ostensorio ottocentesco in argento e rame argentato. In un secondo tempo essendosi rovinata la pittura di questa gloria angelica si preferì utilizzare il trionfo barocco in legno dorato delle processioni, che veniva innalzato sopra il ciborio mediante una struttura in legno costruita dal falegname Giovanni Caneo, autore anche della bussola. Questo apparato rimase del tutto invariato fino agli anni '60-'70, quando per i costi dell'addobbo si cominciò con l'ornare soltanto il presbiterio, dopo di che non venne più innalzato il grande velario e si espose solo il trionfo circondato dai ceri davanti all'altare maggiore.

Grande era la partecipazione del popolo cristiano di Mozzecane a questa solennità eucaristica, che iniziava il mercoledì sera con una Messa in Terza (celebrata cioè da tre sacerdoti: celebrante, diacono e suddiacono); interveniva sempre un buon predicatore, proveniente dalla città o dal seminario che si tratteneva per tutto

In basso: 114. Croce in marmo rosso murata al tempo della consacrazione della chiesa.

il triduo. Egli teneva sermoni dotti e profondi in tutte le messe, fino al culmine della celebrazione serale di ogni giorno. La conclusione solenne avveniva la domenica pomeriggio con il canto dei vesperi e il Panegirico Eucaristico, alla fine del quale una piccola processione sul sagrato segnava la fine delle Quarantore.

In questa solennità era d'obbligo l'adorazione perpetua durante l'esposizione dell'Eucarestia da parte dei confratelli delle Consorelle e dei chierichetti, per i quali erano preparati degli inginocchiatoi davanti al presbiterio. Il turno di adorazione per ogni persona, era della durata di un'ora e chi non era nella possibilità di ottemperare a questo obbligo doveva assolutamente trovare un sostituto.

##### 5. Riti connessi alle croci murate nella chiesa parrocchiale

Sui pilastri che sostengono la trabeazione interna della nostra chiesa sono murate 16 croci incise su piastre rotonde le quali per il materiale e la fattura si possono distinguere in due gruppi. Vi sono 12 croci "gemmate" scolpite nel marmo rosso veronese e 4 croci incise su lastra di ottone; esse sono state poste in opera in due successivi momenti, significativi in diverso modo per la nostra comunità nel secolo che si è appena concluso. Le quattro croci in ottone (fig. 113) recano la data MCM I (1901) che si

riferisce all'anno giubilare, centenario della redenzione. Il testo inciso all'interno della croce e negli spazi tra i bracci ha un chiaro collegamento con il rito pasquale del cero, della benedizione dell'acqua e del fuoco: JESUS CHRISTUS DEUS HOMO VIVIT REGNAT IMPERAT ("Gesù Cristo uomo Dio vive regna impera"). Nella cornice che circonda la formella vi è la scritta: OSCULANTIBUS CRUCEM HAN IN ECCLESIAM POSITAM, RECITANTIBUS PATER, INDULGENZIA 200 DIERUM SEMEL IN DIE ("A coloro che baceranno questa croce posta nella chiesa, recitando il Padre Nostro, 200 giorni di indulgenza una sola volta al giorno"). Particolare significativo, i pilastri dove le croci sono murate sono quelli portanti della chiesa: i primi due della navata ed i primi due del presbitero, ed approssimativamente identificano i quattro punti cardinali associando la simbologia della redenzione (anno Santo) alla espiazione (preghiera di indulgenza) e alle quattro virtù cardinali.

Le altre croci, incise in formelle circolari di marmo rosso di Sant'Ambragio (fig. 114), non portano alcuna scritta e sono in numero di dodici con chiaro riferimento agli apostoli; simbolo che ritorna nella forma della croce. Essa è infatti del tipo gemmato, cioè con tre semicerchi ad ogni sua estremità; il numero  $3 \times 4 = 12$  diventa così il simbolo più antico che unisce Cristo (la croce) agli Apostoli (gemme) in un unico segno.

Queste croci furono murate in occasione della consacrazione della chiesa parrocchiale che avvenne l'11 ottobre 1929 da parte di Monsignor Gerolamo Cardinale vescovo di Verona, come testimonia la lapide murata dietro l'altar maggiore: TEMPLUM HOC DEO OPTIMO MAXIMO S.S. PETRO ET PAULO DICATUM HIERONIMUS EP [PISCOPUS] VER [ONENSIS] CONSECRAVIT IV IDUS OCTOBRIS MCMXXIX ("Questo tempio dedicato a Dio Ottimo Massimo e ai Santi Pietro e Paolo Gerolamo vescovo di Verona consacrò il giorno 11 ottobre 1929"). A parte un'antica consacrazione anteriore al Settecento, di cui non si conosce esattamente la datazione, la chiesa era rimasta per secoli solo benedetta ed aperta al culto. In occasione della consacrazione vennero fatti alcuni abbellimenti: nella facciata vennero ricavate due nicchie dove furono poste le due statue della *Fede* e della *Speranza* e sulla sommità, all'interno del timpano, un affresco raffigurante *San Pietro*.

Il sacro rito fu lungo e complesso: la navata venne svuotata dei banchi ed i fedeli rimasero in attesa sul sagrato.

Il vescovo insieme con il clero nella chiesa deserta, assistette alla muratura delle croci fatta dall'unico laico ammesso, il capo mastro Luigi Tabarelli. Uscito poi tutto il clero dalla porta laterale il presule processionalmente si presentò davanti alla porta principale che era sbarrata.

La percossa per tre volte con la punta

del pastorale proferendo l'invocazione: APERITE MIHI PORTAS JUSTITIAE. Il chierico che dall'interno doveva togliere i catenacci si emozionò al punto da non saper farli scorrere; il vescovo spazientito bussò una quarta volta costringendo il povero accolito ad una manovra frettolosa che gli lasciò le mani spellanti e sanguinanti dopodichè tutto il corteo, vescovo clero e fedeli entrò solennemente ed il presule salì per 12 volte una malferma scaletta per ungere col Sacro Crisma le croci da poco murate successivamente furono consacrati gli altari ed il rito proseguì.

---

Rivolgo un particolare ringraziamento ad Aldo Lorenzi e Mario Poli per il grande contributo dei loro personali ricordi.

---

ALESSANDRO MASORGO

*Memorie sui parroci di Mozzecane  
del secolo scorso*

DON ANGELO GAIARDELLI

Don Angelo Gaiardelli, già dal 1842 curato a Mozzecane, fu nominato parroco nel 1848 quando aveva appena trentuno anni, essendo nato a Cavaion il 16 luglio 1817. Personaggio di robusta tempra intellettuale e morale, il suo spirito trasse nuovo vigore dal processo storico che occupò tanta parte del secolo diciannovesimo e che egli visse come studente prima, come giovane prete in seguito e, infine e per un tempo lunghissimo, come rettore di questa parrocchia.

Negli scritti che ci ha lasciato, don Angelo non insiste molto sui temi spirituali e sulle iniziative pastorali. Sono certamente la base del suo apostolato e si deve presumere che impegnassero la sua giornata, le sue energie. Come risulta dal *Registro dei Verbali della Compagnia*, redatti ad ogni riunione, manifestò uno speciale riguardo per la Confraternita del Santissimo Sacramento, a cui affiancò nel 1881 quella analoga e parallela delle Consorelle. Entrambe operarono con grande decoro delle solenni

funzioni religiose e delle processioni fino a oltre la metà del secolo scorso, mantenute vive e floride dalla pietà del suo successore don Angelo Checchini. Diede impulso alle giornate eucaristiche delle Sante Quarantore. Volle la presenza in parrocchia dei Circoli Giovanili e ne curò lo sviluppo e la formazione. Amministrò con zelo i Sacramenti (fig. 115), promosse l'istruzione religiosa, esercitò con dottrina e fervore la sacra predicazione, difese la famiglia e il matrimonio cristiano.

Se nei suoi scritti egli non si sofferma tanto sui detti temi è perché l'impegno pastorale, specialmente in un prete pieno di santo ardore e di energia com'era lui, era da ritenersi l'aspetto naturale, ordinario e costitutivo del suo ministero. Delle sue attività pastorali mi fecero cenni mio nonno paterno Alessandro, che lo ebbe parroco per quarantaquattro anni, e i miei genitori.

Una parte consistente – all'apparenza sproporzionata – dei suoi promemoria don Angelo la dedica a piccole questioni di rapporti fra i preti del capoluogo e delle frazioni di San

Zeno e di Tormine, da una parte, e il parroco Vicario Foraneo di Grezzano, dall'altra, concernenti la partecipazione ai riti del Sabato Santo e alle celebrazioni in onore di San Lorenzo, patrono della chiesa matrice di Grezzano. Sono piccole dispute che tuttavia sollecitano l'intervento del vescovo di Verona, il cardinale Luigi di Canossa, che nella visita pastorale effettuata alla parrocchia di Grezzano il 7 novembre 1882, si adoperò a dirimere l'annosa questione e a proporre una soluzione mediante un decreto curiale.

Negli scritti di don Angelo, spesso vivaci, sapidi e puntigliosi, compaiono note di carattere amministrativo, che col parroco coinvolgono anche il fedele e diligente cooperatore don Luigi Scappini, il quale puntualmente appone la propria firma. Figurano pure questioni inerenti a Legati Testamentari che col passare del tempo e l'evolversi delle situazioni sollevano dubbi e pongono interrogativi ardui e imbarazzanti. Conclude una franca analisi con parole preoccupate: "Questa è la storia genuina dei Legati", Dio non voglia "che tal sorte

incontrino le Prebende Parrocchiali". Don Angelo indugia anche ad argomentare intorno a problemi di diritto canonico, o concernenti l'imposizione dei nomi ai battezzandi, oppure il comportamento del parroco di fronte a disposizioni governative sul matrimonio civile.

Nel 1893, auspice don Angelo Gaiardelli, l'oratorio in onore della Natività di Maria Santissima al Camposanto, comunemente detto dei Santi Faustino e Giovita, venne restaurato a spese dei tre sacerdoti (Angelo Gaiardelli, Luigi Scappini e Giuseppe Zironi). In quell'oratorio, che nel corso dei secoli subì profanazioni ma che pure è stato sempre tanto amato dai parrocchiani, per volere di don Angelo fu costruita una tomba che potesse accogliere i sacerdoti defunti di Mozzecane e Tormine. Grazie all'impulso di don Gaiardelli, si è mantenuta ancora la sincera devozione dei Mozzecanesi e Torminesi verso la "Madonna di San Faustino", fino al 2002 venerata con la Messa ogni giovedì della stagione estiva con numeroso concorso di fedeli; tuttora i visitatori del Cimitero sostano in preghiera davanti al tempio.

Una annotazione interessante riguarda le reverende suore dell'asilo di Grezzano, presenza discreta e operosa che assicura una efficace vigilanza, assistenza ed educazione. Don Angelo parla con eleganza di tono, e non senza un pizzico di arguzia, di quelle

angeliche sorelle "che non si sentono mai camminare e sono sempre dappertutto", e oltre ad essere provvide custodi dei piccini, si recano a portare conforto agli ammalati. Nel capoluogo un asilo infantile ancora non esisteva, e la sua istituzione, richiesta pressantemente da una numerosa sottoscrizione di padri di famiglia nel 1893, avverrà l'1 dicembre dell'anno successivo. In seguito beneficerà di una donazione di Virginia Ruffini, mallevadore un altro don Angelo.

Per mezzo secolo fu cittadino austriaco e per quasi un quarantennio accettò – e quasi subì – la nuova condizione di italiano, suddito di uno Stato che egli sentiva estraneo, avverso, venuto a costituirsi in contrasto con la storia, la tradizione e l'istituzione che egli rappresentava.

Lo sdegno e il disprezzo per la nuova classe dirigente della nazione sono l'aspetto più originale dei suoi scritti, e di tanto in tanto amarezza e contrarietà affiorano nelle sue note.

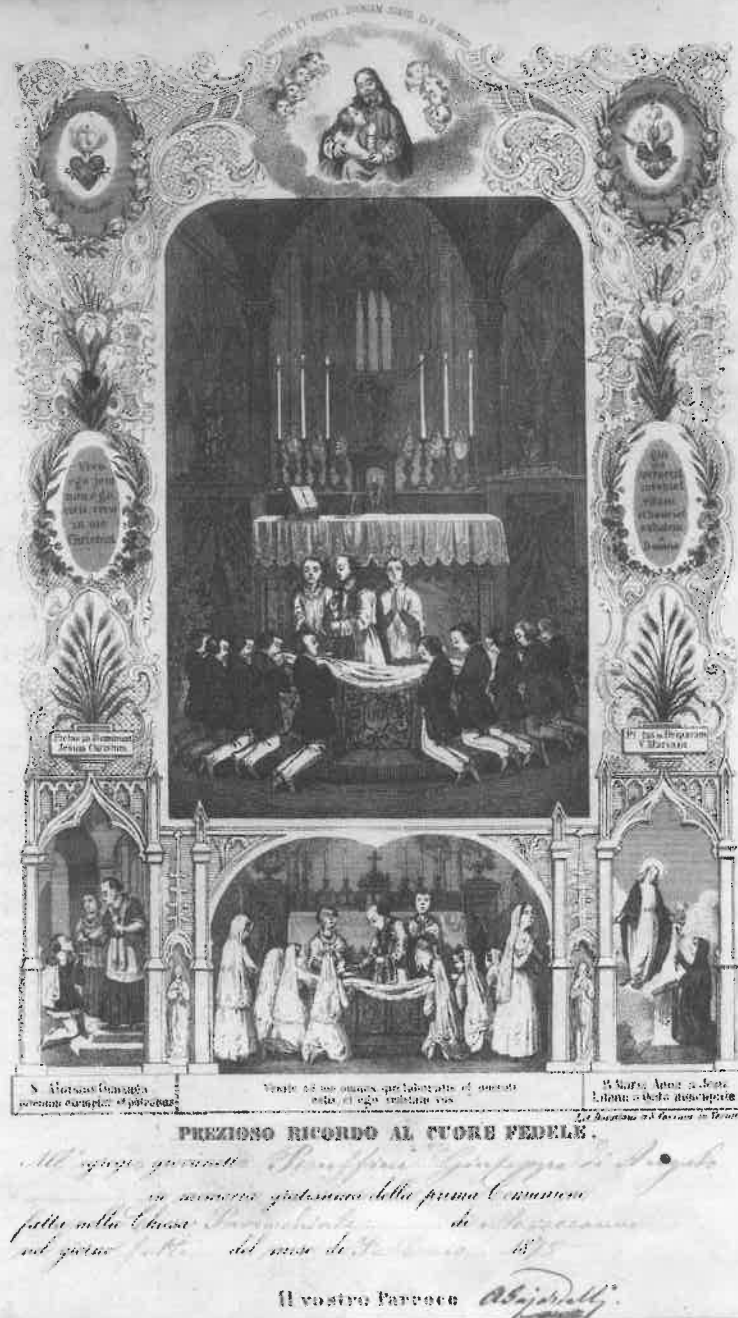
Scorrendo pazientemente i voluminosi libri dei battezzati, dei confermati e dei morti, è facile imbattersi di tanto in tanto in note e in promemoria in cui scioglie pensieri, sentimenti e giudizi e in cui svolge anche lunghe considerazioni di natura morale, storica e politica sul dramma di un Risorgimento che veniva compendosi all'insegna di un liberalismo massonico e anticlericale, nutrito di pregiudizi, mirante a contenere l'azione della Chiesa, a relegarla nell'ambito

del privato, a sottrarre all'istituzione ecclesiastica mezzi e strutture.

Il carattere dell'uomo e la qualità del prete ricevono vivida luce soprattutto dai fendenti verbali che don Angelo vibra addosso ai governi, e alle classi dirigenti in genere, conformati appunto allo spirito di un liberalismo massonico e settario che male sopporta una Chiesa che pretende di parlare al popolo e di orientarlo nelle scelte di ordine temporale. È un'epoca in cui "liberi pensatori" producono vaticini sulla fine del Cristianesimo, in cui la scienza, anche attraverso il feroce verbo carducciano, si propone come artefice e tessitrice della nuova redenzione dell'uomo, in cui l'anticlericalismo giacobino manifesta intolleranza e disprezzo per la "vecchia religione" fino alla profanazione della salma di Pio IX.

Don Angelo, tutt'altro che pavido e rassegnato, fedele al suo cognome che pare tagliato su misura, reagisce come un leone ferito. Aderisce con tutto il cuore al *Non expedit* che vieta ai cattolici di partecipare alla vita politica, sia come eletti sia come elettori.

Traspare chiara la sua convinta e decisa appartenenza ai cattolici "intransigenti". La lettura di varie sue osservazioni sul governo scomunicato e sull'Italia "legale gavazzante nel fango d'ogni nequizia", insinua l'impressione di scorrere tante pagine della "Civiltà Cattolica" di quegli anni, nelle quali l'autorevole rivista dei Gesuiti, di fronte ai disordini sociali



L'avversione allo stato giacobino era contemporanea e parallela alla immensa considerazione che aveva per papa Leone XIII, "fulgida Figura trascendente le comuni vicende e i disinganni continui della Storia". Senza farne un mito alla moda di tanti contemporanei, egli, del suo tempo, traccia una folgorante sintesi che lascia intuire un ragionevole rispetto per il progresso marcante: "Questo secolo, che cammina colla foga irrefrenabile del vapore, che parla con la potenza dell'elettrico attraverso i monti senza visibile congegno, che s'assottiglia sillogizzando con Comte e con Marx", è anche il secolo privilegiato attratto dal fascino irresistibile di Leone, la cui sovrana grandezza ci spinge ad "ammirare l'opera della Provvidenza nel Papato e la longevità di Pietro, che sempre giovane risorge in ogni Papa".

L'anima di don Angelo trabocca di commozione e vibra di entusiasmo incontenibile allorché si volge al "bianco Vegliardo", all'"invitto Campione" che ormai ha varcato la soglia dei novant'anni. Consolazione, gioia e fierezza spirano nel concetto sublime che ascolta e fa suo: "Quando si pensa a Leone si sente l'anima, il carattere gagliardo, la fede più viva, si sente che sperando, amando con lui, diventiamo maggiori di noi stessi". Con un crescendo di devota ammirazione osserva gli eventi che scorrono drammatici, ma anche annunciatori di promesse e di speranze:

culminati coi moti di Milano del 1898, si augurava che andasse a catafascio l'Italietta così male rattoppata e con essa i suoi stessi improvvisi reggitori: "e tal sia [e così avvenga] di chi l'ha in tal modo raffazzonata". Quelle letture ci fanno incontrare un prete indomito che tuttavia guardava lontano, che intravedeva il lento ma progressivo esaurirsi delle condizioni che rendevano drammatica la "que-

stione romana", come avvenne infatti col rinnovamento generazionale e attraverso la paziente e costruttiva "Opera dei Congressi".

Fu don Angelo un intransigente di quell'opposizione cattolica che il grande storico contemporaneo Giovanni Spadolini ha ampiamente rivalutato e riconosciuto come parte storicamente vincente del cattolicesimo italiano.



“I novant’anni di Leone XIII formano una storia larga di avvenimenti, di persone; ma anche la storia di un uomo coordinato dalla Provvidenza a tempi difficilissimi”. Con una forte immagine e con tono ammonitore attualizza l’antico scontro durato trecento anni e più fra la Lupa di Roma e l’Agnello, il quale, amando e soffrendo, preparò la nuova umanità.

Nei quindici secoli successivi le potenze della terra si sforzarono di strappare Roma all’Agnello ma sempre rimasero scornate. E pur nelle tristi contingenze attuali, don Angelo mantiene lo sguardo fiducioso e fisso ad aurore lontane, e considera: “gli uomini muoiono, i popoli si rinnovano, le monarchie cadono, le istituzioni invecchiano e si trasformano, ma il Papato è [...] sempre vivo, giovane sempre.” Ora è Leone XIII che “dalla sua prigione dirige con sapienza divina [...] le sorti della navicella di Pietro, guidandola imperterrita tra i marosi dell’imperversante bufera”. I cattolici, che appartengono alla Roma dell’Agnello, sanno dunque dove possono trovare la forza per contrastare la Roma della Lupa massonica e cioè: “dalla fede operosa, dall’unione tra loro, dall’intera sottomissione all’autorità insegnante e dirigente del Papa”, ammonendo che con la concordia anche piccole cose diventano grandi, mentre con la discordia anche le più belle intenzioni finiscono sciupate.

Così don Angelo intende l’uomo

onesto e di carattere. È il forte suggello di un sacerdote che ha vissuto con intensità, con partecipazione operosa e appassionata il suo tempo, per alcuni anni come curato e per ben cinquantacinque come parroco della sua amata “Mozzecanne”, com’egli soleva scrivere. Fu la sua, oltre che lunghissima, una presenza severa ma anche amabile, sollecita e zelante nella cura delle anime, fervida, tenace e indomita in campo culturale, sociale e politico.

Specialmente per quanto attiene al campo sociale, don Angelo apprezza e incoraggia iniziative tipiche di fine Ottocento, quando i cattolici esclusi dalla vita politica suscitano e animano una serie di istituzioni tese ad alleviare le sofferenze della popolazione i cui diritti elementari non erano tutelati dalle leggi dello Stato ma, al contrario, disattesi nel nome di uno spietato liberismo economico.

Anche a Mozzecane si costituiva, nel 1883, la benemerita Società Operaia di Mutuo Soccorso: era un’istituzione di assistenza reciproca in base al cui statuto tutti i membri collaboravano a creare un deposito comune mediante il versamento di una “tassa di ammissione” e della quota mensile. La Società era per don Angelo causa di un certo rammarico perché, pure essendo “legalmente onesta”, risentiva del vento che allora spirava e non recepiva appieno anche formalmente “gli estremi richiesti dalla Circolare di sua Eminenza del 25 Gennaio 1883

per potersi chiamare schiettamente cattolica”.

Nel novembre del 1897 fu inaugurata solennemente la bandiera, ma don Angelo condizionò la benedizione all’adeguamento dello statuto in conformità con la circolare emanata dal vescovo. Si augurava che ciò avvenisse e che le note dell’inno popolare potessero erompere legittime e concordi:

*Nelle officine, sull’arse glebe*

*Noi lavoriam lieti e contenti*

.....

*E insiem solleciti della demane*

*In pio consorzio stretti ci siamo;*

.....

*Su dunque un inno, dolci fratelli,*

*Di santa gioia sorga dal core,*

*Inno giocondo che ci favelli*

*D’una speranza che mai non muore;*

*Agli operai dell’Evangelo*

*Lunga mercede promette il cielo.*

Nuovamente sottoposto lo statuto della Società alla valutazione del parroco, questi, letto e ponderato ben bene, soggiunse: “Nulla di illegale e di immorale io vi ravviso; ma è ben lungi dall’assurgere agli ideali contemplati nello Statuto Cattolico”.

In seguito ad altri tentativi di mediazione risultati vani, don Angelo spiega: “Probabilmente perchè fra i soci esiste qualche elemento eterogeneo che s’impone alla maggioranza cattolica: frutto della stagione...”.

E tuttavia l’intransigente prete con-

clude la interessante ed emblematica serie delle annotazioni dichiarando la sua "certezza di un'epoca migliore" nella quale gli "schietti Cattolici" potranno conoscere la gioia.

Stupisce nei suoi scritti la frequenza con cui, alle più diverse annotazioni, intercala motti, proverbi e versi in grande prevalenza latini, che lo confermano uomo dedito a buoni studi e a letture dotte. Interessanti si succedono concetti e giudizi che spaziano dalla storia alla filosofia o che semplicemente e genericamente attonano all'ambito dell'umana sapienza. È un esempio sintomatico il verso: "*Felix qui potest rerum cognoscere causas*" ("Beato colui che arriva a conoscere le cause dei fatti").

Nel *Liber matrimoniorum ab anno 1848 usque ad annum 1905* svolge considerazioni di ordine morale sotto il velo della metafora:

*L'ape e la serpe spesso  
Suggon l'istesso umore  
Ma l'alimento istesso  
Cambiando in lor si va:  
Chè della serpe in seno  
Il fior si fa veleno;  
In sen dell'ape il fiore  
Dolce liquor si fa.*

E argutamente aggiunge: "A buon intenditor poche parole". Emblematica, nello stesso registro, è l'esortazione: "Discite virtutem, juvenes, nam sola beatos nos facit" (Imparate, o giovani, a praticare la virtù, infatti

essa sola può renderci contenti). Simile monito ci viene dal *Liber Mortuorum ab anno 1893 usque ad annum 1905*: "*Omnia Mors Rapit [...] Virtus Et Recta Facta Manent*" ("La morte porta via ogni cosa [...] Rimangono la Virtù e le Opere oneste"). Sostegno e conforto nelle prove della vita sono la devozione e la fiducia nella Madonna: "*Vis omnes huius saeculi superare procellas? In firmum Divae Matris conscende phaselum*" ("Vuoi far fronte a tutte le bufere di questo tempo? Affidati alla sicura tutela della Divina Madre").

Don Angelo Gaiardelli morì, dopo cinquantacinque anni spesi al servizio della comunità mozzecanese, nel 1903. Fu aiutato nello svolgimento del suo ministero dal sacerdote mozzecanese don Luigi Scappini. Questi fu ordinato nell'agosto 1885 e subito venne nominato cooperatore in parrocchia. Il suo servizio durò appena otto anni, poiché fu colto dalla morte il 15 dicembre 1893.

Alla morte di don Gaiardelli prende in cura la parrocchia il mozzecanese don Giuseppe Zironi, sacerdote "libero", rettore di San Donato di Varana, che già collaborava con don Angelo e il cui nome ricorre spesso nelle note d'archivio.

Don Giuseppe Zironi era nato a Grezzano il 19 gennaio 1839. Domiciliato a Mozzecane, ivi si spense il 14 maggio 1920. Proveniva da illustre famiglia, residente nel palazzo omonimo, dirimpetto a villa Vecelli Ca-

vriani, poi demolito per costruire la Banca Popolare. Ricordiamo don Giuseppe Zironi anche perché, con la sua famiglia, aiutò spiritualmente ed economicamente il futuro vescovo Dante Maria Munerati. Don Giuseppe ci ha lasciato i testi di numerose omelie su temi teologici e liturgici pronunciate nella nostra chiesa, nelle quali rifulgono vigore di fede, santità di vita e profondità di dottrina. Nel *Discorso di Addio* ai parrocchiani di Mozzecane, annuncia:

"Il Venerato Pastore della Diocesi Vi ha assegnato un altro Parroco dopo più di sette mesi di vedovanza, ed a me è giocoforza abbandonarVi". All'annuncio fa seguire sagge e calorose esortazioni: "Domenica prossima ventura, Miei Cari, verrà tra Voi il novello Pastore [...]. Ognuno si asterà da odiosi confronti; nessuno oserà rimpiangere con inutili lamenti l'antico pastore; tutti accoglierete rispettosi e lieti il pastore novello che Dio Vi manda, riconoscendo in lui l'eletto della Provvidenza, il messaggero del Signore, colui che viene nel nome dell'Augusta Trinità".

In conclusione la figura di don Angelo Gaiardelli, sotto il profilo umano e sotto quello del sacerdote-pastore, risulta complessa e interessante come si intuisce dalla lettura dei suoi scritti; una lettura non facile, impegnativa nell'interpretazione, producendo egli volentieri e di proposito testi dal senso larvato, infarciti di sibilline allusioni, tanto che spesso il povero let-

tore — che quelle vicende e situazioni non ha sperimentato — è preso dalla sensazione di procedere sospeso a mezz'aria tra realtà e ipotesi.

Don Angelo si rende conto della sofferenza a cui avrebbe sottoposto l'eventuale lettore, tanto che definisce una sua pagina *"zibaldone senz'orma e forma perché redatto all'ombra del mistero larvato di strane ipotesi..."*. Si può comprendere — e gli si può perdonare — quella sorta di galleggiamenti verbali pensando che è toccato a lui (ma è toccato anche a noi) l'opportunità di affermare: *"Mala tempora curunt"*. Eppure è una lettura stimolante, al punto che insinua la brama di trovarsi viso a viso con l'autore per potergli porre tante domande, convenendo pienamente con lui quando dice: *"Felix qui potest rerum cognoscere causas"*. Il quale autore, inoltre, mostra piuttosto chiaramente di compiacersi del suo stile, di una non celata ricercatezza e perfino di una certa furberia espressiva. A noi parrocciani della posterità, sottentra un senso di nostalgia per tutto quanto ci sfugge di lui, di un uomo e di un prete intelligente, colto, originale, energico, ricco di umanità e di santità, servitore appassionato della sua chiesa e della sua parrocchia. A questa ha lasciato i beni di cui poteva disporre, auspicando che quanto non era riuscito a fare lui, potesse il successore. Il novello pastore, "l'eletto della Provvidenza" a raccogliere la sua solida eredità spirituale, era don Angelo Checchini.

#### DON ANGELO CHECCHINI

La seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento hanno visto rispettivamente due soli sacerdoti alla guida della parrocchia. I due "don Angelo" si sono spartiti un secolo, dal 1848 al 1951; dal 1901 al 1903 la loro presenza fu contemporanea. Don Checchini (fig. 116), arrivato in



parrocchia il primo anno del nuovo secolo, succedette nel 1903, come abbiamo visto, nell'ufficio di parroco dopo un periodo di alcuni mesi in cui resse pro-tempore la parrocchia don Giuseppe Zironi.

Don Angelo Checchini svolse, dunque, il servizio di sacerdote a Mozzecane per cinquant'anni e specificamente di parroco per quarantotto. In un arco di tempo tanto lungo non è

facile mantenere alto e costante il livello di stima e di devozione della gente se non si è forti nella fede e nella carità, nell'umiltà e nella prudenza. Vero è che Mozzecane ha venerato e amato don Angelo per un cinquantennio senza flessioni e senza esitazioni. La sua indiscussa santità ha fatto breccia nel cuore di tutti, anche di "reduci da battaglie anticlericali", disarmati dalla semplicità, dall'estrema povertà di vita, dall'umiltà di un prete che disdegnava ogni forma di privilegio, che alle sue stesse elementari necessità anteponeva quelle dei parrocciani più sfortunati e disagiati, che non accettava per sé un posto che non fosse l'ultimo, scrupoloso nell'accogliere nella quotidiana pratica di vita la totalità del Vangelo.

All'esempio di una condotta eroica — ma ai suoi tempi l'eroismo era praticato anche da semplici parrocciani — aggiungeva l'insegnamento della dottrina. Più ancora delle omelie, erano interessanti ed efficaci le spiegazioni di ordine teologico e morale che offriva in particolare durante le Sante funzioni della Domenica pomeriggio, nel corso della cosiddetta "Quarta Classe".

L'azione pastorale, diversamente da quanto si tende a pensare oggi, era di tale vastità e complessità da coinvolgere e penetrare la giornata e la vita della comunità nei vari aspetti e momenti.

L'anno liturgico era costellato di

116. Don Angelo Checchini  
in un cartoncino ricordo del 1939  
per il 50° di sacerdozio.

eventi in cui devozioni, predicazioni, celebrazioni saturavano di note il calendario e, ancora più incisivamente, erano segnate nella memoria delle famiglie. Anche la semplice enumerazione di quegli eventi lascerebbe impressionati.

Volendo limitarci a due aspetti dell'ordinaria missione di don Angelo, scelgo di privilegiare la predicazione in tutte le molteplici forme e circostanze e l'amministrazione del sacramento della Confessione, a cui si accostava con frequenza e rigore la generalità dei fedeli. Don Angelo per la predicazione invitava sacerdoti o religiosi di buona dottrina e spesso anche di vibrante oratoria, qualità a quel tempo

molto apprezzata. Erano occasioni in cui "Gesù passava", come usava dire don Angelo, e nessuno doveva lasciarlo passare invano, ma avvicinarlo, incontrarlo, meglio conoscerlo, e, con fede e amore accresciuti, seguirlo.

Quanto al secondo aspetto, don Angelo, come per altro in genere i preti fino alla metà del secolo scorso, quotidianamente si tratteneva a lungo nel confessionale, specialmente nelle prime ore del mattino. Nei giorni poi che precedevano e preparavano le grandi festività il confessionale accoglieva penitenti per l'intera giornata ed anche fino a tarda sera, salvo brevi pause per i frugali pasti. In quelle occasioni don Angelo chiamava a col-

laborare sacerdoti secolari o religiosi per abbreviare le attese e per offrire libertà di scelta. Fossero anche periodi gelidi dell'Inverno, i confessori restavano inchiodati pazientemente in quel minuscolo tribunale del perdono.

Indugiando un poco ancora sul tema della Confessione, e a riprova dell'importanza che don Angelo le attribuiva, anche per l'effetto sorpresa che quel costume oggi può produrre in noi, è importante notare che egli tornava con una certa frequenza sul dovere dei parrocchiani di "chiamarlo" a portare i conforti della Fede a un familiare che fosse gravemente infermo e ormai vicino al grande passaggio, mentre ancora era mentalmente presente.

Nessuno si lasciasse prendere da scrupoli e indugi ma liberamente si affrettasse a bussare alla porta della canonica a qualsiasi ora del giorno o della notte. "Non aspettate che il vostro Caro perda coscienza, fate in modo che riceva i Sacramenti mentre è consapevole. Sono io stesso che ve lo raccomando, per il beneficio spirituale che posso offrire all'ammalato ed anche per il suo e vostro conforto. Non pensate di darmi disturbo, anzi mi fate strumento della Grazia del Signore". È una delle esortazioni di don Angelo che ricordiamo meglio dopo quella rituale e immancabile che chiudeva ogni predica: "Mettiamoci proprio ad amare il Signore e a fare la sua volontà con tutto l'impegno e con tutta la diligenza". Un altro aspetto della missione sacerdotale che don Angelo curava con



117. Don Guerrino Modena intorno al 1950, durante il viaggio a Roma con i "baschi verdi" dell'Azione Cattolica.

santa convinzione e con paterna sensibilità era la visita che seguiva la Pasqua a tutte le famiglie. Colpivano anche noi chierichetti l'affabilità, la sollecitudine con cui si interessava alle condizioni di fede, di vita, di lavoro, di salute. Alle informazioni ottenute faceva seguire la sua parola di pastore e di padre, e, a seconda dei casi, faceva arrivare un po' di denaro, di farina, di legna, di cui magari egli stesso si privava. Ma il discorso sulla sua estrema povertà di vita e sulla sua carità aprirebbe un capitolo senza fine. Nell'anno 2001 la parrocchia ha commemorato i cento anni dalla sua venuta a Mozzecane e i cinquanta dalla morte, avvenuta questa il 27 dicembre 1951, mentre a suo fianco era monsignor Pietro Albrigi e il suo popolo era genuflesso in preghiera davanti all'altare che per mezzo secolo lo ha visto celebrare, ministro degnissimo, il Sacrificio della Redenzione.

Durante il cinquantennio del suo apostolato, fra numerose associazioni presenti in parrocchia, ben riconoscibili nelle solenni processioni con le loro bandiere e i loro stendardi, don Angelo diede forte impulso alla Confraternita del Santissimo Sacramento e a quella parallela delle Consorelle. Accolse pure la proposta di costituire la GIAC, cioè una sezione giovanile dell'Azione Cattolica, intitolata al santo giovane torinese Piergiorgio Frassati. A quella si aggiunsero via via gruppi di altri settori.

Le sue cure pastorali comunque erano rivolte all'intera comunità, un gregge buono e fedele che amava e teneva in considerazione di santo il suo pastore. Il quale peraltro, quando si trattava di difendere il suo popolo dalle insidie del male morale, sapeva esprimere un vigore insospettabile.

Il 2 gennaio 1935 mise in atto una protesta rifiutando un invito dell'amministrazione comunale, a suo giudizio colpevole di lasciare svolgere il riprovevole ballo. In quell'occasione scrisse al Podestà: "Sono spiacente ma non mi sento di intervenire. È bella cosa soccorrere nei bisogni materiali, ma più necessario evitare i disordini morali. Dopo le parole del Sommo Pontefice e dei Vescovi, finché l'autorità non mette un freno al disordine del ballo, non mi sento di intervenire ad alcuna seduta".

Addirittura acquistò e donò alla parrocchia il teatro espressamente per sottrarlo alla eventualità che vi fossero tenute feste danzanti. Il teatro è uno dei più cospicui lasciti di Don Checchini, insieme con la rinnovata decorazione della chiesa nel 1941 e con l'asilo infantile.

I dirigenti politici del tempo, per ingraziarsi la parrocchia, ambivano a ottenere la benedizione del gagliardetto del Partito Nazionale Fascista, che poi tenevano esposto nel teatro, allora sede dell'Opera Nazionale Dopolavoro. I rifiuti di don Angelo erano tenaci, inesorabili. Anche questa energia morale era un aspetto

non secondario della figura di quel sacerdote, che con la sua parola, la sua fermezza, la sua integrità fece scudo a tutti gli "ismi" attraverso cui percorse mezzo secolo di vita ed esercitò la sua azione apostolica in questa piccola porzione di chiesa e di mondo affidato alla sua amorevole paternità spirituale.

#### DON GUERRINO MODENA

L'anno di nascita di don Guerrino Modena (fig. 117), il 1917, rende ragione del nome che il padre Francesco, uomo peraltro mite e socievole, scelse per il terzo dei cinque figli. Il fatto che al quinto ponesse il nome del grande e tragico condottiero Annibale, potrebbe indurre l'idea che nel subconscio si annidasse qualche passione guerriera. Tutt'altro! Il padre Francesco meritava il nome del venerato poverello d'Assisi, e i nomi Guerrino e Annibale, tempo scorrendo, si fecero precedere dal titolo "don". Certo il nome del secondo ha ben poco a che vedere col riferimento storico che sembra adombrare, portandolo un prete dolce e amabile, ricco di spiritualità e di fine sensibilità. Piuttosto consono è risultato il nome del primo, Guerrino, che, nato nell'anno di svolta della prima guerra mondiale, arrivò a Mozzecane come curato nell'anno più critico della seconda, e, in fondo, il carattere dell'uomo di

battaglia lo ha conservato sempre, con i pregi e i rischi che comporta. Un decennio dopo il suo arrivo, e precisamente nel 1952, succedette al santo predecessore don Angelo Checchini che la comunità di Mozzecane pianse accoratamente e che una fiumana di popolo orante accompagnò alla sepoltura in un triste giorno di fine dicembre. Don Modena prese in mano le redini della parrocchia, anzi ne rafforzò la presa, le tenne saldamente, anche rudemente, e impose alle sue molteplici attività un forte timbro personale. Nel decennio del suo parrochiato don Guerrino non risparmiò energie – ne aveva in abbondanza – e in nessuna vicenda del paese restò a guardare, bensì vi partecipò da protagonista. Alla cultura, allo studio, al pensiero, preferiva l'azione. L'attivismo è stato la caratteristica dominante della sua personalità. Animava vigorosamente tutte le celebrazioni e le manifestazioni che, dietro sua iniziativa e suo impulso, si svolgevano in parrocchia, ma anche in quelle che coinvolgevano più parrocchie non si trovava mai in seconda fila. La popolazione frequentava le messe festive e, in genere, le funzioni religiose massicciamente, come peraltro fino agli anni Sessanta avveniva anche altrove, e don Guerrino non perdeva occasione di sollecitare e di richiamare. Di continuo cercava di suscitare un discorso, di stabilire un rapporto con la gente, fosse in canonica o per stra-

da o nelle famiglie. Nelle settimane successive alla Pasqua passava di casa in casa per la tradizionale benedizione e in ciascuna sostava e interloquiva. Frequenti e di solito non brevi erano anche le sue visite agli ammalati. Delle famiglie e delle persone, attraverso vari canali, egli si procurava una conoscenza ampia e dettagliata.

Negli anni Quaranta la parrocchia vantava un piccolo clero che serviva all'altare parlando in perfetto latino e cantando in maniera mirabile. La preparazione del gruppo venne curata pure in seguito e con evidente decoro delle sacre ufficiature.

Il parroco istruiva anche la *Schola Cantorum*, costituita di una trentina di uomini e giovani, presente in tutte le feste solenni. Essa conosceva e, alternandole, eseguiva varie messe a più voci e inoltre, a seconda delle esigenze liturgiche, cantava appropriati cori polifonici di cui possedeva un buon repertorio. L'istruttore sollecitava gli apprezzamenti della gente e ne traeva soddisfazione.

Le associazioni di Azione Cattolica, con distinzione di sesso e di età, tenevano incontri settimanali che il parroco abitualmente dirigeva. Era molto sentito il problema missionario e ad esso era espressamente dedicata la quarta domenica di ogni mese. In ottobre si teneva la Giornata Missionaria Mondiale, ed era occasione di preghiere e di offerte straordinarie della popolazione. Organizzava pelle-

grinaggi ai santuari ed anche una qualche gita che, comunque, prevedeva una meta di natura spirituale.

Il tempo sotto varie forme dedicato alla parrocchia non aveva limiti. Chi arrivava alla chiesa di primo mattino lo trovava nel confessionale.

Infaticabilmente promuoveva iniziative. L'intenso ritmo di lavoro e i risultati ambiti lo gratificavano.

Ricordo un fatto che a quel tempo mi fece impressione e che resta emblematico di un'epoca e di uno stile. La domenica di apertura della caccia, il folto stuolo dei fucilieri sarebbe uscito all'inseguimento delle prede intorno alle quattro della notte; don Guerrino propose la celebrazione della messa festiva un'ora prima, e cioè alle tre, e l'afflusso fu soddisfacente.

Amor proprio, fermezza di carattere e inesausta energia fisica gli consentirono di lavorare con l'alacrità di un conduttore d'azienda. Era sicuro di sé e deciso. I vari tempi liturgici ricevevano sottolineature specifiche e di grande impegno; la comunità era sempre mobilitata. Nella sua concezione e nel suo carattere valeva il motto: "*Nihil sine parrocho*".

Scherzosamente a volte lo chiamavamo "Moto perpetuo". Nei suoi vari progetti e propositi tirava dritto e niente e nessuno l'avrebbe fermato o avrebbe fatto imprimere deviazioni alle sue scelte.

Le varie tornate elettorali lo trovavano lanciato a perorare la causa di

una scelta “cristianamente coerente” e il suo motto era: “croce su croce”. Don Guerrino non era un combattente di trincea, ma d’attacco. La sua misura d’azione era analoga in ogni campo. Rifiutava distinzioni fra l’ambito spirituale e quello temporale. In relazione al sentimento di sé, fondamentale e determinante nelle relazioni con la gente, sviluppò una rete di collaborazioni fedeli a tutta prova e motivate ad accogliere la sua teoria secondo cui “il parroco è il perno e la parrocchia è la ruota che gira intorno al perno”.

Un aspetto ancora merita rilievo del decennio segnato dalla sua presenza e cioè la facilità e la familiarità con cui si poteva accedere alla canonica. Era infatti questa la casa di tutti, ma specialmente i ragazzi e i giovani l’hanno abitata per molte ore del giorno e della sera. Ordinariamente si andava a casa propria a mangiare, a studiare o a lavorare, ma appena si poteva si tornava alla casa seconda, dove si era sempre accolti e graditi, grazie anche alla sorella più anziana di don Guerrino, la indimenticabile Leandra, che mostrava una disponibilità e una pazienza impareggiabili. Estate o inverno, le stanze della canonica erano affollate, compresa la cucina, dove si poteva anche prepararsi, o farsi preparare, un budino o una merenda. Si stava insieme, si conversava, si giocava, si godeva la compagnia con libertà, a pieno agio, senza che mai il parroco o la generosa sorella inter-

venissero con richiami particolari. Anche le altre canoniche tenevano le porte aperte ma il caso di Mozzecane era veramente unico. A quell’aspetto forse sono legati i ricordi più belli di anni, per altri versi, complessi e tormentati.

#### DON LUIGI MARCON

Il mio ricordo di don Luigi (fig. 118) può avere la parvenza di un discorso celebrativo, più che di una rievocazione storica. Mi è sgorgato naturalmente così e ho lasciato scorrere la penna, con la personale consapevolezza di esprimermi con sostanziale oggettività.

In seguito al trasferimento ad altra parrocchia di don Guerrino Modena, avvenuto nel 1963, assunse l’ufficio di parroco di Mozzecane il giovane sacerdote don Luigi Marcon. Questi, nato a Verona nel popoloso quartiere di Borgo Venezia il 15 luglio 1923, aveva appena quarant’anni e già aveva svolto servizio pastorale nelle parrocchie cittadine di Santa Anastasia, come coadiutore del noto arciprete don Adolfo Bassi, e quindi nella parrocchia di Santo Stefano. Da quella augusta pieve lo abbiamo accompagnato con un lungo corteo di automobili fino all’inizio del nostro paese, nelle adiacenze di villa Brenzoni, dove una grande folla era convenuta ad accoglierlo.

La solenne Messa d’ingresso e il di-

scorso programmatico misero in luce i tratti della sua profonda spiritualità e della sua squisita umanità. Tutta la vita, l’azione apostolica sviluppata nel corso di undici anni furono costante conferma della sua statura di sacerdote di rara pietà e di uomo di sconfinata soavità d’animo. La granitica fede e l’intensa preghiera lo sostennero nelle quotidiane difficoltà e lo preservarono da possibili sconforti e abbattimenti, considerate la delicatezza del tempo e l’insidia di ambienti



118. Don Luigi Marcon, ripreso durante un rito matrimoniale.

che volevano una parrocchia docile e assecondante. La straordinaria forza delle virtù di umiltà e carità, di prudenza e pazienza gli consentirono, aggrappato tenacemente alla Grazia, di sopportare le sofferenze morali e fisiche cui fu sottoposto.

Fu compreso e molto amato dalla gente semplice che rispondeva generosamente ai suoi inviti, era sensibile ai suoi appelli, accorreva alle celebrazioni, con frequenza affollava la chiesa e gli ambienti parrocchiali, gradiva la sua presenza, sempre discreta e cordiale, anche alle feste che accompagnavano eventi fausti di famiglie o di gruppi, perché anche nelle feste popolari recava un tono di serenità e di gioia autentica. Il suo rapporto con le persone, fossero fanciulli o anziani, aveva il segno del soprannaturale; discorsi e gesti lasciavano trasparire un candore e un'amabilità che discendevano da un'anima superiore, abitata dall'amore di Dio. Era assai devoto della Madonna, a Lei affidava la sua vita e la sua attività pastorale. Come Giovanni Paolo II, esprimeva il suo affidamento a Maria col motto *Totus Tuus*.

Sentiva e viveva l'urgenza di comunicare l'amore di Gesù; portava in cuore un sentimento di inesauribile rispetto verso ogni persona, una delicatezza di tratto e una semplicità verginale che affascinarono e commuovevano, una dolcezza di parole e di gesti che facevano correre il pensiero all'immagine viva del Buon

Pastore.

Erano sorgente di conforto la compagnia carica di umanità e l'assistenza spirituale che senza risparmio e con intensa partecipazione egli donava alle persone sole, sofferenti, inferme, vicine al "grande passaggio". La sua parola veniva dalle radici dell'anima; era convinta, sincera, appassionata.

Le sue omelie, ricche di dottrina teologica e di umana sapienza, avevano anche il pregio di una chiarezza ed essenzialità concettuale e di una eleganza di stile che le rendevano godibili all'intelletto e, ad un tempo, spiritualmente feconde.

Il buon seminatore percorse in lungo e in largo ogni tipo di terreno e vi sparse a piene mani il seme della Parola e della Carità. Considerava il suo sacerdozio sommo dono di Grazia e fonte di gioia sempre viva. Col suo popolo condivideva quanto più e quanto meglio era possibile. Gioiva con chi gioiva, ma soprattutto soffriva con chi soffriva, con una capacità mirabile di immedesimarsi nelle altrui situazioni. Era normale per lui confortare persone e famiglie colpite dalla sventura con manifestazioni di solidarietà e di schietta tenerezza, e abitualmente nell'abbraccio confondeva le lacrime proprie con quelle delle persone provate dal dolore.

In lui nulla era abitudinario; in ogni circostanza la sua parola, elegante e densa di profumo evangelico, era straordinariamente appropriata. In caso di commemorazione di un defunto

impressionava il fatto che coglieva nel segno, come nemmeno Mozzecanesi di lunga vita avrebbero saputo fare.

Quanto diceva e faceva era frutto evidente di attenzione partecipativa e di tensione spirituale, di severi processi mentali e di illuminazioni di Grazia maturati alla luce di una fede tenacemente radicata e di un amore alle anime di singolare forza. Fede e amore lo associavano a figure alte e significative delle Scritture Sacre.

La lunghissima e dolorosa malattia lo confermò e affinò nella santità, e solo la morte, avvenuta in Verona il 22 settembre 1984, poté spegnere il suo ardore apostolico, manifestato con autentico eroismo, lungo un decennio, nella parrocchia natale di San Giuseppe Fuori le Mura in Borgo Venezia.

Commosse e scosse l'espressione che gli sentimmo proferire durante l'ultima degenza nel Policlinico di Borgo Roma: "Questo letto è il mio altare; le mie sofferenze le offro al Signore anche per i cari parrocchiani di Mozzecane".

#### DON GIUSEPPE BONIZZATO

Don Giuseppe Bonizzato venne nella nostra parrocchia dal Seminario Minore, dove svolgeva il delicato ufficio di guida spirituale dei giovanissimi allievi.

Era il 1974 quando fece l'ingresso in parrocchia e si accinse a continuare



l'opera di don Luigi Marcon, anch'egli, come il suo predecessore, giovane prete non ancora quarantenne. La grande modestia, palese fin dai primi approcci, non solo non riuscì a velare ma fece ancor più risaltare aspetti della sua figura carismatica. Il 25 agosto 1990 la morte improvvisa e precoce lo colse al momento dell'*Ite Missa Est*, e interruppe un apostolato di una intensità, concretezza ed efficacia irripetibili, durato sedici anni, l'arco di tempo durante il quale il santo pastore ha tanto amato, servito e rinnovato la parrocchia di Mozzecane.

Tento di tracciarne un profilo per quanto possibile fedele, seppure consapevolmente inadeguato.

Non indugio a considerare la pertinenza di attributi che apparivano legittimi e ricorrenti durante il periodo in cui don Giuseppe ha esercitato il suo ministero. Certo, don Giuseppe era buono, mite, discreto, rispettoso, paziente, schivo, riservato, uomo di silenzio e di interiorità, di fede profonda, di tenace amore alla chiesa, di tesa sollecitudine verso gli ultimi. Sì, questa somma di titoli costituisce fondamentalmente il ritratto spirituale di don Giuseppe.

E tuttavia su don Giuseppe è giusto dire qualche parola nuova, volta a completarne l'immagine e a ribaltare certa opinione secondo la quale era soprattutto un prete bonario, timido, freddo, inespressivo. Siamo stati testimoni tutti della sua acuta sensibilità

umana, della forza della sua fede, della sua carità squisita, della sua tensione apostolica. Per don Giuseppe, nella graduatoria dei valori spirituali e pastorali, prima veniva la carità, dopo la parola. E la sua carità era viva, concreta, autentica, incisiva, a prova di continuo confronto col Vangelo, quindi anche sofferta, perché don Giuseppe mirava dritto a farsi samaritano verso ogni tipo di sofferenza: malattia, infermità, solitudine, dolore fisico e morale, ed era egli stesso contento e confortato in proporzione di quanto riusciva a dare sostegno e consolazione.

Gli "ultimi" erano infatti le primizie del suo cuore e della sua missione pastorale. Quanta serenità e quali tesori di conforto e di consiglio ha saputo donare! Non aveva limiti la misura del suo amore perché era inesauribile la sorgente a cui attingeva.

Più per privilegio, che per mio merito, ho conosciuto don Giuseppe nel vivo del suo impegno quotidiano e, insieme, nel frequente e confidente dialogo personale. Credo pertanto di poter esprimere alcuni giudizi fondati e conclusivi: don Giuseppe era uomo forte e coraggioso, concreto e aperto all'attualità, delicatamente ma intensamente comunicativo, sensibilissimo ai problemi della condizione giovanile.

La sua personalità era ricca, complessa, completa. Non era facile conoscerlo perché non voleva apparire in luce. È vissuto accanto a noi e



per noi, ma sempre in punta di piedi. A se stesso non faceva concessioni.

Tendeva a nascondere i meriti ed i successi, piuttosto che ad evidenziarli. Non indugiava a compiacersi di un esito felice, mirava semmai a correggere e a perfezionare. Le gratificazioni non lo riguardavano, respingeva riconoscimenti ed elogi con garbata e finissima autoironia.

Alcune situazioni difficili e dolorose che dovette sopportare e affrontare hanno messo in chiaro la sua pazienza sconfinata nella ricerca di un dialogo sereno, cordiale e costruttivo, ma

in nessuna situazione separò mai bontà e carità da chiarezza, fermezza, coerenza. Preoccupazioni e ansie gli sono venute dal mondo giovanile. Pensava con tristezza al futuro di tanti giovani disorientati, inariditi, randagi, lontani dalla Fede e dalla parrocchia, giovani “a grande rischio” in un mondo spietato che si pasce di prede umane e specialmente delle più esposte e fragili.

E tuttavia dai giovani gli sono venute anche le consolazioni più intime e gli incoraggiamenti più incisivi. La compagnia, la disponibilità, la collaborazione di tanti giovani hanno costituito uno dei capitoli più belli della sua vita di parroco. La presenza così ampia e generosamente impegnata di giovani, trasfigurava – per così dire – il suo volto che si faceva luminoso e festoso, e con il sorriso e con la parola comunicava l'intima contentezza.

Don Giuseppe i giovani li amava; li amava nell'anima, nella vita quotidiana, nei loro interessi, nei loro problemi, nei loro svaghi. Li amava con i loro slanci di generosità, con i loro difetti e con i loro errori; li amava con sincerità assoluta, con penetrante e convincente sollecitudine evangelica, con la sua naturale umiltà che disarmava e affascinava; li amava con una discrezione e una delicatezza che sorprende e avvinceva. Li conosceva uno per uno e su ciascuno posava il suo sguardo e la sua attenzione. Li seguiva individualmente, senza perdere di vista alcuno, senza che nes-

suno potesse sentirsi poco interessante e poco importante ai suoi occhi. Uno dei capolavori – saremmo per dire miracoli – della sua azione pastorale è stata la Missione dei Giovani. Col coraggio e la fiducia dei santi ha voluto sfidare ogni difficoltà, ogni scetticismo, ogni tentativo di dissuasione. Pochi ci credevano; molti, anche confratelli sacerdoti, temevano le conseguenze di un probabile fallimento. Don Giuseppe era solo, con la sua fede, la sua preghiera e la sua fiducia nei giovani, ed ha vinto la scommessa; l'ha vinta in una misura che ha sorpreso, scosso e commosso tutti. Per una settimana intera abbiamo visto la chiesa piena di giovani, e di sera in sera sempre più affollata, anche il mercoledì della partita di calcio, anche il sabato con le sue attrazioni. Naturalmente era il risultato di un lavoro capillare, profondo, continuo.

E un segno impressionante, sconvolgente dell'amore dei giovani verso di lui lo abbiamo verificato tutti nei giorni del suo trapasso. Le due sere che hanno preceduto il funerale, centinaia di ragazzi e di giovani hanno fatto orante compagnia alla sua salma; per ore li abbiamo visti pregare in raccoglimento, inginocchiarsi a toccare, a baciare la bara, a fare il segno della croce. Nessuno riusciva a staccarsi dal loro amico più vero, riluttanti a piegarsi alla realtà della sua scomparsa, fino a quando, alle ore 23, venivano esortati a lasciare la chiesa.

E lentamente uscivano in un silenzio irreale.

Col fiuto che è tipico dei giovani, essi avvertivano malinconicamente che in quel momento stavano per dare l'addio ad un maestro, ad una guida unica e irripetibile, ad un provvido compagno di strada che aveva avuto la magnanimità e la modestia di camminare al loro fianco e di stare al loro passo, sempre rispettoso e fiducioso, con lo sguardo tuttavia che puntava lontano perché don Giuseppe ai giovani ha sempre proposto mete grandi. Nella preghiera, nello studio, nel dono di sé don Giuseppe ha costantemente alimentato, vissuto e testimoniato la sua vocazione.

Nelle ordinarie relazioni pastorali e umane si poteva leggere con trasparenza la tensione che lo animava a prendersi cura di tutti. Fra la sua parola e le sue opere si avvertiva una perfetta corrispondenza, un miracolo di armonia. Ho voluto rileggere il testo del discorso pronunciato il 13 ottobre 1974 in occasione del suo ingresso in parrocchia e vi ho ritrovato il suo vero volto. A distanza di tempo torna ad imporsi la considerazione che tutta la vita e l'azione pastorale sono state la traduzione in atto, l'applicazione coerente di quelle linee programmatiche.

L'umile e grande prete ha accolto integralmente il Messaggio evangelico, anche dove le parole sono più dure e impegnative: “Rinnega te stesso [...], vieni e seguimi!”.

Appena nominato parroco di Mozzecane, al primo approccio che abbiamo avuto con lui in Seminario, presso cui aveva svolto il delicato compito di guida spirituale, ci è venuto incontro con atteggiamenti ed espressioni significative. Allargate le braccia, a capo chino, si rivolse a noi come se volesse chiederci scusa di non poter corrispondere alle nostre aspettative e ai nostri meriti: "Eccomi a voi, così come sono, un piccolo e povero prete. Chiedo l'aiuto del Signore e poi anche il vostro. Cerchiamo di pregare e di operare *insieme* per la nostra amata parrocchia". *Insieme!* È stata per lui una parola-simbolo, e ha voluto che diventasse il titolo del giornalino mensile destinato a tutte le famiglie.

*Insieme* lo vogliamo pensare con i nostri cari defunti, già suoi parrocchiani; *insieme* lo vogliamo credere con noi che, ancora immersi nell'agone del vivere terreno, don Giuseppe, *sacerdos in aeternum*, pastore e padre buono, aspetta, oltre il "muro d'ombra" a fargli felice corona.

---

Dopo don Giuseppe Bonizzato non posso tralasciare il ricordo dei due sacerdoti che hanno retto la parrocchia nell'ultimo scorcio del secolo scorso: don Pietro Urbani, dal 1990 al 1999, e don Luigi Furieri, dal 1999 al 2005. Per scelta editoriale si è ritenuto opportuno, in questa sede, non approfondire l'attività dei sacerdoti

viventi; ciò, sostanzialmente, per la vicinanza degli eventi che talora va a detrimento di una ricostruzione oggettiva ed esauriente.

Nell'augurare ad entrambi un felice prosieguo dell'attività pastorale nelle sedi in cui attualmente si trovano ad operare, mi viene spontaneo esprimere, a nome della comunità, la gratitudine per il servizio offerto alla comunità di Mozzecane.

Un augurio particolarmente vivo porgo al nuovo "eletto della Provvidenza" don Andrea Mascalzoni, al quale il vescovo ha affidato la missione di pastore della nostra cara comunità. *Ad multos annos.*

## ALESSANDRO MASORGO

*Da Mozzecane a Volterra:  
il vescovo Dante Maria Munerati*

1. *Il personaggio si configura*

Dante Maria Munerati nacque a Bagnolo Mantovano il 12 ottobre 1867; l'11 novembre del 1868, il piccolo Dante aveva appena tredici mesi, la sua famiglia si trasferì a Mozzecane, dove il padre Luigi esercitò il mestiere di bracciante e la madre, Diomira Bozzini, la professione di levatrice comunale. Nel nostro paese il figlio della "comare" passò gli anni spensierati dell'infanzia e della fanciullezza, e tra i suoi coetanei e tra la nostra gente si sbizzarrì a briglie sciolte tanto che le imprese del "comarin" facevano cronaca e nutrivano di argomenti briosi e faceti le povere conversazioni di paese.

Mio nonno paterno, Alessandro, era nato otto anni avanti ed ebbe modo di conoscere bene la famiglia Munerati. I suoi racconti circostanziati e sempre vivaci si incentravano su Dante e sul fratello Arturo. Del primo evidenziava l'intelligenza fervida, la prontezza di parola, l'esuberanza di carattere, l'impegno che poneva nel gioco, la gaiezza che lo animava sempre e che comunicava agli amichetti,

la fantasia e l'astuzia con cui orchestrava sortite spiritose e piccole marachelle. Soprattutto una caratteristica metteva in luce e mi ricordava ogni volta che il discorso cadeva sul fanciullo Dante e cioè la straordinaria potenza e sonorità della voce.

A quel tempo il traffico era scarso e non motorizzato. Chiunque di primo mattino o durante le celebrazioni liturgiche dei giorni festivi transitasse per la piazza o sostasse nelle adiacenze, era colpito da una voce di chierichetto che riempiva la chiesa e si spandeva all'esterno. E la gente si diceva: "C'è Dante che serve la Messa, che risponde al sacerdote". Già la risposta iniziale, pronunciata con vigore dall'esuberante fanciullo: *Ad Deum qui laetificat iuventutem meam*, era pertinente al suo animo lieto, aperto, gioviale, che sapeva tanto bene conciliare la vivacità prorompente con la bontà dell'animo e la pietà religiosa.

Dante abitava coi genitori e col fratello in via San Rocco, la via maestra che dalla piazza procede in direzione di Verona. Era chiamata così l'attuale via Caterina Bon Brenzoni, avendo

derivato il nome dall'antico capitello dedicato al santo, prima che una delibera municipale la intitolasse alla marchesa Caterina Bon, valente poetessa, sposa al conte Paolo Brenzoni, pittore, che operò dignitosamente anche nella nostra chiesa parrocchiale. Era una povera casa incorporata nel complesso edilizio denominato "Ospedale" a motivo del servizio di ricovero e cura dei feriti che vi venivano trasportati durante la cruenta battaglia di Custoza del 1866. Le abitazioni erano comunicanti e semmai separate da vecchie e malandate porte, chiuse grossolanamente, tanto che la possibilità di aprirle rappresentava una prospettiva di mutuo soccorso piuttosto che un rischio per la sicurezza delle persone e delle loro povere cose.

Gli abitanti del paese da una pluralità di segni deducevano che il bambino Dante era tagliato per il sacerdozio e lo preconizzavano allievo del seminario, intuivano le sue attitudini e si aspettavano che venissero coltivate. I genitori non avevano mezzi finanziari e, sia pure con rammarico, avevano affidato il fanciullo alla guida sapiente

del maestro sarto Ruggero Simoncelli perchè nella sua bottega artigiana imparasse il mestiere. Era parroco di Mozzecane don Gaiardelli, e questi – e il suo confratello don Begnoni – consapevoli dei talenti del vispo ragazzo, lo iniziarono allo studio e intanto confidavano che qualche porta si aprisse ad accoglierlo.

Un giorno don Begnoni si recò nella centrale sartoria ubicata proprio di rimpetto alla chiesa, domandò del sartorello, lo chiamò all'esterno e gli diede l'annuncio sognato. La scena seguita la racconta con toni vivaci Monsignor Pietro Albrigi, al quale l'aveva confidata lo stesso don Begnoni, felice non meno del suo protetto: "Udita la grande notizia il ragazzo prese l'agoraio e il ditale e, pratico com'era di fionde e di sassi, li lanciò sul tetto della casa vicina, gridando: 'Addio agoraio!, addio ditale!'" Era il 1882 quando Dante fece il suo ingresso nel prestigioso Istituto "Don Nicola Mazza" di Verona che, secondo lo spirito del Fondatore, accoglieva giovani ricchi di talenti e poveri di mezzi. Ammesso alla classe seconda ginnasiale, il quindicenne Dante non riusciva ancora a sopire la sua naturale turbolenza e la sua frizzante arguzia. Abituato a dare libero sfogo alla sua incontenibile natura in campagna e sulla piazza del suo paese, dovette faticosamente allenarsi ad azionare i freni della volontà.

Rimaneva forte la tendenza a bersagliare professori e compagni con ca-

ricature e satire. Lo "sfacciatello di Mozzecane" come benevolmente lo definì monsignor Albrigi, si spinse fino a rischiare l'espulsione dalla scuola. La sofferta ed energica svolta del comportamento lo conciliò con le attese trepide dei superiori, già sul punto di prendere provvedimenti dolorosi. Ai fecondi anni del ginnasio seguirono quelli del liceo, sempre segnati da un profitto eccezionale che alimentava nei superiori consolazioni e speranze e strappava riconoscimenti e lodi pubblicamente manifestati anche dal vescovo di Verona, cardinale Luigi di Canossa, mentre l'umile famiglia accompagnava lo sfavillante curriculum con stupore commosso e tutta la popolazione continuava a interessarsi e a godere dei successi straordinari di quel simpatico monello che le apparteneva.

Conclusi brillantemente gli studi liceali, nel 1889 il ventiduenne Dante entrò nel noviziato salesiano di Valsalice Torinese. Ancora Pietro Albrigi sottolinea che la scelta "fu una sorpresa per i suoi compagni: quel mattacchione di Munerati farsi religioso! Chi l'avrebbe mai pensato?". Nel settembre del 1890 passò all'Istituto Salesiano San Benedetto di Parma. Ordinato sacerdote nel marzo del 1894, manifestò il desiderio di farsi missionario ma il rettore maggiore dei salesiani, don Rua, lo trattene incitandolo a proseguire lo studio della teologia e del diritto. Conseguì infatti le due lauree: in teo-



logia presso il Collegio Teologico di Parma e in diritto presso il Pontificio Istituto Giuridico di San Pollinare in Roma.

Mia madre ebbe modo di assistere a un gesto significativo che rimase impresso nel suo animo di adolescente e più volte me lo raccontò con emozione sempre nuova. Fino a circa la metà del secolo scorso il momento centrale della messa veniva annunciato alla popolazione dal suono congiunto delle due campane di tono più elevato, dette "prima" e "seconda". La gente pensava e talora anche verbalmente sottolineava: "I lea el

120. Il vescovo Dante Munerati il giorno dell'ingresso nella diocesi di Volterra.



Signor”, per definire l’atto della consecrazione. Molti a quell’annuncio facevano un pensiero o un gesto devoto. Un giorno il bronzeo annuncio colse il sacerdote salesiano don Dante, in visita alla famiglia, mentre saliva la scala. Prontamente vi s’inginocchiò e a capo chino e a mani giunte rimase in raccoglimento fino a quando le campane, suonando a stormo, significarono che sull’altare il mistero era compiuto.

## 2. Missione culturale e pastorale

L’ultimo Ottocento e il primo Novecento erano segnati da forti tensioni

sociali e politiche. Allo sviluppo industriale, alla concentrazione in poche mani del potere economico, alle teorie del liberismo e alla legislazione connessa faceva riscontro l’abisso di povertà e di miseria dei ceti deboli, sfruttati ed esclusi dai diritti vitali. Nella situazione che minacciava di degenerare in conflitti violenti e in scontri fra culture, suscettibili di coinvolgere la chiesa e la stessa religione, papa Leone XIII promulgò l’enciclica sociale *Rerum Novarum*, primo di una serie ininterrotta di interventi che, varcate le soglie del duemila, ha avuto epilogo e coronamento nella recentissima *Dottrina*

*sociale della chiesa* che riassume, alla luce dei nuovi tempi, un secolo e oltre di studî, di esperienze, di pronunciamenti autorevoli.

Don Dante partecipò al dibattito culturale e pubblicò numerosi contributi sulla “*Rivista Internazionale di Scienze Sociali*”. La passione per la storia poi, che gli aveva fruttato un bel “dieci” all’esame di maturità classica, lo stimolava ancora a nuovi studi e pubblicazioni.

Opere di teologia, ecclesiologia e diritto lo fecero conoscere e apprezzare come studioso ricco di dottrina, di esperienza pastorale e di umanità.

I diciassette anni trascorsi a Parma furono fondamentali nella sua formazione di sacerdote colto e di pastore zelante, e, a buon riscontro, incisero profondamente nel tessuto religioso e culturale della città. Nel 1907 fu trasferito a Roma e per sedici anni fu Procuratore Generale della Congregazione dei Salesiani presso la Santa Sede. Nota ancora monsignor Albrigi che nello svolgimento dell’alto incarico “si formò quell’Uomo metodico, regolatissimo, rapido nel disbrigo degli affari che, insieme con la sua festosità, era una delle sue principali caratteristiche”.

Durante il periodo romano don Dante svolse anche incisivo apostolato tra gli studenti universitari nel ruolo di Assistente Ecclesiastico della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), approfondendo tesori di fede e di cultura con quello spirito

salesiano che tanto si confaceva al carisma della sua persona. Inoltre esercitò con responsabilità e sapienza esemplari il delicato ufficio di "Postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione di San Giovanni Bosco e del venerabile Domenico Savio".

### 3. Dante Munerati vescovo di Volterra

Il 20 dicembre 1923 il papa Pio XI lo proclamò vescovo di Volterra.

Ricevette la consacrazione episcopale il 29 gennaio 1924 nella basilica del Sacro Cuore in Roma. L'ingresso ufficiale avvenne sabato 12 luglio 1924. Il Bollettino Diocesano di Volterra descrive con toni vibranti l'accoglienza che tributò al nuovo pastore il popolo della città toscana, tutta nobilmente pavesata a festa.

Nell'occasione fu distribuito un "Numero Unico" recante l'effigie di monsignor Munerati, alcuni cenni biografici e lo stemma episcopale che in parte riprendeva quello salesiano e in parte raffigurava un leone rampante con tre gigli e la scritta: MUNERATI TIBI, DOMINE ("Lode a te, o Signore"), traendo spunto e significato dal suo bel cognome.

Per ricordare la felice circostanza venne coniata dallo scultore mozzecanese Biagio Zanoni una medaglia commemorativa (fig. 122).

Il Bollettino Diocesano di Volterra del gennaio 1943, ricordando il grande pastore nel trigésimo della sua

morte, metteva in vivida luce l'amore profondo del vescovo per la sua Volterra, pubblicamente espresso fin dal primo giorno del suo insediamento nella cattedrale: "I presenti avvertirono già allora la particolare energia da Lui posta nel pronunciare quelle sue parole: Qui voglio vivere e morire! E le accompagnò con un gesto così deciso della mano che l'anello gli si staccò dal dito e cadde in mezzo al Presbiterio".

Il legame con la città lo manifestò anche al papa Pio XI quando questi, qualche anno dopo, gli propose di guidare l'arcidiocesi di Pisa. Monsignor Dante insistette per rimanere, tanto che il Papa ebbe a dirgli: "Voi siete proprio attaccato alla rupe di Volterra come il polipo allo scoglio!". Quanto fosse profondo l'amore alla città affidata alle sue cure pastorali ho potuto accertare personalmente durante il viaggio che ho fatto a Volterra con mia moglie Silvana nel settembre del 1971. Ho conversato diffusamente con il vecchio sacrestano del duomo, ho rivolto domande a persone anziane, ho sostato in un paio di laboratori di alabastro e ho ascoltato con tanto interesse i racconti, sia pure rapidi e sintetici, di alcuni operai. Tutti ricordavano il vescovo Munerati come un forte e autorevole sostegno morale ed un amico schietto e ne riferivano con commozione.

L'uomo, il vescovo Dante veniva configurandosi come il nobile e felice

esito di una progressione naturale e coerente del fanciullo e del ragazzo che di sé faceva parlare ed entusiasmare la buona gente di Mozzecane, e che anche negli anni della severa scuola mazziana lasciava esplodere arguzia e vitalità. Da un intrecciarsi di autorevoli racconti come di modesti episodi e aneddoti, fummo resi consapevoli che nel vescovo di Volterra sopravviveva il cordiale, festoso e amato "monello" di Mozzecane, fatto grande nella fede, nello zelo pastorale, nella cultura e tuttavia semplice e affabile con tutti.

Il vescovo nel 1936 promosse a Volterra la celebrazione del Sinodo Diocesano, e l'anno successivo del primo Congresso Eucaristico. Fece ripetute visite pastorali a tutte le sue parrocchie. Volle dare degna voce alla sua diocesi attraverso il settimanale "L'A-



122. Medaglione commemorativo dello scultore Biagio Zanoni, per la consacrazione episcopale del vescovo Dante Munerati.

raldo”, da lui fondato. Attese allo sviluppo numerico e alla crescita spirituale dell’Azione Cattolica, associazione a cui la Chiesa Italiana in quegli anni dedicava attenzioni particolari, guardata con sospetto e sorvegliata con atteggiamento minaccioso e vessatorio dal regime del tempo.

Rivolse cuore ed energie speciali al suo diletto Seminario, “il centro dei suoi affetti”, come ci ricorda Albrigi. Durante i diciannove anni del suo ministero ebbe la consolazione di consacrare sessantuno sacerdoti.

La Santa Sede gli affidò delicate mansioni e tra il 1928 e il 1931 assolse l’incarico, oneroso e prestigioso, di effettuare la visita apostolica a centoquaranta diocesi. Fu veramente per il suo popolo un padre e un fratello. La lontana consuetudine di sentire e vivere la comunità come grande famiglia – che aveva sviluppato già a Mozzecane – era rimasta viva nel suo animo, ancora attento e aperto alla mentalità, al costume, alla vita aliena da sofisticazioni della gente comune. Curava con scrupolo le solenni liturgie ma

era apostolo soprattutto della quotidianità. Nel 1942 una severa e dolorosa malattia, l’unica della sua vita, piegò la sua forte fibra. Dopo un apparente miglioramento, una recrudescenza della stessa lo restituì a Dio. Spirò la mattina del giorno 20 dicembre, proprio nel diciannovesimo anniversario della sua consacrazione episcopale, all’età di 75 anni.

Egli aveva scritto ai fedeli nell’ultima lettera: “La sera del 20 dicembre vi attendo tutti in Cattedrale, io sarò con voi, e, seguendo l’esempio del Santo Padre, ci consacreremo insieme al Cuore Immacolato di Maria”. Quella sera la Cattedrale raccolse, nel nome di Maria, il pianto di Volterra.

#### 4. “Attaccato alla rupe di Volterra”, con Mozzecane nel cuore

Nel cuore del vescovo Munerati rimase sempre Mozzecane, il paese dove aveva trascorso la sua ardente fanciullezza, dove si era riconosciuto, dove aveva trovato comprensione,

simpatia, stima e concreto sostegno.

Ce lo testimonia autorevolmente lo stesso monsignor Pietro Albrigi, figura eminente del clero veronese e Rettore dell’Istituto “Don Nicola Mazza”, che era e sempre rimase grande estimatore, amico e confidente del Munerati. Con Lui intrattenne relazioni epistolari, gli fece visite a Volterra, ricambiate con tanta cordialità ogni volta che il nostro vescovo faceva una rimpatriata.

Fra i nostri concittadini che hanno dato credito al giovane Dante merita un ricordo particolare don Giuseppe Zironi. È significativo ed emblematico il discorso pronunciato dall’avvocato Riccardo Scappini Zironi in occasione dell’invito fatto dalla famiglia a monsignor Dante Munerati di cui cito alcuni passi:

“Eccellenza! È a nome della mamma e del fratello che La ringrazio di cuore della degnanza che Ella ha avuto per noi di essere questa sera nostro ospite. Quando a noi giunse la grande nuova che Ella era Vescovo di Volterra non stupimmo, ma subito in noi...s’affacciò il ricordo dello zio don Giuseppe e dell’affetto quasi filiale che La univa a Lui e pensammo: Se ci fosse anche Lui...Ma questo pensiero non fu solamente nostro, ma di tutti, da tutti ci sentimmo dire: Se ghe fusse don Bepo!... Ma con Lei, Eccellenza, lo sentiamo vicino e siamo felici vedendo compiuto il suo vaticinio”. Dopo aver fatto cenno commosso ai ricordi più cari, agli



123. Il vescovo Dante Munerati nel 1935, in una delle sue ultime visite al paese natio.



episodî più gentili che intenerivano e meravigliavano, proseguiva:

“Fu per questo, Eccellenza, che noi questa sera La volemmo qui, nella nostra casa, perché noi sentiamo che Lei appartiene un po’ alla nostra famiglia, alla famiglia del tanto caro don Giuseppe.

Ed ora brindo augurandoLe che a Volterra...trovi dei cuori che Le vogliano bene come Le sanno voler bene i cuori di Mozzecane”. Don Giuseppe Zironi si era spento nel 1920, pochi anni prima che Munerati ricevesse le insegne episcopali.

Monsignor Munerati tornava ogni anno per alcuni giorni al suo paese (figg. 121, 123), accolto festosamente dal suono a stormo di tutte e cinque le campane. Anch’io, bambino, al primo annuncio che dai “Termini” si propagava in un baleno fino alla piazza, mi precipitavo alla cella del campanile a impossessarmi di una fune. L’arrivo del vescovo, preceduto da alcune staffette che per tutto il viaggio scortavano il presule, era salutato da tutta la popolazione schierata lungo la strada e particolarmente fitta sul piazzale della chiesa. A noi fanciulli, intenti a rinvigorire il festoso scampanio, giungeva l’eco delle acclamazioni, e ce la mettevamo tutta a strappare corde, batacchi e bronzi. Finalmente al momento dell’accoglienza ufficiale e dello scambio dei saluti lasciavamo le “corde”, e, col fiato rimastoci, mentre si affievoliva e lentamente si spegneva il suono delle

campane, raggiungevamo di corsa il sagrato a vedere l’uomo straordinario che agli occhi nostri arrivava da un altro mondo. Sentivamo in cuore la soddisfazione di aver compiuto degnamente la nostra parte, e una parte importante, nel farci interpreti della gioia di un paese intero stretto intorno al suo figlio più illustre.

Fra tutte le occasioni in cui l’abbraccio di un popolo col pastore ha potuto lietamente ripetersi, la più significativa è avvenuta il 3 maggio 1934, quando Munerati, vescovo salesiano, ha inaugurato il capitello di via Regina Margherita dedicato appunto a San Giovanni Bosco. L’intera via, dalla chiesa alla stazione ferroviaria, era un tripudio di bandiere, di archi, di festoni, di addobbi di ogni genere. La gente di Mozzecane era tutta attorno al suo vescovo. Sul bel capitello una targa di marmo ricorda il memorabile evento. Tre giorni dopo, era il 6 maggio 1934, avevo compiuto da poco nove anni quando, in quella splendida domenica, mio padre mi rivolse la proposta: “Sandrino, vuoi che andiamo a Verona alla festa in onore di San Giovanni Bosco?”. Dalla nostra casa di via Roma abbiamo raggiunto a passi svelti, io trotte-rellando, la stazione ferroviaria.

Trattengo l’immagine annerita di una vasta chiesa, di un nereggiare di folla che la gremiva e che si riversava su di una piazza raccolta, di sacerdoti e di vescovi paludati, di dignitari civili, di discorsi pronunciati con tono

solenne. Ricordo bene invece il senso di stupore con cui guardavo, quasi a volerlo penetrare, il mistero di quella grandiosa manifestazione di omaggio che Verona salesiana tributava al nuovo Santo. E ascoltavo trasognato la piazza echeggiante dell’Inno: “Don Bosco ritorna / fra i giovani ancor” che poi è diventato tanto diffuso e popolare, quasi emblema della condizione giovanile.

A dare significato e solennità alla festa, la sua maestosa persona rivestita di sacri paludamenti, sarà stato presente anche il nostro concittadino vescovo Dante Maria Munerati, magari proveniente dalla sua Mozzecane, che durante gli anni romani alla causa di canonizzazione aveva dedicato tanto sapiente impegno?

---

Alcune notizie attinenti alla missione episcopale di Monsignor Munerati a Volterra le ho liberamente tratte, col consenso dell’autore, dalla sintetica ed incisiva biografia che ne ha compilato il professore Giuseppe Simoncelli; altre dall’Archivio Storico del Centro Maz-ziano di Verona ed in particolare dagli scritti di Mons. Pietro Albrigi.

---

Quinta parte

---

DOCUMENTI

*a cura di Anna Zorzanello*

atto per il nome  
di. Nell'anno 8  
delato a. 1800  
di. 1800  
a. 1800

## AVVERTENZA

In questa sezione del volume si presentano documenti che fanno parte della dotazione archivistica della parrocchia di Mozzecane e fonti, provenienti da altri fondi archivistici, che riguardano espressamente i beni e le vicende della parrocchia. Data l'eccezionalità del rinvenimento, la pergamena duecentesca proveniente da Sigüenza è stata oggetto di una schedatura specifica da parte di Gian Maria Varanini. Gli altri documenti sono riportati in ordine cronologico e senza commento introduttivo, poichè sono richiamati nel saggio della prima parte del volume. Si è inserito in questa sezione anche il regesto dell'archivio parrocchiale curato da Riccardo Battiferro Bertocchi, che riporta l'elenco dei registri da cui sono tratti gran parte dei documenti e prende in considerazione anche la dotazione libraria [A. Z.].

GIAN MARIA VARANINI

*Un diploma di Lope, vescovo di Sigüenza (Spagna), nell'archivio parrocchiale di Mozzecane presso Verona (1229)*

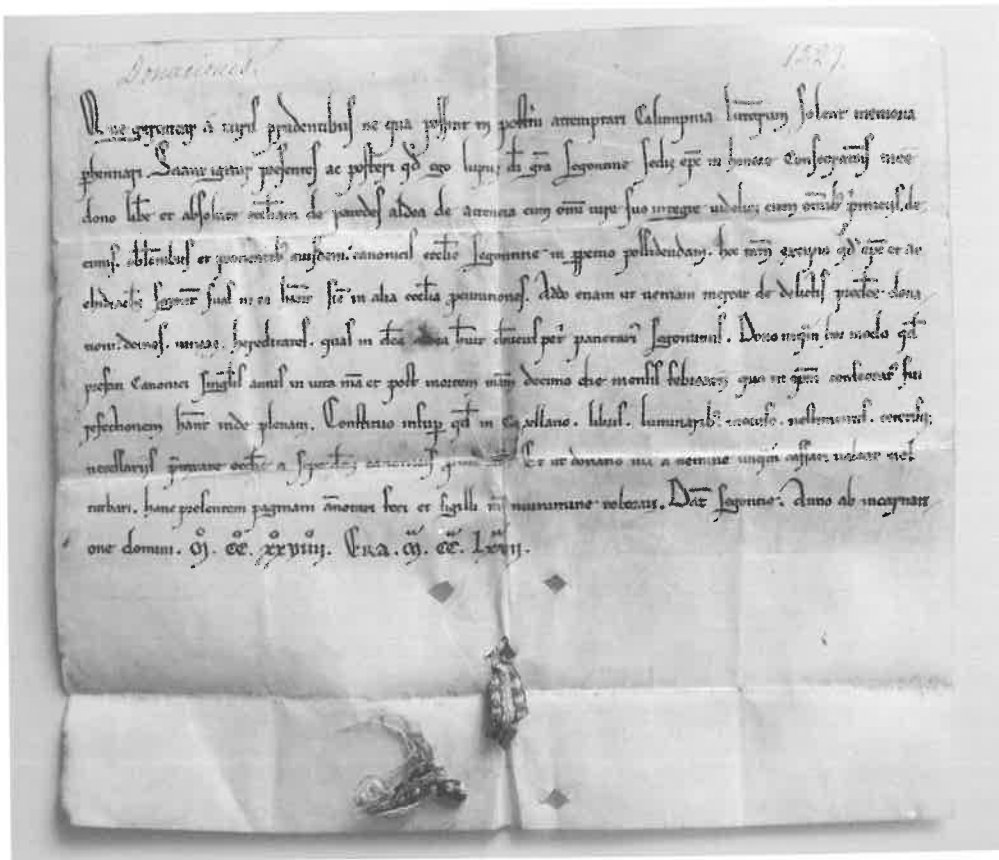
Nel corso delle ricerche per la stesura della monografia storico-artistica dedicata alla chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo di Mozzecane, è stato reperito nell'archivio parrocchiale<sup>1</sup> – al momento del ritrovamento inserito, a quanto è dato sapere, in un registro

canonico di età moderna, purtroppo non più individuabile<sup>2</sup> – un diploma originale prodotto dalla cancelleria di un vescovo spagnolo della prima metà del Duecento (fig. 124).

Il documento risale al 1229<sup>3</sup>; ne è autore il vescovo *Lupuz* (Lope in castigliano), titolare dal dicembre

1221 al dicembre 1237 della cattedra episcopale di Sigüenza, presso Guadalajara, in Castiglia<sup>4</sup>. In riferimento alla sua consecrazione episcopale (“in honore consecrationis mee”), egli dona ai canonici della cattedrale di Sigüenza – mantenendo tuttavia intatte alcune prerogative spettanti a lui stesso e all'arcidiacono – la chiesa del luogo detto Paredes (oggi Paredes de Sigüenza) nel territorio del villaggio (“aldea”) di Attencia (oggi Atienza), con tutti i diritti patrimoniali (“cum omnibus primiciis, decimis, oblationibus et proventibus”).

Il vescovo aggiunge a tale donazione anche i beni in precedenza posseduti, nel territorio del medesimo villaggio di Attencia, da tale Domenico di Pietro “panetarius”. Su questa base patrimoniale, i canonici hanno diritto nel giorno anniversario della consecrazione di Lope (il 10 febbraio) ad un pasto rituale (“refectio plena”). La contropartita è ovviamente l'assunzione da parte dei canonici di tutti gli oneri connessi al culto (mantenimento del cappellano, libri, illuminazione della chiesa, incenso, vesti liturgiche). L'atto non appartiene ad una tipolo-



124. Diploma di Lope, vescovo di Sigüenza, Mozzecane, archivio parrocchiale.

gia particolarmente rara, nella documentazione medievale. Nel corso del suo ministero episcopale, è normale che un vescovo mostri benevolenza per il capitolo della sua cattedrale, specie se è eletto nel suo seno (il che non è possibile precisare nel caso specifico, non conoscendo le circostanze dell'elezione di Lope)<sup>5</sup>.

Dal punto di vista diplomatico, il documento (che non reca sottoscrizioni né sigle) esibisce un buon livello formale: corretta *mise en page* e ottimo livello grafico, con accuratezza esecutiva che denota una solida professionalità (fig. 125). Ciò rinvia all'esistenza di una cancelleria efficiente ed organizzata, come accade in molte diocesi spagnole della prima metà del Duecento<sup>6</sup>.

Il documento (che è, come accennato, un originale) non è inedito. Fu pubblicato infatti nel 1910 dall'erudito spagnolo Toribio Minguella y Arnedo, nella sua documentata monumentale opera sulla storia della diocesi di Sigüenza<sup>7</sup>. Il Minguella dichiara esplicitamente di avere tratto la sua edizione "del original", e nonostante alcuni minimi errori di trascrizione non c'è motivo di dubitarne; né esistono indizi della redazione (ovviamente possibilissima) di due originali. Il principale problema interpretativo che il diploma di Lope pone allo storico è evidentemente costituito dal motivo della sua presenza in un archivio parrocchiale della provincia di Verona, completamente fuori da

qualsiasi contesto immaginabile. Ma qualche aiuto sulla storia del documento ci proviene dalle annotazioni poste sul *recto* e sul *verso* della pergamena, che sono databili su base paleografica con sufficiente attendibilità. Alcune di esse sono certamente tardocinquecentesche o del primo Seicento, ed essendo redatte in castigliano, provano che all'epoca il documento si trovava in Spagna.

Altre scritte sono molto più recenti, sono anch'esse redatte come le precedenti in castigliano e collocate sia sul *verso* che sul *recto* (sul margine superiore della pergamena). Questa seconda serie di scritte prova che il documento era ancora in Spagna o comunque in contesto linguistico spagnolo – fors'anche in un archivio spagnolo, se è una segnatura archivistica la scritta "NSD cass. 2" – alla fine dell'Ottocento o agli inizi del Novecento. La esplicita dichiarazione del Minguella toglie, ad ogni modo, ogni residuo dubbio al riguardo: almeno fino al 1910 questo diploma si trovava nell'archivio di Sigüenza.

E con ogni probabilità vi restò fino al 1936. Nel luglio di quell'anno infatti, durante la guerra civile spagnola, Sigüenza fu occupata dall'esercito antifranchista. La città restò nelle mani delle forze rivoluzionarie sino all'ottobre: durante l'attacco dell'esercito regolare, 450 combattenti si rifugiarono (il 9 ottobre) nella cattedrale, ove resistettero sino al 16.

Questi combattimenti provocarono

danni alla cattedrale e ai suoi archivi; scomparve fra l'altro, in quella occasione, una preziosa antichissima pergamena in visigotica che riportava un frammento dei deliberati del concilio di Toledo. Con ogni probabilità, fu in quella occasione che il diploma fu sottratto dall'archivio della cattedrale, o dalla biblioteca del seminario (che pure fu saccheggiato). Orbene, nel febbraio-marzo 1937 furono a Sigüenza contingenti del "Corpo di truppe volontarie" (C.T.V.) italiano; e come mi comunica il collega Gonzalo Martínez-Díez s.j. "es posible que algún soldado, oficial o capellán de los que llegaron a finales de febrero o primeros días de marzo del año 1937 a Sigüenza encontrara o le entregaron el original de ese documento que había sido saqueado de la catedral o del seminario entre julio y octubre anterior"<sup>8</sup>.

"Trofeo di guerra", *souvenir* della Spagna, o forse rispettata reliquia di un passato medievale della quale si intuiva, pur senza comprenderla appieno, l'importanza: nelle mani di un combattente italiano (presumibilmente, residente a Mozzecane o nelle vicinanze)<sup>9</sup>, il diploma del vescovo Lope giunse in Italia, e con ogni probabilità fu poi donato al parroco della chiesa dei Santi Pietro e Paolo, che si limitò a conservarlo e se ne dimenticò.

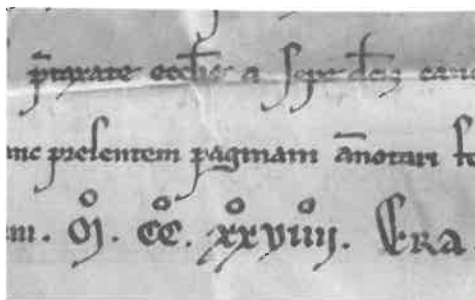
Sarebbe a mio avviso opportuna e significativa, a quasi sessant'anni di distanza, una restituzione del documento alla sua sede originale.

I.  
APM, Diploma di Lope,  
vescovo di Sigüenza.

ORIGINALE: perg., cm. 28,5x20, plica, filo serico bicolore. Sul *recto*, sopra il testo, di mano tardo-ottocentesca o primo-novecentesca: a sinistra, "Donaciones"; a destra, "1229". Sul *verso*, di mano del XVI secolo: "Donacion de la yglesia y pon<sup>al</sup> [così nel testo] de Pare[des] y otras cosas que hizò el obispo don [ ] [lacuna corrispondente al nome del vescovo] esta yglesia, anno de MCCXXIX". Sotto, di mano probabilmente settecentesca: "Particular, de orden eclesiastico". Sul margine sinistro, probabilmente della stessa mano otto- o novecentesca sopra citata, la scritta "NSD cass. 2", corrispondente verosimilmente ad una segnatura archivistica; in alto, la data "1229" preceduta da "1230", depennata.

Edizione: con un piccolo errore (*et per ac*, alla seconda riga, *februarii* per *feboarii*): MINGUELLA, *Historia de la Diócesis de Sigüenza y de sus obispos*, I (Colección Diplomática), doc. 183, p. 547.

Que geruntur a viris prudentibus ne qua possint in posterum attemptari calumpnia litterarum solent memoria / perhennari. Sciant igitur presentes ac posterì quod ego Lupuz, Dei gratia Segontine sedis episcopus, in honore consecrationis mee / dono libere et absolute ecclesiam de Paredes, aldea de Attencia, cum omni iure suo integre videlicet cum omnibus primiciis, de/cimis, oblationibus et proventibus eiusdem canonicis ecclesie Segontine in perpetuo possidendam; hoc tamen excipio, quod episcopus et archidiaconus Segontini suas in ea habeant sicut in alia ecclesia procuraciones. Adde etiam, ut veniam merear de delictis, predicte dona/tioni domos vineas hereditates quas in dicta aldea habuit Dominicus Petri panetarius Segontinus. Dono inquam hoc modo, quod / prefati canonici singulis annis in vita mea et post mortem meam decimo die men-



sis feboarii, quo in episcopum consecratus fui, / refectionem habeant inde plenam. Constituo insuper quod in capellano, libris, luminaribus, incenso, vestimentis ceterisque / necessariis pretaxate ecclesie a sepedictis canonicis provideatur. Et ut donatio mea a nemine unquam cassari valeat vel / turbari, hanc presentem paginam annotari feci et sigilli mei munimine roborari. Datum Segontie. Anno ab incarnatione domini M<sup>o</sup>CC<sup>o</sup>XX<sup>o</sup>VIII<sup>o</sup>, era M CC LXVII.

Ringrazio i colleghi Antoni Furiò (Università di Valencia), Juan Carrasco Perez (Università di Navarra), Pietro Taravacci (Università di Trento), e in particolare p. Gonzalo Martínez-Díez s.j. (Colegio San José, Valladolid).

## NOTE

<sup>1</sup> Ove è tuttora conservato (senza segnatura archivistica).

<sup>2</sup> Comunicazione di Anna Zorzanello.

<sup>3</sup> Secondo la prassi in uso nella documentazione spagnola medievale a partire dall'età visigotica, si segnala oltre all'anno dell'incarnazione di Cristo anche l'anno dell' "Era hispánica" che fa riferimento al 38 a. C. (quando la conquista della Spagna da parte dei romani fu completata, e fu introdotto il calendario giuliano). Nella *datatio chronica* si dà quindi l'indicazione aggiuntiva 1267, con un'eccedenza di 38 anni rispetto alla data dell'era cristiana.

<sup>4</sup> Dal 1959 la diocesi ha assunto appunto la doppia denominazione; cfr. SANCHEZ DONCEL, 1975, pp. 2467-2476, anche per una cronotassi episcopale.

<sup>5</sup> E invero questo tipo di donazioni è più frequente al momento dell'elezione, piuttosto che a distanza di anni come nel caso presente.

<sup>6</sup> Sulla diplomatica vescovile spagnola gli studi sono stati molto intensi negli ultimi anni, come dimostra la fitta serie di contributi monografici dedicati a singole diocesi presentati nel più importante congresso specialistico recente: cfr., nel volume *Die Diplomatie der Bischofsurkunden vor 1250...*, 1995, i saggi di M. MILAGROS CÁRCEL ORTÍ, *Diplomatica episcopal de Valencia (1240-1300)*, pp. 393-410; P. PUEYO COLOMINA, *Diplomatica episcopal cesaraugustana anterior a 1318*, pp. 411-427; P. OSTOS SALCEDO, *Documentos y cancellería episcopal de Burgos anterior a 1300*, pp. 429-452; M.L. PARDO, *Documentos y cancellerías episcopales de la Andalucía Bética en el siglo XIII. Las sedes de Baeza-Jaén, Córdoba y Sevilla*, pp. 453-466; M.J. SANZ-FUENTES, *Documento y cancellería episcopal en Oviedo anterior a 1300*, pp. 467-482.

<sup>7</sup> MINGUELLA Y ARNEDO, 1910-1913. Il documento si trova nel vol. I (*Desde los comienzos de la diócesis hasta fines del siglo XIII*), nella *Colección Diplomática*, doc. CLXXXIII, p. 547; è brevemente commentato a p. 202. Per quanto ho potuto vedere, gli studi successivi su questa diocesi hanno approfondito piuttosto le fasi più recenti, come il Quattrocento (cfr. ad es. J. VILLALBA RUIZ DE TOLEDO, *El obispado de Sigüenza durante la segunda mitad del siglo XV*, "Cuadernos de Historia Medieval", 2 [1999], pp. 1-18). Cfr. per un quadro d'insieme D. MANSILLA REOYO, *Geografía eclesiástica de España. Estudio histórico-geográfico de las diócesis*, Roma 1994, t. II, pp. 176-77.

<sup>8</sup> Cfr. lettera in mio possesso (Valladolid, 9 marzo 2004).

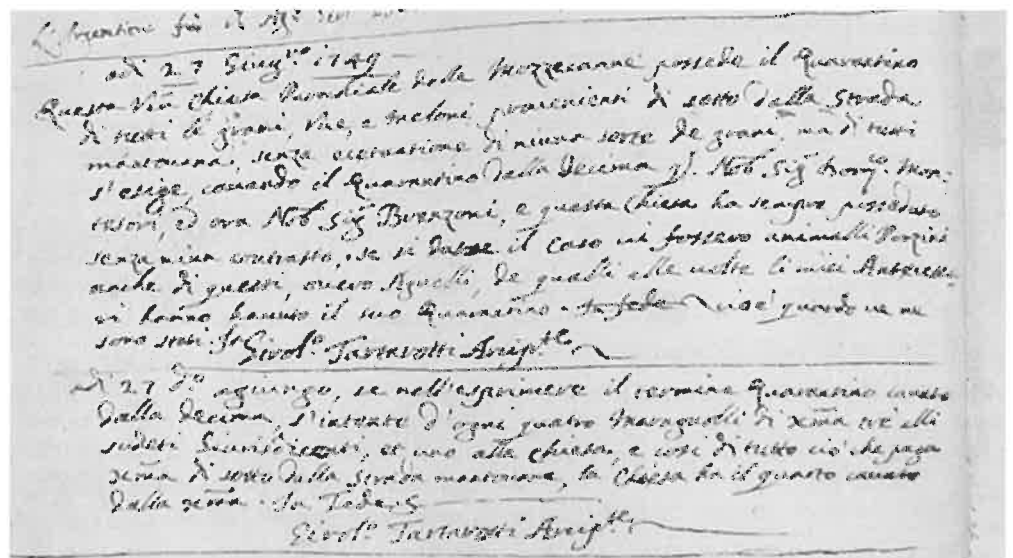
<sup>9</sup> Non mi consta che esistano ricerche puntuali sulla partecipazione di militanti fascisti mozzecanesi alla guerra di Spagna.

ANNA ZORZANELLO

## Documenti relativi alla parrocchia di Mozzecane

I documenti, elencati secondo un criterio cronologico, derivano principalmente dall'archivio parrocchiale di Mozzecane e dal fondo archivistico dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona; due documenti sono stati gentilmente concessi dall'Archivio di Stato di Verona. Non si presentano in questa sede i testi delle visite pastorali alla parrocchia di Mozzecane già edite dalla Curia di Verona, riportati in stralcio nel testo e nelle note del saggio iniziale da me redatto, con relativi riferimenti bibliografici.

La trascrizione delle relazioni episcopali posteriori al XVIII secolo, ancora inedite, viene proposta limitatamente ai passi salienti, rinviando la consultazione del testo integrale alla pubblicazione in fase di allestimento da parte della Curia di Verona. La trascrizione dei documenti è stata attuata riproducendo il più fedelmente possibile il testo manoscritto: per facilitare la lettura sono state sciolte le abbreviazioni, in particolare le formule reverenziali Sig. (Signor), R.do (Reverendo), Nob. (Nobile), V. S. (Vostra Signoria), Mons. (Monsignor). L'uso della punteggiatura è stato uniformato alle abitudini attuali ed è stata inserita la virgola, dove era necessario creare una cesura nel testo, o il punto al termine di ogni frase. Sono state sciolte le unità di misura quali t. (troni), D. ti (ducato), L. (Lire), It. L. (Italiane Lire), C. (Campi), m. li (minali) e b. ti (brenti). È stato mantenuto il maiuscolo solamente per i nomi propri e per i titoli (Parroco, Vescovo, Reverendo, Arciprete, Conte,...) e si sono conservate le eventuali parole mancanti di doppia. Le vocali accentate



te sono state trascritte senza accento per non appesantire il testo. Le parti scritte in latino sono mantenute in tondo. La parentesi quadrata vuota indica una parola illeggibile nel manoscritto, la parentesi tonda con tre puntini indica l'elisione di alcune parti del testo originale (generalmente formule protocollari) omesse per snellire la consultazione. Annotazioni in corsivo tra parentesi quadre precisano alcune particolarità dell'originale. La parentesi quadrata con tre puntini indica una lacuna nel testo originale. Un punto di domanda tra due parentesi tonde segnala un dubbio interpretativo. Per maggiore uniformità l'intestazione dei registri canonici è riportata tutta in minuscolo. La datazione dei carteggi comprende un arco di tempo dal XVI al XIX secolo.

Si ringraziano il parroco della chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Mozzecane, don Luigi Furiere, il direttore dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, don Franco Segala, la direttrice dell'Archivio di Stato, Antonietta Folchi, il direttore dell'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici, don Tiziano Brusco, e Andrea Ferrarese per la preziosa disponibilità e consulenza.

2.

**Antichi lasciti alla parrocchia di Mozzecane.**

APM, *Liber primis baptizatorum ab anno 1576 circiter usque ad annum 1630.*

Anno milesimo quingentesimo septuagesimo secundo prima mese genaro 1572.

Inventario fatto da me Don Bortolo Bonomi prete economo della chiesa di S. Paulo di Mozzecane per ordine di Monsignor Illustrissimo vescovo de Verona de beni possessi dalla detta chiesa.

La casa parrocchiale dirocata con corte et orto in contrà della piazza attorno alla chiesa pos seduta da tempo immemorabile.

Una in contrà S. Faustino con tre luogi di ragion di quella chiesa rustica.

Una pezza di terra in contrà di Varana lasciata l'anno 1410 da Giacomo de Rossi.

Altra in contrà del Oselin lasciata l'anno 1470 da Giano Bernasconi.

Altra nei [ ] lasciata l'anno 1472 da Simon Camparin.

Altra in contrà de Fontanoni lasciata l'anno 1410 da Mattio Bernasconi.

Altra in contrà di S. Faustino lasciata l'anno 1450 da Salvador Rossi.

Altra in contrà sudetta detta il Ronco lasciata l'anno 1419 da Antonio Zonin.

Altra in contrà delle [ ] lasciata l'anno 1451 da Cattarina Paroletta.

Altra in contrà di Roverbella lasciata l'anno 1460 da Battista Caliarì.

Altra in contrà sudetta lasciata l'anno 1462 da Giacomo Cofanetto.

Altra in contrà della Rocca lasciata l'anno 1430 da Gotardo de Coghi.

Altra in contrà della Razolla detta i Viazzo lasciata l'anno 1408 da Dominico Malgarina.

Altra in detta contrà detta la **Pezza** lasciata l'anno 1407 da Turrin Zurnoni.

Altra in contrà della Colombarolla lasciata l'anno 1502 da Bortolo Berlaja.

Altra sopra Villafranca lasciata l'anno 1503 da Bortolo Tartaroti.

Altra in detta contrà lasciata da Bernardo da [ ] l'anno 1502.

Altra in detta contrà lasciata l'anno 1501 da Batta Vachetti.

Altra in detta contrà lasciata l'anno 1499 da Santo Benalia.

Altra in contrà Vagruletti lasciata l'anno 1500 da Zuane Veronese.

Il quarantino fin dal anno 1400 assegnato dalla mensa vescovile come da carte di questa chiesa, e queste d'ogni quarantauno si scade di tutti i frutti della terra due agnelli, [ ], capretti, porcini, dalla strada mantovana in giù fin ai confini della corte di Nogarole nessun campo eccettuato per ogni parte.

(...).

3.

**Lettera di don Francesco Gavinelli al vescovo di Verona relativamente alla riapertura dell'oratorio di San Faustino.**

ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc. 1694.

(...)

Oratorium Nativitatis Beatae Mariae Virginis de Mozzecanis.

1694 Mozzecane.

Don Francesco Gavinelli Arciprete della chiesa parrocchiale di S. Paulo delle Mozzecane, ed il Comun et homini di detto loco humilissimi oratori di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima rapresentano riverentemente essersi con molta spesa dalla pietà de divoti restaurato, et ampliato un'oratorio dedicato alla Beata Vergine della Natività dentro li limiti della loro Parochia, et per accrescer maggiormente la Veneratione in quei popoli verso la gran Madre di Dio supplicano humilmente Vostra Signoria Illustrissima degnar di comandare la benedictione di desto oratorio, affinché possa cele-

brarvisi la santa messa; mentre sarà provveduto di tutto il necessario per tale effetto, che della Grazia.

4.

**Richiesta di benedizione dell'oratorio di San Faustino da parte del notaio Giacomo Castelan.**

ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc. 1694.

Adì 23 Agosto 1694.

Faccio vera et indubitata fede io Giacomo Castelan Nodaro di Comun della Villa delle Mozzecane, sì come sotto il dì hieri 22 Agosto 1694 fu posta parte nel Consiglio di detto Comun di supplicar riverentemente la bontà di Monsignor Illustrissimo et Reverendissimo Vescovo, o vero Monsignor Reverendissimo Vicario di concederci gratia per la benedizione della chiesetta nuovamente restaurata posta fra i confini di detta villa, in honore della Beata Vergine con obligazione di farvi celebrar la santa messa il giorno della Natività della Madonna, et una messa o due almeno al mese, obligandosi parimente detto Comun per il mantenimento di paramenti necessari, et onorevoli per la celebrazione di detti sacrificii, come pure di cera et altre cose così bisognevoli per adornamento e decoro dell'altare è della stessa chiesa; qual parte passò a tutti voti, e così fu da me registrata in Libro publico di Comun.

Et in fede di ciò ho fatto la presente quale sarà anco sottoscritta dalli sottoscritti testimoni.

(...).

5.

**Visita all'oratorio di San Faustino dell'arciprete di Povegliano.**



ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc. 1694.

Fide facio, et iure iurando attestor ego infra-scriptus Arcipresbyter Venerabilis Plebis S. Martini de Poveliano, iussu Illustrissimi et Signorissimi Domini Domini Petri Leoni Episcopis Veronae visitasse oratorium sub titulo Nativitatis Beatae Mariae Virginis intra limites parochialis Ecclesiae S. Pauli Muzzacanu pietate hominum dicti loci restauratum, et ampliatur, cuius longitudo pedu 24, altitudo 15 et latitudo 12, unicum altare continens, propria et decora forma interius, exterius constructum quod provi-sum pariter inveni de sacra supelectele, ceterisque necessariis ad sacrum faciendum, et de dote pro eorumde manutentione, ut mihi constat ex decreto dicte, comunitatis de assumpta obligatione.

In quorum fide,

Poveliani die 29 Augusti 1694.

Franciscus Savoldus Archipresbyter Vicarius Forensis.

#### 6. Memoria del saccheggio della chiesa da parte delle truppe francesi e spagnole.

APM, *Liber baptizatorum ab anno 1658 ad annum 1723*.

Noto che li 13 luggio 1701 giorno di mercondi nella sera giunte le truppe francesi unite alle spagnole et campato tutto l'esercito nella vicinanza della villa delle Mozzecane et Tormene, il giorno di 14 et 15 et 16 sopra detto mese restando campati ditte truppe li 16, la mattina per tempo con barbara e sacrilega mano, spoliarono la chiesa et la casa parrocchiale trasportando via uno le cose sacre, non portando rispetto ne anco alla gente che s'erano salvate in detta chiesa et nella casa

parrocchiale spoliando anco le done et homini senza pianto di carità. Neli due giorni antecedenti spoliarono le case dela villa et consumando li cavagioni di [ ] che doveano servire per vito alli abitanti.

Io Don Francesco Pernotari Paroco ho fata questa memoria acciò ci guardi lo bene alle offese di Dio essendo fato un castigo del medesimo che così tutti lo riceverano.

#### 7. Notizie inerenti la parrocchia redatte dal parroco Giacomo Criconia nel 1713, in occasione della visita pastorale.

ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1713, vol. XLV, allegato 1.

Il titolo di cotesta mia chiesa è della Conversione di S. Paulo. Si crede sia solo benedetta, e non consacrata, e ciò per tradizione. La sua dedicazione vi fa *annuatim* la seconda domenica di luggio. Il beneficio si conferisce per concorso, et io l'ho ottenuto in questo modo sotto l'Illustrissimo e Reverendissimo Giovan Francesco Barbarigo nostro Prelato, dal qual beneficio le bolle furono spicate da Roma sub Pontificatu Clementis Papae XI anno Domini 1702 undecimo Kalendas Augusti, ut penes me. Gli altari sono cinque con il maggior tutti fissi. Non vi sono iuspatronati, ne beneficii semplici, ne meno officature, o legati pii. V'è una compagnia laicale sotto il titolo della Concezione, alla quale ancora è aggregata la compagnia del Santissimo Rosario, et ha d'entrata annua troni 1060 in circa, dico troni 1060. Vi sono obblighi di Messe annuali n. 404 troni 606. All'esattor di salario troni 90. Al Procurator ducati 8, troni 49:12. Al Serenissimo Principe ducati 2, troni 12:8. Al hospicio di S. Margharita in Verona troni 49:12. In cura troni 74. Allo scrivani troni 10. troni 891:12.

Altra del Corpus Domini, che riscuote duca-

ti 4: 1/2 e gli impiegano nel mantener gli altari di S. Paulo e degli Innocenti. V'è un'oratorio sotto il titolo di S. Faustino, subordinato alla parochiale, e la comunità ha preso l'obbligo, quando fu benedetta sotto Monsignor Illustrissimo Leoni di farvi celebrar messe quattro in ciascun mese, che da devoti particolari vengono adimpiuti, anche molti mesi dupplicatione. L'anime di comunione sono: gli uomeni n. 88. Le donne n. 96, in tutto n. 184. Tutte l'anime poi sono n. 268. Non so esservi alcun'inconfesso nel tempo di Pasqua. Il Reverendo Signor Vostro Andrea Righi sacerdote benestante del luogho serve a questa chiesa capellano della prima messa. Maddalena vedova quondam Matteo dell'Aia fa parte d'allevatrice. Io Giacomo Criconia Paroco.

La Dottrina Cristiana si tiene ogni festa eccettuate l'espresso nella regola della Dottrina, e questa nella chiesa parochiale, e s'insegna a norma dell'Eminentissimo Cardinale Bellarmino. Li maestri laici sono otto, e due sacerdoti. I discepoli sono n. 40. Le discepole sono n. 36. Non v'è Priori né [ ], radunandosi tutti i fanciuli al suono della campana avanti la chiesa, e sono poi introdotti. La comunione si fa la prima del mese a causa delli descritti nel Santissimo Rosario. Doppo insegnata la Dottrina, dal Paroco si spiega nel circolo, e si fa interrogazioni conforme la capacità del soggetto. Il Vicario Foraneo visita spessissimo infra anno. Io Giacomo Criconia Paroco.

Inventario di tutti i mobili, e sacre suppellettili della Chiesa di S. Paulo delle Mozzecane.

All'altar maggior: una pisside con copa d'argento dorata, e piede di rame dorato con sua coperta. Un'ostensorio d'argento radiato con piede di stagno inargentato. Una mandollina d'argento dorata per portar il viatico agli infermi. Candellieri n. 4 d'ottone da candelotti. Angeli n. 4 dorati; due [ ] vecchi, quattro aquile da [ ]; una pace, con le sue tabelle e crocifisso.

Due tovaglie di reno con pizzo una nuova, e l'altra cò cordalina usata un'altra usata di lino, e due sotto tovaglie. Cinque pavaglino per il tabernacolo. Un bianco damaschetto con oro falso. Un altro bianco [ ] con frangia seta. Un altro color oro, e violeto. Un altro rosso e bianco a fiori con frangia seta. Altro [ ]. La croce di legno sopra il tabernacolo e a suo tempo la Resurrezione. Cossini due bianchi, e rossi festivi. Due feriali vecchi. Pali sei. Un bianco seta con oro falso a fiori. Un bianco vecchio. Altro bianco, e rosso seta vecchio con frangia seta. Altro verde seta vecchio. Due vecchi [ ]. Un baldachino bianco damaschetto con frangia seta, e sue aste. Un ombrellin simile per accompagnar il Santissimo agli Infermi. Un organetto portatile. Un baldachino sopra l'altar maggior bianco, e rosso di seta con franze gialle. Un Christo sopra il travicello dell' [sic] volto dell'altar maggior con vello rosso usato. Una lampada d'ottone.

All'altar di S. Paulo: candellieri due ottone, e due di legno, con croce d'ottone. Le tabelle per l'altare. Una coperta turchina per la pala. Tovaglie nove di lino, con due sotto tovaglie. Due cossini corridoio, con il palio simile. La coperta turchina per l'altare. Una lampada ottone.

All'altar degl'Innocenti: candellieri due ottone, e due di legno con la croce d'ottone. La coperta per la palla, e una per l'altare. Tovaglie di lino una, e due sotto tovaglie. Due cossini corridoio con il pallio consimile. Una lampada ottone. Il tutto mantiene il Comune.

All'altar della Beata Vergine: candellieri 6 ottone con croce pure ottone. Angeli due piccioli dorati, e due fissi al muro pure dorati. Le tre tabelle per la messa festiva argentate, et altre feriali. Due cossini omasino turchino, e due di corridori. Una tovaglia di raso con pizzo; altra simile con pizzo bianco, e cendalina. Una di lino con le sue sotto tovaglie. Quattro palme di fiore secche con vasetti di legno inargentati. Una vesta per la Beata Vergine di col d'oro con fioretti simili.

Un'altra di brocato color bianco con fioretti rossi, e celesti. Un manto turchino con fioretti bianchi. Un altro turchino con pizzetto d'oro buono. Una corona d'argento per la Beata Vergine con dodeci stelle. Un'altra picciola per il Bambino Gesù. La tela per coprir l'altar. Una per coprir la pala. La sua lampada. Il banco appresso l'altar di detta compagnia per tenervi i libri. Il tutto mantenuto dalla compagnia.

All'altar di S. Antonio mantenuto dal Nobile Signor Domenico Montesauri: due candellieri d'ottone e due di legno, con croce d'ottone. Con le tre tabelle per celebrarvi la santa messa. Tri tovaglie di reno con pizzo e le sue sotto tovaglie. Le coperte di tela turchina per la palla e per l'altare. Due palme di fiori secchi. Una lampada d'ottone. Il tutto mantenuto, come sopra. Nel nichio degli ogli santi. Tre vasetti di stagno di fiandra per mandar a pigliar gli ogli santi giovedì santo con la sua cassetta di nogara. Uno detto per l'oglio degl'infermi con la sua borsa. Un bossolo di legno dipinto per batezar, contenente i vasetti del chrisma a catecumeni di stagno. Nel battistero. L'immagine di S. Giovanni Battista con la tela, che cuopre il batistero. Una cazzetta di rame per batezzar. Due confalloni uno bianco di damasco a fiori nuovo, et uno rosso usato. Un lampadone con cinque lampadini. Due lantermoni, per accompagnar il Venerabile. [ ] quattro, con la [ ] per i morti, e tela da coprirsi nera. Giacomo Criconia Paroco.

Nella sacristia: un calice d'argento con patena di rame indorata. Due altri di rame indorati con coppa d'argento con le sue patene simili. Corporali sei con le sue animine. Borse da calice 12 di varii colori con suoi velli. Fazzoletti da calice sei. Messali da vivo tri, et altrettanti da morto. Un camice di cambrone stoccato vecchio. Altri tre [ ] con pizzi buoni. 4 cordoni, amitti sei. Pianete cinque festive. Una bianca con fioretti color d'oro usata, una simile di [ ] fiori rossi e verdi. Una rossa di seta con fini bianchi. Una pure di seta con il fondo bianco, e fiori di diversi

colori.

Una morella con fiori color d'oro, tutti fornite d'oro falso. Feriali 5, una di damaschetto bianca, e rossa, una nera di damaschetto a fiori, una morella, una rossa con fiori color d'oro, una verde. Un piviale damasco bianco con fiori simili. Un turibolo ottone, con navicella. Un vello humerale per l'esposizione bianco con fioretti rossi fornito d'oro falso. Un altro per portare il Santissimo agli infermi. Un drappo riccamoto nell'estremità per metter sopra il lettorino. Due rituali. Libri de battezzati, morti e matrimoni. Un Christo di legno con croce simile, e piede di pietra nera. Un agnus radiato per benedir i tempi. Un stagnol d'ottone, con l'aspersorio. Un campanello. Una scatola da purificatorii. Una da hostie con il suo piombo. Un ferro per fermarle. Un ferro per far le particole. Due cose vecchie.

Giacomo Criconia Paroco.

Polizza de beni stabili, e dell'entrate della venerabile chiesa parrocchiale di S. Paulo delle Mozzecanne.

Prima: Una casa con corte, et horticcello con piedi quattro morari, qual casa serve per mia habitione.

Un'altra casa levata all'officio dell'Estimaria in nome di detta chiesa per il capitale di ducati duecento, et hora si cava d'affitto 9 ducati.

Una possessione in diversi corpi, come segue cioè:

una pezza di terra aradora in pertinenza delle Mozzecanne in contrà delli Guasti con due vigne di quantità di campi due Campi 2. Una in contrà del Fontanon con quattro vigne e morari 6 Campi 5.

Una in contrà di Varana di quartiesi 3 Campi 0:3.

Una detta il Rosolo con due vigne [ ] di Campi 2.

Tri pezze aradore in contrà delli Viazzoli con vigne e piedi di morari Campi 12

Due altre pezze in detta contrà Campi 4.

Una pezza di terra in contrà delle Creare con

due bine morari et una verso gli heredi Valegi, ma destruta nell'accampamento francese di Campi 2.

Una pezza in contrà della via di Roverbella con vigne e morari di Campi 6.

Una in campagna detta le Rosse pascolina di Campi 10.

Campi n. 43: 3 [totale dell'elenco precedente]

Ite quattro pezze di terra aradora in pertinenza di Villafranca che così sono chiamate sopra Villafranca, de quali una con vigne, et alcuni morari et altri tri di quantità in tutto di campi ventidue Campi 22.

Quali tutti sono campi sessantasei dico n. 66. Quali campi per esser di campagna per il più è magri [ ].

De quali tutti uniti agli altri si cava d'entrata un anno con l'altro di parte dominicale come segue:

Granada sine formento inferiore	minali 8
Segalla	minali 15
Avena	minali 4
Legumi	minali 0,2
Uva brenti	brenti 36
Formento	minali 6
Seta	0,8

Di più la suddetta chiesa rascuote dagli heredi Castellani il capitale di ducati 25 ogn'anno [ ].

Di più dagli heredi di Gottardo Cogho un legato di ducati [ ] per messe dodeci in ciascun anno tronit:12. Sopra quali beni e casa v'è l'obbligazione di messe 58 annue che sono in tutto messe n. 58.

Ogn'anno per posseder alle vigne di palli e stoppa si spendino [ ] 110.

Gravezze e [ ] al Serenissimo Principe ogn'anno [ ].

Il giorno del titolo della chiesa l'invito de Reverendi Sacerdoti con concessione haver n. messe et assister alle confessioni.

Si spendano [ ] ventiquattro n. 24

Si paghi di sua stima al lavorente ogn'anno [ ].

Item un quarto di decima cioè una possessione dalla strada mantovana in giù dalla quale si cava un'anno con l'altro.

Granada minali otto minali 8

Segalla minali otto minali 8

Miglio minali tri dico minali 3

Formentone minali quattro minali 4

Uva brenti 8 brenti 8

Vi sono d'aggravi

Alla chiesa del Grezzano si pagha ogn'anno [ ] ottobre. Al Serenissimo Principe lirazze dieci.

Giacomo Criconia Parroco.

Inventario delle sacre suppellettili dell'oratorio di S. Faustino.

Un [sic] immagine di stucco col Bambino Gesù. Due corone d'argento per le sacre Imagini. Un vello di [ ] rosso con pizzo d'oro falso. Un altro vecchio di tela stampata. Un crocifisso di legno. Due angelli. Quattro candellieri di legno con bussolle. Tre tabelle legno verde e rossa. Una tovaglia nuova con pizzo e [ ]. Un'altra di lino e le sue sottotovaglie. Un antipetto [ ] con cossini simili. Un altro di tela stampata. Una lampada ottonne. Giacomo Criconia Parroco.

## 8.

### Notizie inerenti la parrocchia redatte dal parroco Giacomo Criconia nel 1730, in occasione della visita pastorale.

ASCDVr, Fondo Visite Pastorali, Mozzecane, anno 1730, vol. LIII, allegato CC.

Mozzecane.

Inventario de' beni dati iscritto a Sua Signoria Illustrissima e Reverendissima Monsignor Francesco Trivisan Nostro Graziosissimo Vescovo da me Don Giacomo Criconia Parroco della chiesa di S. Paolo delle Mozzecanne possessore dall'anno 1702 sino al presente 1730 come appare dalle bolle a possesso temporale.

La chiesa è sotto il titolo di S. Paolo solo

benedetta, vi sono altari cinque col suo portatile. L'altare maggiore tutto di marmo terminato l'anno 1726 col tabernacolo, con portella di rame dorata e pisside con coppa d'argento indorata, con il rimanente pure dorato. Un conopeo feriale con portiere festive e due feriali. Quattro candellieri ottonne, due angelli di legno dorati, quattro palme di fiori secche, due meze statue di pietra tenera di S. Pietro e Paolo; tri tabelle per la messa, tri tovaglie di reno, due cussini feriali e due festivi; un baldacchino bianco e rosso sopra l'altare, con crocifisso in tri cubiti in circa sopra il medesimo, una lampada d'ottone come una simile con cinque lumi; un baldacchino bianco, un ombrela con vello per la [ ] degli infermi, un'altra verde per entrare in tal'occasione ne' luoghi angusti più picciola. In coro una pala con l'effigie della Beata Vergine con SS. Paolo e Faustino in piedi. Da parte drita dello stesso v'è l'altare de' SS. Faustino e Jovita. Vi sono due candellieri d'ottone e due di legno, una croce d'ottone, due angeli vecchi di legno, le sue tabelle, due tovaglie di lino, l'antipetto e due cossini di corridoio. Dala sinistra v'è altro altare col titolo [sic] de' SS. Innocenti il tutto come questo sopraccennato. Quali tri altari sono mantenuti e posseduti dalla comunità in tutto e per tutto, al di sopra degli due ultimi vi sono due anticchi quadri di S. Gerolamo e di S. Carlo Borromeo. Appeso al muro vi è un crocifisso grande di legno sopra la croce. L'altare di S. Antonio di Padova, posseduto e mantenuto dagli eredi del quondam signor Domenico Montesori; ha due candellieri d'ottone e la croce simile e due di legno con tabelle argentate, due cosini di corridoio, due tovaglie di reno, lampada d'ottone. L'abbassamento di marmo. Il quinto altare è tutto di marmo sotto il titolo della Concezione della Beata Vergine terminata dalla compagnia l'anno 1725. Questo altare ha la statua della Beata Vergine; scultura in legno con il Bambino Gesù, ambi con corona d'argento, con veste di broccetto, ed un'altra feriale con suoi manti di colore celeste.

Attorno lo stesso vi sono, quindi i misteri del Santissimo Rosario, con due statue legno de' SS. Sebastiano e Rocco. Ha quattro candelieri con [ ] e croce d'ottone, un paio di cossini di seta a fiori, due verdi e due di coridoro feriali, angeli laterali di legno dorati, con lampada d'argento e una d'ottone. Questo altare viene provveduto da tre Governatori, con l'esattore non vi sono diplomi; ma solo così regolata da tempo immemorabile, e se v'erano, si credano smarriti in tempo de' conteggi o di guerre, ai quali questi paesi a confine sono soggetti. [ ] debbi d'entrata da capitali [ ], de quali soddisfa alle messe de legatari, che sorpassano il n. di 409 et il resto viene impiegato in altro e di queste rendite ogni tre anni se ne fanno i conti dal Cancellier dell'Eccellente Capitano.

Nell'ingresso della chiesa alla porta che riguarda all'occidente v'è il battisterio levato con balaustri di legno: questo è di pietra diviso con coperchio di legno, con cazzetta et al di sopra l'effigie di S. Giovanni Battista. Sta un pulpito di noce con il suo crocifisso, sotto di questo v'è un confessionale di noce et un altro di pezzo.

Nel coro un nicchio con portella di noce, ove cela gli ogli santi serato con chianci. Vi sono due stagnoli d'ottone con la [ ] simile. Due stendardi uno bianco et uno rosso e due da morto. Un quadro di S. Ignazio attaccato al muro appo l'altare della Concezione, vi sono molti banchi e banchette de particolari causa di risse tra possessori. Sopra il campanile due campane una maggiore dell'altra e nella chiesa un campanello per convocare il popolo a divini officii.

Nella sagrestia: un banco di pezzo dipinto con sue chiavi per tenervi i sacri arredi. Un calice d'argento, altro di stagno con coppa d'argento; due di rame con coppa d'argento indorati; un ostensorio col piede di stagno, il rimanente d'argento radiato, una mandolina d'argento dorata per portar il sacro viatico agli Infermi. Corporali otto, molti purificatori e alcuni fazzoletti da calice. Camici otto

con suoi cordoni. Un piviale bianco di Damasco; pianete bianche festive n. 2, due bianche e rosse feriali. Una simile festiva, una color d'oro, una verde, una violacea, et una nera tutte festive, una violacea feriale, e due altre verdi, e rossa feriale, un'altra fatta a fiori di vari colori festiva e quasi tutte hanno le borse con veli. Un scabello di noce per far la preparazione alla messa, con un turibolo e navicelle d'ottone.

Il Molto Reverendo Sacerdote Aurelio Quaranta è capellano di codesta chiesa per la prima messa et ha la confessione, et assiste anco alla cura ne' bisogni.

Vi è un oratorio chiamato S. Faustino sopra un picciol poderetto della chiesa per il quale la Comunità tiene l'obbligo di fargli celebrare messe quattro in ciascun mese.

La chiesa parrocchiale è librata d'entrata in tutto scudi sessanta, non considerati i gravami. La casa habitata del Rettore si può dire [ ] di cui riparazione spetta alla comunità.

Don Giacomo Criconia, qui supra.

#### 9.

#### **Votazione per richiedere al vescovo di Verona l'autorizzazione a riedificare la chiesa dei Santi Pietro e Paolo.**

APM, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc.: "Pro ampliacione seu reedificazione parochialis ecclesiae de Mozzecani".

(...)

Adì 13 agosto 1747. Convocata la General Vicinia della comunità delle Mozzecanne alla presenza dell'Illustrissimo Signor Giovan Battista Morando Vicario Delegato per andar d'avanti a Monsignor Illustrissimo Vescovo a supplicarlo della permissione dell'edificazione della chiesa parrocchiale di SS. Pietro e Paulo delle Mozzecanne nostra parochia, et fu posta ai voti se si deve andar ho no; et ciò fu balotato con balle n. 42 pro n. 41; et contro n.

1, si che si è deliberato con li voti di andar a Verona: e presentare la suplica havanti a Monsignor Illustrissimo Vescovo per la fabbrica della sudetta chiesa et per far tal presentatione consi[glieri] eletti della Vicaria: Signori Gotardo Fustina, et Giacomo Ferari ambi consiglieri uniti al Reverendissimo Signor Don Girolamo Tartarotti Arciprete di detto locho.

Io Valentin Puppa scrivano della comunità.

Giovan Battista Morando Vicario Delegato.

#### 10.

#### **Richiesta di ampliamento della chiesa parrocchiale.**

APM, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc.: "Pro ampliacione seu reedificazione parochialis ecclesiae de Mozzecani".

(...)

Essendo la venerabile chiesa parrocchiale di Santi Pietro, e Paolo delle Mozzecanne in pessimo stato, per non dire cadente, ed essendo universale divozione del popolo l'edificarla da nuovo, per tall'efetto si è radunata la Vicinia alla presenza del Nobile Signor Giovan Battista Morando Vicario delegato il giorno 15 agosto 1747, e tall'affare si pose a voti, e ve ne furono però n. 41 contro n. 1 cosichè fu deliberato edificarla. Ciò fatto dalla comunità subito si unì col Signor Arciprete del luogo, e fu risolto come è di dovere presentare la presente suplica all'Eccellenza Vostra Reverendissima, ed umilmente supplicarla della permissione per tall'edificazione, come anche della benedizione della prima pietra da farsi dal Signor Parroco del luogo sudetto, e ciò ottenuto come si spera dalla paterna clemenza dell'Eccellenza Vostra Reverendissima si darà principio prima che spiri il corrente mese, essendo il tutto preparato; grazie.

Presentata die 17 Augusti 1747.

**II.  
Sopralluogo effettuato dall'arciprete  
di Povegliano in merito alla  
riedificazione della chiesa.**

APM, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc.: "Pro ampliamento seu reedificazione parochialis ecclesiae de Mozzecani".

Illustrissimo Signor [ ]  
Povegliano li die 26 agosto 1747

Essendomi trasferito questa mattina alla chiesa parrocchiale di Mozzecane non ho mancato di puntualmente eseguire li venerati comandi di Sua Eccellenza Reverendissima enunciati nel riveritissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima e però di tutto quello da me minutamente inteso, ed osservato glie ne avanzo la più distinta notizia.

Quella adunque spettabile comunità e Molto Reverendo Paroco accompagnandomi sopra il sito, in cui deve quella parrocchiale reedificarsi ho osservato che quella chiesa vogliono essi allargare con nuovo muro lateralmente una pertica, e meza circa verso monte, e dalla parte di mezo giorno con altra muraglia, quando però il muro che esiste presentemente non fosse ritrovato, come si teme, dal perito fracido e rovinoso.

La lunghezza poi sarà di dodici pertiche circa verso occidente quando al presente non è che di dieci, luogo da me per altro decentissimo giudicato, mentre la porta maggiore avrà il suo prospetto più bello verso la strada pubblica. Vogliono poi ch'essa chiesa abbi un'altra nuova porta che deve servire per l'ingresso delli uomini, e questa anno diviso di fabricare verso la parte di monte, luogo da me conosciuto opportuno, e quasi direi necessarissimo per detta porta.

Ho poi osservato esservi in detta parrocchiale cinque altari cioè il maggiore con due laterali e li altri due verso la metà della chiesa dirimpetto l'uno con l'altro; onde intenzione vi è di detta comunità, e Molto Reverendo

Parroco di portare inanzi una pertica l'altar maggiore verso la porta con li due altari laterali come prima, e li altri due verso la metà della chiesa saranno doppo però la costruzione delle nuove muraglie nel sito medesimo collocati, come esistono di presente.

Doppo ciò ho fatta poscia la più esatta osservanza per ciò riguarda il Santissimo Sacramento et ho veduto non esser esposto ad indecenza, et ingiuria, né [ ] atteso che il copertume di sopra non resta scoperto, dovendo servire per il coro portato che sarà inanzi una pertica come dissi l'altar maggiore, e secondariamente perché la chiesa sarà intanto sempre difesa dalle vecchie muraglie che la cingono d'intorno presentemente, qualli non verranno atterrate se prima non saranno reedificate le nuove.

Ho fatta finalmente al battisterio la debita oculare osservanza e però quanto il sito in cui trovasi pare proprissimo altrettanto però comparve indecente per non essere né coperto al di sopra nè sufficientemente difeso; che però mi soggiunse quel parroco che la sua idea sarà di farli fare una decentissima cappellina perché resti più assicurato, e porti seco la sua dovuta decenza.

Questo è tutto quello che ho osservato, e di cui devo renderne conto per dimostrare l'ubbidienza prestata ai riveribili comandi del Superiore. Rimando qui occluse a Vostra Signoria Illustrissima le carte tutte, come mi ha comandato e con la mia più viva stima, e venerazione riverendola mi protesto.

Di Vostra Signoria Illustrissima  
Umilissimo Devotissimo  
Bortolo Martini Arciprete  
(...).

**12.  
Appunti parrocchiali.**

APM, *Liber baptizatorum ab anno 1724 usque ad annum 1776 circiter.*

Adi 27 giugno 1749.

Questa venerabile chiesa parrocchiale delle Mozzecane possiede il quarantino di tutti li grani, uve, e meloni provenienti di sotto dalla strada mantovana, senza ecetuatione di niuna sorte de grani, ma di tutti s'esige, cavando il quarantino dalla decima quondam Nobile Signor Domenico Montresori, ed ora Nobile Signor Brenzoni, e questa chiesa ha sempre posseduto senza niun contrasto, o se si dasse il caso vi fossero animalli porzini anche di questi, ovvero agnelli de qualli alle volte li miei antecessori hanno avuto il suo quarantino cioè quando ve ne sono stati. Io Girolamo Tartarotti Arciprete.

(...).

Adi 4 settembre 1747.

Si principiò a redificare questa chiesa parrocchiale di Santi Pietro, e Paolo di Mozzecane dalla pietà de' parochiani; regnando in Roma Benedetto decimo quarto Sommo Pontefice, in Verona Giovanni Bragadino Vescovo, ed in questa Parochia Girolamo Tartarotti Arciprete.

(...).

Adi 11 novembre 1754.

Questa chiesa parrocchiale che fu principiata come sopra e per la morte del paroco seguita nell'anno 1750 adi 26 agosto era arrenata per anni due, finalmente fu rimessa in pristino la fabrica stessa con maggior fervore e da semplici fondamenti che esistevano. In anni due fu posta in coperto adi 11 novembre 1754, essendo io Don Stefano Franchini stesso Arciprete, adi 10 settembre 1754.

**13.  
Nota dei beni stabili e polizza  
dei beni mobili della chiesa, redatte  
dal rettore Giulio Zinelli nel 1761.**

ASCDVr, *Fondo Visite Pastoralis*, Mozzecane, anno 1761, vol. LXXI, allegato D.

Nota de beni stabili della chiesa de SS. Pietro

e Paolo delle Mozzecane.

Un quarto di decima d'una porzione solamente del comun, cioè dalla strada mantovana in giù di tutti gli grani ed uva.

Una pezza di terra aradora detta li Guasti confina il Illustrissimo Signor Canonico Vicentini, e dall'altra il Signor Scanagati successo alli Signori Vicentini di quantità d'un campo.

Una pezza di terra aradora detta il Fontanon confina da una l'Illustrissimo Signor Vicentini, e dall'altra Giovan Battista Massagrande di quantità di campi quattro.

Una pezza di terra aradora a S. Faustin, a cui confina da una Giovann Battista Massagrande, e dall'altra la strada imperiale di quantità di un quartier.

Una pezza di terra aradora alli Viazzoli confina da una Lorenzo Palamidese, dall'altra Giulio Ferrari, e dall'altra Francesco Paoletto successo alli Fustini di campi dieci incirca.

Una pezza di terra detta le Creare confina da una l'Illustrissimo Signor Gian Paolo Brenzon, e dall'altra Giovan Battista Massagrande successo alli Signori Scanagati della quantità d'un campo incirca.

Una pezza di terra in Varana confina da tutte le parti li Signori Scanagati successi alli Signori Rivanelli di quantità di quartieri tre.

Una pezza di terra ardora alla via di Roverbella confina da tutte le parti Giovan Battista Saccardo quondam Francesco e Giovan Battista quondam Bernardo di quantità di campi quattro circa.

Una pezza di terra aradora in detto luogo confina da una Giuseppe Michelazi e dall'altra il Signor Canonico Vicentini di campi tre circa.

Una pezza di terra detta le Rosse confina da tutte le parti Antonio e fratelli Pauletti di quantità di campi otto circa.

Una pezza di terra sopra Vilafranca al Cignadolo confina da una Stefano Fustina e dall'altra il Signor Arciprete di Grezzano, cioè la chiesa di Grezzano successa all'Illustrissimo Signor Gian Paolo Brenzon, e la via vicinale di quantità di campi otto circa.

Una pezza di terra aradora detta la Pezza confina da una la chiesa di questo luogo di Mozzecane dall'altra Giovanni Sacardo, dall'altra Francesco Paoletto, e dall'altra Lorenzo Palimidese di quantità di campi quattro circa.

Una pezza di terra detta la Colombarola confina li eredi Scatolini, e dall'altra [...].

Una pezza di terra detta i Vignaletti confina da tutte due le parti Giovan Battista e fratelli Massagrande di quantità di mezzo campo circa.

Una casa ad uso de boaro confina da una il Signor Bernardo Grizzi dall'altra l'Illustrissimo Signor Conte Miniscalchi.

Un livello di troni otto, e marchetti otto, che pagano li eredi Castelari dico 8:8.

Un legato annuo che paga [ ] Lorenzo Palamidese in luogo delli eredi Coghi per messe 12 all'anno troni dieci otto e soldi dodeci dico 18:12.

Si paga ogn'anno alla chiesa del Grezzano troni quarantanove e soldi dodeci dico 49:12.

Si paga al Serenissimo Principe ogn'anno lirazze dieci, che piccole fanno [ ].

Ha l'obbligo il Rettore di questa chiesa di provvedere le cere per la cereale e le olive per il giorno delle Palme.

Per cattedratico ogn'anno si paga il Vescovado una lira cera, val troni 2:8.

Si paga ogn'anno per li termini troni 41:6 ora più ora meno.

Sopra li suddetti beni vi sono di obbligo messe annue settantaquattro dico 74.

Io Don Giulio Zinelli Rettore.

Poliza de beni mobili della chiesa de SS. Pietro e Paolo di Mozzecane.

1. Un vaseto stagno con l'oglio per li infermi in borsa violacea.

2. Due altri vaseti stagno con li ogli santi per gli batezzandi un altro vaseto pur stagno con sale per li stessi batezzandi, e tutti e tre in scatola di legno.

3. Quattro calici uno con sua patera tutta d'argento, li altri tre con la sola copa d'argento.

4. Corporali 12, purificatori 23, animete 10,

assiti 13, cordoni 8, fazzoletti 10.

5. Camici 7 usati, e due novi uno stoccato, e uno no, due cote.

6. La mandolina d'argento per comunicare gli infermi in una borseta.

7. L'ostensorio d'argento nel raggio, ma non nel piede, che è di ottone ingentato.

8. Pianeta feriale di fondo bianco con fiori diversi, stola, manipolo, borsa e vello.

9. Pianeta feriale a fiori rossa e bianca, stola, manipolo, borsa e vello.

10. Altra a fiori fondo violaceo di drappo e fioretto setta stola, manipolo, borsa e vello.

11. Altra drappo fondo perla, e fiorata stola manipolo borsa e vello.

12. Due bianche damasco setta bordato con oro falso stole manipoli borse e velli.

13. Piviale e pianeta drappo seta brocato a fiori piccoli d'oro e argento, fondo viola con due stole un manipolo vello e borsa.

14. Una pianeta verde di seta guarnita guarnita d'oro falso, stola, manipolo, borsa e vello.

15. Altra fondo verde a fiori d'oro e argento guarnita d'oro buono stola manipolo, borsa e vello [sic].

16. Altra fondo giallo fiori diversi guarnita d'oro falso con stola manipolo borsa e vello.

17. Altra fondo rosso fiori bianchi guarnita d'argento falso con stola manipolo, borsa velo.

18. Altra damascon seta nera guarnita d'argento falso stola, manipolo, borsa, velo.

19. Altra nera lana stampata guarnita d'oro falso con stola, manipolo, borsa, velo.

20. Un paramento in [ ] brocato oro e argento a fiori naturali fondo verde cioè piviale pianeta, due tonicale, con due stole e due manipoli, borsa e velo.

21. Un piviale bianco e damasco.

22. Una pianeta di lana e fioreto con stola manipolo borsa e velo.

23. Un baldachino bianco seta e un ombrelletto verde seta per accompagnare il SS. Sacramento.

24. Quattro messali da vino uno fiorato di [ ] e di argento, li altri ordinari 6 messali da morto.

25. Una corona d'argento per la Beata Vergine di S. Faustino con altra piccola simile per il Bambino.
26. Due lampade d'argento, un turibolo con navicella d'ottone.
27. Una contineza a fiori.
28. Due [ ] dall'acqua santa con aspersorio d'ottone.
29. Due banchi pezzo per li paramenti, un genochiatoio, una [ ] nogara, un altro bancheto pezzo, un crocefisso con croce e pedestallo tutto d'ottone.
30. Un ferro da far ostie, ferri e [ ] per ton-  
dar le ostie e le particole e suo [ ].
31. Un confalon drappo seta fondo bianco con medaglia [ ] in tela formato oro fino coi suoi bastoni, asta e croce legno dorata e cordoni seta rossi.
32. Una corona grande argento fino con pietre false rosse e verdi per la Beata Vergine del Rosario ed altra piccola simile per il Bambino.
33. Una tabella di preparazione alla messa, un'altra nella quale sono descritti li obblighi delle messe, due quadri, in uno dei quali è affissa la Pastorale di sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Nicolo Antonio Giustiniani, nell'altro l'intimazione della visita generale dello stesso, due quadreti in uno de quali è affissa la tabella de cose riservate, nell'altro l'edito del S. officio.
34. Una croce legno con 6 mazzette simili della Dottrina.
35. Un rituale bono e un lazzerio, quattro libreti per l'accompagnamento del S. Sacramento.
36. Uno stendardo seta cremese con sua asta e borsa di tela.
37. Un quadro di S. Ignazio con sua tendina di tela, due candeli di legno con due spole di ottone di ottone due palmette, una tovaglieta, e una lampada di ferro.
38. Un scabello dorato per portar l'immagine della Beata Vergine, coperto di tela e sue [ ].
39. Un crocefisso grande due candelari di legno, due reliquiari di legno, una lampadina di ottone. Un altro crocefisso di legno.

40. Un armario attaccato al muro nella chiesa, nel quale vi è un confalon bianco con croce d'otton, e medaglia [ ] in tela, un altro rosso con croce di legno, e medaglia [ ] in tela con sua asta.
41. Una croce otton parrocchiale con sua asta.

All'altar del SS. Rosario.

42. Candelieri otton 14 croce di legno con il [ ] di otton, 2 candellieri di legno, un letturino nogara, sei spole di otton da candellieri di lire 3, tovaglie due, una [ ], 4 palme, 4 carafine da fiori, un moneto piccolo a patina e due tabelle con bole d'indulgenze con velo per coprire l'immagine della Beata Vergine, due lampade otton grandi, due [ ] e due [ ] per li ceri.

All'altar di S. Faustino e Giovita detto anche S. Paolo.

43. Tre tovaglie, quattro candelieri otton, una lampada otton, croce otton, 2 cossini, [ ] tabelle, una tendina tela per coprir la pala.

All'altar de SS. Innocenti.

44. Tre tovaglie, 4 candellieri legno, 2 cossini, una [ ] di tabelle, 4 palme, una lampada otton, una tenda tela per coprir la pala.

All'altar di S. Antonio.

45. Tre tovaglie, 2 candellieri d'otton e 2 di legno, croce di legno, 2 cossini, una [ ] di tabelle, 2 carafine da fiori, una lampada otton, una tendina.

46. Tre campanelli di bronzo alli altari.

Nel coro

47. Un banco pezzo in cui vi è un capanello bronzo per le communioni delli infermi, una portina di tabernacolo ferro dorata con serratura a chiave una [ ] legno e crocefisso otton.
48. Altra bancheta pezzo in cui sono due confaloni da morto con sua croce legno.
49. Altre due banchete pezzo con seradure e chiavi.
50. Altre due banchete da sedere di pezzo, e

- una da inginocchiarsi, un letturino pezzo, 4 ceroferari, ed una [ ], la cathedra parrocchiale con inginocchiatoio tutto di pezzo.
51. Una cassetta nogara con li suoi vasetti di stagno per andar a prender gli ogli santi.
52. Una pisside con la copa d'argento e il restante di rame dorato.
53. Nella custodia all'altar degli Innocenti v'è la reliquia della S. Croce in picciolo ostensorio di rame inargentato.
54. Cinque [ ] novi di legno a patina, e due di [ ] con sue aste per accompagnar il S. Sacramento.
55. Un scabello vecchio per la Beata Vergine.
56. Due cossini da altare bianchi fiorati vecchi, 3 tabelle con cornici nove, 4 candellieri legno argentati.
57. Un armareto pezzo vecchio, in cui sono un vello per il crocefisso grande, 2 tovaglie da altar con pizzi, 3 dette [ ], 3 dette con pizzo buone, 2 sottotovaglie, in palma sorte con suoi vasetti legno, 8 cossini seta boni, una croce otton grande con pedestallo otton da altar, 4 cossini da altar vecchi, una tela stampata serviva per coperta al tabernacolo, 4 [ ] tabelle da altar festine, 8 bussole otton da candelabro di lire 3, 10 dette da oncie 3, 8 dette da lira, 2 candelieri otton, una pace otton.

Per l'oratorio della Beata Vergine di S. Faustino.

58. Due portiere trozzol rigate un velo simile da coprir l'immagine un altro seta di color di rosa novo, due tovaglie da altar, una lampada otton piccola, una [ ] tabelle, 8 candellieri legno, 8 palme, un letturino da altar un [ ] pezzo, un inginocchiatoio pezzo.

Io Don Giulio Zinelli Rettor.

---

14.  
**Notizie inerenti la parrocchia  
redatte dal parroco Giulio Zinelli  
nel 1761, in occasione  
della visita pastorale.**

ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1761, vol. LXXI, allegato D.

Notizie per la visita di sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Vescovo.

Don Giulio Zinelli di anni 45 della parrocchia di S. Felice di Riviera governa questa chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Mozzecane dal mese di settembre 1760 con bola della Curia.

Questa chiesa quando sia stata eretta, ed da chi fondata non ne ho trovato memoria lacuna [*sic*], come pure non ne ho alcun documento se sia beneficiata, certo possiede diverse pezze di terra in dodici corpi, una casa oltre la parrocchiale, due livelli o sia capitali, de quali uno paga troni 18:12 l'altro troni 8:8 con obbligo di messe 74 all'anno, e una piccola porzion di decima con obbligo di pagar ducati 8 all'Arciprete di Grezano.

Il titolo di questa chiesa è SS. Pietro e Paolo, reedificata come si vede; però la vecchia era consacrata, perché la domenica seconda di luglio se ne celebra la dedicazione, e la nova non è né consacrata né benedetta e mi vien detto che non ostante si officia perché ve ne parte della vecchia.

Questa chiesa aveva cinque altari, ma ora ve ne sono solo quattro, perché manca nel presbiterio a causa che vi si fabbrica.

Li titoli delli altari esistenti sono l'Immacolata Concezione di Maria Vergine ora del SS. Rosario, S. Faustino e Giovita, S. Antonio da Padova, li SS. Innocenti.

All'altar di SS. Faustino e Giovita, che si intitola anche l'altar di S. Paolo per una sua statuetta, che ivi è situata, v'è annessa l'Indulgenza per li Deffunti ad splenium.

All'altar de SS. Innocenti si conserva la reliquia della Santa Croce.

A chi visita questa chiesa la seconda domenica di luglio confessato e comunicato, e prega secondo l'intenzion del Sommo Pontefice v'è l'Indulgenza Plenaria concessa da Benedetto XIII ad septenium l'anno 1757.

Vi sono tre Confraternite una dell'Imma-

colata Concezione, l'altra del SS. Rosario e l'altra della Dottrina.

Dell'Immacolata Concezione non ne so dar contezza ne della erezione, ne de capitoli, ne di aggregazione, so solamente che li confratelli ascritti in tal compagnia pagano soldi 4 all'anno dal qual denaro si fa un officio generale all'anno il primo lunedì di quaresima per li confratelli defonti, e si fanno celebrar due messe doppo la morte di qualunque confratello una privilegiata, l'altra no.

La confraternita del SS. Rosario è stata eretta dal Reverendo Don Pietro Antonio Ferrarese predicatore l'anno 1579, li 22 marzo come trovo in un bigliolo nel Libro de confratelli della stessa compagnia scritto dal Reverendo Don Giacomo Bruno.

Fu Rettor come indica il suo carattere, perché non vi è sottoscrizione, il quale indica anco il Nodaro che ne scrisse l'atto della erezione, e fu il Signor Leonardo Cattani.

Di questa confraternita non so dir altro se non che il Parocco tenesse presso di sé il Libro de confratelli, e in quello vi ascriveva li confratelli medesimi; anzi dal 1725 in qui trovo che è stato omesso l'ascrivere confratelli nella detta compagnia.

La compagnia dell'Immacolata Concezione presentemente viene amministrata da Girolamo Zolin, Giovanni Michellazzi e Giovan Battista Tartarotti.

Questa compagnia della Concezione ha obbligo di far celebrar ogn'anno messe 419, come pure altre messe 18 lasciate alla compagnia del Corpus Domini della qual compagnia non se ne ha alcun contezza; e le sudette messe 419 della compagnia della Concezione, e le 18 della compagnia del Corpus Domini, come pure le 74 a carico del Parocco sono descritte nella tabella della Sacrestia esposta fatta l'anno 1660, e poi renovata l'anno 1752, nella qual tabella sono descritti altri obblighi di messe che più non si fanno.

La compagnia della Dottrina Cristiana di questa chiesa ha questo di particolare che

ogni confratello paga soldi 12 quando entra e soldi 12 all'anno del qual denaro la detta compagnia doppo la morte di cadauno confratello fa celebrar un officio con 6 sacerdoti per l'anima del confratello defunto.

V'è 1 casella delle S. anime del purgatorio con due chiavi, una appresso il Parocco, l'altra appresso un consiglio del Commun, la qual elemosina viene impiegata in suffragio delle medesime.

V'è la cassetta della fabrica della chiesa con una chiave appresso uno de consiglieri del Commun.

V'è la cassetta dell'altar della Beatissima Vergine e sta appresso il cassiere o sia esattore della compagnia della Concezione. E s'impiega a pro dell'altare.

V'è la cassetta de Poveri Schiavi, la di cui chiave sta appresso il parocco.

V'è un oratorio publico, che s'intitola la Beata Vergine di S. Faustino, del quale v'è memoria che fu restaurato, e fu dimandata la facultà di benedire e che in tal occasione, che fu dal 1697 il Commun si obligò di mantenerla e di farli celebrar la santa messa il giorno della Natività della Beatissima Vergine, e una o due messe al mese.

Vi sono Sacerdoti.

Don Francesco Cominelli di Santo Felice che serve di curato di anni 33.

Don Antonio Biasi Sacerdote [*sic*] mantovano, che ha per qualche tempo servito in figura di curato e hora serve in figura di cappellano di anni 46.

Don Carlo Brenzoni di anni 27.

Don Lazaro Police di Ponti di anni 45, che vive in questa parrocchia, ma cappellano festivo della parrocchia del Tormine.

Don Lorenzo Turrina sacerdote di questa parrocchia, ma che serve nella parrocchiale de Quaderni per esser a questa di casa più vicino d'anni 25.

Commari 2

Elisabetta moglie del Signor Andrea Lizerin



**15.  
Incarico ai fratelli Puttini  
per il nuovo altare della Beata Vergine.**

ASVr, *Compagnie ecclesiastiche di città e provincia*, Mozzecane, Concezione di Maria Vergine, b. 196, reg. 5

Adi 5 agosto 1764. Mozzecane. In chiesa. Convochato la vicinia delli regienti consiglieri, masaro, confratelli [*sic*] della compagnia della Immacolata Concezione di Maria Vergine eretta [ ] di S. Paolo delle Mozzecane e questa a fine di trattare l'interesi aspettanti in quela e masime per confirmare la facultà datta alli elletti cioè il Signor Nicola Polleto e il Signor Giacomo Ferrari per ottimar l'acordo per fare l'altare della Beata Vergine come sopra con la persona del Signor Pietro, e fratello Giuseppe, Puttini taglia pietre di Verona stante alla facultà data alli sopra eletti come in vicinia li primo giugno 1762, e avendosi presentato alla publica vicinia il Signor Pietro come sopra e a fato la sua dimanda del detto altar e avendo inteso la vicinia e confratelli e riservandosi li sopra eletti alla esebizione in detta vicinia si anno esebito le persone nominate qui a piedi di fare il masaro per [ ] carità uno ogni anno a pro e vantaggio del sacro altare, qualli sono: Il Signor Nicola Poletto e il Signor Giacomo Ferrari e il Signor Andrea Castelar e il Signor Gasparo Negrioli quale per sua aprovaione si meterà a busole e bale e fu balotata con voti n. 20 pro n. 20 contro n. — si che a raggionti voti fu [ ] a parte per la sua esechuzione e fu confirmato quanto fu pronunciato.

Io Giacomo Massagrande scrivano.

**16.  
Notizie inerenti la parrocchia  
redatte dal parroco don Pietro  
Presti nel 1788, in occasione  
della visita pastorale.**

ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1788, G. Morosini, busta n. 5, fasc. 10.

Notizie da me Parroco delle Mozzecanne rassegnate a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Vescovo di Verona padrone de beni stabili e mobili della venerabile chiesa parrocchiale, come di altre materie spettanti alla parrocchia medesima in occasione della vostra visita pastorale da lui fatta l'anno 1788, 20 e 21 ottobre alla chiesa stessa.

Il parroco delle Mozzecanne diocesi veronese è Don Pietro Presti sacerdote oriondo di Villafranca d'anni 39, il quale governa la chiesa di Mozzecanne fin dall'anno 1784 che sono anni quattro e mesi 8 circa; pervenuto al possesso della sudetta con bolle della Curia di Verona, rilasciate da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Morosini da lui eletto dopo l'esame sinodale.

La chiesa di Mozzecanne per quanto costa dalle carte della comunità di Mozzecanne sussisteva nell'anno 1400 circa, ma da chi fosse fondata s'ignora totalmente tuttoche beneficiata; dappoiche perirono i lumi e li documenti più chiari ed evidenti l'anno 1702 in giorno di mercoledì 13 Luglio come si può rilevare d'un testimonio lasciato agli posteri da Don Francesco Pernotario parroco della medesima chiesa, il quale nel fine d'un libro de battezzati che comincia dall'anno 1660 asserisce che dalle truppe gallispane accampatesi in parrocchia furono spogliate le case del Paese e specialmente la chiesa e la canonica dove si ritirò la popolazione credendo d'esser salva, ma indarno, avvegnache profanata, e spogliata chiesa e casa parrocchiale intieramente, spogliarono eziandio le donne e le maltrattarono in un coi uomini senza riserva e ditinzion [*sic*] di persona neruna.

Sono rimasti per Divina Provvidenza due libri de battezzati, ed un libretto legato in carta pecora il quale fu presentato nella Cancelleria Vescovile l'anno 1564 e non so per quale motivo; del quale libro se ne valsero

nell'anno 1773 nella formazione del nuovo catastico.

Nell'anzidetto libro sono descritti i beni della chiesa da essa in allora locati cioè Fontanon: I Guasti o sia Rocchetto S. Faustino: il [ ] Varanna: la via Roverbela: sei 6 pezze di terra in comun di Villafranca in contra delle Volpare due delle quali si chiamano le Colombarole come costa a carte 4: I Ghiazzo: Le Rosse: da questa parte di decima detta quarantino dalla strada mantovana in giù fin ai confini della Corte di Nogarole nessun campo eccettuato e questa decima con le anzedette pezze terra sono descritte a carte 1: 2: 31 li Vegnaleti a carte 10 lasciati l'anno 1596 in cui fu affittata. Le Creare a carte 4 lasciata l'anno 1594. La Pezza a carte 24 lasciata l'anno 1593 in allora locata. Altra in contra di Roverbela a carte 30 lasciata nell'anno 1601 ed in tall'anno locata; le quali due Pezze terra la prima fu eziandio documentata colla confinazione 1600 della comunità Mozzecanne esistente nel Spettabile Territorio di Verona anno 1622; e la sola fu documentata colla confinante 1600 del Spettabile Territorio di Verona 1627, e la Colombarola colle condizioni vecchie Cancelleria Vescovile di Verona Chiesa Mozzecanne Carte 2.

Le quali pezze terra Don Giulio Zinelli mio predecessore le fece misurare da Francesco Cordioli detto Rasa e suo figlio pubblico agrimensore li 18 luglio 1769 per Publico Sovrano Comando che esigeva nota giurata e risultarono campi settanta 70 circa. I documenti de quali la maggior parte furono levati dall'anzidetto libro miracolosamente restato che l'usarono per la formazione del nuovo catastico 1773: 2 Luglio a riserva della casa parrocchiale di cui nel nominato libro non si fa menzione ma fu documentata colla condizione 1538 condizioni vecchie della Cancelleria Vescovile di Verona carte 47; e nemmeno si ricorda nel prefato libro dell'altra casa in piazza di Mozzecanne venduta dal Collegio dei x Savi alle Decime l'anno 1773 per cui si riscuotè Ducati sei 6 dal grosso

annualmente dalla Ceca (che prima vendea ducati trenta); che se Don Giulio parroco avesse fatto rilevare l'iscrizione ch'è sotto i coppi della casa medesima in corte cioè casa della chiesa fin dall'anno 1593 come ho rilevato io, non sarebbesi venduta con danno considerabile della povera chiesa a cui su quel picciolo prò è restato il carico di messe ventinove per ducati dal grosso n. 6.

L'entrata de sudetti parrochiali beni è la seguente:

Un anno con l'altro unitamente al quarantino del quale dirò e per antichissimo e da tempo immemorabile posseduto da questa chiesa, e si documentò col menzionato libro 1564 nella formazione catastico; e si raccoglie da tutti i beni dalla strada mantovana in giù nessuno campo eccettuato usque ad Curiam Nogarolarum. Dirò ancora che la chiesa Grezzano pretese fosse di sua ragione, ma si convince il contrario dell'antico libro di questa chiesa, pel che ci furono moltissime discordie tra gli antecessori.

Ora vende pochissimo primo perchè i benestanti pagano a capriccio, avvegnache intendono comperarvi di quanto potriano percepire dal 3°. di tutta la decima che è della comunità secondo l'istromento 1428 atti Banda. 1466 copia autentica Bartolammio Spelini Notaro; posseduta precedentemente da Signori Montessori Brenzoni. 2do perchè questi Signori Montessori [ ] hac ecclesia fecero una convenzione coi Benestanti pagassero quattordici quanto a minuti, tal che nasce che in cambio rascuotere dei 40, la chiesa è pagata dei 56 contro la pratica delle altre chiese e che esigono gli arativi che sono separati dalla decima il che contrastano a questa chiesa li Montessori.

[ ] vende formento minali n. 10 a troni 24 il sacco troni 80.

Segala minali n. 3 a troni 12 il sacco troni 12. Sorgo Turco minali n. 15 (niente stanno) a troni 15 troni 75.

Uva brenti n. 8 a scudi 10 la botte troni 40.

Rendita dei beni o campi nominati della chiesa:

Frumento minali n. 12 a troni 24 il sacco troni 96.

Segala minali n. 6 a troni 12 il Sacco troni 24.

Minuti minali n. 18 (niente stanno) a troni 15 troni 90.

Uva brenti n. 16 (niente stanno) a scudi 10 in botte troni 80.

Foglia sacchi n. 140 a troni 1 il sacco troni 140.

troni 637 entrata

Per raccogliere la quale entrata [ ] che dai nominati beni dispersi, sterili, [ ] e sapori bisogna necessariamente incontrare le seguenti spese:

Per affitto di casa al colono non avendo la chiesa casa rusticale che fatta venduta l'anno 1773 scudi annualmente venti dico troni 20.

Pali e stroppe mancando la scalma troni 100.

Sovvenzion al Colono per mancanza di fieno troni 72.

Al venerabile Clero di Verona troni 32.

Alla venerabile chiesa Grezzano troni 49: 12

Per raccogliere il quarantino troni 20

Per campatico e decime troni 116: 14  
troni 510: 6

Aggravii. Dico troni cinquecento dieci e soldi sei che questa chiesa ogni anno ha di aggravio e la sua entrata annuale (a riserva delle disgrazie) sono troni sei cento trenta sette non raccolti in quest'anno; resta dunque di entrata purgata troni cento venti sette, dico troni 127.

Più i campi della chiesa Mozzecanne sono aggravati di messe feriali quarantacinque annualmente, le quali imploro da Sua Eccellenza Reverendissima siano ribassate al n. 24.

Più è aggravata la stessa chiesa di messe ventinove per il capitale in Ceca ricavato dalla casa venduta che redea ducati ducati trenta, ed ora quel capitale di annuo però rende ducati sei dal grosso troni 37: 4, pei quali non dico più le messe 29 ma solamente 12 e questi sono li aggravii del parroco oltre la messa festiva per popolo; i quali carichi di messe

ritrovo registrati in tabella posta nella sagrestia Mozzecanne.

I titolari della venerabile chiesa di Mozzecane sono i SS. Pietro e Paolo, benchè in alcune carte solamente leggasi di S. Paolo; nelle quali carte rilevo che sia eziando a peso del parroco la cereale, e la spesa delle olive nella domenica delle Palme, così pure per malizia dei villici ora è a carico del parroco il mantenimento del vino e delle ostie per tutte le messe il qual aggravio non essendo di giustizia debito al parroco come leggo nelli documenti della chiesa, io supplico con le elemosine fatte dai parrochiani delle gallette, colle quali eziando ho accomodato la stessa casa parrocchiale che è del medesimo popolo.

La venerabile chiesa Mozzecanne è tutta nuova a riserva di un pezzo muro riservato della chiesa vecchia che per tradizione dicesi consacrata e si celebra la sua festa la 2nda domenica di luglio con officio e messa. La nuova peraltro non è che benedetta, perchè non interamente compita.

Cinque sono gli altari nella venerabile chiesa a Mozzecanne.

L'altar maggiore ed è quotidianamente privilegiato.

L'altar di S. Antonio di Padova senza legati mantenuto interamente da casa Vicelli poiché di sua ragione.

L'altar della Beata Vergine della Concezione mantenuto con le rendite della scuola che ha capitali fruttanti per i quali è obbligata dar celebrare messe annuali n. 422 delle quali parlerò abbasso.

L'altar di S. Giuseppe senza legati.

L'altar di S. Filippo senza legati, i quali due in un con l'altar maggiore sono mantenuti dala comunità e dal popolo con le limosine, delle quali sendo [ ] data la Carità poche raccoglonsi, e per tal causa li altari non sono provveduti del loro necessario. Parimenti è a carico della comunità il mantenimento del oglio per la lampeda al Santissimo: le cere intieramente per tutta la chiesa consequentemente per l'altar maggiore, ed ancora gli arredi sacri

pel mantenimento de quali in mandato dominii sono assegnati troni novantatre con decreto del Eccellentissimo Senato 31 marzo 1785, disposti a beneplacito del parroco colla intelligenza sempre dei consiglieri della comunità.

V'è nella chiesa l'indulgenza detta della Via Crucis eretta da me parroco con decreto di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Vescovo Morosini 20 Genaro 1785.

V'è la reliquia di S. Croce tenuta in somma venerazione, ed ho trovato l'uso di sponerla due volte l'anno, ma non c'è autentica.

Avvi la Scuola della Dottrina Cristiana con mille disordini avvegna che, oltre che 4 erano a vodi tutte le cariche pretendono che il parroco in Dottrina non possa averci alcuna soprintendenza, dal che nascono ispropositi.

Avvi la confraternita immemorabile detta del Grossetto mantenuta dai confratelli della Madonna, i quali ogni anno pagano un grosso cioè soldi quattro, e con questi celebran un anniversario (ch'è è l'unico in mia chiesa) nel primo lunedì di quaresima, d'indeterminato numero di sacerdoti, e del restante fanno celebrare due messe ad ogni confratello che manca a vivi tosto trapassato, e questa confraternita è amministrata dai reggenti laici della compagnia detta della Concezione.

Sotto il mio predecessore fu istituita la compagnia del Santissimo Sacramento (la quale nell'anno corrente si fabbricò l'oratorio con l'aiuto del parroco) comporta di trenta tre confratelli vestiti con veste bianca eretta con decreto di Sua Eccellenza Monsignor Giustiniani Vescovo fu di Verona in visitazione l'anno 1761, 7 ottobre; il quale approvò i loro capitoli che sono n. 15 salvo il gius parrocchiale al quale nessuno di quelli come leggesi è contrario, e questa è una compagnia senza rendite senza fondi senza capitali investiti, e per conseguenza senza carichi ed annue obbligazioni.

Antichissima è la compagnia sotto il titolo della Beata Vergine della Concezione, la quale possiede l'altare in chiesa da essa totalmente mantenuto. Questa gode capitali investiti

gli istromenti de quali sono nelle mani della reggenza laica, e questi furongli lasciati da varii testatori dipendenti da testamenti la somma de quali capitali m'è ignota, solamente posso dire che di soli frutti annualmente rascuote troni millesessanta circa già revisti dal Serenissimo Principe, e catasticati l'anno 1773, per i quali frutti è tenuta far celebrare ogn'anno messe quattrocento venti due; sette 7 delle quali leggo in tabella della sagrestia fossero una volta della compagnia Corpus Domini che più non ministra capitali, ma per essere pochi gli cesse alla compagnia della Beata Vergine Concezione.

Quanto alla compagnia Corpus Domini dirò che ora più non sussiste ma in luogo di quella fu istituita quella del Santissimo di cui ho già parlato.

La compagnia della concezione di cui parlammo ha l'obbligo ancora di quaranta una messa legatarie, le quali non si satisfano più poichè perduti i capitali mentre così nella tabella posta in sagrestia sono dichiarite.

Queste quattrocentoventidue messe si diminuiscono dal parroco alli sacerdoti di chiesa, uno dei quali è il Reverendo Sacerdote Giovàn Battista Zolini il quale ha debito applicar come capellano la festina e la compagnia le somministra nella festa soldi cinquanta e per le altre messe feriali a tutti li sacerdoti che applicano gli vengono contribuiti soldi trenta a riserva del giorno Immacolata Concezione in cui al parroco viene somministrato troni quattro per la messa cantata.

Più nel giorno della Onnificazione ho trovato introdotto l'uso antichissimo che la preposta compagnia sia indebito contribuiva al parroco una candela di lira, quale sempre ho conseguita.

Finalmente è dovere della anzidetta compagnia somministrare alla sagrestia qualche somma che non è determinata stante le messe legatarie che si celebrano di sua ragione per le quali esigerebbsi la provizione dei arredi sacri; come pure ho trovato l'uso che nel dì della commemorazione de defunti al catafal-

co in chiesa la compagnia Concezione è tenuta sponere due candele nuove di lira a le altre due il parroco il quale finita la funzione si nel dì dei Santi come nel giorno dei morti le raccoglie e diventano di sua ragione.

Delle cassette in chiesa Mozzecanne ce ne sono due; una delle anime di cui le chiavi sono in mano del parroco l'altra in mano del sindaco, e delli danari si celebrano tanti officii che si denunciano al popolo nella festa precedente il giorno dell'officio.

L'altra cassetta è dei Schiavi della cui chiave è depositario il parroco, ma si raccoglie pochissimo addonta che il parroco supplica il suo dovere.

All'altar di SS. Faustino e Giovita fu in chiesa vecchia v'era eretta una pingue capellania con fondi, de quali perirono le carte si perderono i fondi (quali ho sentito dire fossero tra Rocheto e Varanna) ne più si satisfano essendo anche distrutto l'altar ad essi Santi eretto. A questa chiesa non sono stati assegnati chericati ma essendo poverissima umilmente dal parroco si sospirano per grazia e [ ] di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Padrone.

Due sono gli oratorj in parrocchia Mozzecanne. Uno detto volgarmente la Madona di S. Faustino intra limites parocie, posto sulla strada mantovana, di cui le chiavi sono in man del parroco. Trovo una volta ci fosse debito farvi celebrare due messe in settimana dalla comunità, ma non ho scoperto documenti sufficienti e prove bastevoli.

Finalmente una messa cantata nel giorno della Natività di Maria, e questa si celebra dal parroco, che leva la sua lemosina dalle offerte del popolo fatte alla messa in quel dì, ed il popolo è quello cui spetta mantener quest'oratorio, il quale mancando l'aggravio resta addossato alla sagrestia parrocchiale, la quale supplisce come può, sendo ancor essa a stenti, ed a bagno maria, mantenuta dalla comunità, et [ ] elemosinij, alle quali si aggiunge la piccola quantità che ogni anno somministra la compagnia. Come ho detto della Concezione a motivo de suoi legati.

Per ultimo quest'oratorio è antichissimo, ne per anco ho ravvisato documenti di sua epoca, perocché dicesi dal volgo che una volta fosse la chiesa parrocchiale per questo perché nel campo dietro addietro detto oratorio di ragion della chiesa, come nelli altri limitrofi vi si ritrova quantità d'ossami, ed anco qualche arca sepolcrale e ciò è quanto posso render conto dell'anzidetto oratorio, in cui non è eretta alcuna confraternita, ma tutte sono in chiesa parrocchiale.

L'altro oratorio che trovasi in parrocchia è privato ed è in casa Vicelli, da loro mantenuto splendidamente. Questi fu eretto da dieci o dodici anni circa ed eretto con licenza e col breve di Roma di cui non posso render conto alcuno.

I sacerdoti della chiesa Mozzecanne sono sei de quali due che sono i fratelli Poleti Don Filippo e Don Antonio mancano. Quelli poi che risiedono e che officiano in parrocchia sono quattro.

Il Reverendo Don Bernardo Ferrari curato d'anni 34 del paese Mozzecanne diligente alla Dottrina Cristiana, e alle congregazioni.

Il Don Giovan Battista Zolini del paese Mozzecanne d'anni 28 diligente alla Dottrina Cristiana e nel servizio della chiesa.

Il Reverendo Don Filippo Palamidese d'anni 27 di Mozzecanne, neglimentissimo.

Don Luigi Ferrari diacono del paese Mozzecanne.

Le commare sono due: Aquilina moglie di Agostino Tartarotti donna vecchia e [ ] d'anni 70.

Maddalena moglie di Gotardo Lonardoni donna [ ] d'anni 70.

Inventario de Mobili della chiesa Mozzecanne

In sagrestia.

Un ostensorio grande d'argento intieramente.

Un turibolo con navicella e sculiere tutto d'argento.

Due pissidi con copa argento, e piedestale ottone con [ ].

Un calice e patena d'argento.

Tre calici con copa argento e piedestale ottone.

Una lampada dell'altar maggiore d'argento.

Due corone una grande l'altra picciola della Madona del Rosario d'argento.

Una mandolina argento per portar il Santissimo alli Infermi.

Un reliquiario ottone per dare la pace al popolo.

Un reliquiario rame inargentato per sponere le reliquie.

Un piviale con due toricelle brocato fornito d'argento fondo verde ed una pianeta, simile compita.

Un piviale con una pianeta simile compita, e due stole simili di drapo fondo bianco.

Due stole per le confessioni ed una per battezzare.

Pianeta brocado fondo bianco, 1 verde, 1 bianca drapo, 1 drapo fondo bianco, 1 di raso fondo giallo, 1 di lanaton rosso.

Piviale con pianeta fornita d'oro con altra stola fondo [ ] di brocato.

2 Pianete negre di fioreto, una di soto l'altra. 1 pianeta fondo rosso feriale di drapo, 1 di calamaio feriale, braza 7 tela stampata per far una pianeta feriale. Pianete bianche una di fioreto, l'altra di [ ] 3 Camisi [ ] fiorati. 1 di tela fina con merlo. 1 di [ ] vecchio con merlo. 5 camisi tela lino. 3 cingoli fioreto. 7 di lino feriali bianchi. 20 amiti. Moltissimi purificatoi. 15 corporali. 2 veli umerali vecchi. 2 cose lino. 2 messali [ ] d'argento fornito veluto verde. 3 messali feriali. 3 di [ ] con aspersorio d'ottone. 6 [ ] croci. 3 tondi stagno per le ampolle.

Inventario dell'altar maggior.

4 candellieri grandi legno inargentati, 4 piccioli inargentati; 4 reliquiari; 10 palme secche con piedistalli; 6 candellieri ottone feriali. 2 croci legno 6 tovaglie con una fina cambra. 3 tabelle feriali, 3 tabelle [ ] solenni, pordella custodia inargentata con chiave argento; cordon d'oro. 1 [ ] altro feriale fioreto. 1 lampada ottone feriale pel Santissimo. 2 [ ] alle

portiere per luminazione e questi [ ] cordon all'altar di ottone. 1 confalon seta.

Inventario altar Beata Maria Vergine.

6 tovaglie. 8 candellieri legno inargentati. 4 reliquiari, 3 tabelle coperte rame inargentate. 1 lampada d'argento. 1 ottone. 2 abiti Maria Vergine de quali uno col manto brocado. Caregha della Madonna grande indorata. 6 candellieri ottone con croce. Cordon all'altar d'ottone.

Inventario altar S. Giuseppe.

4 candelieri ottone. 3 tabelle feriali. 2 tovaglie. 2 cossini. 1 lampada ottone. 1 croce legno.

Altar S. Antonio di Ca' Vicelli.

3 tovaglie. 4 candellieri rossi feriali. 4 reliquiari feriali. Un letorino. 6 candellieri solenni inargentati. Legno 1 croce. 4 reliquiari solenni. 1 lampada ottone cordon all'altar ottone.

Altar S. Filippo.

4 candelieri legno. 1 lampada ottone. 2 cussini. 2 tovaglie. 3 tabelle.

Della compagnia del Santissimo.

1 baldachin con fiocchi d'oro brocado e 6 aste legno indorate. 1 baldacchino feriale. 1 stendardo seta. 6 mazze indorate. 1 crocefisso grande [ ] scuola Dottrina Cristiana. 1 Banco. 4 [ ]. 1 confalone seta rosso.

Battisterio con vaso pietra conopeo tela stampata. 2 vaseti per li olii d'ottone. 3 altri vaseti ottone per olii. 1 organo con cassa grande e cantoria.

Nota: la venerabile chiesa Mozzecanne ha il diritto di rascuotere due livelli uno dalli eredi del quondam Andrea Castellari che matura a S. Michele di troni otto, a soldi otto ogni anno dico troni 8:8. L'altro dalli eredi del quondam Lorenzo Palamidese che matura a S. Martino per Beni Cogo da lui comperati, e questo di troni deciotto soldi dodeci per

cadaun anno dico troni 18: 12.

Ma tanto il primo quanto il secondo non li ho messi in rendita de beni perché inadesso sono divenuti due livelli quasi inesigibili.

Pietro Presti parroco della venerabile chiesa Mozzecanne.

17.

**Accordi tra don Pietro Presti e la compagnia del Santissimo Sacramento.**

APM, *Baptizatorum ab anno 1777 usque ad annum 1848 circiter.*

(...)

Le differenze tutte verse e restanti fra il Molto Reverendo Signor Don Pietro Pretti Parroco della venerabile chiesa di S. Paolo delle Mozzecane da una; e la venerabile compagnia del Santissimo Sacramento eretta nella stessa venerabile chiesa dal'altra, restano con pieno aggradimento rispettivamente composte, e transatte come segue, ad in forza della parte presa da detta compagnia nel giorno 27 Aprile 1794 dopo pranzo con licenza dela [ ] di Verona.

Primo - Rimuoverà la venerabile compagnia predetta ogni qualunque pendenza che contro il predetto Reverendo Parroco fosse stata dal medesimo costituita, desiderando di contestargli in tal guisa, quel rispetto, venerazione, ed attaccamento, che al medesimo professa.

Secondo - Una sola chiave esister dovrà del luogo annesso alla chiesa parrocchiale delle Mozzecanne, e questa custodita esser dovrà dalla predetta venerabile compagnia con patto espresso, che il luogo predetto abbia ne' giorni festivi ad essere aperto a comodo delle confessioni, e della dottrina cristiana, ed in qualunque altro giorno feriale a richiesta di detto Reverendo Parroco, a servizio dela chiesa.

Terzo - Accorda il predetto venerabile Parroco, e graziosamente dona alla predetta venerabile compagnia, quanto alla sua specialità, le cere inservienti alle funzioni tutte della venerabile compagnia predetta non intendendo che ciò peraltro, che dea rimaner abbiano pregiudicati i diritti parrocchiali de' Parrochi successivi.

Quarto - Accorda esso Reverendo Parroco, che un giorno ogni settimana possa esser fatta dalla venerabile compagnia predetta la questua colla cassetta per il mantenimento delle cere, ed accorda pure, che a tal oggetto rimangano destinate le elemosine che si accoglieranno ogni volta che verrà esposto il Venerabile, a riserva di qualche triduo nel quale potrà esser fatta la questua in chiesa per le SS. anime del purgatorio, e ciò colla condizione, che li confratelli di detta venerabile compagnia intervengono alle esposizioni ad onorar Gesù Cristo colle lor vesti.

Quinto - Associato esso Reverendo Parroco come confratello di detta venerabile compagnia, si obbliga di pagare il doppio d'ogni altro confratello ad ogni spesa che far volesse la venerabile compagnia predetta.

Sesto - Rinunzia e dona il predetto Reverendo Parroco ogni suo diritto ed interesse nella questua delle gallette, e seta quale servita per intiero dovrà al mantenimento della venerabile chiesa antedetta con condizione espressa che possano li consiglieri della comunità esaminar a loro piacere l'amministrazione della questua predetta, salve però, quanto ai parroci successori, le prescrizioni della parte di detta comunità, troni 633.

Settimo - Approvata la presente dalla legal vicinia di detta venerabile compagnia sarà registrata in atti notariali per la sua perpetua, ed inalterabile esecuzione.

Don Pietro Presti Parroco delle Mozzecane affermo come sopra.

Bernardo Scapin Prior eletto dalla Compagnia.

Biasio Pallamidese sotto Prior eletto dalla Compagnia.

Productio in Christi nomine anno a nativita-

te eiusdem milesimo septingentesimo noniesimo quarto in ditione decima seconda diem Mercurii primi mensis octobris Villafranche domo mei notari infrascripti presentibus Domino Augustino Baieta quondam Bortolamei atque Domino Jeronimo Ferrari quondam Joannis ambobus Villafranche testibus.

Dove comparve in atti di me notaro alla presenza dei soprascripti testimoni il Signor Bernardo Scapin quondam Franco di Mozzecane facendo come Prior della venerabile compagnia del SS. Sacramento di detto loco, ed a nome di Biasio Pallamidese quondam Lorenzo sotto Prior pure delle Mozzecane ha prodotta l'autentica scrittura di convenzione fatta e sopradescritta tra detta Venerabile compagnia e il Reverendo Parroco Signor Don Pietro Presti di detto loco che principia 18 Agosto 1794, e termina con la firma di Biasio Pallamidese sotto Prior eletto dalla Compagnia per l'effetto che sia custodita a perpetuam memoriam e dare copia in forma autentica a chi lo ricercasse.

(...).

18.

**Inventario dei mobili dell'oratorio di San Faustino (1806).**

ASVr, *Camera Fiscale*, b. 1311.

Inventario a stima dei mobili esistenti nell'oratorio di S. Faustino, situato in contrà di San Faustino, pertinenza del Comun di Mozzecane fatto questo giorno tre luglio mille ottocento sei dietro l'avvocazione seguita al demanio fino dal giorno quattordici dello scorso giugno delle sostanze tutte di detta confraternita in forza del Reale Decreto 25 aprile mille ottocento sei.

Prezzo a stima e Moneta di Milano.

Numero progressivo.

1. Mezzo banco, e due banche di piella . . . 2

Un quadro vecchio in tela rappresentante li SS. ti Faustino, e Giulita con ornato di legno che si asseriscono di ragion della chiesa parrocchiale de SS. Apostoli Pietro, e Paolo di Mozzecanne

Appresso e sopra l'altare

2. La bradella dell'altare di piella, ed il parapetto di corridoio vecchio stampato, rotto, quattro candellier, con croce, e tre tabelle, e letturino il tutto vecchio di legno pattinato di oro, e quattro vecchie palme con loro pedestalli, ed un [ ] di noce con coperta di piella che servono di [ ] alla pietra sacra.....8

3. Una tovaglia bianca, e coperta celeste sulla mensa dell'altare tutto rotto e di ragion della sudetta chiesa parrocchiale.

4. Due tendine rigate di trezzol coi loro ferri, ed un pezzo di tela sopra tutto vecchio.....3

5. Un tavolino, uno sgabello, un genuflessorio, ed un ripostiglio a due portelle infisso nel muro di dietro l'altare sotto la mensa.....5

Il presente inventario cominciato il sudetto giorno alle ore dieci antemeridiane, e terminato alle ore undeci consecutive letto, e firmato dal Signor Giovan Battista Benvenuti segretario il quale dichiarò in attenzione del giuramento prestato li quattordici dello scorso giugno non appartenere al detto oratorio altri effetti fuorchè quelli sopra enunciati, ed alcuni altri già derrubati questa notte descritti nell'inventario degli infissi, e dalli Signori Francesco [ ] del fu Antonio e Luigi Zanini del fu Giovanni ambi di Villafranca periti nonché dai Signori Giovanni Castellar del fu Bernardo del Tormine, e Giovanni Perantoni del fu Valentin di Mozzecane.

(...).

Inventario degli infissi nel picciolo oratorio di S. Faustino situato nella comune di Mozzecane fatto questo giorno tre luglio mille otto cento sei dietro l'avvocazione seguita al

demanio della sostanza tutta di detto oratorio sino dal giorno quattordici giugno mille ottocento sei in forza del Reale Decreto 23 aprile 1806.

L'oratorio riceve lume da tre finestre, una picciola ferriata, ramata, e vetriata, e l'altre due grandi ferrate con scurri di piella.

Prende il lume da una porta di piella con due catenacci e due chiusure, con ferrate, nella volta dell'ingresso a guisa di semicerchio, la qual porta si è ritrovata rotta al di sotto dai ladri come viene asserito dalla Municipalità di Mozzecane che si è trovata presente nelle persone del Signor Francesco Massagrande sindaco, e Rizzardo Grizzi segretario, i quali hanno compilato processo verbale del furto eseguitosi nella scorsa notte col derubamento di una lampada d'ottone, di quattro candellotti usati del taglio di oncie sei, e di vari mocoli di cera, non che colla rottura della cassella dell'elemosine i quali Signori Municipali si fanno carico di rassegnare all'autorità criminale il compilato processo verbale per tutti gli effetti di Giustizia.

Un lavello di marmo per l'acqua santa.

Un altare di muro con nicchio nel mezzo ove esiste la effigie della Beata Vergine col bambino in braccio medesimo di stucco certo infissa nel muro con vetriata davanti che chiude il nicchio stesso. A lato dell'altare due portelle pure di marmo.

Nello spazio di un'ora, cioè dalle ore nove alle ore dieci antemeridiane fatto, chiuso, letto e firmato il giorno mese ed anno come dietro nell'oratorio oltrescritto presenti anche gli infrafirmati testimoni.

(...).

19.

#### **Richiesta di sussidio avanzata al vescovo da don Pietro Presti.**

ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. I, fasc. anno 1815.

Dipartimento dell'Adige, nel Regno Lombardo Veneto. A Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Vescovo di Verona. Il Parroco di Mozzecanne Pietro Presti. Adì 21 settembre 1815.

La parrocchiale di Mozzecanne dal 1812 a questa parte fu eliminata dalla categoria delle chiese povere, e di soccorso bisognose. L'ex governo veneto nel 1777, 12 maggio, riconosciuta la povertà della rendita, ristretta a Lire Italiane 294.75 l'acrebbe graziosamente di congrua in Lire Italiane 212.18, come da investiture 1773, 1774, e queste erano in sussidio annuale del Parroco, che da vent'anni in qua cessò. Nel 1814 le truppe austriache che quivi stazionate tagliarono i gelsi, da quali ritraessi l'unico reddito del beneficio, e la perdita annuale fu rilevata di Italiane Lire 320:18 appare da perizia del pubblico Ingegnere di governo Signor Giuseppe Rensi, 3 Giugno 1814. Il beneficiato resta in adesso senza redditi, avvegnacchè i pezzi di terra spartati di ragione della chiesa sono magri, e sassosi, e quindi d'entrata no è bastevole a supplire alle Pubbliche Imposte, ed a saziare le spese della collonica coltivazione per la totale mancanza della legna, fieno e casa rusticale. La popolazione oramai divenne miserabile pel deperimento di 32 mille gelsi, unico prodotto del paese, inperciò il Parroco è ridotto anco senza la elemosina feriale della messa, e quindi bisognoso di soccorso. Implora il valido patrocinio di Vostra Eccellenza Reverendissima, affinché dalla pietà dell'Augusto Sovrano le venga gratuitamente elergito un sussidio per far fronte a bisogni istantanei della vita.

Le giova sperare Vostra Eccellenza Reverendissima si degerà riguardar con occhio di clemenza la sventura di un infelice, onde voglia negli ultimi respiri fruire delle benefiche disposizioni dell'inclito Cesare Nostro religiosissimo monarca, a [ ] dell'estremo depauperamento, e con tale incontro le baccia con riverenza la mano. Danni sofferti dalle truppe austriache nel 1814; assogettati alla Cesarea

Regia Imperiale Prefettura dell'Adige.  
 Saccheggio, e perdita sostanze Lire Italiane  
 Lire 1472.  
 Mantenimento Ufficiali e soldati di giornate  
 6 Lire 752.  
 Requisizioni Lire 364.  
 Taglio gelsi ne beni della chiesa Lire 6403.56.  
 Lire d'Italia 8931.36.  
 Pietro Presti Parroco di Mozzecane.

20.

**Notizie inerenti la parrocchia  
 inviate dal parroco don Luigi Biasioli  
 al vescovo Innocenzo Liruti in  
 preparazione della visita pastorale.**

ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane,  
 anno 1819, I. Liruti, busta n. 3, fasc. 43.

Signor Cancelliere.

Li 13 marzo 1819 Mozzecane.

In risposta relativa al pregiato avviso della superior determinazione di Monsignor Vescovo intorno la visita da farsi nella mia chiesa nel venturo mese di maggio le significo che il numero delle anime della mia parrocchia ascende a settecento. Si ritrova al presente a questo studio il Sacerdote ex Capuccino Don Domenico Bontempini d'età d'anni ottantaquattro, e non da confession, nessun altro sacerdote v'ha. Due oratori esistono, uno pubblico l'altro privato, il primo intitolato a S. Faustino da nessuno mantenuto, perché violato dalle guerre posto in contrada detta S. Faustino, di diritto attualmente parrocchiale, l'altro privato mantenuto dal Signor Marchese Cavriani di sua ragione intitolato a Maria Vergine, il qual oratorio è di pietra, il pubblico di legno. La mia chiesa non è consacrata, fornita di cinque altari tutti di pietra, quattro mantenuti dalla Comune, e uno del Signor Luigi Bertolini. Titolare della chiesa è de SS. Pietro e Paolo di nessun patronato, col l'obbligo di 45 messe. I Signori fabbricieri sono Luigi

Scappini, Nicola Poletti, sottopriore Santo Saccardo, il priore del SS.mo Nicola Poletti, sotto priore Bortolo Pauleto, della Dottrina Cristiana priore Santo Muttini, sottopriore Giovanni Michelazzi e la visitatrice Elisabetta Majoli. Due [ ] tiene il tabernacolo, la pisside è con coppa d'argento.

La mia stima intanto corrisponde alla servitù che le professo.

Suo servo,

Luigi Biasoli Parroco.

21.

**Inventario redatto dal parroco  
 don Luigi Biasioli nel 1819,  
 in occasione della visita pastorale  
 di Innocenzo Liruti.**

ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane,  
 anno 1819, I. Liruti, busta n. 3, fasc. 43.

Notizie parrocchiali espote in occasione della visita fatta da Monsignor Vescovo Liruti nella chiesa parrocchiale di Mozzecane 6 Maggio 1819.

Parroco Luigi Biasoli d'età d'anni 37 di Verona dall'anno 1816, con bolla di Curia. Non si ha il tempo della erezione della chiesa, ne si sa da chi fondata. Gode essa del beneficio. Ma i documenti di erezione, e dei fondi sono smarriti. La chiesa per altro pel suo mantenimento è sostenuta dalla carità de suoi parrocchiani. Ma il Parroco mantenuto dal beneficio ha li obbligo di 45 messe all'anno. La chiesa porta il titolo de SS. Pietro e Paolo di Mozzecane. Ella non è consacrata, ma solo benedetta. Ha cinque altari con titolari di S. Paolo, di Maria Vergine, di S. Antonio, di S. Filippo, e di S. Giuseppe.

Si ritrova in essa la scuola della Dottrina Cristiana e la compagnia del SS. Sacramento composta di 33 individui. Le elemosine della cassetta della chiesa a beneficio delle stesse, e quella delle anime in suffragio delle stesse.

Le scambievoli chiavi si ritrovano in mano del Parroco e della fabbriceria. Non esiste nessuna capellania beneficiata nè al presente manuale.

Così nessun clericato, nè obbligo di messe, né di distribuzione di elemosine ex testamento.

Un solo oratorio pubblico denominato S. Faustino, non si sa quando sia stato eretto, da nessun ora è mantenuto il quale dalla guerra del 1814 fu violato. Dai Sacerdoti non vi è [ ] né portar alcun obbligo.

Un solo oratorio privato esiste nel palazzo del Signor Marchese Giuseppe Cavriani. Un Sacerdote ex capuccino si ritrova col nome del padre Domenico Bontempini d'età d'anni 84 semplice prete di chiesa nativo di Villafranca. Per l'età incapace d'intervenire alle congreghe e alla Dottrina. Nessun chierico si ritrova. Una comare vi è Maria Magno da nessun esaminata.

Segue:

L'inventario dei mobili e suppellettili della chiesa e sagrestia.

N. 1 Ostensorio.

N. 2 Pissidi.

N. 4 Calici con sue pattene.

N. 1 Turibolo d'argento con manicelli.

N. 8 Tovaglie d'altare e altre 6 sottotovaglie.

N. 36 Candellieri con loro croci.

N. 18 Palme.

N. 4 Lampade d'ottone.

N. 2 Portelle del Santissimo.

N. 20 Pianete.

N. 8 Camici.

N. 6 Cingoli.

N. 12 Amiti.

N. 12 Corporali.

N. 18 Corporali e purificatori.

N. 4 Piviali.

N. 4 Messali.

N. 2 Tovagliette dei balaustri.

N. 1 Rittual.

N. 2 Vesti lunghe nere.

N. 4 Berette in croce.

Questo è quanto si è potuto di nottare [sic].

22.

**Visita pastorale e sosta a Mozzecane del vescovo Innocenzo Liruti.**APM, *Matrimoni 1769-1848*.

Li 6 Maggio 1819 Mozzecane.

In questo giorno 6 Maggio 1819 dopo l'epoca di anni trenta, visitando questa chiesa di Mozzecane e pernottando due notti Innocenzo Liruti Vescovo di Verona per dottrina e santità, distinto il Nobilissimo, e piissimo Signor Marchese Cavriani con somma attenzione di [ ] cuore gli diede grandiosa ospitalità nel suo palazzo unitamente al decoroso suo seguito composto da quattordici persone trattandoli magnificamente.

Suntuoso, e splendido pranzo nobilmente loro diede, al quale tra gli altri invitati v'intervennero i due Parochi assistenti al Vescovo, quello di Grezzano Don Francesco Simonati, e quello di S. Zeno in Mozzo Don Antonio Rensi, ritrovandosi ancora invitata la Deputazione locale il Signor Conte Girardo Brenzon, e il Signor Rizzardo Grizzi qual segretario di essa. Chiaro fu il giorno ma più chiara, e bella l'allegrezza di tutti con gran corcorso di popolo.

Per doverosa gratitudine verso questa illustre famiglia Cavriani degna d'onore, e merito veramente, io Luigi Biasoli Paroco feci questa memoria per i posterì e successori.

23.

**Memoria della visita a Mozzecane di Ferdinando II, re di Napoli e delle due Sicilie.**APM, *Liber mortuorum ab anno 1811 ad annum 1892*.

Hac Memoria, quam ego Aloysius Biasoli Parochus Loci feci, posterum recordationi servabitur; pro singularissimo principum

omnium congressu Veronensi.

Die 14 octobris 1822 Veronam pervenit Franciscus I Imperator noster: die 15 eiusdem pervenerunt Alexander magnus imperator Russiarum ac rex Prussiae, prius perventis in eadem Civitatem veteris Europeis principibus omnibus, preter regem Neapoli ac Siciliarum qui senior omnibus illis cum eius filio Salerni duca in hoc rure.

Die 31 octobris: hora tertia pomeridiana ventus, pernotavit in nobilissimo palatio Marchionis Josephis de Caprianis. Summo mane cum esset dies festus omnium Sanctorum, ego Aloysius Biasoli Parochus in capella eius palatii missam celebravi pro eodem rege et elemosinam accepi sex aureorum Ungherorum. Quam optime prestitum fuit palatium ab eodem Marchione Josepho, ac precipue omnis generis vasibus argenteis. Hora undecima antemeridiana ipse rex cum filio regaliter indutus Veronam petiit; prope urbem ac extra Imperator Franciscus excepit eum in suo lucidissimo imperiali curru cum magno ac lentissimo commitatu civitatis currum ac perduxit cum singolari decore ac eius domicilium; quod fuit palatium domus de' Allegris. Notum hoc sit.

24.

**Lettera di don Luigi Biasoli per la riapertura dell'oratorio di S. Faustino.**APM, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc. 1832.

Eccellenza Reverendissima.  
Mozzecane.

Desiderando da qualche tempo i miei parrocchiani con particolar divozione che fosse in offizatura aperto loro di nuovo il pubblico oratorio detto di S. Faustino di cotesta parrocchia già violato dalle truppe belligeranti dell'1814, ed io secondando la loro pietà

l'ho provveduto attualmente di quanto abbisognava colla spontanea loro carità per la debita decenza, così sono ora a pregare Vostra Eccellenza di concedere questa grazia permissiva di mandare il Reverendo Vicario di Grezzano per la visita di ricognizione di quanto si richiede, e quindi poi facoltarmi, se a Vostra Eccellenza piacerà, alla riconciliazione del detto oratorio, onde in tal modo soddisfare alle loro brame di cotesta particolare religiosa aspettazione.

Umilio a Vostra Eccellenza la profonda mia venerazione di stima e di ossequio,  
Umilissimo Devotissimo Luigi Biasoli Paroco.

Dalla canonica di Mozzecane li 4 aprile 1832.

25.

**L'epidemia di colera del 1836 a Mozzecane.**APM, *Liber mortuorum ab anno 1811 ad annum 1892*.

Die 21 septembris 1836.

Cholera morbus sic nominatus ac novus hanc parochiam [sic] invasit ac incepit in me trigesima Junii 1836, ac gratia Christi Jesu non occubui. Die autem decima tertia Julii scevit in parrochianos, quorum undecim morte affecit, quorum [ ] me femmino fulminanter idest grauci, hai, de repente occubere. Omnes, vero cholerii sacramenti, refolti sine mera curabantur. Usque et primo, die Augusti hic mortus, signit in hoc rure, postea evasit ab hinc. Epidmica - natura - opinor habuisse hunc mortum; minime vero contagii gratia Dei. Color solaris toto mense Julii precipue vividus erat, ac sicitate [ ] ac eode tempore sub umbra [ ] trigidus santiebatur. Anterioribus enim mensibus montes vivibus [ ] erant, planities continuiss, acquis, humebantur, hinc [ ] praecipue tempo [ ] educationi, bozzular riguit. Transpiratio natu-



rali, humana ingrediebatur, ut ego sentiabar et [ ] nescio qua modo male affinebantur, ita ut adveniente morbo friiore, tremore pedum, vomitu doloribus intestinoru, charateristica quem plus quem minus, maestitia caprinem, pene omnes corripiebat. [ ] civium, tantibus quam maxime dominatus, fuit cholera prae-cipue imperavis Valegii, Villafrancha, Roverbelle, nihil vero mali apparuit in Grezzano, Nogorollis, et Bajolo. A Brixia et Venetiis, ac Verona huc veniit pavor [ ] multo [ ] invadens cum magno periculo mortis; erga interperavit, et indi [ ] pro aleit. Hanc memoriam ego feci Aloysius Biasioli parochus loci ad futurorum recordatione semper cum gratiarum actione erga [ ] bonum ac juxta sic pareindo crimina nostra minus quam marcantur. Valete cum Deo ut vivatis cum Ipso sani intempore, felices in aeternitate.

**26.  
Elenco degli oratori inviati  
da don Luigi Biasioli su richiesta  
del vescovo Grasser.**

ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1838, G. Grasser, busta n. 7, fasc. 5.

Reverendissimo Signor Cancelliere  
Dietro l'onorata lettera di cotesta rispettabile curia in data 20 Marzo e li [ ] ricevuta colla quale mi venne significato l'alto onore che Monsignor Vescovo mio degnissimo Prelato mi compartisse nella visita che terrà della mia chiesa li 30 Aprile, mi fo il pronto dovere di inviare il ricercato elenco dei oratori si pubblici che privati essistenti nella mia parrocchia e sono i seguenti due:

1. Oratorio privato del Signor Marchese Cavriani di Mantova in mezzo al paese in facciata della vicina chiesa parrocchiale.
2. Oratorio pubblico distante dalla Chiesa parrocchiale un quarto di miglio.  
Sono intanto con venerazione ed ossequio di Vostra Signoria Illustrissima

Li 26 Marzo 1838  
Mozzecane  
Umilissimo Servo  
Luigi Biasoli  
Parroco

**27.  
Inventario redatto dal parroco  
don Luigi Biasioli nel 1838,  
in occasione della visita pastorale.**

ASCDVr, *Fondo Visite Pastorali*, Mozzecane, anno 1838, G. Grasser, busta n. 7, fasc. 5.

Notizie date in iscritto, relative al foglio B in occasione della visita di Monsignor Signor Vescovo Giuseppe Grasser alla chiesa di Mozzecane li 30 Aprile 1838.

N. 1 Anime n. 807, e fra queste da comunione n. 575; come dallo stato anime.

N. 2 Anime n. 3: mancate al precetto pasquale localmente; giovanetti accostati in quest'anno per la prima volta alla Santissima Comunione n. 17, non esiste alcun matrimonio separato, non esiste concubinato notorio; non esiste alcun parto illegittimo nell'anno prossimo passato; nei giorni festivi nel tempo delle funzioni parrocchiali niuna osteria, o bottega si tiene aperta.

N. 3 Esiste una ostetrica nominata Gobelli Beatrice, esaminata dal Parroco locale nel modo di battezzare.

N. 4 Sacerdote abbitante in questa parrocchia Reverendo Don Fava Antonio d'anni 37: assistente al Parroco locale, non esiste alcun sacerdote forestiere.

n. 5 Ogni domenica e festa di precetto, si spiega immancabilmente il vangelo, e la dottrina cristiana dal Parroco locale nelle ore relative alla stagione.

n. 6 Presentemente è vacante la scuola elementare.

n. 7 L'attuale chiesa parrocchiale ignota nella sua fondazione, rifabbricata nel 1754: dalla

carità dei parrocchiani; soltanto benedetta, di libera collazione, il restauro della stessa dalla Comune, è mantenuta dalla sola carità dei parrocchiani; e la canonica parte di congrua dall'Imperiale Regio Tesoro come dal decreto n. 28803, li 26 dicembre 1817.

1.  
Mobili e suppellettili della chiesa.

1. Due pissidi con copa d'argento.
2. Tre calici con copa d'argento, e loro patte-ne, e quella da comunione indorate.
3. Ostensorio d'argento con scatola internamente indorato.
4. Turibolo, con navicella, e sculiere d'argento.
5. Turibolo, con navicella, e sculiere d'ottone.
6. Chiave del tabernacolo d'argento.
7. Tre vasetti per gli Oli Santi d'argento.
8. Tre pure di stagno.
9. Un paramento in quarto di drappo seta tessuto in oro, e argento.
10. Quattro piviali sortiti, due soleni e li altri due feriali.
11. Diciassette pianete tra soleni, e feriali compite.
12. Otto camici lino forniti.
13. Sei cote lino fornite.
14. Dodici corporali lino.
15. Ventiquattro purificatori lino.
16. Dieciotto amiti lino.
17. Sei singoli sortiti.
18. Dodici fazzoletti lino.
19. Due drappi da mano lino.
20. Tre finte veste nuove.
21. Cinque barete.
22. Cinque messali da vivo, soleni, e feriali.
23. Sei messali da morto.
24. Dodici librette pel noturno da morto.
25. Dieciotto sopratovale lino fornite.
26. Dieciotto tovalie sotto tovalie lino.
27. Due tovaliette per i balaustrini fornite.
28. Due sotto tovaliette i medesimi colorite verdon.
29. Sette fornimenti d'altare a pattina oro.
30. Un fornimento grande solene indorato

con fondo finto marmo.

31. Due fornimenti a pattina d'argento.
32. Sette lampade di rame innargentato.
33. Due bracciali innargentati
34. Una porta reliquie innargentata.
35. Un Cristo ottone pel clero.
36. Sei portiere sortite in vari colori.
37. Tre piattini stagno per le ampoline.
38. Due pure di majolica.
39. Quattro ampoline cristalo.
40. Sei pure di vetro.
41. Quattro solferoi di legno coloriti da morto.
42. Una coperta da morto con cavalletta.
43. Un gonfalone da morto.
44. Secchietto ottone per la purificazione.
45. Un altro di ottone per l'acqua santa.
46. Due speries una d'ottone, e l'altra di canatilia.
47. Tre campanelli sortiti.
48. Due corrone argento una della Madonna, e l'altra del Bambin Gesù.
49. Due abiti drappo fondo argento della Madona, e di Gesù.
50. Un sgabello indorato della Madonna.

II.

Mobili del Santissimo.

51. Due stindardi seta, uno solene l'altro feriale.
52. Due stindardi piccoli di seta.
53. Un baldacchino drappo, d'oro, e d'argento.
54. Sei masse per lo stesso indorate.
55. Due velli numerali di seta, uno solene, l'altro feriale.
56. Due ombrelini seta, uno solene l'altro feriale.
57. Sei masse dorate indorate per funzionarij.
58. Un tronetto da comunione a pattina d'oro.
59. Cinque tanali soleni indorati.
60. Quattro simili feriali coloriti.
61. Una croce con Cristo.
62. Un tabellone noce pel catalogo dei confratelli.

63. Un campanel bronzo.

III.

Mobili della Dottrina.

64. Un strato di velluto ricamato da morto.
65. Due croci a pattina d'oro.
66. Trentasei tabbelle per la scuola della Dottrina.
67. Ottanta dottrine sortite in varie classi.
68. Un tabellone noce pel catalogo dei confratelli ascritti alla Dottrina.
69. Una tenda tella verdon per la separazione delle due scuole; più un pulpito colorito ad uso del catechista e due piccioli, per le dispute dei fanciulli.

IV.

Mobili della canonica in pochi libri lasciati dai Antecessori.

70. Somma di S. Tomaso, di Manfredi Padova. Tomi 12 in 8°.
71. Dalla Corte Storia di Verona. Tomi [ ] in 6°.
72. Mamachi, costumi dei antichi Cristiani. Tomi 4, in 8°.
73. Petrarca del Vellutello. Tomi [ ], in 6°.
74. Roma antica, e moderna. Tomi 3, in 8°.
75. Sacra Bibbia del Toletti. Tomi 1, in 6°.
76. Il Missionario parrocchiale di Adriano Gambarde. Tomi 1, in 4°.
77. Orlando Furioso, del Lodovico Dolci. Tomi 1, in 6°.
78. L'Apocalisse del Bossuet. Tomi 1 in 8°.
79. Specchio della penitenza del Passivanti. Tomi 1, in 8°.
80. L'uomo guidato dalla ragione di Giuseppe Morando. Tomi 3, in 8°.
81. Storia Ecclesiastica del Berti. Tomi 2, in 4°.
82. Prediche di Massilon. Tomi 1, in 4°.
83. Quarisimale del Segnari. Tomi [ ], in 6°.
84. L'Incredulo senza scusa del Segnari. Tomi [ ], in 6°.
85. Vite de personaggi Illustri dell'Antico Testamento. Tomi 12, in 8°.

86. De Synodo Diocesano, di Benedetto XVI. Tomi 2, in 4°.

87. Calmet Storia dell'Antico e Nuovo Testamento. Tomi 2, in 4°.

Li 30 Maggio 1838.

Mozzecane. Luigi Biasoli Parroco.

Nicola Poletti Frabicer.

Giuseppe Scolari Fabricere.

28.

**Notizie inerenti la parrocchia redatte dal parroco don Luigi Biasioli nel 1845, in occasione della visita pastorale.**

ASCDVr, Fondo Visite Pastorali, Mozzecane, anno 1845, P.A. Mutti, busta n. 4, fasc. 35.

Notizie da prepararsi in iscritto da ciascun Parroco per la visita della sua parrocchia.

Anime della parrocchia di Mozzecane 935 – e fra queste da comunione 769.

Di queste due sole mancate al dovere pasquale.

Giovanetti messi alla comunione N. 9.

Matrimonio separato, e concubinario nessuno. Parto illegittimo nessuno.

Nel tempo delle funzioni festive parrocchiali nessuna osteria e bottega aperta.

Esiste in parrocchia una ostetrica patentata della Comune denominata Rosa Menini.

Esaminata in canonica di Mozzecane dai quattro Parrochi della vicaria, riguardo al modo di battezzare.

Esiste solo un sacerdote in parrocchia, nominato Don Angelo Gaiardelli d'anni 28 curato della stessa parrocchia, convivente in canonica col Parroco locale.

Ogni domenica e festa si spiega dal Parroco locale il vangelo alle ore sette di mattina e dallo stesso Parroco la Dottrina Cristiana alle ore tre dopo pranzo.

Esiste in parrocchia una scuola elementare

sostenuta da Giovanni Debatisti e il mercoledì e il sabato si spiega la Dottrina Cristiana o dal Parroco o da curato locali.

Chiesa parrocchiale nuovamente eretta nel 1754 dai parrocchiani, e soltanto benedetta vi si farà collazione vescovile. Il restauro e il mantenimento della stessa, e della canonica sostenuti dai parrocchiani.

La medesima non ha fondi o proventi, né alcun dono notevole fu fatto. Sua attività dell'anno 1844 [ ] Lire 966:57. Sua passività di detto anno [ ] Lire 961:35.

Il Parroco locale riceve, custodisce e nota le elemosine avventizie, veglia ed assicura sopra apposito foglio mensile, e fa celebrare le dette messe come dal libro delle messe avventizie.

Doppie sono le chiavi delle casselle e le tengono il Parroco ed i fabbricieri e i detti fabbricieri ricevono le elemosine erogate quelle delle anime impiegate in tanti officii pro animabus quella della chiesa a mantenimento della stessa.

Attività del beneficio parrocchiale dell'anno 1844 [ ] Lire 492:70. Sua Passività [ ] Lire 396:70.

Nessun altro beneficio, cappellania. Cinque legati esistono, del parrocchial beneficio di poca entità senza obbligazione di messa come da un piccolo libretto, senza documenti.

Non esiste alcun clericato.

Il Parroco non ha l'obbligo di mantenere in nessuna parte il curato. Il provento del curato sono bavare cento che gli dà la Fabbriceria all'anno, poi da gli incassi di scola applicazione di messe avventizie, e la cerca cosiddetta del passio.

Consta dal libro apposito l'adempimento del legato di cento messe all'anno de fu Vincenzo Mendini che con comodità si applicano, e in un altro libro apposito le due messe annue del fu Giovanni Boscardelli.

Vi è l'obbligo di 45 messe feriali, per i fondatori del beneficio parrocchiale, come da memoria parrocchiale e vi è un officio d'anniversario pel fu Vincenzo Mendini, come da suo testamento 13 ottobre 1842.

Esiste una confraternita del Santissimo canonicamente eretta con civile decreto N. 12682. Composta di confratelli N. 46, col suo capitolo presso la medesima N. dei capitoli 56.

Vi è istituita ed esercitata la Via Crucis.

Esiste la scuola della Dottrina Cristiana secondo i regolamenti vigenti con numero sufficiente di maestri, e maestre, ed operai.

Esistono in parrocchia due oratori: uno pubblico, ove dicesi solo la S. messa secondo la divozione di qualche divoto e la fabbriceria locale lo mantiene. L'altro privato di proprietà del Signor Marchese Giuseppe Cavriani di Mantova.

Dalla canonica di Mozzecane, li 20 Luglio 1845. Luigi Biasioli Parroco.

#### Inventario

dei beni mobili, e sacre suppellettili della chiesa, confraternita del Santissimo, e della Dottrina Cristiana, e del beneficio parrocchiale fatto relativamente al foglio 13 in occasione della visita di Monsignor Vescovo Pietro Aurelio Mutti alla chiesa di Mozzecane, li 21 luglio 1845.

#### 1.

1. Due pissidi con coppa d'argento.
2. Tre calici con coppa d'argento e loro patere e quella da comunione indorata.
3. Ostensorio d'argento con scatola internamente indorata.
4. Turibolo con navicella e scudiere d'argento.
5. Turibolo con navicella e scudier d'ottone.
6. Chiave del tabernacolo d'argento ed una di ferro.
7. Tre vasetti per gli Olj Santi d'argento.
8. Tre pure di stagno.
9. Tre paramenti in quarto di drappo seta tessuti in oro ed argento da vivo, ed uno di seta nero da morto.
10. Sei piviali sortiti, quattro solenni e due feriali.
11. Venti sei pianete tra solenni e feriali compite.

12. Undeci camici lino forniti.

13. Otto cotte lino fornite.

14. Dodici corporali lino.

15. Venti quattro giustificatori lino.

16. Diciotto amiti lino.

17. Nove singoli sortiti.

18. Quattordici fazzoletti lino.

19. Due drappi di lino da mano.

20. Quattro finte vesta nere.

21. Quattro barette.

22. Cinque messali da vino, solenni, e feriali.

23. Sei messali da morto.

24. Dodici libretti per notturno da morto.

25. Venti sopra tovaglie lino fornite.

26. Diciotto sotto tovaglie lino.

27. Due tovagliette per i balaustrini fornite e due non fornite.

28. Due sotto tovaglie per i medesimi colorite verdon, con passamano giallo.

29. Sette fornimenti da altar a patina d'oro.

30. Un fornimento grande solenne per l'altar maggiore, indorato a patina d'oro.

31. Un altro fornimento pel detto altare solenne indorato con finto marmo.

32. Due fornimenti a patina d'argento.

33. Due bracciali inargentati.

34. Otto lampade di rame inargentate.

35. Due porta reliquie inargentate.

36. Un Cristo ottone pel clero.

37. Quattro portiere a vari colori.

38. Tre piattini stagno per le ampolline.

39. Sei ampolline di cristallo.

40. Sei pure di vetro.

41. Quattro solforai di legno coloriti da morto.

42. Una coperta da morto con cavalletta.

43. Un confalone da morto.

44. Un rituale romano.

45. Un secchietto di ottone per la purificazione.

46. Un altro di ottone per l'acqua santa.

47. Due aspersori, uno d'ottone, e l'altro di canafiglia.

48. Tre campanelli sortiti.

49. Due corone d'argento una della Madonna, l'altra del Bambino Gesù.

50. Due abiti di seta per la Madonna e due

per il Bambino Gesù.

51. Un scabello indorato per la Madonna.

II.

Mobili del Santissimo.

52. Un stendardo di seta, solenne.

53. Due stendardi piccoli di seta.

54. Due confaloni solenni uno da vivo, l'altro da morto.

55. Un baldachino drappo d'oro, e d'argento.

56. Sei mazze per lo stesso indorate.

57. Due veli numerali di seta, uno solenne, l'altro feriale.

58. Due ombrellini di seta, uno solenne, l'altro feriale.

59. Quattro [ ] indorate per i funzionari.

60. Un tronetto da comunione a patina d'oro.

61. Cinque fanali solenni indorati.

62. Una croce con Cristo.

63. Quattro fanali feriali coloriti.

64. Un tabellone di noce pel catalogo dei confratelli.

65. Un campanel di bronzo.

III.

Mobili della Dottrina

66. Un strato di velluto ricamato da morto.

67. Due croci a patina d'oro

68. Trentasei tabelle per la scuola della Dottrina.

69. Ottanta dottrine sortite in varie classi.

70. Un tabellone di noce pel catalogo dei confratelli ascritti alla Dottrina.

71. Una tenda tela verdon per la separazione delle due scuole.

72. Un pulpito colorito ad uso del catechista, e due piccioli coloriti per le dispute dei fanciulli.

IV.

Mobili della canonica in pochi libri lasciati dai antecessori.

73. Somma di S. Tommaso di Manfrè di Padova. Tomi 12, in 8°.

74. Dalla Corte Storia di Verona. Tomi 1, in 6°.

75. Mamachi, Costumi dei antichi cristiani. Tomi 3, in 8°.

76. Petrarca del Velutello. Tomi 1, in 6°.

77. Roma antica e moderna. Tomi 3, in 8°.

78. Sacra Storia del Toletti. Tomi 1, in 6°.

79. Orlando Furioso del Lodovico [ ]. Tomi 1.

80. Specchio della Penitenza del Passivanti. Tomi 1, in 8°.

81. L'uomo guidato dalla Ragione di Giuseppe Morando. Tomi 3, in 2°.

82. Storia ecclesiastica del Berti. Tomi 2, in 6°.

83. Prediche di Massilon. Tomi 1, in 4°.

84. Quaresimale del Sagneri. Tomi 1, in 6°.

85. L'Incredulo senza scusa del Signori. Tomi 1, in 6°.

86. Vite dei Personaggi Illustri del Testamento antico. Tomi [ ], in 8°.

87. De Synodo Diocesano di Benedetto XIV. Tomi 5, in 4°.

88. Calmet Storia dell'Antico e Nuovo testamento. Tomi 2, in 4°.

Dalla canonica di Mozzecane.

Li 20 Luglio 1845

Luigi Biasoli Parroco.

29.

#### **Memoria delle spese per i nuovi banchi della chiesa.**

APM, *Registro attivo-passivo (senza intestazione, dal 1875 al 1936)*.

Memoria scritta sotto dettatura del Parroco dal coadiuvatore Scappini Don Luigi.

Documento ai posteri per dirimere le questioni che potessero insorgere circa i banchi della chiesa parrocchiale di Mozzecane.

La sottoscritta fabbriceria in vista che ogni anno era tenuta a far rattoppare i tarlati banchi di abete con spesa non lieve (chè gli utenti non se ne davano pensiero della decenza della casa di Dio), venne necessariamente nella grave deliberazione di costruirli

tutti in noce, onde mantenere il decoro del Sacro Tempio e torsi il peso che ogni anno aumentava, per non essere suscettibili al rattoppo. Fatto quindi avvertito il Parroco Don Angelo Gaiardelli della presa misura, di buon grado aderì, perchè tanto gli interessava fosse tolto quello sconcio da tutti deplorato. Egli ne fece conscia ripetutamente dall'altare e dalla cattedra la popolazione, affinchè tutti coloro che intendessero conservare l'uso per sé e legittimi successori ne sostenessero a norma dei posti la spesa proporzionata (Italiane Lire 50 per cadaun banco da 7 posti), dando a ciascuno la facoltà di farlo costruire giusta il modello che sarebbe in chiesa collocato dalla fabbriceria. Il modello venne eseguito ed esposto; ma nessuno assunse l'incarico di ordinarlo per sé; bensì tutti diedero la facoltà alla fabbriceria di ordinarli, obbligandosi di pagare la loro porzione tosto saranno collocati al loro posto. La fabbriceria edotta dall'esperienza delle questioni insorte in altre parrocchie circa i banchi, e della turpe speculazione introdotta in quelle chiese, fece pubblicamente e ripetutamente noto dall'altare e dalla cattedra che, per evitare ogni sconcio e controversia, intenderebbe accordare l'uso del banco, proibito però assolutamente di affittarli a chicchessia, o di venderli; ed estinta la famiglia rimanessero a disposizione della fabbriceria per l'uso comune a tutti. Qualora poi taluno trasportasse altrove il proprio domicilio, durante l'assenza, appartenessero all'uso comune; sempre inteso che tanto nella estinzione della famiglia, come nel trasporto del domicilio, resterebbe in perpetuo inciso il nome del primo utente, benchè l'uso fosse comune. Collocati i banchi al loro posto, si presentarono gradatamente gli utenti per sanare le loro partite, ed accettarono senza distinzione i patti su esposti, già in chiesa più volte pubblicati. Siccome però tanti cessero il loro uso alla fabbriceria, ben sapendo dalla pubblicazione fatta in chiesa che essa ne sosteneva la spesa ad uso comune; così fu redatta la retroscritta tabella contenente la quantità dei posti dei singoli

utenti, l'ordine del loro posto in chiesa, la somma esborsata e le ditte cedenti al pubblico l'uso. La fabbriceria finalmente, come vide la condiscendenza e ragionevolezza di non affittare o vendere, come di cedere i posti in caso dell'estinzione della famiglia, oppure l'uso in caso di trasporto di domicilio da parte degli utenti, così essa si obbliga a non affittarli giammai fatto qualunque pretesto; tale essendo la convenzione fatta coi rinunzianti al proprio uso. I banchi donati dal parroco sono n. 12 posti.

La presente memoria venne fatta e sottoscritta dalla fabbriceria e dal parroco quest'oggi, epoca del saldo totale dei singoli utenti e dell'accettazione delle condizioni surriferite senza opposizione di sorta, affine di ovviare qualunque screzio e malinteso. Tutte le spese a carico del parroco.

Dalla residenza della Fabbriceria di Mozzecane 24 ottobre 1880.

Scappini Prete Luigi Fabbricieri  
Zironi D. Giuseppe Fabbricieri  
Angelo Gaiardelli Donatore  
Benvenuti Battista Fabbricieri  
Gaiardelli Don Angelo Parroco  
(...).

### 30.

#### **Statuto della Compagnia delle consorelle del Santissimo Sacramento.**

ASCDV<sub>I</sub>, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc. anno 1881.

Capitoli di massima che debbono servire pel buon ordine della compagnia delle consorelle del Santissimo Sacramento nella parrocchia di Mozzecane.

La confraternita conterà di sole sessanta (60.) consorelle, e le altre postulanti che sorpassano gli anni 60. (trattandosi di prima istituzione)

saranno ritenute per soprannumerarie.

La confraternita avrà la sua residenza nella chiesa parrocchiale quando dovrà trattare intorno alle funzioni, oppure di assistere a quelle pratiche devote, di cui si parlerà in appresso, mancando di proprio oratorio. Il tempo destinato all'uso, è subito dopo le funzioni parrocchiali.

L'unione della maggioranza (dato il preavviso di 15 giorni) eleggerà fra le consorelle una priora, una sotto-priora, una cancelliera, le quali sotto la presidenza del Reverendo Parroco locale, hanno la direzione principale della confraternita, e sono autorizzate a trattare col Parroco e coi fabbricieri intorno ai diversi oggetti, per i quali non sia necessaria una convocazione speciale. La cassiera verrà scelta dalla priora, essendo essa sola responsabile verso la compagnia.

Premessa questa preliminare organizzazione, si fa luogo alle richieste di altri individui che bramassero essere ascritti. Le domande dovranno presentarsi al Parroco, il quale ne farà la proposta alla congregazione ordinaria, esibendo le informazioni sulle qualità religiose e morali di ciascuna. Se il Parroco non accosente all'ammissione di qualche postulante, la congregazione ordinaria non la può ammettere. Quando poi il Parroco, o accosente, o non si osta, l'accettazione formale è devoluta alla congregazione.

Ogni consorella del SS. Sacramento che si mostrasse insubordinata alla confraternita cagionando scissure, tenesse una condotta immorale, oppure non salvasse anche le semplici apparenze affine di togliere la pubblica ammirazione, dopo tre amichevoli correzioni fatte dalla priora e dal Reverendo Parroco direttore, verrà eliminata dalla confraternita senza reclamo, colla perdita dell'esborso fatto e del candelotto; disdicendo a chiunque (massime ad un membro appartenente a tale sodalizio) una condotta equivoca; quindi poco o nulla edificante.

La congregazione, sempre coll'assenso del Parroco, può con atto formale accrescere, o circoscrivere il numero delle consorelle, a

norma delle ricorrenti e dei bisogni della confraternita, a decoro di culto.

Il Parroco è autorizzato ad unire la congregazione ordinaria per oggetti disciplinari od economici, come la priora e i fabbricieri sono facoltizzati di chiederne al Parroco la convocazione ed, in sua assenza, di convocarla per oggetti di bisogno istantaneo di parrocchia, di chiesa e di confraternita.

Sotto la direzione del Parroco la congregazione determina le pie pratiche, od altre sacre funzioni nelle quali intende debba esercitarsi la confraternita.

I mezzi per sostenere le opere inerenti derivano dal contributo, al quale spontaneamente si assoggetano le consorelle. Quindi la congregazione prescriverà una modica prescrizione, cui dovrà ogni consorella sottostare annualmente, come si dirà nei capitoli disciplinari ed economici.

Spetterà al Parroco il permettere nella chiesa quelle funzioni devote, alle quali contribuisce la confraternita, affinché non impediscano le necessarie e principali funzioni del clero parrocchiale.

I fabbricieri dal canto loro dovranno esigere che la chiesa e la sagrestia abbiano compenso e assolvimento per le funzioni medesime. Essi però non si attribuiranno alcun diritto di permetterle o d'impedirle, qualora non ne risultasse un danno alla chiesa o sagrestia.

Onde prevenire qualunque attrito, la confraternita contribuirà annualmente alla fabbriceria per le funzioni ordinarie Ital. Lire 25 (venticinque) a vantaggio della chiesa. Per le straordinarie, dovrà convenire.

Qualora si verifichi un avanzo nella confraternita il Parroco potrà destinare alcune consorelle per visitare le inferme, e sussidiarle in caso di bisogno. Ad ogni modo sarà sempre un sacro dovere il visitare le inferme consorelle, porgendo loro cristiani conforti in quei terribili momenti...

Dovendo le consorelle accompagnare il Santissimo Viatico, le processioni del Santissimo in ogni terza del mese dalla prima domenica di maggio fino alla quarta di otto-

bre: assistere alle funzioni del Giovedì Santo e Corpus Domini potrà la confraternita tenere un deposito di cera per quest'uso, sotto la custodia d'uno speciale loro depositario. Proibito, in loro mancanza, di prestarla altrui. Dell'attivo e del passivo di tutto l'anno, dovrà rendersi esatto conto nella quarta domenica di ottobre d'ogni anno, nella quale pure si rinnoveranno o confermeranno le cariche. Nella stessa occasione si ascolteranno le occorrenze ed i rilievi di tutte, e se ne terrà processo verbale, se si crederà conveniente.

Capitoli Disciplinari ed Economici.

Ogni consorella novella nel giorno della sua accettazione dovrà offrire alla confraternita una candela del peso di una libbra: più un'offerta spontanea proporzionale alla condizione, età e robustezza dell'individuo.

Ogni consorella dovrà nella quarta domenica di ottobre (giorno della resa dei conti e delle cariche annuali) pagare la tassa che dalla priora verrà stabilita, la quale dovrà servire per le spese annuali. Il pagamento di detta tassa non potrà essere protratta oltre la terza del gennaio successivo.

Ogni consorella non legittimamente impedita, che mancasse alla benedizione del Santissimo Sacramento, unitamente alla processione della terza di ciascun mese, pagherà centesimi 10 (dieci) e per le mancanze al rosario nella prima e terza di ciascun mese (subito dopo le sacre funzioni), pagherà centesimi 5 (cinque).

Ogni consorella non legittimamente impedita, che mancasse alle funzioni del venerdì santo, a far l'ora di adorazione al Santissimo Sacramento oppure alle funzioni del venerdì santo, del Corpus Domini, del ringraziamento e dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, pagherà centesimi 50 (cinquanta). Ogni consorella non legittimamente impedita, dato già l'avviso colle campane nella sera antecedente, che mancasse di accompagnare il Santissimo Viatico, pagherà per ogni mancanza alla comunione solenne centesimi 10 (dieci), ed in quelle non solenni centesimi 5 (cinque). Ogni consorella dovrà alla morte

d'ogni collega sborsare quella quota che dalla priora verrà stabilita per i funerali, e questa dovrà pagarsi entro 15 giorni dalla morte di ognuna; affinché sia sempre pronta la somma alla morte eventuale d'un'altra. Chi mancasse a tale pagamento entro l'epoca stabilita, verrà eliminata dal ruolo della compagnia, colla perdita di sopra mentovata.

Caso che qualche consorella mancasse a' vivi fuori dalla parrocchia, verrà spedita dalla priora, o cassiera, la somma a quel molto Reverendo Parroco, diminuendo il numero dei sacerdoti, se queste competenze parochiali fossero maggiori. Caso vi rimanesse qualche cosa, sarà impiegata nella celebrazione di sante messe da eseguirvi in Mozzecane. Ogni consorella non legittimamente impedita, che mancasse di accompagnare alla chiesa ed al cimitero parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo di Mozzecane il cadavere d'ogni consorella, pagherà centesimi 60 (sessanta).

Ogni consorella che fosse in arretrato per pagamento verso la compagnia, sia per morti, come per mancanza ed annualità, passata la domenica terza di aprile successivo al dovuto pagamento dell'anno antecedente, non potrà alcuna delle Superiori della confraternita ricevere denari dalla detta debitrice, qualora non si presentasse la debitrice stessa in persona a pagare la sua partita.

Pattuite dichiarazioni circa il funerale.

Avvenuta la morte di una consorella, tutte le spese funerarie saranno a carico della confraternita. Cioè: n. 8 candelotti intorno al feretro, e 12 agli altari. L'elemosina di n. 6 sacerdoti, compresi quei del paese: il compenso al sacrista ed inservienti: la spesa pel panno mortuario, cassa e seppellitore.

La spesa totale dell'obito ascende a Lire 49 (quarantanove); cioè: 14 al Parroco, 6 al cooperatore; 12 ai sacerdoti, in numero di quattro; 3 al sacrista; 4 pel panno mortuario; 1 agli inservienti; 4 al seppellitore e 7 per la cassa.

La tassa sarà quindi ripartita a norma delle consorelle, che formeranno l'intera compagnia; eccettuate le due inservienti che si adossarono.

Succedendo il caso, che per cause impreviste mancassero i sacerdoti all'obito, tutto il rivanzo sarà impiegato in sante messe a suffragio della defunta, da celebrarsi in Mozzecane. Nel caso che taluna famiglia di qualche consorella defunta non fosse soddisfatta dell'obito, la compagnia lascerà la facoltà alla stessa di farlo con tutto quel decoro che crederà confacente alla propria condizione; obbligandosi di accompagnare il cadavere dalla casa alla chiesa, di assistere alla santa messa e di accompagnarlo al cimitero di Mozzecane. La spesa poi che dovea essere impiegata nell'obito, sarà tutta impiegata in un ufficio di settimo a suffragio della medesima, nella parrocchia di Mozzecane.

Pie opere da praticarsi dalle consorelle.

La recita del santissimo rosario nella prima e terza domenica di ogni mese a suffragio delle defunte consorelle: e a coloro che non possono intervenire vien raccomandata la recita nelle loro famiglie, ond'essere a parte dei privilegi che loro accorda la chiesa.

Per acquistare le Sante Indulgenze (di cui è parola nel libretto stampato per loro norma) viene inculcata la frequenza ai santissimi sacramenti, massime nei giorni sacri alla confraternita, e la comunione generale nel Giovedì Santo in unione ai confratelli per la pubblica edificazione: però sempre libere di farla in un giorno qualunque per adempire al precetto pasquale...

In breve: unite col vincolo della cristiana carità debbono le consorelle procurare con zelo edificante la gloria di Dio e la loro perfezione: pregare a suffragio della anima de' traslati, per la conversione dei peccatori, per la concordia dei Principi Cristiani, per la estirpazione dell'eresia e per la esaltazione della Santa Madre Chiesa...

---

**31.**  
**Controversie tra il parroco di Grezzano e i parroci della Vicaria per il pranzo del Sabato Santo.**

APM, *Liber matrimoniorum ab anno 1848 usque ad annum 1905.*

(...)

Parva necat morsu spatiosum vipera taurum,  
A cane magno saepe temetur aper.

Memoria ai successori.

Pendente ancora la controversia (dopo quattro anni) se debbano i Parrochi della Vicaria intervenire al Sabato Santo, oppure al titolare S. Lorenzo, per assistere alla funzione in Grezzano, fu intavolata una [ ] dal Parroco di Grezzano circa l'annuo canone che ogni Parroco deve alla matrice per convenzione (si dice) circa i diritti di decima, già questionata tante volte dai predecessori; come si può rilevare dalle note esistenti al termine dei registri parrocchiali. Ecco lo stato genuino della questione. L'annuo canone di Ital. Lire 24, 19 corrispondenti alle Lire Venete (di cui è cenno nel registro dei nati) furono sempre pagate dai predecessori, ed il Parroco di Grezzano diede sempre un lauto pranzo [sottolineato nell'originale] annuo, al quale era tenuto, come asserisce il Presti nella sua nota. Il sottoscritto dall'anno 1842 in poi fu sempre invitato a quel pranzo da Ambrosini Don Paolo Parroco di Grezzano, il quale persuaso d'esservi tenuto per giustizia a quella prestazione, non avendola adempiuta una volta a motivo delle vicende guerresche, non volle in quell'anno ricevere l'annuo canone da nessun Parroco, dicendo: "che se volessero celebrare una santa messa pei benefattori, lo facessero pure; ma egli non intendeva obbligarli. Sottentrato a Parroco in Grezzano Zecchinato, diede l'annuo pranzo, ad eccezione di una volta per sbilanci finanziari; ed in quella occasione il Parroco di S. Zenone non volle contribuire il canone.

Il sottoscritto che per alcuna sua prudenza avea già soddisfatto il Parroco di Grezzano in precedenza, quello di S. Zenone lo ebbe vivamente rimproverato di troppa bonarietà a danno dei diritti parrocchiali, e di averlo, come anziano, pregiudicato nel suo rifiuto al pagamento, come lo pregiudicò il Parroco di

Tormene. Traslocato il Zecchinato, successe Don Cavallini, che diede il pranzo di metodo; ma anch'egli un anno l'ommesse. Giunto il tempo di soddisfare il canone, il sottoscritto sospese il pagamento fino a che fosse deciso dalla venerabile Curia Vescovile, per non avere, come anziano, nuovi rimproveri, e per torsi da ogni responsabilità. Altrettanto fece il Parroco di Tormene.

Nessuno dei Parrochi avea nota in proposito, ad eccezione dello scrivente: fece quindi una rapsodia di quanto esiste in [ ] nei registri parrocchiali, e poi la spedì alla Curia. La decisione fu data da Sua Eminenza nella visita pastorale in Grezzano il dì 7 novembre 1882 verbalmente, alla presenza di tutta la vicaria (sentite prima le ragioni da ambe le parti) cioè del Parroco di Grezzano e suo curato Pastorello Giuseppe, del novello Parroco di S. Zenone Bronzato Massimiliano, e del Parroco di Tormene Montresor Don Francesco, unitamente a quello di Mozzecanne Gaiardelli Angelo, Scappini Don Luigi Cooperatore e Zironi Giuseppe Rettore di S. Donato di Varana, concepita [ ] precisi termini seguenti:

"Che il Parroco di Grezzano non è tenuto giuridicamente al pranzo, non risultando questa passività nella liquidazione del beneficio: ma che alla pratica darà costantemente il pranzo ridotto ai Parrochi che interverranno nel Sabato Santo alla funzione ed il Parroco Cavallini accettò senza riserva alla presenza dei sopradetti. Che il decreto 6 aprile 1876 obbligante i Parrochi ad intervenire mattina e sera alla funzione del titolare S. Lorenzo sia annullato e stabilito l'intervento nel Sabato Santo, la cui funzione non dovrà incominciarsi prima delle ore 10 (dieci), data facoltà ai Parrochi di farsi rappresentare dal proprio cooperatore." La presente nota fu registrata la sera stessa della verbale decisione, affinché non cadesse di memoria, e sottoscritta dal Parroco e cooperatore di Mozzecanne. Giunto che sia il decreto e trovato conforme il verbale, verrà riportato avanti e conservato nell'archivio. 7 Novembre 1882. A. Gaiardelli

Parroco. Scappini Don Luigi cooperatore testimonio giurato.

32.

### Ulteriori controversie per il pranzo dei parroci della Vicaria.

APM, *Liber matrimoniorum ab anno 1848 usque ad annum 1905.*

Memoria ai successori circa la questione fra il Parroco di Grezzano e i Parrochi della Vicaria.

A bove majori discit arare minor

Il sottoscritto destinato a cooperatore in Mozzecanne, nel Sabato Santo 1842 venne pregato dal proprio Parroco Biasioli Don Luigi a rappresentarlo in Grezzano all'assistenza alla sacra funzione, dopo averla già eseguita nella parrocchia come di metodo. Questa pratica fu costantemente tenuta fino all'anno 1848, epoca della morte di Biasioli Don Luigi. Lo scrivente durante l'economato tenne la stessa pratica, e nell'ottobre dello stesso anno eletto Parroco, continuò lo stesso sistema. Nel 1854 il Parroco di Grezzano Ambrosini Don Paolo durante il pranzo disse questa precisa parola: "L'aspettare fino a tarda ora è un incomodo per me, oltre al dispiacere di non potere avere i Parrochi e sacerdoti della Vicaria (chè tutti si gloriavano fargli corona in detto dì), i quali, veggo bene, per fare con decoro le loro funzioni coll'intervento del popolo, non possono arrivare in Grezzano che a funzione inoltrata: sarei quindi d'avviso che portassimo il pranzo d'oggi al lunedì dopo la domenica in Albis, così potremo stare in buona compagnia, passate le fatiche pasquali." A tale proposta di buon grado aderirono tutti i Parrochi della Vicaria. Rinnunziò l'Ambrosini la prebenda di Grezzano, e sottentrò alla stessa Zecchinato Don Massimiliano, conservando sempre il metodo dell'Ambrosini proposto e dai Parrochi accettato. Anche lo Zecchinato

rinunziò, e della prebenda fu investito Cavallini Don Pietro, sotto il regime del quale tutto fu capovolto... Vagheggiava questi l'utopia d'obbligare i Parrochi (e ciò che più merita, personalmente [sottolineato nell'originale]) ad abbandonare la parrocchia, celebrata la santa messa, per assistere nella domenica di S. Lorenzo (titolare della chiesa) mattina e sera alle sacre funzioni, privando le loro popolazioni nel dopo pranzo e deteriorando la condizione dei successori. Di queste sue intenzioni venne fatto conscio lo scrivente da un testimonio auricolare di coscienza delicata poco dopo la sua istallazione a Grezzano. Dietro questa sua cognizione riservata, attendeva che si spiegasse sull'intervento dei Parrochi o nel lunedì dopo la domenica in Albis (come era stato praticato per oltre 22 anni di comune concerto), oppure nel Sabato Santo come si praticava anteriormente. Egli per progetto si tacque, e parimente lo scrivente già informato dell'arcano. Pari silenzio conservarono i colleghi di Tormene (Montesor Don Francesco) e di S. Zenone (Magalini Don Luigi) senza sapere l'uno dell'altro. Passarono due o tre anni, senza l'intervento dei Parrochi e sacerdoti alla matrice. Venne però il momento in cui si fece la luce col manifestarsi l'arcano. Infatti il giorno 6 aprile 1876 manifestava la volontà, che i parrochi intervenissero mattina e sera alla funzione del titolare, asserendo averne l'approvazione di Sua Eminenza Monsignor Vescovo; oppure (risum teneatis amici!) nel Sabato Santo... Lo scrivente, vista l'impossibilità che accettino i suoi colleghi, soli in parrocchia, epperò abbastanza giustificati della inobbedienza; d'altronde considerando ch'egli si urterebbe col Superiore avendo un cooperatore che lo rappresenti alla funzione del titolare, ha accettato per suo conto, senza lesione dei diritti od aggravio ai successori intimamente convinto della insostenibilità del progetto, a motivo dei Parrochi di Tormene e S. Zenone. Infatti nessun Parroco (ad eccezione del suo cooperatore Scappini Don Luigi) si presentò, come era ben naturale, alla

funzione, per non chiudere la chiesa in dì festivo. Questa mancanza urtò i nervi, per cui vennero diffidati con decreto 6 Agosto 1878 n. 63/272 P. E. a celebrare la santa messa, e poi recarsi a Grezzano onde assistere alla messa, vesperi, discorso, benedizione.

Incredibile dictu!...

Tale decreto (provocato dalle false insinuazioni di chi avea il tornaconto) non doveva ottenere il suo effetto, per essere un contro-senso.

I Parrochi di Tormene e S. Zenone forti delle loro ragioni, vedendo da una parte che non giovano i potentissimi e irrefutabili motivi presentati al Superiore (già sinistramente influenzato dalla parte interessata); e dall'altra bramando evitare un attrito maggiore con Monsignor Vescovo, giustificarono al momento la loro inobbedienza al decreto, informando a pari tempo, a mezzo di terza persona, lo stesso Superiore sullo stato reale delle cose. Questi, udita la genuina narrazione, smise tosto la falsa idea preconcepita, ed alla prima impressione sottentrata la calma, in occasione della visita pastorale in Grezzano il dì 7 Novembre 1882 (sentite prima le ragioni da ambo le parti, nelle quali il Cavallini fece la più magra difesa, venendo confutato dalle stesse sue parole, dette alla presenza di Sua Eminenza e di tutta la Vicaria, esistenti negli atti parrocchiali) annullò il decreto 6 Agosto 1878 n. 63/272 P. E., tracciando alla presenza di tutti Parrochi e sacerdoti un secondo decreto, che fu poi trasmesso ai singoli in data 30 Novembre 1882 n. 66 P. E. come seguì; et hac olim meminisse juvabit:

“Allo scopo di togliere ogni causa ad ulteriori questioni, e procurare che siano riconosciuti, come di dovere, i diritti delle antiche pievi, sentito il molto reverendo Arciprete V. F. di Grezzano, ed i Rettori delle parrocchie soggette, stimiamo opportuno di ripetere in questo scritto, quanto abbiamo già concertato nell'occasione della visita pastorale testè da noi compiuta nella matrice di Grezzano.

1. Sarà dovere di tutti e tre i Rettori delle parrocchie di Mozzecanne, Tormene, S.

Zeno in Mozzo, d'intervenire, dopo compiute le funzioni del Sabato Santo nelle rispettive parrocchie, personalmente alla stessa, che si faranno alla matrice di Grezzano, che dovranno incominciare non prima delle ore 10 antimeridiane.

Solamente poi nel caso che alcuno di loro sia impedito, possono farsi rappresentare dal cooperatore.

2. Resti ferma la prassi costantemente osservata, che le tre chiese debbano ricevere l'olio santo per mezzo della matrice.

3. Gli stessi Rettori debbano contribuire nella festa di S. Michele Arcangelo d'ogni anno all'Arciprete della pieve il canone di ducati 24 per ciascuno, pari ad Ital. Lire 24,19.

La presente sarà comunicata tanto al molto Reverendo Arciprete V. F. di Grezzano, quanto a ciascuno dei Rettori delle tre chiese di Mozzecanne, Tormene e S. Zenone, ingiungendo a tutti di conformarsi per quella parte che spetta a ciascuno.

Verona dalla Curia Vescovile 30. Novembre 1882.

+ Luigi Cardinale di Canossa Vescovo.”

(...).

Mozzecanne 9 Dicembre 1882 A. Gaiardelli Parroco.

Scappini Don Luigi cooperatore testimonio giurato.

### 33. Memoria intorno al cimitero di Mozzecane.

APM, *Liber matrimoniorum ab anno 1848 usque ad annum 1905.*

Fino all'anno 1815 il cimitero parrocchiale era attiguo alla casa canonica col n. mappale 836 della superficie di pertiche metriche 0.32, pari ad are 3, deciare 2, colla rendita censuaria di Lire: 0.94; il prato confinava l'orto per uso parrocchiale. Nel 1816 per



disposizione governativa fu eretto il nuovo cimitero a S. Faustino sul fondo della prebenda ed in quell'epoca ebbe principio il seppellimento. Nel 1817 venne occupata parte dell'area del vecchio cimitero colla fabbrica della sagrestia ed annesso corridoio. Forse per convenzione verbale fra il Parroco Presti ed il Municipio per la permuta fatta (chè di legato non si trova traccia); oppure una vista incorsa: fatto sta che il Municipio ha sempre pagato l'imposta del vecchio cimitero fino a tutt'oggi, 17 Maggio 1884. La Regia Prefettura, visto il peso che gravita sul Comune nei cimiteri di Mozzecane e Tormene, autorizzò il Municipio a cedere l'area gratuitamente ai Parrochi, coll'obbligo di pagare le spese volute dalla legge. Infatti, col giorno 17 Maggio 1884 fu eseguito l'Atto di Cessione, registrato a Villafranca il 30 Maggio 1884 al n. 66 e trasportato in mappa prebenda il 4 Giugno 1884; per le quali operazioni di legge dovetti pagare: per filigrana 1,20 - item 0,30 - registro 2,40 - voltura 2,20 - diritto di contratto 3,0 - copia 1,20, in tutto Lire Italiane 10,30.

La copia esistente nell'archivio Municipale di Mozzecane contiene tutti i principali estremi enunziati da potersi a qualunque evenienza ritirare legalizzati.

34.  
**Nota sui locali utilizzati  
dalla Compagnia del Santissimo  
Sacramento.**

APM, *Registro attivo-passivo (senza intestazione, dal 1875 al 1936)*.

Mozzecane 17 Febbraio 1889.

Nota ai posteri e giustificazione dell'operato del Parroco, fabbriciera e compagnia del Santissimo.

L'attuale oratorio per uso dei confratelli del Santissimo Sacramento di Mozzecane, venne eretto, attesa la località attigua alla pubblica

via ed al numero di soli 33 confratelli secondo la legge napoleonica, assai ristretto; di modo che aumentando il numero fino a 50 col placet governativo, e più oltre in appresso coll'autorizzazione della venerabile Curia Vescovile, riusciva incapace a contenere il numero totale. Il bisogno di costruirne un nuovo di maggiore capacità era sentito dal Direttore, dai Superiori e dallo stesso sodalizio; onde di comune accordo fu stabilito di economizzare gradatamente; come infatti si riunì un capitale di oltre 2000 Lire austriache; concorrendo in pari tempo il Parroco e la fabbriciera, affinché servisse alla istruzione della gioventù d'ambo i sessi e per ascoltare le confessioni ed altro. Chiamati quindi sopra il luogo i due ingegneri del paese Vicentini e Castellazzi e il Gemma di Verona invitato dal Parroco suo confidente; dopo accurate ispezioni decisero unanimi, far assolutamente difetto un'area vicina alla chiesa, che coll'erezione non privi di luce la sacrestia oppure la casa parrocchiale. Visto l'impossibilità della costruzione sospirata senza recar danno alle erette dagli avi, deliberarono di consumare il capitale coll'esonero dei confratelli dalle tasse annuali negli anni calamitosi per la infezione dei bachi; sollievo providenziale per i poveri in quella penuria. L'angustia del luogo dovè necessariamente servire alla meglio, benchè con disagio. Quando poi nell'anno 1888 venne istituita l'Adorazione delle Quarantore fu sentito più vivamente il bisogno di togliere anche il passaggio sul presbiterio. L'extrema mala, invocarono l'extrema rimedia; fu perciò deliberato che la fabbriciera cedesse (come cede infatto) il piccolo locale attiguo all'oratorio, che serviva per udire le confessioni e collocarvi effetti di chiesa; sempre col diritto al Reverendo Parroco e fabbriciera di usarne, come lo addietro, per le confessioni ed unioni di gioventù d'ambo i sessi in qualunque occasione; eccettuato il tempo che secondo il costume fosse occupato dalla confraternita. Per supplire poi al locale ceduto, onde collocarvi i ridotti attrezzi, od altro che abbisognasse al culto onorifico, il

Parroco quale usufruttuario, concedesse (come infatti concede durante la sua investitura) l'uso del piano terreno che sottostà all'ingresso del pulpito, salva la finestra vicino allo studio per avere la luce tanto necessaria. Nel caso probabilissimo si dovesse prolungare il fabbricato in corte parrocchiale fino a tutta la cappella di S. Luigi all'altezza dell'esistente, o perché incapaci di contenere tutti i mobili di chiesa nel piano terreno, o perché il nuovo investito ne reclamasse l'uso per sé, come facente parte del beneficio; la confraternita si obbliga in compenso a concorrere per un terzo nella spesa, supplendo agli altri due la fabbriciera e il Parroco, che si obbliga (durante il possesso) a [ ] spontaneamente per il pubblico bene. La presente nota viene sottoscritta dalle parti onde evitare un malinteso qualunque; pronta a legalizzarla ad ogni contingenza, a giustificazione di tutte.  
Il Direttore Angelo Gaiardelli Parroco  
I Superiori: Paoletto Angelo Priore, Cordioli Gaetano Sotto Priore  
I fabbricieri: Scappini Don Luigi, Zironi Don Giuseppe, Benvenuti Battista

35.  
**Commutazione in denaro  
del diritto di decima detto  
Quartese o Quarantin.**

ASCDVr, *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1)*, Mozzecane, busta n. 1, fasc. anno 1892.

27 Settembre 1892

Copia autentica

Commutazione decima detto Quartese o Quarantin di diritto della Prebenda Parrocchiale di Mozzecane Veronese dovute dalle Ditte seguenti: Nobile Vicentino Angelo fu Eleuterio, Tabarelli Giuseppe fu Giovanni, Prebenda Parrocchiale di Grezzano, Ciresola Gino fu Ingegnere Policarpo, Bellisai Ingegnere Giuseppe fu Domenico, Bazzani

Teresa fu Giovanni Battista, Zambelli Giuseppe fu Giulio su beni di ragione di queste Ditte in Mappa di Mozzecane Veronese.  
Rogito del Notaio Bassi Dottor Alessandro di Verona.

Atto di commutazione di Decima.

Mozzecane Veronese li 27 Settembre 1892.  
Novantadue.

Si premette che alla Nobile Contessa Fanny Brenzoni fu Giovanni vedova Domenico De Fiumi di Rovereto (Trentino) appartiene il diritto di Decima sopra gran parte dei fondi situati nel territorio del Comune di Mozzecane Veronese per antichi titoli fra altro per l'atto d'acquisto 22 Gennaio 1428 Atti Zenon Ottobelli notaio in Verona, e per le investiture 5 cinque Febbraio 1628 del Doge Johannes Cornelio, 27 Marzo 170 del Doge Aloisio Mocenigo. 10 Gennaio 1784 del Doge Paolo Rainer, e 27 Aprile 1792 del Doge Lodovico Manin, nonché per immemorabile possesso; Decima che veniva e viene percepita prelevando il frumento, biada, orzo, segala sul campo nella misura di un Covone ogni 10 dieci, l'uva in ragione d'un brento veronese ogni 10 dieci, il grano turco, il ricino ed altri grani secchi in ragione di un sacco veronese sopra 14 quattordici di prodotto.

Che questa decima relativamente a quella porzione abnoscia del territorio di Mozzecane posta a Sera dell'antica Strada Mantovana, ora in parte percorsa dalla linea ferroviaria, spetta esclusivamente alla Contessa Fanny-Brenzoni de Fiumi anzidetta; mentrechè relativamente ai terreni a mattina di detta Strada, la detta Decima nella misura suindicata spetta in Comproprietà al Beneficio Parrocchiale di Mozzecane Veronese per un quarto detto Quartese o Quarantin e per gli altri tre quarti alla prefata Nobile Contessa Brenzoni De Fiumi.

Che in obbedienza alla Legge 14 Luglio 1887 N. 4727, Serie terza, la quale ordina la Commutazione di tutte le Decime da prestazioni in natura ad annuo canone fisso in

denaro, fra la Prebenda Parrocchiale di Mozzecane veronese proprietaria del suddetto contributo decimale detto Quartese o Quarantin, agente per detta Prebenda il qui sottoscritto Reverendo Sacerdote Don Angelo Gaiardelli fu Giacomo Parroco di Mozzecane legale investito dell'anzidetto Beneficio Parrocchiale, per una parte; e per l'altra parte i qui pure sottoscritti Signori:

Nobile Vicentini Angelo fu Eleuterio

Tabarelli Giuseppe fu Giovanni

Prebenda Parrocchiale di Grezzano (in Comune di Mozzecane Veronese) pella qual Prebenda agisce il Reverendo Sacerdote Don Rizzotti Germano fu Giovan Battista nella sua qualità di Parroco di Grezzano frazione del Comune di Mozzecane Veronese assistito e coll'intervento del Reverendo Subeconomo giurisdizionale Reverendo Don Pietro Allegri fu Paolo di Villafranca Veronese.

Ciresola Gino fu Ingegnere Policarpo

Bellisai Ingegnere Giuseppe fu Domenico di Valeggio

Bazzani Teresa fu Giovanni assistita e col pieno assenso del proprio marito Michelazzi Giovanni fu Giovanni in Mozzecane.

Zambelli Giuseppe fu Giulio di Mozzecane Veronese.

Si conviene e stipula il seguente atto di Commutazione Decima.

Primieramente vengono confermate dalle Parti contraenti le superiori premesse che si avranno come parte illustrativa ed integrale del presente atto.

Ciascuno dei proprietari o possessori rispettivi dei terreni obnoscii alla prestazione decimale detto Quartese e Quarantin suindicati, e qui sottoscritti.

Si obbliga per se e successori di pagare in perpetuo, salvo affranco giusta il disposto dell'art. 5 della suddetta legge 14 Luglio 1887 alla Prebenda Parrocchiale di Mozzecane Veronese proprietaria del detto Quartese o Quarantin, l'annuo canone fisso in denaro qui appreso per ciascuna Ditta specificatamente determinato, e ciò in sostituzione del-

l'annua prestazione verso la detta prebenda di prodotti in natura gravante i terreni di rispettiva loro proprietà qui sotto partitamente descritti per ciascuna e singola Ditta; si obbliga poi di effettuare tale pagamento in buona valuta legale dello Stato qui in Mozzecane Veronese nelle mani dell'investito del detto Beneficio Parrocchiale e del suo legale incaricato, in una sola rata annuale scadente col giorno 31 trent'uno Agosto di ciascun anno a partire dall'agosto 1893 Milleottocentonovantatrè.

Il pagamento del detto canone annuale fisso in denaro verrà pagato dalle rispettive Ditte commutanti con vincolo solidale ed indivisibile fra tutte le persone componenti ciascuna Ditta Commutante qui sottoindicate loro eredi e successori.

Ciascuno dei Commutanti qui sottoscritti proprietario o possessore rispettivo dei terreni abnoscii al contributo in natura commutato col presente Atto e qui sotto partitamente descritti, accorda sui beni tutti di sua proprietà o possesso qui sotto partitamente descritti a favore della Prebenda Parrocchiale di Mozzecane Veronese accettante per Essa l'attuale investito di detto Beneficio Reverendo Parroco Don Angelo Gaiardelli, analoga Ipoteca privilegiata giusta l'art. 22 della Legge 29 Giugno 1879 nove N. 4946, a titolo di Commutazione di Decima di cui il presente Atto, sui fondi tutti di rispettiva sua proprietà qui sotto partitamente indicati, e ciò per gli importi rispettivamente assunti pure qui sottoindicati costituiti dal Capitale formato capitalizzando in ragione del cento per cinque l'annuo Canone assunto da ciascuna ditta Commutante, nonché per tre annualità dal Canone Stesso.

E così

1° Il Nobile Signor Vicentini Angelo fu Eleuterio si obbliga di pagare alla Prebenda Parrocchiale di Mozzecane Veronese annue Italiane Lire 18.75 Diciotto o Centesimi Settantacinque a titolo Commutazione Quartese o Quarantin di cui sopra pei terreni di sua proprietà distinti nella Mappa del

Comune Censuario di Mozzecane coi Mappali N. 386. 388. 390 della complessiva superficie di Pertiche metriche 102:55 pari ad Ettari 10:255 e colla Rendita Censuaria complessiva di Lire [...] assoggettando come assoggetta [sic] i beni stessi in relazione a quanto sopra, ad Ipoteca fino alla concorrenza di Italiane Lire 431:25 Quattrocentotrent'uno e Centesimi venticinque.

II°. Il Signor Tabarelli Giuseppe fu Giovanni di qui si obbliga di pagare alla Prebenda Parrocchiale di Mozzecane Veronese annue Italiane Lire 1.20 uno e Centesimi venti a titolo Commutazione Quartese o Quarantin di cui sopra pei terreni di sua proprietà nella sudetta Mappa di Mozzecane distinto col N. 343 della superficie di Pertiche Metriche 5:92 pari ad Ettari 0.592, assoggettando come assoggetta ad analoga Ipoteca i beni stessi fino alla concorrenza di Italiane Lire 27:60 ventisette e Centesimi sessanta.

III° La Prebenda Parrocchiale di Grezzano a mezzo del molto Reverendo Sacerdote Don Germano Rizzotti fu Giovanni Battista Parroco di Grezzano, assistito e coll'intervento del Reverendo Subeconomo giurisdizionale dei benefici vacanti sacerdote Don Pietro Allegri fu Paolo, si obbliga di pagare alla Prebenda Parrocchiale di Mozzecane Veronese annue Italiane Lire 2 Due a titolo Commutazione Quartese o Quarantin di cui sopra per terreni di sua proprietà nella sudetta Mappa di Mozzecane distinti coi N. 494 della superficie di Pertiche Metriche 12:25 pari ad Ettari 1.225, assoggettando come assoggetta i beni stessi ad analoga Ipoteca fino alla concorrenza di Lire 46 Quarantesei.

IV° Il Signor Ciresola Gino fu Ingegnere Policarpo si obbliga di pagare alla Prebenda Parrocchiale di Mozzecane Veronese annue Italiane Lire 42 Quarantadue a titolo Commutazione del Quartese o Quarantin di cui sopra pei terreni di sua proprietà distinti nella sudetta Mappa del Comune Censuario di Mozzecane coi N. 318. 319. 320. 328. 361. 674. 675. 677 della complessiva Superficie di Pertiche Metriche 227:39 Duecento-

ventisette e Centesimi trentanove pari ad Ettari 22:739 assoggettando come assoggetta i beni stessi in relazione a quanto sopra ad Ipoteca fino alla concorrenza di Italiane Lire 966 Novecentosessantasei.

V°. Il Signor Bellisai Ingegnere Giuseppe fu Domenico si obbliga di pagare alla Prebenda Parrocchiale di Mozzecane Veronese annue Il Lire 43:70 Quarantatre e centesimi settanta a titolo Commutazione del Contributo detto Quartese o Quarantin di cui sopra pei terreni di sua proprietà distinti nella sudetta Mappa del Comune Censuario di Mozzecane coi N. 336. 352. 389. 392. 399. 413. 692 di complessive Pertiche Metriche 244: 77 pari ad Ettari 24: 477, assoggettando come assoggetta i beni stessi in relazione a quanto sopra ad Ipoteca fino alla concorrenza di Italiane Lire 1005:10 Millecinque e Centesimi dieci.

VI°. La Signora Bazzani Teresa fu Giovanni di Mozzecane assitito [sic] e col pieno assenso del proprio marito Michelazzi Giovanni fu Giovanni si obbliga di pagare alla Prebenda parrocchiale di Mozzecane Veronese annue Italiane Lire 0:80 Centesimi ottanta a titolo Commutazione del Contributo decimale detto Quartese o Quarantin di cui sopra pei terreni di sua proprietà distinti nella sudetta Mappa di Mozzecane al N. 332 della superficie di Pertiche Metriche 4.02 pari ad Ettari 0:402 assoggettando come assoggetta ad analoga Ipoteca i beni stessi fino alla concorrenza di Italiane Lire 18:40 Diciotto e Centesimi quaranta.

VII° Il Signor Zambelli Giuseppe fu Giulio di Mozzecane si obbliga di pagare alla Prebenda Parrocchiale di Mozzecane Veronese annue Italiane Lire 17:90 Diciassette e Centesimi novanta a titolo Commutazione del Contributo decimale detto Quartese o Quarantin di cui sopra pei terreni di sua proprietà distinti nella sudetta Mappa di Mozzecane coi Mappali N. 356. 360. 368. 369. 685 della superficie di Pertiche Censuarie 115:45 pari ad Ettari 11.545 assoggettando come assoggetta ad analoga Ipoteca i beni stessi fino alla concorrenza di Italiane Lire 411:70 Quat-

trocento undici e Centesimi settanta.

Il qui sottoscritto molto Reverendo Don Angelo Gaiardelli Parroco di Mozzecane, quale investito e per conto della Prebenda Parrocchiale di Mozzecane Veronese accetta esplicitamente e formalmente i come sopra specificati canoni annui in denaro cui a titolo di Commutazione si obbligano rispettivamente i sunnominati Contribuenti, e ciò appunto a titolo Commutazione della prestazione in natura del suddetto Quartese o Quarantin che ciascuna Ditta Commutante doveva rispettivamente verso la Prebenda anzidetta pei suddescritti terreni di rispettiva loro proprietà o possesso, con rinuncia ora e per sempre per parte di detta Prebenda a qualsiasi ulteriore pretesa di contributo decimale in natura o di corrispondente annuo canone fisso in denaro non solo relativamente ai terreni tutti qui sopra indicati ma anche per qualunque altro attualmente in proprietà delle suddette Ditte Commutanti posti in Comune Amministrativo e Censuario di Mozzecane.

Il Molto Reverendo Sacerdote Don Angelo Gaiardelli fu Giacomo quale investito del Beneficio Parrocchiale di Mozzecane promette e si obbliga di chiedere l'approvazione del presente Contratto per conto della detta Prebenda a termini di legge.

E così pure il molto Reverendo Don Rizzotti Germano si obbliga pure per conto della Prebenda di Grezzano di ottenere l'omologazione del presente Contratto.

Per quanto riflette l'interesse dei Minori di età interessati nel presente Atto verrà pure l'Atto presente sottoposto alla richiesta autorizzazione del Tribunale

Il sopradetto Michelazzi Giovanni fu Giovanni nella sua qualità di marito della sudetta Bazzani Teresa dichiara di prestare come presta ai riguardi del presente Atto il pieno di lui assenso e Consenso maritale richiesto dall'Articolo 134. Cod. Civ.

Le spese dell'Atto presente e conseguenti vengono assunte a termini di legge per una metà dalla Prebenda di Mozzecane e per l'al-

tra metà dai Commutanti nella proporzione questi della rispettiva interessenza.  
(...).

### 36.

#### Restauro dell'oratorio di San Faustino.

APM, *Liber matrimoniorum ab anno 1848 usque ad annum 1905.*

(...)

Nell'anno 1893 sacro al giubileo di Santissimo Papa Leone 13 [*sic*] dopo cinquant'anni di episcopato; memorando per tante consolazioni e trionfi della chiesa universale, come per tante vergogne dell'Europa massonica (specie dell'Italia legale gavazzante nel fango d'ogni nequizia); l'oratorio ad onore di Maria Santissima, comunemente detto dei Santi Faustino e Giovita, tenuto in venerazione dal paese nonché da molti dei limitrofi, venne nel febbraio dell'anno in corso radicalmente restaurato, tutelato, pavimentato ed abbellito col consenso della fabbrica, dai tre sacerdoti Gaiardelli Angelo, Scappini Luigi e Zironi Giuseppe, tutti di Mozzecane, a tutto loro carico.

Coll'addossarsi la spesa di Italiane Lire 445 i sunnominati ebbero in vista il solo decoro della cappella: siccome poi da cosa nasce cosa, così nella riforma in astratto balenò tosto l'idea in concreto di costruire un avellolo, che per delicatezza partecipata all'Arciprete di Tormene Montresor Francesco (la cui popolazione fa parte del cimitero) di buon grado aderì alla proposta, a condizione però di sostenere la spesa proporzionale: onde di comune accordo inoltrata un'istanza alla Regia Prefettura di Verona, ottennero il decreto 11 Luglio 1892 n. 8665 Dic. S. P. che autorizza l'esecuzione della tomba pei soli sacerdoti di Mozzecane e Tormene (per imprevedute circostanze vedi nota). Nello scavo si rinvennero compatte fondamenta attigue alla predella dell'altare e con tale una disposizione da poter giustamente argomen-

tare che ab antiquo fosse un semplice (come suol chiamarsi) capitello coll'altare ed immagine presente sotto vicino al ciglio della via che da Mantova conduce a Verona fuori di paese, cioè dall'oratorio percorrendo dietro la stazione ferroviaria nell'antica strada mantovana facendo capo dietro la chiesa di S. Zeno unendosi all'attuale che mette a Verona.

L'oratorio porta una data rimotissima mentre fu riattato alla meglio nell'anno 1746 come risulta dai caratteri irregolari, incisi per rilievo a malta sopra il frontone dell'arco dell'altare e cadenti per vetustà onde furono levati come disdicenti all'or ora praticata riforma a detta dagli intelligenti dell'arte.

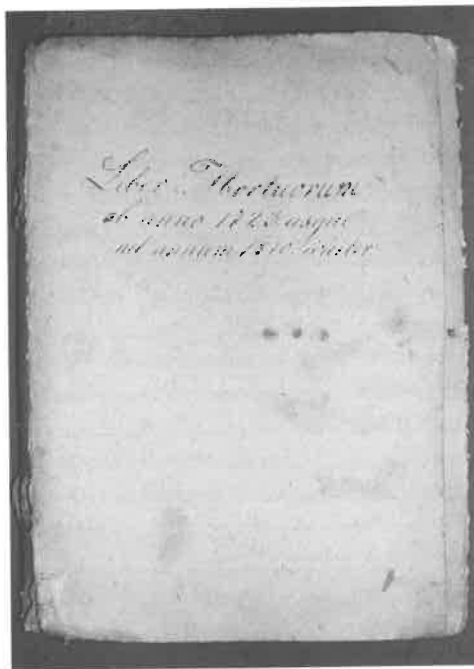
I socci colleghi che sostennero il dispendio, alieni da qualunque interesse, desiderano che i posterì abbiano a corrispondere alle rispettive fabbricerie Italiane Lire 100 per ciascuno, che verranno impiegate al mantenimento della decenza della cappella, ove ne fosse bisogno, oppure al decoro delle rispettive chiese parrocchiali a norma dei decessi (vedi nota in fine). Da note a tradizione risulta che l'oratorio fu profanato nel 1814 dalle truppe russe, e come tale fu sospeso dall'ufficiatura; fu poi riconciliato nell'anno 1832 con sacro entusiasmo dei parrocchiani nel dì 8 settembre Natività di Maria Santissima, riaperto al pubblico con preghiere, musiche, canti ed illuminazioni per tutte le contrade, tessendovi orazione panegirica di circostanza sulle glorie di Maria all'aperto per l'immenso uditorio, il ben noto e celebre oratore Padre Venturi di Verona, amicissimo di casa Vicentini.

In breve: la cappella subì varie fasi, di gloria ed ignominia, di profanazioni e riverenze, di carità e latrocinii, di amore e di disprezzo: causa forse il punto intermedio fra le due fortezze di Mantova e Verona ove è collocata.  
(...).

*L'archivio parrocchiale di Mozzecane*

L'archivio della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Mozzecane, attualmente conservato in un locale adiacente alla chiesa, è giunto fino a noi falciato ed incompleto, a causa delle vicissitudini di carattere bellico ed alle epidemie, comuni ad altre località del veronese, che colpiscono il paese nel corso dei secoli scorsi, nonché per il probabile cambio di sede in seguito alle ricostruzioni del complesso ecclesiastico. Vicende ben presenti e vivide nelle note che i parroci del passato lasciarono ai posteri fra le pagine di alcuni registri e che testimoniano lo sgomento provocato da tali eventi calamitosi, ma anche la tenace volontà della Fede, grazie alla quale fu possibile ogni volta tornare alla normalità della vita quotidiana. Così, per esempio, il Parroco Don Francesco Pernotari annotò nel libro dei battezzati il saccheggio dell'abitato da parte delle truppe francesi e spagnole nel 1701, durante la guerra di successione spagnola. Come è noto, solo a partire dalla seconda metà del XVI secolo, in seguito alle disposizioni del Concilio Tridentino, ci fu l'obbligo per le par-

rocchie di tenere i registri dei battesimi, dei matrimoni e dei defunti. Si tratta quindi di una documentazione insostituibile per la ricerca storica, tenendo presente che i primi elenchi organici di stato civile del cosiddetto Ufficio di Sanità di Verona durante la dominazione veneziana, iniziano dal 1630, anno della celeberrima pestilenza. L'originaria consistenza dell'archivio può essere oggi agevolmente ricostruita attraverso la lettura dei

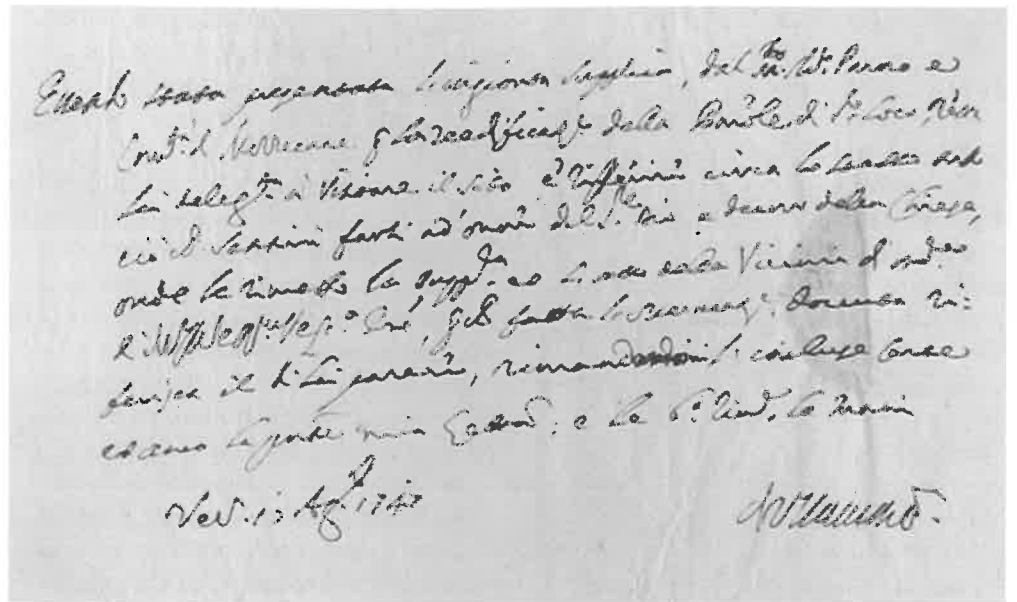
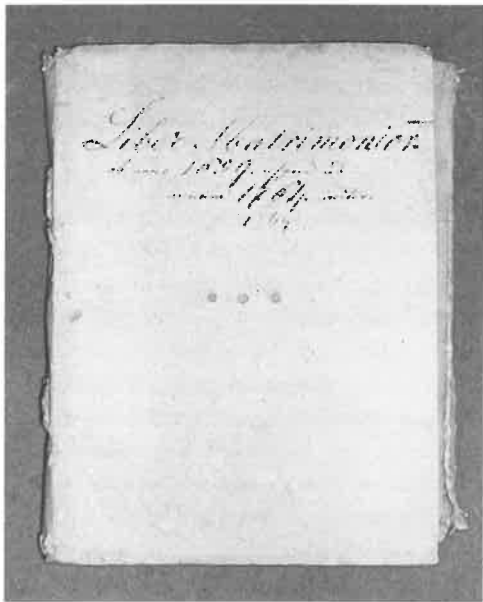


127. *Liber mortuorum ab anno 1723 usque ad annum 1810 circiter, Mozzecane, archivio parrocchiale.*

resoconti delle numerose visite pastorali vescovili: in ordine cronologico la prima citazione sull'esistenza dei registri parrocchiali risale alla visita pastorale del vescovo Agostino Valier nel 1594, il quale ordina l'acquisto di un libro per la trascrizione dei matrimoni in ordine alfabetico, invitando nel contempo il Parroco a riscrivere in bella forma gli altri elenchi.

Successivamente troviamo con regolarità notizie sui registri parrocchiali: nel 1655 il vescovo Sebastiano Pisani parla dei "Libros mortuorum, matrimoniorum et baptizatorum"; il vescovo Giovan Francesco Barbarigo nella visita pastorale risalente al 1713 cita i "Libri de' Battezzati, Morti e Matrimonij"; nel 1730 l'allora vescovo Francesco Trevisani, nel corso della sua visita a Mozzecane, si limita ad una semplice verifica "de visu" sui libri parrocchiali.

Molto più interessante ai fini della conoscenza di tale documentazione archivistica è la nota, che qui riportiamo, aggiunta dal Parroco Don Giulio Zinelli al testo della visita pastorale del vescovo Nicolò Antonio Giustiniani, risalente al 1761:



“Poliza de Libri della Parrocchia de S. S. Pietro e Paolo di Mozzecanne.

Un libro de battezzati, che incomincia Anno 1660

Un altro che comincia Anno 1723

Un libro de Morti che comincia Anno 1660

Un altro che comincia 1723

Un libro de Matrimonii, che comincia 1660

Un libro de Battezzati senza cartoni in qualche parte manchante che pare incomincia 1579

Un libro de Battezzati e Morti e Matrimoni che comincia anno 1632

Un libro dove sono descritti li confratelli del S.S. Rosario

Un libro de Cresimati comincia anno 1759”

Successivamente, nella documentazione relativa alla visita pastorale fatta dal vescovo G. Morosini nel luglio

1788, all’interno delle *Notizie* scritte all’ allora Parroco don Pietro Presti si riscontrano le seguenti annotazioni storiche: “Come si può rilevare d’un testimonio lasciato agli Posteri da Don Francesco Pernotario Parroco della medesima chiesa, il quale nel fine d’un libro de Battezzati che comincia dall’anno 1660 asserisce che dalle truppe gallispane accampatesi in parrocchia furono spogliate le case del Paese e specialmente la chiesa e la canonica dove si ritirò la popolazione credendo d’esser salva, ma indarno, avvegnache profanata, e spogliata chiesa e casa parrocchiale intieramente, spogliarono eziandio le donne e le maltrattarono in un [ ] senza riserva e distinzion di persona neruna. Sono rimasti per Divina Provvidenza due Libri de Battezzati, ed un libretto legato in carta pecora il quale fu presentato nella Cancelleria Ve-

scovile l’anno 1564 e non so per quale motivo”. Oltre ai registri parrocchiali propriamente detti, la chiesa era dotata di una discreta raccolta libraria, composta di testi di argomento religioso, alcuni dei quali risalenti al XVI secolo, purtroppo in pessimo stato di conservazione. Due inventari della biblioteca parrocchiale si ritrovano rispettivamente nel resoconto della visita pastorale del vescovo Grasser del 1838 (doc. n. 27) e in quello del vescovo Mutti del 1845 (doc. n. 28): dal confronto fra i due elenchi stilati a pochi anni di distanza alcuni volumi sembrano scomparsi, come “*Il Missionario parrocchiale*” di Adriano Gambarde e “*L’Apocalisse*” del Bossuet.

128. *Liber Matrimoniorum. Ad anno 1659 usque ad annum 1764. 1769 circiter, Mozzecane, archivio parrocchiale.*

129. *Amministrazione particolare della diocesi (tit. XVII/1), Mozzecane, archivio parrocchiale.*

## REGESTO DEI REGISTRI CANONICI

## Libri dei morti

- Liber imperfectus mortuorum ab anno 1658 usque ad annum 1722 circiter Mozzecanis.*  
*Liber mortuorum ab anno 1723 usque ad annum 1810 circiter.*  
*Liber mortuorum ab anno 1811 ad annum 1892.*  
*Libro primo. Registro morti. Mozzecane dall'anno 1816 al 1843.*  
*Registro morti libro II Mozzecane dal 1844 al 1861.*  
*Parrocchia di Mozzecane Registro de'morti libro terzo dal 1861 al 1871.*  
*Liber mortuorum ab anno 1893 usque ad annum 1905.*  
*Liber mortuorum ab anno 1906.*  
*Registro dei morti dall'anno 1952 all'anno 1980.*

## Libri dei matrimoni

- Liber matrimoniorum. Ab anno 1659 usque ad annum 1764. 1769 circiter.*  
*Matrimoni 1769-1848.*  
*Registro matrimonij Mozzecane dall'anno 1816 all'anno 1871.*  
*Liber matrimoniorum ab anno 1848 usque ad annum 1905.*  
*Repertorium matrimoniorum 1848-1904 in circiter.*  
*Libro senza intestazione (fine '800-primi '900).*  
*Liber matrimoniorum ab anno 1906.*  
*Matrimoni dal 1945 al 1997.*

## Libri dei nati o battezzati

- Liber primis baptizat. ab anno 1572 circiter usque ad annum 1630.*  
*Liber baptizatorum ab anno 1658 ad annum 1723.*  
*Liber baptizatorum ab anno 1724 usque ad annum 1776 circiter.*  
*Baptizatorum ab anno 1777 usque ad annum*

1848 circiter.

- Liber baptizatorum (1799 ad 1813) - num. 3.*  
*Liber baptizatorum ab anno Domini 1813 usque 1833 - num. 4.*  
*Baptizatorum liber (1833-1895) - num. 5.*  
*Libro primo 1. Registro Nascite. Mozzecane. Dall'anno 1816 al 14 marzo 1837.*  
*Parrocchia delle Mozzecanne.*  
*Libro secondo 1837.*  
*Registro nascite (dall'anno 1837 al 1850).*  
*Repertorio de'nati 1848-1904.*  
*Nati e battezz. Libro Terzo. (1850 al 1863).*  
*Libro terzo de'nati L.C.*  
*Dall'anno 1863 al 1871.*  
*Liber baptizatorum 1848-1905.*  
*Liber baptizatorum anno 1906 ad a. 1927.*

## Libri dei Confermati

- Liber I. Confirmatorum usque ad annum 1899.*  
*Liber II. Confirmatorum ab anno 1897 ad annum [ ]*  
*Liber confirmatorum ab anno 1906 ad annum 1935.*  
*Confirmati 1935.*

## REGISTRI DELLE CONFRATERNITE

- Libro della Compagnia del Santissimo Sacramento. 1762.*  
*Registro senza titolo della Compagnia del Santissimo Sacramento.*  
*Venerabile Confraternita sotto la protezione dell'Immacolata Concezione detta del Grossetto.*  
*Compagnia Grossetto Mozzecane. Anno di Fondazione 1857*  
*Venerabile Compagnia detta del Grossetto. Ufficio ann. I Lunedì di quaresima.*  
*Santi messe pei defunti ascritti.*

## REGISTRI CONTABILI

- Registro della chiesa Attività e Passività 1847 Mozzecane.*  
*Registro (senza intestazione; comincia dal 1875).*

## BIBLIOTECA DELL'ARCHIVIO PARROCCHIALE

Come criterio editoriale si adotta la trascrizione letterale di tutte le diciture apposte nel frontespizio.

In buono stato di conservazione:

- DANIELLO BARTOLI, *Istoria del Giappone*, voll. 3, 4, 6-7, 8-9.  
 ABATE DEHAUT, *Il Vangelo*, vol. I-II-III. *Sacrorum Biblionum Vulgatae editionis Concordantiae Hugonis Cardinalis Ordinis Praedicatorum; Ad Recognitionem jussu Sixti V - Pont. - Max., Bibliis adhibitam recensitae, atque emendatae, Primum a Francisco Luca Theologo et Decano Audomaropolitano, nunc denuo variis locis expurgatae, ac locupletatae cura, et studio V. D. Huberti Phalesii, Ordinis Sancti Benedicti, Venetiis, MDCCXLI, apud Nicolaum Pezzana.*  
 PAOLO SEGNERI, *Il cristiano istruito nella sua Legge. Ragionamenti morali di Paolo Segneri della Compagnia di Gesù*, Parte seconda. In Bassano, MDCCXLIII. Nella Stamperia Remondini. Con licenza de' superiori.  
 GIOVAMBATTISTA GUIDI, *Duplicato annuale di Parrocchiali Discorsi per tutte le Domeniche, e le Solennità del Signore, ad uso massime delle persone di campagna, contenente la Dottrina, e la Morale Cristiana sopra ciascuno degli Articoli della Fede, dei Precetti di Dio, e della Chiesa, dei Santi Sagramenti, le Virtù, i Vizi, ed altre materie pratiche, ed importanti. Opera di Giovambattista Guidi Arciprete, e Vicario Foraneo di Santa Maria degli Alemanni. Prima Edizione Veneta. In Venezia, MDCCXLIX. Nella stamperia di Andrea Poletti. Con licenza de' superiori, e privilegio.*  
 SERAFINO PETROBELLI, *Panegirico ed altri sacri ragionamenti del Padre Serafino Petrobelli da Lendinara Cappuccino*, Riveduti e migliorati dall'Autore, Colla Giunta d'altre Dieci Orazioni Sacre non più stampate. Tomo Primo. In Venezia MDCCCLII. Nella Stamperia Remondini. Con Licenza de' Su-

- periori, e Privilegio.
- TOMMASO MARIA MACACHI, *De' costumi de' Primitivi Cristiani Libri tre composti da Fr. Tommaso Maria Mamachi dell'Ordine de' Predicatori Teologo Casanatense*. Tomo I. Tomo III. In Venezia, MDCCCLVII. Presso Gianmaria Lazzaroni, e Domenico Tabacco All'Insegna di San Gaetano. Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.
- Missale Romanum ex decreto sacrosancti Concilii Tridentini restitutum, S. Pii V- Pontificis Max. jussu editum Clementis VIII et Urbani VIII. Auctoritate recognitum, Venetiis, MDCCCLIX, apud Nicolaum Pezzana.
- QUIRICO ROSSI, *Quaresimale postumo del Padre Quirico Rossi della Compagnia di Gesù*. Aggiuntevi alcune Prediche dello stesso autore. In Parma MDCCCLXII. Nella Regio-Ducal Stamperia degli Eredi Monti in Borgo Riolo. Coll'Approvazione de' Superiori.
- FERDINANDO ZUCCONI, *Lezioni sacre sopra la Divina Scrittura composte, e dette dal Padre Ferdinando Zucconi della Compagnia di Gesù*. Nuovamente ristampate coll'Aggiunta della di Lui Vita, Tomo Primo del vecchio Testamento. Venezia, MDCCCLXII. Nella stamperia Baglioni. Con licenza de' Superiori, e Privilegio.
- MASSILLON, *Prediche di M. r Massillon Vescovo di Clermont, fu Prete dell'Oratorio, Uno de' quaranta dell'Accademia Francese. Quaresimale*, Tomo II. Con giunta di Prediche, come dall'indice si rileva. In Venezia. Appresso Simone Occhi. Con licenza de' superiori, e privilegio. MDCCCLXVIII.
- VITE DE' SANTI e de' personaggi illustri Dell'Antico Testamento Ovvero Istoria dell'Antico Testamento Divisa per le Vite de' Santi, e de' Personaggi illustri, che in esso fiorirono. Prima edizione veneta. Tomo decimo. Tomo undecimo. In Venezia MDCCCLXXXVIII. Pietro Piotto. A Santa Maria Formosa. Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.
- SANCTI AURELII AUGUSTINI HIPPONENSIS EPISCOPI, *De Civitate Dei*, libri XXII, opera et studio monachorum ordinis S. Benedicti et Congregationis S. Mauri, Bassani, MDCCXCVI, Venetiis apud Remondini.
- GIROLAMO TORNIELLI, *Quaresimale postumo del Padre Girolamo Tornielli*. Edizione Novissima Ricorretta, ed accresciuta di due Prediche non più stampate. Bassano MDCCXCVI. A spese Remondini di Venezia. Con licenza de' superiori.
- Il Vangelo d'ogni domenica spiegato nel senso letterale e spirituale secondo la scorta de' Santi Padri, e dei migliori Interpreti, colle opportune morali Riflessioni, ed Istruzioni pratiche per ogni Capitolo del medesimo. Opera Utilissima non solo ai Parrochi e Direttori delle anime, ma a chiunque desidera conformare i costumi colle verità della Fede. Data alla luce da un Ecclesiastico della Diocesi del Mondovì. Quarta veneta edizione. Tomo I. In Venezia appresso Gio. Antonio Baglioni MDCCCXI.
- P. GIUSEPPE ANTONIO BORDONI, *Discorsi per l'esercizio della buona morte del P. Giuseppe Antonio Bordoni della Compagnia di Gesù*, tomo I, Venezia MDCCCXVIII, Tipografia Pasquali e Curti.
- VINCENZO ANTONIO GIATTINI, *Vita del Beato Alfonso Maria De Liguori fondatore della congregazione del Santiss. Redentore e Vescovo di S. Agata de' Goti dedicata al regnante Sommo Pontefice Pio VII*. Dal P. D. Vincenzo Antonio Giattini postulatore della causa. Bassano nella tipografia Remondini 1819.
- CHATEAUBRIAND, *Opere varie del visconte Chateaubriand*, recate in italiano, vol. I-X, Venezia Girolamo Tasso Edit. Tip. Calcog., Litog. Lib e Fond., MDCCCXXVII.
- ALFONSO DE LIGUORI, *Opere spirituali del beato Alfonso de Liguori Vescovo di S. Agata de' goti cioè riflessioni ed affetti sulla passione di Gesù Cristo*, Verona 1830, Tipografia Libanti.
- FRANCESCO ZANOLI, *Orazioni sacre di Francesco Zanoli cappellano della cattedrale di Verona*, vol. I-II-III, Verona Tipografia Tommasi, 1834.
- GIO. BATTISTA SCARAMELLI, *Direttorio Ascetico indirizzato a' Direttori delle anime opera del Padre Gio. Battista Scaramelli della Compagnia di Gesù nella quale s'insegna il modo di condurre le anime per vie ordinarie della Grazia alla perfezione cristiana*, Tomo I. Tomo II. Bassano MDCCCXXXVII. Tipografia Giuseppe Remondini e figli editrice.
- PETRO SCAVINI, *Theologia moralis universa in usum clericorum dioecesis novariensis prolatis proprio loco tum concordatorum et synodi dioecessanae tum codicis albertini cum codice austriaco generalicostitutionibus, editio tertia revisa, emendata et aucta*, Tomus tertius, Novariae 1847, Excudebat Hieronymus Miglio Typographus episcopalis ac Bibl.
- P. ANTONIO CESARI, *Opere morali e sacre*, Volume Primo: *Lezioni storico-morali del P. Antonio Cesari dell'Oratorio*, Torino per Giacinto Marietti tipografo-libraio 1852.
- Volume Secondo: *La vita di Gesù Cristo e la sua religione con i fatti degli Apostoli. ragionamenti del P. Antonio Cesari dell'Oratorio*, (vol. I), Torino per Giacinto Marietti tipografo-libraio 1853 [mancante].
- Volume Terzo: *La vita di Gesù Cristo e la sua religione con i fatti degli Apostoli. ragionamenti del P. Antonio Cesari dell'Oratorio*, (vol. II), Torino per Giacinto Marietti tipografo-libraio 1852.
- Volume Quarto: *Fiore di Storia Ecclesiastica. Ragionamenti del P. Antonio Cesari dell'Oratorio* (parte prima), Torino per Giacinto Marietti tipografo-libraio 1853.
- Volume Quinto: *Fiore di Storia Ecclesiastica. Ragionamenti del P. Antonio Cesari dell'Oratorio* (parte seconda), Torino per Giacinto Marietti tipografo-libraio 1853.
- Volume Sesto: *Opuscoli Morali del P. Antonio Cesari dell'Oratorio*, Torino per Giacinto Marietti tipografo-libraio 1853.
- GIOACHINO VENTURA, *Opere complete del rev. Padre Gioachino Ventura, Le bellezze della fede ne'misteri dell'epifania ovvero la felicità di credere in Gesù Cristo e di appartenere alla vera chiesa*, vol. I-II, Milano Carlo Turati, Genova Dario G. Rossi, Coeditori 1853.
- GIOACHINO VENTURA, *Opere complete del rev.*



- Padre Gioachino Ventura, La ragione filosofica e la ragione cattolica.* Conferenze predicate a Parigi nell'anno 1851, accresciute ed accompagnate da osservazioni e note, versione italiana eseguita in commissione e con approvazione dell'autore, vol. I, Milano Carlo Turati, Genova Dario G. Rossi, Coeditori 1853.
- GIOACHINO VENTURA, *Opere complete del rev. Padre Gioachino Ventura, La ragione filosofica e la ragione cattolica.* Conferenze predicate a Parigi nell'anno 1852, accresciute ed accompagnate da osservazioni e note, versione italiana eseguita in commissione e con approvazione dell'autore, vol. I, Milano Carlo Turati, Genova Dario G. Rossi, Coeditori 1853.
- GIOACHINO VENTURA, *Opere complete del rev. Padre Gioachino Ventura, Raccolta di elogi funebre e lettere necrologiche,* Milano Carlo Turati, Genova Dario G. Rossi, Coeditori 1853.
- CHATEAUBRIAND, *Genio del Cristianesimo del visconte Chateaubriand,* Traduzione di Luigi Toccagni, vol. I, Milano per Borroni e Scotti, 1854.
- GIOACHINO VENTURA, *Opere complete del rev. Padre Gioachino Ventura, Lettere ad un ministro Protestante ed altri scritti minori,* Milano Carlo Turati, Genova Dario G. Rossi, Coeditori 1854.
- ABATE ROHRBACHER, *Storia universale della Chiesa Cattolica dal principio del mondo ai di nostri* dell'abate Rohrbacher dottore in teologia dell'Università Cattolica di Lovanio, professore nel Seminario di Nancy, ecc., Milano presso Carlo Turati tipografo editore, 1855. Tomi I-XXVII.
- GIOACHINO VENTURA, *Opere complete del rev. Padre Gioachino Ventura, La Donna cattolica-continuazione alle donne del Vangelo,* vol. III, Milano Carlo Turati, Genova Dario G. Rossi, Coeditori 1855.
- Il mese dei fiori consacrato a Maria Santissima,* Monza 1856, Tipografia dell'Istituto dei Paolini.
- GIOACHINO VENTURA, *Opere complete del rev. Padre Gioachino Ventura, La ragione filosofica e la ragione cattolica. La confessione l'eucarestia e l'eternità delle pene nei loro rapporti colla ragione, colla natura umana e colla religione.* Conferenze predicate a Parigi nell'anno 1854, vol. III (parte prima), Milano Carlo Turati, Genova Dario G. Rossi, Coeditori 1857.
- GIOACHINO VENTURA, *Il matrimonio cristiano* discorso pronunziato il 5 ottobre 1858 nella chiesa di San Sulpizio a Parigi nell'occasione che si benediva il matrimonio di Eugenio Veuillot con Luigia d'Aquin dal M. R. P. Ventura di raulica antico generale dell'ordine de' teatini, ecc.
- Prima versione, sola autorizzata, Milano Ditta Boniardi-Pogliani di e. Besozzi, 1859.
- GIOACHINO VENTURA, *Opere Postume ed inedite del m. r. p. Gioachino Ventura di Raulica palermitano generale dell'ordine religioso dei RR. PP. Teatini in Roma,* prima versione italiana sull'originale francese stampato a Parigi nel 1862, vol. I, Venezia Premiata tipografia di Gio. Cecchini edit. 1863.
- GIOACHINO VENTURA, *Opere complete del rev. Padre Gioachino Ventura, Il tesoro nascosto ovvero Omilie sopra la passione del nostro Signor Gesù Cristo predicate nella basilica vaticana,* vol. I-II-III, Genova, Dario Giuseppe Rossi, 1867.
- GIOACHINO VENTURA, *Opere complete del rev. Padre Gioachino Ventura, La scuola dei miracoli, ovvero omilie sopra le principi opere della potenza e della grazia di Gesù Cristo figliuolo di Dio e Salvatore del mondo predicate nella basilica vaticana,* vol. I-II-III-IV, Genova dario Giuseppe Rossi, 1867.
- P. JOANNE PETRO GURY, S. J., *Casus Conscientiae in praecipuas quaestiones theologiae moralis,* tomi I-II, apud J. B. Bibliotypographum Lugduni-Parisiis, 1868.
- GAETANO SANSEVERINO, *Compendio della filosofia cristiana comparata con le dottrine de filosofi antichi e moderni,* vol. I, Napoli all'ufficio della Biblioteca Cattolica, 1881.
- Corso superiore d'istruzione religiosa ammesso come testo di scuola nei pubblici istituti in lingua italiana dell'impero austriaco compilato dall'ab. Schiavi Lorenzo,* vol. I, quarta edizione, Torino Cav. Pietro Marietti, Tipografo Pontif. ed Arciv., 1882.
- IOANNIS PETRI GURY, *Compendium Theologiae Moralis P. Ioannis Petri Gury S. I., ab auctore recognitum et Antonii Ballerini eiusdem societatis in collegio romano professoris Adnotationibus locupletatum,* editio octava novis curis expolitor et auctior praesertim responsonibus ad vindicias alphonsonianas, tomus primus-secundus, Romae ex Typographia polyglotta S. C. de Propaganda Fide MDCCCLXXXIV.
- P. FRANCESCO CABRINI, *Il sabbato dedicato a Maria ossia considerazioni sulle grandezze, virtù e glorie della SS. Vergine per tutti i sabbati dell'anno,* Venezia Tipografia emiliana, 1885.
- Compendiosa bibliotheca liturgica in qua notiones omnes ad sacros ritus spectantes atque ecclesiasticis viris aut necessariae aut peritiles continentur opus posthumum jam digestum et adornatum a R. Patre Aloysio M. a Carpo ordinis minorum de observantia liturgiae quoque scholis inserviens,* Bononiae ex officina pont. Mareggianiana, Parisiis apud Victorem Lecoffre, MDCCCLXXXV.
- Rituale Romanum Pauli v. Pontificis Maximi Jussu Editum et a Benedicto XIV auctum et Castigatum cui novissima accedit benedictionum et instructionum appendix.* Editio Secunda post typicam, Ratisbonae, neo eboraci & Cincinnatii. Sumptibus et typis friderici pustet, S. Sedis Apost. Et S. Rit. Congr. Typogr., MDCCCXCI.
- IOANNIS PETRI GURY, *Compendium Theologiae Moralis P. Ioannis Petri Gury S. I. Adnotationibus locupletatum Antonii Ballerini S. I. Textu identidem emendato a Dominico Palmieri s. i. editio decima tertia Tomus Primus Prati ex officina libraria Giachetti, Filii et soc. 1898.*
- Breviarum romanum ex decreto SS. Concilii Tridentini Restitutum S. Pii v. Pontificis maximi jussu editum Clementis VIII, Urbani VIII. Et Leonis XIII, auctoritate recognitum, (pars verna,*

- pars aestiva, pars hiemalis, pars autumnalis*), Ratisbonae Romae & Neo Eboraci. Sumptibus et Typis Friderici Pustet, S, Sedis apost. Et S. Rit. Congr. Typogr., MDCCCC.
- Breviarum Romanum ex decreto sacrosancti concilii tridentini restitutum summorum pontificum cura recognitum, pars aestiva, pars verna, pars hiemalis, pars autumnalis*, Romae, Tornaci, Parisiis, Neo-Eboraci Typis Societatis S. joannis Evangelistae, Desclee & Socii, S. Sedis Apostolicae et S. Rituum Congreg. Typographi, (s.d.).
- P. ADULPHO PETIT, S. J., *Sacerdos, rite institutus piis exercitationibus menstruae recollectionis*, Typis Societatis sancti Augustini, Desclee, De Brouwer et Socii, Brugis et Insulis, MCM1.
- Missale Romanum ex decreto sacrosancti Concilii Tridentini restitutum, SS. Pii V-Pontificis Maximi, jussu editum Clementiis VIII, Urbani VIII et Leonis XIII auctoritate recognitum*, accuratissima editio juxta typicam missis novissimis aucta, Maranola, cura et expensis archipteri V. Ruggiero in lucem editum MCMVI (2 copie).
- Breviarium Romanum ex decreto sacrosancti concilii tridentini restitutum S. Pii V Pontificis Maximi jussu editum aliorumque pontificum cura recognitum Pii Papae X, tertia editio typica*, Romae Typis polyglottis vaticanis, MCMXVII.
- Codex iuris Canonici Pii X Pontificis Maximi iussu digestus benedicti Papae XV auctoritate promulgatus praefatione emi Petri card. Gasparri et Indice analytico-alphabetico auctus*, Romae Typis polyglottis Vaticanis, MCMXVII.
- Missale Romanum ex decreto sacrosancti Concilii Tridentini restitutum, S. Pii V-Pontificis Max. jussu editum aliorum pontificum cura recognitum a Pio X reformatum et SSMI D. N. Benedicti XV auctoritate vulgatum*, editio juxta typicam vaticanam, Mechliniae H. Dessain, MCMXXVIII.
- G. M. PETAZZI, S. I., *Il testamento di Gesù, meditazioni*, Milano casa editrice S. Lega Eucaristica, 1932.
- Missale Romanum ex decreto sacrosancti Concilii Tridentini restitutum, S. Pii V-Pontificis Maximi jussu editum aliorum pontificum cura recognitum a Pio X reformatum et Benedicti XV auctoritate vulgatum*, editio altera juxta typicam vaticanam quarto impressam, Dertusae, Typis et Sumptibus editorialis catholicae, MCMXXXV.
- Missale Romanum ex decreto sacrosancti Concilii Tridentini restitutum, S. Pii V-Pontificis Max. jussu editum aliorum pontificum cura recognitum a Pio X reformatum et Benedicti XV auctoritate vulgatum*, editio XI taurinensis juxta typicam, domus editorialis Marietti, Taurini-Romae, MCMXLIII.
- Breviarium romanum, pars hiemalis*, Belgio 1946.
- DOMENICO BONDIOLI, PIER GIORDANO CABRA, *Il messale del commendatore*, Editrice Queriniana, Brescia 1961.
- CIRILLO BOSCAGIN, *Monsignor Girolamo Cardinale vescovo di Verona*, Verona, Fiorini, MCMLXIV.
- Messale Romano latino-italiano per i giorni feriali e le feste*, Verona, edit. Sat, 1965.

In cattivo stato di conservazione:

*Indices in Omnia D. Ioannis Chrysostomi opera alter sacrae scripturae loca enarrata et allegata indicans, alter secundum alphabeti ordinem quicquid usquam apud hunc auctorem habetur memorabile.*

Quintus et [ ] froben Basileae MDXLVII

Homilia [ ]

Prolegomena

S. Leonis Primi Pontificis Romani vitae compendium (s.d, s. e.)

---

A P P A R A T I

PARROCI E SACERDOTI ATTIVI NELLA PARROCCHIA  
DI MOZZECANE

SECOLO XVI

“Don Bartholomeus de Legie” – rettore: 1526-1530  
 “Don Christanus Parmensis” – cappellano: 1526  
 “Don Ioannes Marcus de Valarsiis Parmensis”: 1529  
 “Giovanni Maria de Gualarcis” – rettore: 1530  
 “Don Battista de Gualarcis” – cappellano: 1530  
 “Don Marcus de Guallercis” – rettore: 1533  
 Don Bartolomeo di Vigasio – rettore: 1541  
 “Rocus Garbela de Iebeto” – rettore: 1553-1568  
 Don Bortolo Bonomi – economo: 1572  
 Don Benedetto Costalbene – rettore: 1574-79  
 Don Iacobo de Bruni – rettore: 1594 - 1628

SECOLO XVII

“Don Josepho Picigatono” – rettore: 1630  
 Don Andrea Picini (o Pizzini) – rettore: 1634-1659  
 Don Francesco Gavinelli – arciprete: 1659 - 1695  
 Don Francesco Pernotari – rettore: 1696 - 1702

SECOLO XVIII

Don Giacomo Criconia – rettore: 1702 - 1745  
 Don Andrea Righi – economo: 1702 - 1726  
 “Don Aloysio Seraphino”: 1705  
 Don Aurelio Quaranta – cappellano: 1730 - 1733  
 Don Girolamo Tartarotti – arciprete: 1745 - 1750  
 Don Stefano Franchini – arciprete: 1750 - 1760  
 Don Giulio Zinelli – rettore: 1760 - 1784  
 Don Francesco Cominelli – curato: 1761  
 Don Antonio Biaggi (o Biasi) – cappellano: 1761  
 Don Carlo Brenzoni: 1761

Don Lazaro Polver di Ponti – cappellano: 1761  
 Don Lorenzo Turrina: 1761  
 Don Pietro Presti – rettore: 1784 - 1815  
 Don Angelo Rizzini: 1785  
 Don Bernardo Ferrari – curato: 1786 - 1816  
 Don Giovanni Zolini: 1788  
 Don Filippo Palamidese: 1788  
 Luigi Ferrari – diacono: 1788

SECOLO XIX

Don Luigi Biasoli (o Bissoli) – parroco: 1816-1848  
 Padre Domenico Bontempini: 1819  
 Don Fava Antonio: 1838  
 Don Angelo Gaiardelli – curato: 1845-1848  
 Don Angelo Gaiardelli – parroco: 1848-1903  
 Don Giuseppe Zironi: 1893  
 Don Luigi Scappini – cooperatore: 1893

SECOLO XX

Don Giacomo Gaiardelli (fratello di don Angelo Gaiardelli) – curato : 1903  
 Don Angelo Checchini – parroco: 1903-1952  
 Don Guerrino Modena – parroco: 1952-1963  
 Don Luigi Marcon – parroco: 1963-1974  
 Don Giuseppe Bonizzato – parroco: 1974-1990  
 Don Pietro Urbani – parroco: 1990-1999  
 Don Luigi Furieri – parroco: 1999-2005

SECOLO XXI

Don Andrea Mascalzoni – parroco: 2005-

## VESCOVI DI VERONA DAL XVI AL XX SECOLO

## SECOLO XVI

1503-1524 Marco Corner  
 1524-1543 Gian Matteo Giberti  
 1544-1548 Pietro Lippomano  
 1548-1558 Luigi Lippomano  
 1558-1560 Agostino Lippomano  
 1561-1562 Girolamo Trevisani  
 1562-1565 Bernardo Navagero  
 1565-1606 Agostino Valier

## SECOLO XVII

1606-1630 Alberto Valier  
 1631-1649 Marco Giustiniani  
 1653-1668 Sebastiano Pisani I  
 1668-1690 Sebastiano Pisani II  
 1691-1697 Pietro Leoni

## SECOLO XVIII

1698-1714 Gian Francesco Barbarigo  
 1714-1725 Marco Gradenigo  
 1725-1732 Francesco Trevisani  
 1733-1758 Giovanni Bragadino  
 1759-1772 Nicolò Antonio Giustiniani  
 1772-1789 Giovanni Morosini  
 1790-1805 Giovanni Andrea Avogadro

## SECOLO XIX

1807-1827 Innocenzo Liruti  
 1828-1839 Giuseppe Grasser  
 1840-1852 Pietro Aurelio Mutti

1852-1852

1852-1853

1854-1861

1861-1900

## SECOLO XX

1900-1923

1923-1954

1955-1958

1958-1978

1978-1992

1992-1997

1998-

Giuseppe Trevisanato

Luigi Guglielmi

Benedetto Riccabona

Luigi di Canossa

Bartolomeo Bacilieri

Girolamo Cardinale

Giovanni Urbani

Giuseppe Carraro

Giuseppe Amari

Attilio Nicora

Flavio Roberto Carraro

## VISITE PASTORALI A MOZZECANE

## SECOLO XVI

1526	Gian Matteo Giberti
1529	Gian Matteo Giberti
1530	Gian Matteo Giberti
1533	Gian Matteo Giberti
1541	Gian Matteo Giberti
1553	Luigi Lippomano
1568	Agostino Valier
1574	Agostino Valier
1594	Agostino Valier

## SECOLO XVII

1635	Marco Giustiniani
1655	Sebastiano Pisani I
1664	Sebastiano Pisani I
1673	Sebastiano Pisani II
1696	Pietro Leoni

## SECOLO XVIII

1713	Gian Francesco Barbarigo
1730	Francesco Trevisani
1761	Nicolò Antonio Giustiniani
1788	Giovanni Morosini

## SECOLO XIX

1819	Innocenzo Liruti
1838	Giuseppe Grasser
1845	Pietro Aurelio Mutti

## BIBLIOGRAFIA

## MANOSCRITTI

GALVANI A., *Breve compendio della storia ecclesiastica di Verona e del suo territorio*, Verona 1770, BCVR., ms 850.

*Memorie di Luigi Gardoni Calzetar e maestro di campanò*, BCVR., ms 2016.

## OPERE A STAMPA

Agostino Valier. *Visite pastorali a chiese della diocesi di Verona anni 1565-1589*, Verona 2001.

Agostino Valier. *Visite pastorali a chiese extraurbane della diocesi di Verona anni 1592-1599*, Verona 2000.

BACCHI A., in *Imago lignea. Sculture lignee nel Trentino dal XIII al XVI secolo*, a cura di E. Castelnuovo, Trento 1989.

BAGATTA R., *Antiqua monumenta et aliorum sanctorum quorum corpora et aliquot quonum Ecclesia habentur Veronae*, Verona 1576.

*Basilica del Santo. I tessuti*, a cura di D. Davanzo Poli, Padova 1995.

BIANCOLINI G.B., *Notizie storiche delle chiese di Verona*, Verona 1749.

*Biblioteca Sanctorum*, v, Roma 1964.

*Biblioteca Sanctorum*, viii, Roma 1967.

BRUGNOLI P., in P. Brugnoli & alii, *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella dall'età romana all'età napoleonica*, Verona 1999, pp. 375-376.

CAMERLENGO L., *Adriano Cristofali (Cristofoli, Cristofori)*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, 2 voll., II, Verona 1988 (1), pp. 318-327.

CAMERLENGO L., *Luigi Trezza*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, 2 voll., II, Verona 1988 (2), pp. 363-374.

CAMERLENGO L., *Chiese e monasteri di Adriano Cristofali*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, 2 voll., II, Verona 1988 (2), pp. 363-374.

CAMUZZONI G., *Note autobiografiche e scritti vari che vi si collegano*, Verona 1896.

CAPUZZO C., *Francesco Lorenzi e la famiglia Pompei*, in *Francesco Lorenzi. Un allievo di Tiepolo tra Verona, Vicenza e Casale Monferrato*, atti della giornata di studi a cura di I. Chignola, E.M. Guzzo, A. Tomezzoli, (Mozzecane, Villa Vecelli Cavriani, 16 novembre 2002), Mozzecane

2005, pp. 85-91.

CASTAGNETTI A., *Aspetti economici e sociali di pievi rurali, chiese minori e monasteri*, in *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, Verona 1981, pp. 99-130.

CERVATO D., *Verona sacra*, Verona 2000.

CHIAPPA B., *Il culto di S. Rocco nel Veronese*, in "Note Mazziane", XVIII, n. 3, 1983, pp. 132-137.

CHIAPPA B., *I luoghi del culto*, in *Le pietre della memoria. Chiese e ville a Mozzecane*, seconda edizione, [Mozzecane] 2002, pp. 13-35.

CHIARELLI R., *Ignazio Pellegrini*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, 2 voll., II, Verona 1988, pp. 306-318.

*Chiese e monasteri nel territorio veronese*, a cura di G. Borelli, Verona 1981.

CHIGNOLA I., *Gli affreschi di Francesco Lorenzi*, in *Francesco Lorenzi (1723-1787): gli affreschi*, catalogo della mostra a cura di I. Chignola, Mozzecane (villa Vecelli Cavriani), 16 novembre 2002-19 gennaio 2003, Mozzecane 2002, pp. 11-27.

CHIGNOLA I., *Villa Vecelli Cavriani, un itinerario tra arte e cultura*, in *Villa Vecelli Cavriani. Un complesso emblematico del secondo Settecento veronese*, a cura di I. Chignola, Mozzecane 2003 (2), pp. 45-181.

CHIGNOLA I., *Adriano Cristofali*, in *Villa Vecelli Cavriani. Un complesso emblematico del Secondo Settecento veronese*, a cura di I. Chignola, Appendice II, Mozzecane 2003 (1), pp. 254-259.

CHIGNOLA I., *Dai saloni vicentini ai palazzi casalesi: la trasferta di Francesco Lorenzi*, in *Francesco Lorenzi. Un allievo di Tiepolo tra Verona, Vicenza e Casale Monferrato*, atti della giornata di studi a cura di I. Chignola, E.M. Guzzo, A. Tomezzoli, (Mozzecane, Villa Vecelli Cavriani, 16 novembre 2002), Mozzecane 2005, pp. 169-197.

CIPOLLA C., *Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche tra Verona e Mantova nel secolo XIII*, Milano 1901.

COLOMBI FERRETTI A., *Dipinti d'altare in età di controriforma in Romagna 1560-1650. Opere restaurate dalle diocesi di Faenza, Forlì, Cesena e Rimini*, catalogo della mostra, Bologna 1982.

*Conoscere per conservare. Il patrimonio storico-artistico delle chiese di Colognola ai Colli*, catalogo della mostra a cura di E. Rama e C. Rigoni, Colognola ai Colli (Verona), 1985.

CUOGHI COSTANTINI M., *Dagli sciamiti ai lampassi*, in *Tessuti antichi nelle chiese di Arona*, catalogo della mostra a cura di D. Devoti e G. Romano, Torino 1981, pp. 41-47.

DA PERSICO G.B., *Descrizione di Verona e della sua provincia*, 2 voll., Verona 1820-1821.

DAL POZZO B., *Le vite de' Pittori, de' Scultori, et Architetti Veronesi*, Verona 1718.

DEVOTI D., GUANDALINI G., BAZZANI E., CUOGHI COSTANTINI M., SILVESTRI I., *La collezione Gandini del Museo Civico di Modena. I tessuti del XVIII e XIX secolo*, Modena 1985.

DEVOTI D., *L'arte del tessuto in Europa*, Milano 1974.

- Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250. La diplomatie épiscopale avant 1250*, hrsg. von CH. HAIDACHER, W. KÖFLER, *Referate zum VIII. Internationalen Kongress für Diplomatie*, Innsbruck 1995.
- Disegni veronesi al Louvre 1500-1630*, catalogo della mostra a cura di S. Marinelli, P. Marini e H. Sueur, Milano 1994.
- ERICANI G., *La stagione preveronesiana e la pittura di paesaggio a Verona*, in *Veronese e Verona*, catalogo della mostra a cura di S. Marinelli, Verona 1988, pp. 7-29.
- ERICANI G., "Giovanni Zebellana intagliador, Leonardo da Verona dipintore". *Una traccia per la scultura lignea veronese tra Quattrocento e Cinquecento*, in "Verona Illustrata", 4, 1991, pp. 23-39.
- ERICANI G., *I Moranzon veneziani e la scultura lignea veneta del Quattrocento*, in *La scultura lignea nell'arco alpino (1450-1550). Storia, stili e tecniche*, a cura di G. Perusini, Udine 1999, pp. 105-117.
- ERICANI G., *La scultura lignea veronese tra Quattro e Cinquecento*, in *Sulle tracce di Mantegna. Zebellana, Giolfino e gli altri. Sculture lignee tra Lombardia e Veneto 1450-1540*, catalogo della mostra a cura di G. Fusari e M. Rossi, Calcinato (Brescia) 2004, pp. 29-37.
- FACCHIN P. L., *Un rione sull'Adige. Tempi, luoghi e figure ai Filippini*, Verona (s.d.).
- FERRARESE A., *Aspetti e problemi economici del diritto di decima in terraferma veneta in età moderna*, Verona 2004.
- FINARTE, Milano, *Dipinti antichi*, 21 novembre 1996, asta 994.
- FORCHIELLI G., *La pieve rurale. Ricerche sulla storia della costituzione della chiesa in Italia e particolarmente nel veronese*, Roma 1931.
- Francesco Lorenzi (1723-1787): dipinti ed incisioni*, catalogo della mostra a cura di E.M. Guzzo, Mozzecane (villa Vecelli Cavriani), 16 novembre 2002-19 gennaio 2003, Mozzecane 2002.
- Francesco Lorenzi (1723-1787): gli affreschi*, catalogo della mostra a cura di I. Chignola, Mozzecane (villa Vecelli Cavriani), 16 novembre 2002-19 gennaio 2003, Mozzecane 2002.
- FRANCO FIORIO M.T., *Giovan Francesco Caroto*, Verona 1971.
- FRANZOSI M., *Povegliano, Nogarole Rocca, Mozzecane*, Verona 1972.
- GALVANI U., *Popolazione e aspetti di vita economica e sociale nei comuni: Mozzecane, Grezzano, Tormine, S. Zeno in Mozzo dal sec. XVI all'inizio del sec. XX*, tesi di laurea, rel. prof. G. Barbieri, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Economia e Commercio, sede staccata di Verona, a.a. 1968-69 (1968-69<sup>1</sup>).
- GALVANI U., *Le compagnie laicali a Mozzecane*, estratto da "Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni", voll. XVIII-XIX, 1968/1969, pp. 1-6 (1968-1969<sup>2</sup>).
- GALVANI U., *La vita economica della pieve di S. Lorenzo di Grezzano dal 1739 al 1770*, in "Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni", voll. XX-XXI, 1970-1971, pp. 1-15.
- GEMMA BREZZONI C., *Il Mausoleo delle famiglie della Torre*, in *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, a cura di P. Golinelli e C. Gemma Brenzoni, Milano 2004, pp. 281-287.
- GHETTA F., *La Fradaia di S. Maria nella pieve di Riva del Garda e la sua statua della Madonna*, in "Il Sommolago", VIII, 1991, pp. 5-27.
- Giuseppe Resi pittore (1904-1974)*, catalogo della mostra a cura di R. Margonari e L. Resi, Verona (Museo Miniscalchi Erizzo), Verona 1999.
- Gli affreschi nelle ville venete dal Seicento all'Ottocento*, Venezia 1978.
- GUZZO E.M., *Curti (Corte, Dalla Corte, Della Corte), Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXI, Roma 1985, pp. 485-487.
- GUZZO E.M., *Gli affreschi della bottega dei Ligozzi*, in *Tre case affrescate a Verona. Vicende edilizie, decorazione pittorica e restauri*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1990, pp. 121-150 (1990<sup>1</sup>).
- GUZZO E.M., *Il Museo Canonico*, in *Veronensis Capitularis Thesaurus*, catalogo della mostra, Verona 1990, pp. 157-208 (1990<sup>2</sup>).
- GUZZO E.M., *Appunti sul patrimonio artistico ceretano tra '500 e '700*, in *Cerea. Storia di una comunità attraverso i secoli*, a cura di B. Chiappa e A. Sandrini, Verona 1991, pp. 277-312 (1991<sup>1</sup>).
- GUZZO E.M., *L'antico altare del Rosario*, in *Illasi. Una colonia, un feudo, una comunità*, a cura di G.F. Viviani, Verona 1991, pp. 90-94 (1991<sup>2</sup>).
- GUZZO E.M., *Una proposta per le pale in Santa Maria in Progno*, in *Negrar: un filo di storia*, a cura di G.F. Viviani, Verona 1991, pp. 146-150 (1991<sup>3</sup>).
- GUZZO E.M., *Repertorio degli orefici veronesi del Seicento e Settecento*, in "Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", CLXVIII, 1991-1992, pp. 485-564.
- GUZZO E.M., *Andrioli, Girolamo*, in *Allgemeines Künstler-Lexikon*, III, München-Leipzig 1992, p. 691 (1992<sup>1</sup>).
- GUZZO E.M., *Badile, Francesco (II)*, in *Allgemeines Künstler-Lexikon*, VI, München-Leipzig 1992, p. 216 (1992<sup>2</sup>).
- [GUZZO E.M.], *I marchi pubblici e la tutela della produzione orafa veronese nel Settecento*, in "Banca Popolare di Verona-Notiziario", LIII, 1992, n. 3, pp. 32-37 (1992<sup>3</sup>).
- GUZZO E.M., *Il patrimonio artistico veronese nell'Ottocento tra collezionismo e dispersioni (seconda parte)*, in "Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", CLXXII, 1995-1996, pp. 391-478.
- GUZZO E.M., *La corporazione degli orefici veronesi nell'età della Serenissima*, in *Contributi per la storia dell'oreficeria, argenteria e gioielleria*, a cura di P. Pazzi, Venezia 1996, pp. 109-115.
- GUZZO E.M., *Memorie artistiche tra Quattro e Cinquecento*, in *Treventuolo. Origini e vicende di una comunità*, a cura di B. Chiappa e P. Ferrarini, Verona 1997, pp. 79-84.
- GUZZO E.M., "Qualche cosa di rimarco": *appunti sul patrimonio d'arte*, in *Angiari. Il territorio, la storia, il patrimonio artistico*, a cura di B. Chiappa, Verona 1998, pp. 243-256.
- GUZZO E.M., *L'ancona lignea di San Marziale*, in *Fumane e le sue comunità*, II, a cura di G.F. Viviani, Verona 1999, pp. 143-147.
- GUZZO E.M., *Altari e sculture settecenteschi nel territorio*, in *Isola della Scala. Territorio e società rurale nella media pianura veronese*, a cura di B.



- Chiappa, Verona 2002, pp. 236-238 (2002<sup>1</sup>).
- GUZZO E.M., *Ancora sugli antichi arredi della pieve di Santo Stefano: le sculture lignee*, in *Isola della Scala. Territorio e società rurale nella media pianura veronese*, a cura di B. Chiappa, Verona 2002, pp. 122-125 (2002<sup>2</sup>).
- GUZZO E.M., *Qualcosa su Francesco Lorenzi*, in *Francesco Lorenzi (1723-1787): dipinti ed incisioni*, catalogo della mostra a cura di E. M. Guzzo, Mozzecane (villa Vecelli Cavriani), 16 novembre 2002-19 gennaio 2003, Mozzecane 2002, pp. 9-34 (2002<sup>3</sup>).
- GUZZO E.M., in *Museo Canoniale: restauri, acquisizioni, studi*, catalogo della mostra a cura di E.M. Guzzo, Verona 2004.
- GUZZO E.M., *Sculture lignee del Rinascimento nella chiesa parrocchiale di San Zenone*, in *Vigasio. Vicende di una comunità e di un territorio*, XXXI, Vigasio 2005, pp. 175-178.
- HALL J., *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano 1996.
- Il patrimonio invisibile. Gli arredi sacri della sacrestia della chiesa parrocchiale di Polpenazze*, a cura di G. Bocchio, San Felice del Benaco (Brescia) 1999.
- LANCENI G.B., *Ricreazione pittorica o sia notizia universale delle Pitture nelle Chiese, e Luoghi Pubblici della Città, e Diocesi di Verona. Opera esibita al genio de' dilettanti dall'incognito noscitore, parte prima*, Verona 1720.
- LANCENI G.B., *Divertimento pittorico esposto al dilettante passeggiare dall'incognito noscitore, parte seconda che contiene le Pitture delle chiese nella Diocesi Veronese*, Verona 1720.
- L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (sec. XV-sec. XVIII)*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, 2 voll., Verona 1988.
- Le pietre della memoria. Chiese e Ville a Mozzecane* [Mozzecane 2002].
- LODI S., *Studiare Sanmicheli nel Settecento. Lettere di Luigi Trezza a Tommaso Temanza*, in "Archivio Veneto", Serie V, vol. CLII, 1999, pp. 125-155.
- Luigi Lippomano. *Visitationum Libri Dioecesis Veronensis annorum 1553 et 1555*, Verona 1999.
- Lusso e devozione. Tessuti serici a Messina nella prima metà del '700*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino Maugeri, Messina 1984.
- MARCHINI G.P., *Per un "catastico" delle pitture e delle sculture nelle chiese del territorio veronese*, in *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, a cura di G. Borelli, Verona 1981, pp. 539-601.
- MARCHINI G.P., *L'Accademia di Pittura e Scultura di Verona*, in *La pittura a Verona dal primo Ottocento a metà Novecento*, a cura di P. Brugnoli, 2 voll., Verona 1986, II, pp. 497-607.
- MARCHINI G.P., *Antichi tessuti d'arte da una raccolta di paramenti sacri*, catalogo della mostra, Verona 1991.
- Marco Giustiniani. *Visitationes pastorales ecclesiarum civitatis et dioecesis Veronensium ab anno 1632 usque ad annum 1650*, Verona 1998.
- MARINELLI S., *Verona 1540-1600*, in *La pittura nel Veneto. Il Cinquecento*, a cura di M. Lucco, 2 voll., Milano 1998, II, pp. 805-883.
- MARINELLI S., *Gli anni della riunificazione italiana*, in *L'Ottocento a Verona*, a cura di S. Marinelli, Verona 2001, pp. 247-275.
- MARINELLI S., *Il Regno Italoico e l'età austriaca*, in *L'Ottocento a Verona*, a cura di S. Marinelli, Verona 2001, pp. 9-41.
- MARINI P., *Francesco Galli Bibiena*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (sec. XV-sec. XVIII)*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, 2 voll., Verona 1988, II, pp. 253-256.
- MASON RINALDI S., in *Venezia e la peste 1348/1797*, catalogo della mostra, Venezia 1979, pp. 209-286.
- MASORGO A., *Ottant'anni di canto polifonico a Mozzecane*, Mozzecane 2003.
- MAZZI G., *Tra permanenza e innovazione nell'architettura religiosa*, in *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, a cura di G. Borelli, Verona 1981, pp. 495-536.
- MENEGHELLO B., *Annali Società Belle Arti di Verona 1858-1921*, Verona 1986, pp. 9, II, 15.
- MINGUELLA Y ARNEDO T., *Historia de la Diócesis de Sigüenza y de sus obispos*, voll. II, Madrid 1910-1913.
- OLIVATO L., *Ottavio Bertotti Scamozzi studioso di Andrea Palladio*, Vicenza 1975.
- CAPUZZO C., *Francesco Lorenzi e la famiglia Pompei*, in *Francesco Lorenzi. Un allievo di Tiepolo tra Verona, Vicenza e Casale Monferrato*, atti della giornata di studi a cura di I. Chignola, E.M. Guzzo, A. Tomezzoli, (Mozzecane, Villa Vecelli Cavriani, 16 novembre 2002), Mozzecane 2005, pp. 137-141.
- PASA M., *Mozzecane: dal Medioevo alla caduta della Repubblica Veneta*, [Mozzecane] 2000.
- PAZZI P., *I punzoni dell'argenteria e oreficeria veneta*, Venezia 1992.
- PIGHI G.B., *Cenni storici sulla Chiesa veronese*, (1<sup>a</sup> ed. 1914-1926), Verona 1980.
- Pietro Leoni. *Visita Pastorale a chiese della diocesi di Verona (ordinata) anni 1692-1697*, Verona 2003.
- PONA F., *Il gran contagio di Verona nel Milleseicento, e trenta*, Verona 1631.
- PUPPI L., *Paolo Farinati. Giornale (1573-1606)*, Firenze 1968.
- RANDOLI R., *La Rocca di Nogarole*, Verona 1995.
- REPETTO CONTALDO M., *Ruggero Loredano*, in *La pittura emiliana nel Veneto*, a cura di S. Marinelli e A. Mazza, Verona 1999, pp. 105-114.
- REPETTO CONTALDO M., *Giovanni Battista Levis e la pala dell'oratorio di San Gabriele*, in *Isola della Scala. Territorio e società rurale nella media pianura veronese*, a cura di B. Chiappa, Verona 2002, pp. 191-192.
- Restituzioni '93*, catalogo della mostra, Vicenza 1993.
- Riforma pretridentina della Diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti 1525-1542*, a cura di A. Fasani, Vicenza 1989.
- ROGNINI L., *Organi e organari a Verona*, in *La musica a Verona*, Verona 1976, pp. 425-486.
- ROGNINI L., *Giuseppe della Corte da Cima, pittore e flagellante*, in "Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni", XXVI-XXVII, 1976-1977,

- pp. 130-155.
- ROGNINI L., *Girolamo Andrioli, pittore e topografo (1559-1616)*, in "Vita Veronese", XXXI, 1978, pp. 5-8.
- ROGNINI L., *I Chiappani*, in *Fonditori di campane a Verona dal XI al XX secolo*, catalogo della mostra a cura di L. Franzoni, Verona (Museo di Castelvecchio), agosto-settembre, Verona 1979, p. 93, n. 34 (1979<sup>1</sup>).
- ROGNINI L., *I Levi*, in *Fonditori di campane a Verona dal XI al XX secolo*, catalogo della mostra a cura di L. Franzoni, Verona (Museo di Castelvecchio), agosto-settembre, Verona 1979, pp. 71-72 (1979<sup>2</sup>).
- ROGNINI L., *Ritrovata una tela di Giovanni Battista Levis (1593)*, in "Vita Veronese", XXXII, 1979, pp. 83-85 (1979<sup>3</sup>).
- ROGNINI L., *Le arti minori nelle chiese del territorio*, in *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, a cura di G. Borelli, Verona 1981, pp. 605-654.
- ROGNINI L., *I Rangheri (sec. XVII-XVIII)*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (sec. XV-sec. XVIII)*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, 2 voll., Verona 1988, II, pp. 244-248.
- ROGNINI L., *La chiesa di S. Maria Assunta di Engazzà. I contenuti artistici*, in *Salizzole. Storia, cultura e morfologia del territorio*, a cura di R. Scola Gagliardi, Villafontana (Verona) 1998, pp. 171-172.
- ROSSI F., *"Il porto e la scala di Alemagna": artisti del Nord a Verona*, in *La pittura fiamminga nel Veneto e nell'Emilia*, a cura di C. Limentani Viridis, Verona 1997, pp. 167-201.
- ROSSINI E., *Insedimenti, chiese e monasteri*, in *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, a cura di G. Borelli, Verona 1981, pp. 43-98.
- SALA G., *La chiesa di San Verulo antica parrocchiale di Castion*, Verona 1988.
- SALA G., *La chiesa parrocchiale di Castion*, in *Costermano. Un balcone sul lago di Garda*, Verona 1996 (1), p. 46.
- SALA G., *La chiesa parrocchiale di Marciaga*, in *Costermano. Un balcone sul lago di Garda*, Verona 1996 (2), pp. 46-47.
- SALA G., *Il santuario della Beata Vergine del Soccorso a Marciaga*, 2<sup>a</sup> edizione, Verona 2003.
- SANCHEZ DONCEL G., *Sigüenza-Guadalajara. Diócesis de*, in *Diccionario de historia eclesiástica de España*, IV, Madrid 1975, pp. 2467-2476.
- SCOLA GAGLIARDI R., *La pieve di Bovolone. Indagine storico-artistica*, Villafontana (Verona) 1997.
- Sebastiano Pisani I. *Prima visita pastorale alle chiese della città e diocesi di Verona. Anni 1656-1661*, Verona 2003<sup>1</sup>.
- Sebastiano Pisani I. *Seconda visita pastorale alle chiese della città e diocesi di Verona. Anni 1662-1666*, Verona 2003<sup>2</sup>.
- Sebastiano Pisani II. *Visita pastorale alle chiese della città e diocesi di Verona. Anni 1669-1684*, Verona 2003.
- SEGALA F., FERRARI E., *Veronensis cleri necrologium (1900-1999)*, Verona 2002.
- SEMENTATO C., *La scultura veneta del Seicento e del Settecento*, Venezia 1966.
- SIMEONI L., *Guida storico-artistica della città e provincia*, Verona 1909.
- TACCHI VENTURI P., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma-Milano 1910.
- Tessuti antichi, la collezione Cini dei Musei Civici Veneziani*, catalogo della mostra a cura di S. Moronato, Venezia 1991.
- Tessuti antichi nelle chiese di Arona*, catalogo della mostra a cura di D. Devoti e G. Romano, Torino 1981.
- Tessuti nel Veneto. Venezia e la Terraferma*, a cura di G. Ericani e P. Frattaroli, Verona 1993.
- TOMEZZOLI A., *Francesco Lorenzi (1723-1787): catalogo dell'opera pittorica*, in "Saggi e memorie di storia dell'arte", 24, 2000, pp. 159-288.
- TOMEZZOLI A., *Verona*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, 2 voll., Milano 2002, I, pp. 311-376.
- TOSI M.G., *Le compagnie laicali a Mozzecane dal Cinque al Settecento*, [Mozzecane, 2003].
- TURELLA G., *La chiesa parrocchiale di S. Martino in Povegliano Veronese*, Verona 1942.
- VARANINI G.M., *La "curia" di Nogarole nella pianura veronese fra tre e quattrocento, paesaggio, amministrazione, economi e società*, in "Studi di storia medievale e diplomatica", Milano 1979, pp. 45-263.
- Villa Vecelli Cavriani. Un complesso emblematico del secondo Settecento veronese*, a cura di I. Chignola, Mozzecane 2003.
- VIVIANI G.F., *Paolo Brenzoni: una vita per Caterina Bon, per la povera gente, per l'arte*, in "Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona", CXLVIII, 1971-1972, pp. 233-260.
- VIVIANI G.F., *Aspetti della cultura di Giuseppe Resi*, in *Giuseppe Resi pittore (1904-1974)*, catalogo della mostra a cura di R. Margonari e L. Resi, Verona (Museo Miniscalchi Erizzo), Verona 1999, pp. 25-30.
- VIVENZA F., MENDINI V., *La malaria nel Comune di Mozzecane*, Roma 1903.
- ZANNANDREIS D., *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi pubblicate e corredate di prefazione e di due indici da Giuseppe Biadego*, [ms 1831-1834], Verona 1891.
- ZORZANELLO A., *Gli avvicendamenti delle proprietà nella documentazione archivistica*, in *Villa Vecelli Cavriani. Un complesso emblematico del secondo Settecento veronese*, a cura di I. Chignola, Mozzecane 2003, pp. 7-43.
- ZUMIANI D., *Temi e modelli del classicismo senza tempo nell'arte sacra di Giuseppe Resi*, in *Giuseppe Resi pittore (1904-1974)*, catalogo della mostra a cura di R. Margonari e L. Resi, Verona (Museo Miniscalchi Erizzo), Verona 1999, pp. 17-24.

## REFERENZE FOTOGRAFICHE

Ministero per i Beni e le Attività Culturali,  
Archivio di Stato di Verona,  
atto di concessione n. 11 del 14.09.05,  
prot. 3521/IX.4.3:  
fig. 1.

Archivio di villa Vecelli Cavriani:  
fig. 4, fig. 16, fig. 115, fig. 118.

Archivio Metaphora:  
fig. 2-3, fig. 10, fig. 12-15, fig. 18-20,  
fig. 22-95, fig. 97-110, fig. 112-114.

Biblioteca Civica di Verona:  
fig. 5.

Corrado Faccioli:  
fig. 6, fig. 7, fig. 9, fig. 11, fig. 17, fig. 21.

Fondo Munerati:  
fig. 123.

Sandro Masorgo:  
fig. 96, fig. 116, 117, 119, fig. 120-122.

Anna Zorzanello:  
fig. 8, fig. 111, fig. 125.

## RINGRAZIAMENTI

L'editore ringrazia personalmente quanti a vario titolo hanno collaborato alla realizzazione del presente volume:

Riccardo Battiferro Bertocchi, don Tiziano Brusco, Simona Bulgarelli, Vetusto Caliarì, Ismaele Chignola, Cristina Cona, Mauro Cova, Corrado Faccioli, Michelangelo Foroncelli, Manuela Fratton, don Luigi Furieri, Caterina Gemma Brenzoni, Enrico Maria Guzzo, Silvia Lorenzi, Anna Malavolta, Simone Mantovani, Davide Marchini, don Andrea Mascalzoni, Alessandro Masorgo, Claudia Munari, Emilio Perlini, Maristella Perlini, Mario Poli, Barbara Prati, Giovanna Primon, Lorenzo Saccardi, Stefano Segala, Sara Sorio, Maria Gabriella Tosi, don Pietro Urbani, Gian Maria Varanini, Anna Zorzanello.

Finito di stampare  
*nel mese di Dicembre 2005*  
da Edizioni Stimmgraf (Verona)

*edizioni@stimmgraf.it*

